



L'Unità



Giornale fondato da Antonio Gramsci

Il corteo nel luogo simbolo dell'Olocausto Neofascisti nel campo di Auschwitz

BERLINO. Fascisti in corteo nel lager di Auschwitz. Un centinaio di skinheads, agli ordini di Boleslaw Tejkowski, capo di un partito fascista ultranazionalista polacco, hanno manifestato gridando slogan antisemiti nel campo che vide il martirio di milioni di ebrei. Il corteo, autorizzato dal prefetto della provincia di Bielsko-Biala, era stato convocato contro i divieti morali e storici che non consentono la costruzione di un supermercato alle porte di Auschwitz. La polizia della cittadina di Oswiecim (nome polacco di Auschwitz) ha addirittura protetto quel manipolo di teste rasate. Uno spettacolo disgustoso. Non era mai successo che Auschwitz fosse teatro di una manifestazione dichiaratamente antisemita. Tutto per un supermercato di un gruppo commerciale tedesco-polacco.

SETTIMELLI SOLDINI
A PAGINA 9



Una foto, l'orrore

CLARA SERENI

CHI DICE che i morti sono tutti uguali, che è tempo di dimenticare. Questi ragazzi hanno dimenticato, o forse non hanno mai saputo: non provano disagio per quella scritta, Arbeit macht frei. Non sanno, non vogliono sapere, non vogliono in alcun modo sentirsi responsabili neanche della memoria. Ma per chi dei campi ha perso un pezzo di sé, per chi non è nemmeno libero di dimenticare, per chi si porta dentro una ferita non rimarginabile, questa fotografia evoca fantasmi terribili. Fantasmi di un passato che non passa, malgrado gli ottimismo in buona fede o fraudolenti; fantasmi che si fanno carne e ossa, portatori di simboli mai innocui. Fantasmi da sconfiggere con la ragione. Una ragione vigile, perché dal grembo oscuro della Storia i mostri possono nascere ancora: magari soltanto per ignoranza.

All'indomani della sentenza parla Antonio Ingroia

Dopo Contrada si punta più in alto Il Pm: «C'è chi lo ha coperto»

PALERMO. Antonio Ingroia, pm del processo che ha condannato Bruno Contrada a 10 anni per «complicità» con la mafia, spiega che dalle testimonianze e dai fatti a carico dell'ex superpoliziotto e n. 3 dei Servizi segreti, emerge, insieme ad «un'incredibile serie di coperture e insabbiamenti», il profilo delittuoso di «un intero sistema istituzionale deviato». In sostanza Contrada non avrebbe fatto tutto da solo ma agito in sintonia con tutta una serie di personaggi della politica e delle istituzioni sui quali, comunque, «non esiste un'indagine parallela». Dal canto suo Contrada è tornato sulla sentenza accusando i pentiti e il loro uso fatto da magistrati e funzionari di polizia che li proteggono.

SAVERIO LODATO
A PAGINA 9

La zona grigia delle complicità

NICOLA TRAMFABIA

ANCORA una volta di fronte a una sentenza come quella del tribunale di Palermo che ha condannato Contrada per concorso esterno in associazione mafiosa a dieci anni di carcere constatiamo divisioni sul filo della posizione politica e dell'ideologia piuttosto che ragionamenti fondati su argomenti accettabili.

I rappresentanti del Polo di centro-destra nelle istituzioni... Tiziana Maiolo, presidente della commissione giustizia alla Camera e Tiziana Parenti, presidente della commissione Antimafia... si sono distinti in questo senso. La Maiolo ha parlato di un «processo politico come quello contro Andreotti» e di un «processo meno che indiziario» ritenendo con tutta evidenza che le deposizioni di dieci pentiti, con i relativi riscontri, sono meno che indizi per un tribunale della Repubblica. La Parenti, a sua volta, ha detto che «sono tutte sentenze già scritte, sentenze alla storia: tipiche dei regimi nazisti basate su una sola frase ad offendere le istituzioni che dovrebbe rappresentare e il mestiere degli storici che di regime nazista parlano sempre al singolare e mai al plurale. Una simile reazione, come tutte quelle che non tengono conto del fatto che non si tratta ancora di una sentenza definitiva e che non conosciamo le motivazioni della pronuncia, è da rigettare sul piano poli-

SEQUE A PAGINA 2

L'INTERVISTA

L'ex 007 «Sono vittima di un teorema»



RUIGERO FARKAS
A PAGINA 9

Abolizione della ritenuta alla fonte: critiche da Polo, Dini e sindacati (anche la Cisl)

Sul fisco Fini rimane da solo Prodi: scelta libera tra leva e servizio civile

IL COMMENTO

Primo, creare lavoro

SERGIO COPPERATI

LA RIDUZIONE dell'inflazione confermata dalle rilevazioni dell'Istat è un fatto positivo per l'economia nazionale. Se questa tendenza verrà rafforzata da una gestione oculata delle tariffe e dei prezzi, visto che da tempo i salari e le pensioni non creano certo tensioni inflattive, si creeranno rapidamente anche

SEQUE A PAGINA 2

ROMA. Abolire le trattenute fiscali alla fonte per lavoratori dipendenti e pensionati? Fini dilende la sua idea sostenendo, contro le critiche che gli sono piovute addosso, che il centro-sinistra è refrattario a ogni novità. Dini giudica la sua proposta «retrograda e demagogica» e tale da far arretrare tutto il sistema fiscale di 30 anni. Dello stesso tenore le reazioni sindacali. Intanto Prodi parla del servizio militare: scelta libera tra leva e servizio civile.

I SERVIZI
ALLE PAGINE 4 e 10

L'INTERVISTA

Galbraith «Credetemi, non c'è alternativa allo Stato sociale»



NATHAN GALBRAITH
A PAGINA 2

Non è grave. Ha sparato un croato: voleva rapire due musulmani

Carabiniere ferito a Mostar Aveva sventato un sequestro

DOMANI L'Unità come tutti gli altri giornali, non sarà in edicola. Le pubblicazioni riprenderanno regolarmente dopodomani martedì 9 aprile. Ai lettori gli auguri di una serena Pasqua.

Il maresciallo dei carabinieri Claudio Fiori è stato ferito la scorsa notte a Mostar da un poliziotto croato che voleva sequestrare due agenti musulmani. L'aggressore è fuggito, ma è stato arrestato poco dopo. L'incidente sul Boulevard della Rivoluzione, per la guerra confrontation line tra croati e musulmani nella città dell'Erzegovina. Fiori, ferito al sopracciglio destro e al collo, ha poi avvisato personalmente la moglie.

A PAGINA 18

NOVECENTO
DI BERNARDO BERTOLUCCI
La sceneggiatura di NOVECENTO atto II sarà distribuita con l'Unità di martedì 9 aprile

L'ULIVO PER LA SOLIDARIETÀ
idee, iniziative e regole per un nuovo Stato sociale



ROMANO PRODI

incontra
volontariato, associazionismo e terzo settore

Padova - 9 aprile 1996 ore 15/18.30
Sala della Gran Guardia - Piazza dei Signori

L'ULIVO. IL VOTO CHE UNISCE



CHE TEMPO FA Kamasutra

ABOLIRE la trattenuta fiscale dalla busta paga dei dipendenti: che avrebbero, poi, l'impagabile gioia di doversi calcolare da soli quante tasse pagare. A quel kamasutra di posizioni demagogiche che è la campagna elettorale, mancava solo questa arida contorsione di Gianfranco Fini. Chiunque abbia a che fare con le tasse sa benissimo che la trattenuta alla fonte ha almeno questo inestimabile pregio: che evita di dover aggiungere all'onere di pagare le tasse l'odiosa beffa di doverle quantificare da soli, affrontando a mani nude quel groviglio urticante che sono le scartoffie, i parametri, i moduli, le sciarade e i rebus che ci vedono costretti ad invocare il commercialista come il malato terminale la morfina. Lo Stato ci fa il favore, almeno in quel caso, di fare lui i calcoli, o di farli fare alle aziende. Se anche il lavoro autonomo potesse venire tassato soprattutto alla fonte, la vita di milioni di persone diventerebbe, se non più lieta, più semplice. Ma perché Fini, che a volte sembra una persona seria (ancorché lugubre), certe fregnacce non le lascia dire al miliardario ridens, che è lì apposta per dirle?

[MICHELE SERRA]

UNIVERSITÀ
Editori Riuniti

In edicola e in libreria

Università economica

Antonio Gramsci Piove, governo ladro!

a cura di Antonio A. Santucci

Satire e polemiche
sul costume degli italiani

Le idee - 128 pagine

6.000

L'INTERVISTA

John Kennet Galbraith

economista

«Lo Stato sociale non può morire»

Quale è la principale eredità economica del ventesimo secolo?

Senza alcun dubbio la nascita del moderno apparato produttivo e la sua costante, ciclica instabilità. C'è poi, non senza legami con l'elemento già ricordato, l'enorme tragedia umana delle due guerre mondiali. L'altro aspetto centrale in qualsivoglia analisi del ventesimo secolo va individuato negli straordinari passi avanti compiuti sulla strada del benessere, in particolar modo nella seconda metà del secolo, nei campi dell'alimentazione, della casa, del tenore di vita. Nei paesi avanzati dove una volta c'era il conflitto tra capitale e lavoratori c'è oggi il conflitto tra ricchi e poveri. D'altro canto va ricordato che il divario tra paesi ricchi e paesi poveri è più grande oggi di quanto non fosse all'inizio del secolo. Tra i grandi eventi del ventesimo secolo non va inoltre dimenticato il processo di decolonizzazione che si è svolto per lo più in forme pacifiche, con l'eccezione di paesi quali l'Algeria e il Congo. La fine del colonialismo ha peraltro lasciato sovente i paesi poveri incapaci di autogoverno e ha sollevato i paesi ricchi da ogni responsabilità in ordine al triste destino di quelle regioni del mondo. Desidero però sottolineare che la decolonizzazione, contrariamente a quanto comunemente si pensa, non è stato, o quanto meno non è stato soltanto un atto di umana compassione e di civiltà politica. Non abbiamo sottolineato a sufficienza il fatto che la crescita economica e il progresso tecnologico del ventesimo secolo hanno reso inutili i vecchi imperi coloniali. Basti ricordare che il grande economista olandese Jan Tinbergen ha calcolato che in Olanda furono sufficienti due anni appena di crescita economica interna per compensare la perdita di reddito derivante dall'indipendenza dell'Indonesia. Quindi il merito non è stato esclusivamente della volontà e della necessità politica, ma anche delle grosse trasformazioni economiche.

Quali sono le ragioni per cui la decolonizzazione si è tradotta in alcuni casi dell'Asia in una crescita economica negli anni '50 e in una gran parte dell'Africa è precipitata in condizioni peggiori di quelle del periodo coloniale?

Il fattore principale nel caso dell'India e della Cina va individuato nel fatto che erano pronte per l'indipendenza. Potevano contare su un livello di istruzione, di capacità amministrative e su una base economica del tutto assenti in Africa. Sono stato ambasciatore in India e ho avuto modo di constatare che il colonialismo britannico aveva avuto effetti positivi sulla macchina amministrativa, sul sistema giudiziario, sul sistema scolastico e sull'esercito. Del tutto diversa la situazione in Africa. Quando i belgi abbandonarono l'attuale Zaire c'erano nel paese solamente 12 laureati.

Alla fine del secolo possiamo dire che Marx è morto. Adam Smith sembra essere risorto mentre Keynes appare in ottima salute in Giappone dove il governo sta spendendo 200 miliardi di yen in opere pubbliche per stimolare l'economia, ma è certamente morto a Washington. Keynes svolgerà ancora un ruolo nel prossimo secolo?

Senza dubbio l'entusiasmo per lo Stato sociale non è quello di 50 anni orsono all'epoca del New Deal. Ma una cosa è certa: lo Stato sociale è destinato a durare. E lo stesso dicasi per alcune forme di intervento pubblico nell'economia in periodi contrassegnati da elevati livelli di disoccupazione e depressione. Prendiamo ad esempio l'assistenza sanitaria. La contrapposizione non è tra chi vuole e chi non vuole l'assistenza sanitaria pubblica. Il nodo del problema è il costo enorme della moderna chirurgia e delle moderne terapie medi-



John Kennet Galbraith

Piero Pesce

Lo Stato sociale non morirà, perché è indispensabile nelle società moderne e tecnologicamente avanzate. Si tratta solo di stabilire come operare e quali esigenze soddisfare. È questa la convinzione del premio Nobel per l'economia John Kennet Galbraith, che in questa intervista con il direttore del trimestrale del «Los Angeles Times» Nathan Garbels, giudica illusorie le politiche contro lo Stato sociale. Piuttosto, spiega, va combattuta la società del privilegio.

NATHAN GARBELS

che e quindi siamo di fronte al problema se la gente deve morire per mancanza di denaro. Nessun paese civile può accettare una cosa del genere e quindi l'assistenza sanitaria pubblica è inevitabile. Lo Stato sociale non è una invenzione degli intellettuali liberali, ma una conseguenza dei cambiamenti storici e del passaggio da una società contadina ad una società industriale e, pertanto, è una realtà permanente e immutabile anche se a Washington non lo si vuole ammettere. Newt Gingrich è un uomo deciso, ma state certi che non cancellerà lo Stato sociale.

Il fatto che l'innovazione tecnologica fa aumentare la produttività senza creare posti di lavoro non costituisce un problema nuovo per l'economia keynesiana?

Quello da lei sollevato è un tema sul quale numerosi sono gli equivoci. Con l'aumento del tenore di vita abbiamo assistito ad uno spostamento della forza lavoro verso livelli sempre più alti di specializzazione e quindi di occupazione. In sostanza meno operai in fabbrica, ma più lavoratori in settori quali la pubblicità, l'arte, lo spettacolo.

È un processo che non deve destare sorpresa. I computer e i robot hanno avuto sull'occupazione industriale il medesimo effetto che il trattore ebbe sul cavallo nelle campagne. Inoltre nel moderno sistema commerciale forme tradizionali di lavoro tendono a emigrare verso paesi a livelli salariali più bassi. È una tendenza

che non possiamo giudicare solo negativamente. Dobbiamo forse gioire per l'aumento dell'occupazione soltanto quando si verifica nell'ambito delle economie occidentali? Per gli operai che vengo- no espulsi dalla fabbrica auspico ovviamente ammortizzatori sociali efficienti; ma auspico anche un sistema scolastico tale da consentire ai loro figli di aspirare a occupazioni più qualificate.

Presumibilmente la ricchezza derivante dall'incremento di produttività deve essere redistribuita non solo per finanziare gli ammortizzatori sociali, ma anche per mantenere un qualche livello di coesione sociale?

Senza dubbio. Il mercato distribuisce il reddito in maniera assai disuguale con una forte tendenza a concentrare la ricchezza verso l'alto. Tra i paesi Ocse gli Stati Uniti sono quello nel quale si registra il più elevato divario tra ricchi e poveri. È quindi assolutamente indispensabile un sistema fiscale più equo al posto della cosiddetta "rivoluzione" di Newt Gingrich che è poi una rivoluzione dei ricchi contro i poveri. Gingrich è il Lenin del "Partito del privilegio".

Quella che potremmo chiamare "cultura del privilegio" è un fenomeno destinato a durare o no? Non può resistere al risveglio della democrazia. Purtroppo oggi se il governo interviene a favore dei ricchi - ad esempio sostenendo i prezzi agricoli o salvando dal fallimento le casse di risparmio o concedendo appalti miliardari nel settore della difesa o con misure di fiscalizzazione degli oneri per le imprese - non lo si considera un peso.

L'intervento pubblico diventa un peso non appena è a favore dei poveri. C'è qualcuno che parla di assistenzialismo a proposito delle aziende agricole, delle banche o delle grandi industrie che si aggiudicano gli appalti del ministero della difesa?

Lei ha scritto che una delle ragioni del successo economico del Giappone nel dopoguerra è da

attribuirsi al fatto di non essersi fatto intrappolare da quello che lei definisce "conflitto teorico" tra Stato e mercato. Eppure anche in Giappone quello della deregulation è un tema all'ordine del giorno.

La deregulation è un tema popolare in tutti i paesi industriali. Personalmente sono favorevole, ad esempio, ad una regolamentazione dell'industria automobilistica nella misura necessaria a salvaguardare il consumatore per evitare che venga truffato. Ma se parliamo di autovetture di lusso sono più disposto ad accettare che il consumatore corra dei rischi perché in questo caso quello che il consumatore acquista è in parte il valore di status symbol del prodotto. D'altro canto i progressi in campo scientifico e biotecnologico, per non parlare dei nuovi strumenti finanziari, rendono necessarie nuove forme di regolamentazione a tutela del consumatore. Il problema non è quindi se regolamentare, ma come, quando e a quale scopo regolamentare.

Quali sono per l'economia mondiale le conseguenze dei fallimenti a catena delle banche in Giappone?

La situazione del sistema bancario giapponese è delicatissima, ma non è un potenziale disastro. Tuttavia, come sottolinea l'attuale mania delle fusioni, è possibile che si stia entrando negli Stati Uniti e in altri paesi in un periodo caratterizzato da spinte speculative e questa è una realtà assai più inquietante della debolezza delle banche. Le banche in difficoltà vengono salvate dal governo, ma quando ad indebitarsi sono le imprese la situazione è molto più difficile.

Parliamo del futuro dei paesi poveri. Cosa possiamo fare per i miliardi di contadini poveri in India e in Cina? Come potranno trovare una collocazione nel mondo del libero scambio e della tecnologia? Dove lavoreranno e come vivranno?

Sono interrogativi cui non possiamo ancora rispondere. Troppi sono i fattori che non conosciamo. Possiamo solo sperare che l'industrializzazione freni la crescita demografica, come già vediamo in Cina e in alcune regioni dell'India. E possiamo altresì sperare che prima o poi diminuisca l'aspirazione mondiale-volta alla moltiplicazione dei beni di consumo. In occasione di un recente incontro il Dalai Lama mi ha chiesto "come sarebbe il mondo se tutti avessero l'automobile?" È una ipotesi impensabile.

Ma è altrettanto impensabile immaginare che i ricchi abbandonino i beni di consumo o i poveri smettano di desiderarli. Con tutti i poveri che ci sono al mondo non pensa che il socialismo abbia un futuro?

Il socialismo classico prevedeva che lo Stato possedesse tutti i mezzi di produzione per incrementare la produzione e per distribuire il reddito. Il moderno mercato consumistico opera in maniera quanto mai diffusa. Il potere concesso alla proprietà dei mezzi di produzione non è più concentrato nelle mani di pochissimi capitalisti. Quindi mentre sono ancora attuali i temi delle conquiste dello Stato sociale, è ormai morto e sepolto il concetto di socialismo classico e di nazionalizzazione dei mezzi di produzione.

Come mai nei suoi libri non si parla di "rivoluzione informatica" e delle enormi trasformazioni introdotte dal computer e dal ciberspazio?

Per la semplice ragione che non considero rivoluzionario quanto sta accadendo. Rivoluzionari furono il telefono e il telegrafo. Il computer amplia e facilita enormemente le possibilità di scambiarsi informazioni, ma è da più di un secolo che ci scambiamo informazioni. Non uso con leggerezza il termine rivoluzione. Si tratta di una evoluzione destinata a continuare.

© NPQ

Distribuito da Los Angeles Times Syndicate

A cura di CARLO ANTONIO BISCOTTO

DALLA PRIMA PAGINA

Primo: creare lavoro

le condizioni per una riduzione apprezzabile dei tassi di interesse.

Questa possibile scelta della Banca d'Italia determinerebbe a sua volta le condizioni necessarie, attraverso la diminuzione del fabbisogno, al varo di una legge Finanziaria per il 1997 socialmente accettabile e utile ad avvicinarci all'ingresso stabile nell'Unione monetaria europea senza traumi. Ma soprattutto queste condizioni di quadro generale offrirebbero la possibilità di affrontare con spazi concreti di riuscita il problema che nonostante la ripresa, rimane prioritario nella situazione attuale: quello dell'occupazione.

Il tema del lavoro e dell'occupazione è al centro del dibattito politico in gran parte del mondo. Lo è stato nei giorni scorsi nell'apposita sessione del G7 a Lille, lo è stato nell'ambito della Conferenza intergovernativa dei paesi dell'Ue a Torino, sorprende negativamente che invece continui ad essere marginale nella campagna elettorale italiana.

Eppure la certezza di un lavoro in grado di garantire reddito e valorizzazione della propria personalità resta il problema fondamentale per milioni di giovani e non, di uomini e donne che cercano un primo impiego o che temono di perdere quello che hanno, poco cambia che questi ultimi siano lavoratori dipendenti o autonomi.

La destra ha scelto di caratterizzare la sua campagna elettorale, dopo aver sperimentato quella miracolistica sui posti di lavoro promessi, sui temi fiscali. Argomenti importanti certo, ma utilizzati qui come leva di una rivolta contro lo Stato, come occasione di rottura tra le classi sociali e non come strumenti decisivi nella redistribuzione del reddito in una società moderna.

Dalla campagna elettorale la destra ha fatto sparire l'economia e il lavoro. Ai bisogni e alle paure del commerciante minacciato nel suo lavoro dalla riduzione dei consumi e dall'espandersi incontrollato della grande distribuzione risponde con la demagogia sul fisco senza ovviamente spendere una parola sull'assetto del settore e sul carattere dell'attività commerciale attuale, inducendo una straordinaria sindrome di Stoccolma nei commercianti preoccupati il quale presta attenzione alle parole di un leader politico che ha una parte rilevante della sua attività appunto nella grande distribuzione commerciale.

Dovendo poi riequilibrare verso lavoro dipendente e pensionati, con una perfetta divisione di ruoli, il segretario di An non si preoccupa certo di spiegare come darà stabilità all'economia del Paese (già priva nella loro ipotesi della quota di entrate garantite dai lavoratori autonomi), come creare nuovo lavoro, come assicurare una dignitosa tutela previdenziale, lancia invece la straordinaria idea o promessa di abolire la ritenuta fiscale alla fonte sugli stipendi e le pensioni.

Non c'è solo demagogia in tutto questo, c'è di più e di peggio. Emerge un'idea dello Stato e dei rapporti tra le classi sociali terribile. Quando si sostiene che la ritenuta alla fonte "crea vittime", e che tali sono i pensionati e i lavoratori perché non hanno nessuna possibilità di sfuggire alle tasse si indica, nemmeno tanto larvamente, l'obiettivo della sottrazione comune ai vincoli e agli obblighi che tengono coesa una società civile e uno Stato democratico.

Proprio per scongiurare questa demagogia irresponsabile è necessario ritornare con decisione e coraggio ai temi sociali ed economici. Lo impone il senso di responsabilità e lo sollecitano i bisogni prevalenti di tantissime persone. Gli obiettivi da indicare e realizzare per il lavoro e l'economia sono chiari: proseguire sulla strada del risanamento diminuendo debito ed inflazione per consentire l'ingresso stabile del Paese in Europa e per assicurarci le condizioni per lo sviluppo. Adottare poi politiche per favorire uno sviluppo costante e compatibile con le esigenze ambientali, utilizzare prioritariamente le risorse prodotte per annullare il dualismo Nord-Sud e compensare i costi della riduzione degli orari di lavoro. Certo ognuna di queste opzioni va correlata da indicazioni e proposte di dettaglio preciso. Ma questo è il tema centrale del nostro futuro prossimo. Ovviamente un Paese civile non deve dimenticare, mentre cerca di costruire certezze per il domani, l'esigenza di garantire un sistema di tutele efficaci ed adeguate a tutti.

Anche questo tema è sfocato, quasi inesistente nei dibattiti attuali. Eppure costituisce uno degli elementi di certezza e stabilità indispensabile per le famiglie ed i singoli. Ha fin qui avuto scarsa attenzione l'insieme di proposte per il Welfare che il Polo ha indicato nel suo programma.

Varrebbe invece la pena di guardarle con attenzione per avere la conferma di un'idea assurda di devastazione dello Stato sociale. Non si reintroducono soltanto ipotesi estreme di privatizzazione della previdenza e della sanità che riducono drammaticamente la tutela indispensabile dei più deboli, di quelli che hanno poco reddito anche quando lavorano, ma si prospetta una riduzione della tutela sanitaria e lo smantellamento della riforma previdenziale appena varata. La prima scelta si determinerebbe attraverso la rinuncia alla selezione e qualificazione sia della spesa ospedaliera che di quella farmaceutica, la seconda con l'introduzione di un modello basato sul ruolo di una previdenza completamente individuale da realizzare sul libero mercato (delle assicurazioni immagino).

Verrebbero così pregiudicate contemporaneamente la tutela futura di chi lavora e le prestazioni per gli attuali pensionati che non potrebbero essere garantite per la sottrazione di risorse al sistema pubblico. Se si accompagnano queste ipotesi alle idee rese note nei giorni passati dalla destra sulla tutela delle lavoratrici e in particolare della loro condizione di madri si ha un quadro esauriente della società che prospettano per il futuro.

C'è senza alcun dubbio un peggioramento delle stesse condizioni di quadro che portarono nel 1994 ad uno scontro sociale durissimo. Non fosse altro che per questa ragione sarebbe utilissimo far tornare di attualità nei prossimi giorni questi temi.

[Sergio Cofferati]

DALLA PRIMA PAGINA

La zona grigia delle complicità

tico come su quello della civiltà di uno Stato di diritto. In uno Stato di diritto, infatti, i giudici che sono arrivati al verdetto dopo due anni di processo e centosessantanove udienze, dopo che l'imputato e la sua difesa hanno potuto presentare tutti i testi e le prove a disculpa consentiti dalla legge, meritano senza alcun dubbio il nostro rispetto di cittadini, tanto più nella misura in cui si è trattato di un procedimento difficile contro un uomo che ha ricoperto per molto tempo cariche di assoluto rilievo nell'apparato repressivo dello Stato.

Sul piano politico, semmai, se i successivi gradi di giudizio confermeranno la sostanza di questa sentenza, altri preoccupanti interrogativi dovranno

porsi non soltanto alla magistratura ma anche ai rappresentanti delle forze politiche che saranno chiamate ad esercitare funzioni di governo nel nostro Paese. Giacché una cosa è certa nel caso Contrada, come in altri che sono ancora davanti al tribunale di Palermo e ad altri tribunali della penisola (penso a quello di Perugia per il caso Pecorelli che vede alla sbarra ex ministri).

Se Contrada, come dicono i collaboratori di giustizia cui hanno creduto, con opportuni riscontri, i giudici di Palermo, ha svolto per anni opere di favoreggiamento delle associazioni mafiose, questo significa che altri funzionari nella polizia, nei servizi segreti, nella magistratura che avrebbero dovuto vedere

ed intervenire prima, che anzi lo hanno difeso e protetto, non sono intervenuti, probabilmente perché anche loro erano dalla stessa parte. E su questa zona grigia che finora è sfuggita all'opera della giustizia ordinaria occorrerà indagare in maniera più efficace e penetrante di quanto sia avvenuto finora anche perché certe carriere non si spiegano se non all'ombra di personalità politiche che nei decenni precedenti hanno contato molto nei più delicati ministeri addetti alla repressione e alla lotta alla mafia.

Di fronte a sentenze come quest'ultima su Contrada, si tende a dimenticare come attestano invece documenti inoppugnabili delle commissioni parlamentari d'inchiesta sulla mafia che la nostra storia repubblicana è stata caratterizzata sul piano giudiziario da molte inerzie e incertezze fino al maxi processo dell'86 e all'ope-

ra del pool palermitano di Caponnetto, Chinnici, Falcone e Borsellino e su quello politico da ombre pesanti che si sono diradate soltanto dopo le stragi di Capaci e di Piazza D'Amelio nel '92 per un rapido quanto intenso biennio.

Se tutto questo è stato possibile e ancora oggi la lotta contro la mafia, a livello politico, segna il passo, è perché una vera bonifica nella zona grigia delle complicità e delle defezioni è appena iniziata. Al di là delle responsabilità personali di Contrada che spetterà ad altri giudici confermare, resta un fatto importante che la magistratura affronti un problema oggettivo come quello dell'aiuto che, proprio dall'interno dello Stato, Cosa Nostra ha ottenuto in passato. Senza di esso la mafia non avrebbe mai potuto raggiungere la potenza politica ed economica, che purtroppo, conserva tuttora. [Nicola Tranfaglia]

LA FRASE



Tiziana Parenti e Tiziana Maiolo
«Il maestro disse: chi si modera, raramente si perde»
Confucio

l'Unità
Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Giuseppe Caldarola
Direttore editoriale: Antonio Zollo
Vicedirettore: Giancarlo Bossi
Mico Damico
Redattore capo centrale: Luciano Fontana
Pietro Spataro (Unità 2)
"L'Arca Società Editrice da Unità S.p.A."
Presidente: Antonio Bernardi
Amministratore delegato: Amelio Mattioli
Consiglieri delegati: Nedo Antonietti
Alessandro Mattiuzzi, Antonio Zollo
Consiglio d'Amministrazione:
Nedo Antonietti, Antonio Bernardi
Eliabetta Di Prisco, Simona Marchini
Alessandro Mattiuzzi, Amelio Mattioli, Gennaro Mola, Claudio Montaldo, Ignazio Revasi,
Gianluigi Serbelli, Antonio Zollo
Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13
tel. 06 829971, telex 613451, fax 06 8783555
20124 Milano, via F. Casati 32 tel. 02 67721
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile
Antonio Zollo
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma,
iscriz. come giornale mensile nel registro
del tribunale di Roma n. 4555
Certificato n. 2848 del 14/12/1995

I FANTASMI DEL PASSATO

Ex superspia tedesco-orientale ospite in Israele del Mossad

La superspia della ex Rdt, Markus Wolf, cui le autorità statunitensi hanno di recente negato il visto d'ingresso per i passati legami con il terrorismo internazionale, è stato ospite in Israele del Mossad. A differenza di quella americana, scrive il settimanale «Der Spiegel», l'ambasciata di Israele a Bonn ha concesso all'ex capo dello spionaggio tedesco orientale un visto fino al 2005. E si che Israele e non gli Usa dice Wolf in un'intervista: «È il solo paese che avrebbe avuto da eccepire per l'appoggio che in passato demmo ai palestinesi». Un soggiorno di una settimana in cui Wolf ha anche viaggiato sulle tracce dei suoi antenati ebrei.



La manifestazione organizzata da skinheads e ultra-nazionalisti polacchi ad Auschwitz in favore della costruzione del centro commerciale davanti all'ex campo di sterminio

Sokolowski/Ap

■ BERLINO. Un corteo fascista ad Auschwitz. Non era mai accaduto in cinquanta e più anni dalla fine della guerra che un campo di sterminio nazista fosse teatro di una manifestazione dichiaratamente antisemita. Ora è successo, proprio nel Lager più famoso, quello il cui nome riassume tutti gli orrori dell'Olocausto, e con il permesso delle autorità polacche, o almeno di una autorità polacca: il prefetto del distretto di Bielsko-Biala, nel cui territorio si trova la cittadina di Oswiecim, conosciuta al resto del mondo con il nome tedesco di Auschwitz. E così si sono viste teste rasate e saluti fascisti, e sono risuonati slogan antisemiti tra le baracche dove vive la memoria del genocidio: uno spettacolo disgustoso, uno scandalo senza precedenti.

Il corteo
Il corteo è stato inscenato da un centinaio di persone, in maggioranza giovani skinheads, chiamati alla provocazione da Boleslaw Tejkowski, 62 anni, capo della «Comunità nazionale polacca-partito nazionale» (Pwn-Psn), una formazione ultranazionalista e ferocemente antisemita. La manifestazione era stata indetta per protestare contro il blocco, ordinato dal governo di Varsavia, del progetto per la costruzione di un supermercato che un gruppo

Corteo fascista ad Auschwitz
Slogan antisemiti nel lager del genocidio

Una manifestazione fascista nel Lager di Auschwitz. Non era mai accaduto dalla fine della guerra. Un centinaio di skinheads, chiamati dal capo di un partito fascista polacco, sono sfilati gridando slogan antisemiti nel campo che vide il martirio di milioni di ebrei e il cui nome è il simbolo stesso dell'Olocausto. Il corteo era stato autorizzato dal prefetto della provincia di Bielsko-Biala ed è stato «protetto» dalla polizia. Uno spettacolo disgustoso.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

commerciale polacco-tedesco avrebbe voluto far sorgere proprio davanti all'ingresso del Lager cittadino, a pochi metri dal celebre portale con la scritta «Arbeit macht frei» (il lavoro rende liberi) sotto il quale passarono i prigionieri avviati al lavoro forzato o alle camere a gas fino alla costruzione del nuovo, e più «efficiente», campo di Birkenau, un paio di chilometri verso la campagna.

L'idea che la sacralità del luogo venisse profanata da un supermarket aveva suscitato tante obiezioni e tante proteste che la settimana scorsa il ministero dell'Interno di Varsavia, smentendo il sindaco di Oswiecim e lo stesso direttore del museo del campo, aveva revocato la licenza. È proprio questo che non è piaciuto ai fascisti polacchi, i quali vi hanno visto un «cedimento» alle «prepotenze della lobby ebraica». Il campo di Auschwitz e le sue adiacenze, ha detto Tejkowski, sorgono sul «sacro suolo della Polonia» e gli ebrei non hanno alcun diritto di sindacare su che cosa ne fanno i «legittimi proprietari». A sostegno dei suoi «argomenti» il capo del partito fascista ha portato, anche una vecchia trovata del movimento d'opinione antisemita, che in Polonia è stato e resta purtroppo diffuso e forte, secondo il quale nel campo di sterminio sarebbero morti più polacchi che ebrei: «600mila contro solo 500mila», nella sua versione. Questa grottesca contabilità storicamente non sta in piedi (tutti gli studiosi concordano sul fatto che dei circa quattro milioni di esseri umani uccisi ad Auschwitz tra il '40 e il '45 quasi il 90% erano ebrei), ma continua da anni ad essere evocata come fondamento ai tentativi di «nazionalizzare» la memoria del Lager, trasformandolo in una sorta di «proprietà polacca». Si ricorderà l'ostinazione con cui una parte delle gerarchie cattoliche qualche anno fa rifiutò, fino all'intervento del papa, di far sgomberare un convento di carmelitane insediato all'interno del campo ed è ancora vivo il ricordo delle polemiche per il modo in cui, nel gennaio dell'anno scorso, l'allora presidente Lech Walesa cercò di estromettere la comunità ebraica internazionale dalla celebrazione del cinquantenario della liberazione del Lager.

L'autorizzazione

Stavolta, comunque, le autorità di Varsavia non avevano avuto tentennamenti. Appena avuta notizia delle intenzioni di Tejkowski, il ministero dell'Interno aveva proibito la manifestazione e un divieto analogo era venuto anche dalla ammi-

nistrazione di Oswiecim. Ma giovedì la sorpresa secondo Marek Trombski, prefetto del distretto di Bielsko-Biala, non c'era motivo di considerare pericoloso o inopportuno il corteo e quindi gli uomini del Pwn-Psn si accomodarono pure che avrebbero, anzi, avuto pure la protezione della polizia. Già, perché non si sa mai, qualche provocatore...
E così ieri mattina un centinaio di militanti, in maggioranza concitati da skinheads, teste rasate, giubbotti di pelle nera o tute mimetiche, scarponi da far risuonare sul selciato con il passo cadenzato, facce truci e bandiere polacche con l'asta particolarmente robusta, si sono presentati all'ingresso del campo principale. Hanno gridato i loro slogan contro l'imperialismo ebraico e hanno varcato il portale. Hanno depresso corone di fiori sul monumento e fatto una marcia militare



Giovanni Solinas (capitano)
«Mentre Otop e Banek si consigliavano sul da farsi entrò un ufficiale delle Ss, il capitano Priebke. La sorte sarà così buona con me da farmi incontrare ancora con lui? O lo favorirà non facendogli mai percorrere la mia strada? Priebke mi guardò bieco, quindi vomitò contro di me una lunga serie di insulti volgari e fini con lo spularmi in faccia. Dopo quella sommaria presentazione, Priebke guardò l'ora, poi disse ad Otop che se non mi decidevo a rivelare subito il nascondiglio degli uomini e delle armi dovevo essere condotto nelle cantine del palazzo e fucilato. Sia fatta la volontà di Dio, risposi. La volontà di Dio qui non conta, urlò Priebke. Qui è solo la volontà dei tedeschi quella che conta! Un pugno sulla tempia costituiti il punto esclamativo della frase. Siete testardo come tutti i sardi, continuò Priebke. Siete duri come muli, voi sardi. Già, non potei trattenermi dall'esclamare. Perciò i sardi son riusciti a scacciarsi dall'isola in pochi giorni. Non l'avessi mai detto! Tutti, compresi l'interprete e il dattilografo, si precipitarono contro di me e fecero a gara nel colpirmi con forza e violenza inaudita».

Nella sede romana della polizia nazista, dove si torturava e si uccideva
Priebke aveva l'ufficio in Via Tasso



■ ROMA. Un luogo orrendo di tortura e di morte. Questo era la sede della polizia nazista in via Tasso 155, nel cuore del quartiere Esquilino, a due passi da Piazza San Giovanni. Per tutti i nove mesi dell'occupazione nazista di Roma «Città aperta», nelle stanze del tetro palazzone costruito agli inizi del secolo e trasformato in una prigione con celle microscopiche prive di aria e di luce, gli uomini delle «Ss», della «Gestapo» e della «Sipo», la polizia di sicurezza, avevano torturato e ucciso decine di ufficiali dell'esercito, antifascisti, resistenti, ebrei, comunisti, socialisti, «badogliani» e sacerdoti impegnati nell'antifascismo. Da via Tasso, il giorno della strage alle Ardeatine, erano partiti i camion con i poveri «degni di morte», da massacrare poco dopo nel buio delle cave a due passi dalle Catacombe di San Callisto e Domitilla.

Anche il capitano Erich Priebke, aveva un ufficio nello stabile e il suo telefono era il numero 19. Con l'occupazione di Roma, mentre i personaggi più importanti dell'ambasciata tedesca erano rimasti a Villa Volkonsky. In via Tasso, erano stati piazzati gli uffici della Propaganda e Cultura (distribuita materiale scritto, fotografico e filmato per i giornali) quelli della «Gestapo», delle «Ss», della Polizia di sicurezza e quello del colonnello Herbert Kappler, comandante delle «Ss» e «Polizei attaché». Fin dai primi giorni, gli abitanti della zona udivano le urla disumane dei torturati che riempivano la notte. I nazisti avevano anche recintato l'ingresso con dei cavalli di frisia vigilanti notte e giorno da uomini armati e da postazioni di mitragliatrici. Molti sapevano, ma nessuno immaginava l'orrore di quelle celle. Là dentro, a due passi

dall'ufficio di Priebke, sono stati atrocemente torturati gli uomini più importanti della Resistenza romana. Molti di loro sono morti per non rivelare un nome, un nascondiglio, un indirizzo. Altri finirono massacrati alle Ardeatine. Per capire che cosa fu via Tasso e che cosa fu la ferocia degli aguzzini nazisti, bisogna rifarsi alle terribili e angosciose testimonianze dei pochi sopravvissuti e di coloro che videro e hanno potuto raccontare. A chi darà la colpa Priebke di quanto avvenne là dentro, a due passi dal suo ufficio? Lui partecipò alle «punizioni» dei poveri martiri. Poi compulso, nome dopo nome, la lista di coloro che dovevano essere massacrati nel buio delle Cave Ardeatine. Sbagliò e uccise anche cinque martiri in più. Di tutto questo Priebke dovrà finalmente rispondere davanti ai giudici italiani.

«Mi sputò in faccia e mi colpì alla tempia»

WLDIMIRO SETTIMELLI

«Tanti terribili delle sevizie di ogni genere, le più raffinate e strazianti, cui fu sottoposto che vanno dall'estirpazione delle unghie allo schiacciamento delle dita, ai solchi netti scavati in tutta la circonferenza del petto da corde di chitarra strette gradualmente da chivavistelli».

Angelo Joppi (brigadiere del Cc)
«Legato con le mani dietro la schiena, imbavagliato, fui sottoposto ad una vera gragnuola di colpi per tutto il corpo e sul viso. Così dopo un'ora di supplizio, fui accompagnato in cella, ove non c'era che una coperta sul nudo pavimento. Ero mezzo morto per asfissia. Dopo due giorni, secondo interrogatorio i manigoldi cominciarono a mostrarmi gli arnesi della tortura che mi attendevano:

il mazzuolo con punta, il cavalletto con sottili fili d'acciaio, i flagelli, le verghe di ferro. Mi posero sopra un tavolo, supino. Due agenti mi reggevano la testa tirandomi per i capelli, due mi stendevano le gambe, un altro mi dava intanto con martello sui ginocchi per farmi perdere la ragione. Dopo qualche minuto mi mettono in piedi alla meglio e poiché non mi reggevo e cadevo per terra, ecco funzionare il nerbo e lo scudiscio sotto la pianta dei piedi. In genere questo era il metodo che veniva usato per tutti durante un interrogatorio che durava da un'ora a due e anche più. Quando uno appariva fuori dei sensi, gli si gettava in faccia un secchio d'acqua geli-

da e lo si riconduceva in cella. Dopo questi subiti alti undici interrogatori. Non vi dico che la casa era un vero inferno: lamenti e grida ad ogni ora della notte e del giorno. In uno di questi interrogatori ebbi rotte tre costole con delle verghe di ferro di due centimetri di spessore. Mi avevano rovinato anche le mascelle e la mia sofferenza non aveva più limiti. Durante 52 giorni fui legato con le manette e per due settimane costretto a cibarmi in questa posizione dovevo ingiocchiarmi battendo spesso la testa al muro e mettere la faccia entro la catinella come un cane mettendomi poi alla meglio, strofinando la bocca sulla coperta a terra. L'acqua su-

dicia che bevevo conteneva anche il sangue che sgorgava dalle mie ferite al viso... Una volta fui percosso al petto con un martello e così forte da spuntare sangue. Spesso una delle preferite sevizie era quella di battere dei bastoni di ferro sulle unghie dei piedi nudi».

Giorgio Labò
«Chiamavamo di soprannome Labò, il nano Baghogni per la sua statura. Il martirio della legatura mani e piedi, per lui, durò diciotto giorni. Le mani strette dietro la schiena, una sull'altra. Deve giacere bocconi per evitare che il peso del suo corpo ricada in modo insopportabile sulle mani tumefatte e gonfie per il nodo strettissimo delle corde. Durante la

giornata lo sciogliono soltanto per ingoiare il poco cibo e per andare alla ritirata. Pochi istanti. E se non parlerà non lo scioglieranno più. Le mani sono diventate livide ed enormi per il gonfiore, il difetto di circolazione ha provocato persino sul viso gonfiore e rose di sangue. Attorno ai polsi il solco putrido prodotto dalla corda, notevolmente profondo e i carnefici legavano sempre più forte nell'alloggiamento piagato che i vincoli si sono scavati da sé logorando le carni. Infezione, cancrena. Solo allora fu tolta la tortura ma troppo tardi».

Rodosindo Cardente (medico)
«Il maresciallo mi fece dire da un interprete che il loro medico non si era ancora presentato all'invito rivoltagli per telefono di

venire a visitare un inferno, per cui si era reso necessario rivolgersi alla farmacia. Dopo pochi istanti mi fu condotto un detenuto al suo apparire provai un senso di profonda tristezza e commozione. Era pallidissimo, esangue, emaciato con una lunghissima barba, occhiaie profonde, infossate, curvo, seminudo, reggeva con le mani un asciugamano a spugna che gli cingeva la vita, calzava un paio di scarpe alte e gialle senza lacci, era sorretto a braccia da due guardie. Lo visitai: un enorme processo cangrenoso infiltrativo con sacche purulente e necrosi centrale lo martirizzava alla natica destra: alla lieve pressione esercitata con un dito un fiotto di pus sanguinolento si riversò sul pavimento. Il paziente aveva febbre alta suppurativa da moltissimi giorni, era astenico, deperito, denutrito. Altro che fu rucolo! Domandai se vi fosse della garza, ovatta, materiale di medicazione. Nulla, mi fu risposto. Domenico Viola era a terra col dorso poggiato sul tavolaccio, le mani davanti strette con le catene... Un giorno però apparve improvvisamente con la guancia gonfia: una infezione purulenta alla guancia sinistra gli si era localizzata sulla branca della mandibola. Lo operai, drenai ampiamente e susseguentemente lo medicali fino a guarigione: questa volta però aveva febbre, che vinsi con le compresse di sulfamide, ma l'infezione guarì stentatamente del che non arrivavo a comprendere la causa. Seppi dopo da lui stesso che era tenuta attiva dal ferro rovente! Egli in carcere non mi poteva dir nulla... Viola era uno dei grandi torturati, non poteva, non doveva essere ricoverato, doveva star lì... solo un miracolo della madonna del Divino Amore poteva risultarlo alla vita e alla libertà, e così fu».

Il segretario del Pds conferma che andrà alla Rai «A sinistra si discute, Fini è l'opposto di Berlusconi»

D'Alema: «Sulla tv è il Polo a dividersi»

«Non c'è nessuna spaccatura nel Pds... dall'interno del mio partito non sono venute critiche, sono venute osservazioni». D'Alema ribadisce la sua analisi sulla necessità di superare il duopolio Rai-Fininvest, conferma che accetterà l'invito ad andare a discutere anche con i lavoratori del servizio pubblico, e rileva le pesanti contraddizioni che emergono invece a destra. «Fini ha una visione stalinista corporativa, Berlusconi... non si capisce cosa è».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Sulle prospettive del sistema radiotelevisivo "non c'è nessuna spaccatura nel Pds, anzi non intendo parlarne". Il segretario del partito della Quercia, Massimo D'Alema, tra la gente nei mercati di Supersano e Marino, nel Salento, dove è il suo collegio elettorale, avvicinato dai giornalisti in un primo momento non ha voluto commentare le polemiche nate - anche all'interno dell'Ulivo - dopo le sue proposte sul futuro della televisione e, in particolare, della Rai. Poi, incalzato dalle domande, ha precisato: "Dall'interno del mio partito non sono venute critiche, sono venute osservazioni". La spaccatura vera - ha aggiunto - mi pare tra Fini e Berlusconi su questo problema". Il segretario del Pds ha quindi negato l'esistenza di problemi con Veltroni, "con il quale - ha detto - mi sento più volte al giorno". Veltroni - ha aggiunto - "ha semplicemente spiegato che quello che ho detto è un obiettivo finale: ha ragione. Veltroni ha detto che la mia è una ipotesi finale, e' un'ipotesi limite o mi ha detto che si deve fare domani".

punto di vista e' proprio quello che bisogna liberalizzare il sistema, introdurre elementi di maggiore concorrenza e superare il duopolio". In questo processo di riorganizzazione, secondo D'Alema, "la Rai può dare un contributo". Il segretario del Pds d'altra parte si aspettava che si aprisse una discussione sulla sua idea: "Certo - ha riconosciuto - il segretario del maggiore partito italiano va all'azienda Mediaset e non e' che mi aspettassi che ci passasse inosservato". D'Alema ha quindi annunciato che incontrerà i lavoratori della Rai: "Ho sentito che mi vogliono

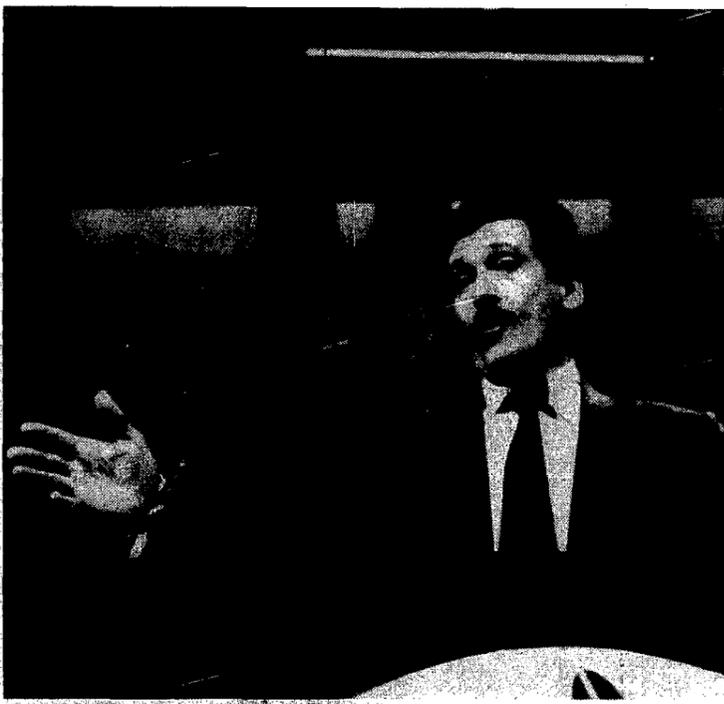
Giulietti: «Insulti dalla destra, ma le proposte?»

Dopo le critiche del Polo, Giuseppe Giulietti afferma di attendersi anche le proposte costruttive sulla Rai. In una nota di commento alle dichiarazioni di D'Alema, l'esperto progressista chiede: «La destra più estrema si è ben guardata dal rispondere alla domanda essenziale posta da D'Alema: e' disponibile il cosiddetto Polo, chiunque vincera' le elezioni, a ricercare una vasta intesa sulle regole, e tra queste su quelle relative al riordino del sistema radiotelevisivo e alla nuova legge Rai?». Giulietti infine chiede se il Polo nella prossima legislatura sarà disponibile a dar vita a una commissione per il riordino "non solo del sistema radiotelevisivo, ma dell'intero sistema editoriale".

invitare - ha detto a questo proposito - e vado volentieri. Non devo chiarire nulla: primo non voglio chiarire, secondo non voglio polemizzare". "Ho detto quello che pensavo, se ne discute, e' giusto, bene, e' perfetto". "Finalmente - ha aggiunto D'Alema - si discute di un problema vero del Paese anziché di inutili polemichette personali". Le polemiche, quindi per D'Alema, sono all'interno del Polo di destra. "Mi pare che la divisione più acuta e che emerge sempre più chiaramente su tutto, e non solo sulla Rai - ha sottolineato - e' tra lo stalinismo corporativo della destra autoritaria, cioè di Fini, e la posizione della destra moderata". "C'è - ha detto ancora - una spaccatura profonda, politica, culturale, programmatica, che rende assolutamente improbabile l'idea che quelli possano governare insieme l'Italia". "Fini - ha aggiunto D'Alema - e' portatore di una visione stalinista corporativa; Berlusconi, invece, dovrebbe essere liberista... poi non si capisce bene cosa sia".

Se polemiche ci sono, dunque, queste sono nella destra; nell'Ulivo si discute: rimane anzi il valore - ha detto - di un gesto che ha avuto un grande peso nella campagna elettorale". "In questa campagna elettorale, confusa, rissosa, in cui il segretario del maggiore partito italiano che fa parte dell'Ulivo vada a discutere con i lavoratori di Mediaset - ha concluso D'Alema - ha anche un valore, al di là dei contenuti di civiltà, e' una scelta di dialogo contro la logica delle contrapposizioni ideologiche. Quindi e' bene che se ne parli poiché e' un gesto di grande valore che secondo me e' stato percepito come tale da milioni di italiani".

Le dichiarazioni di D'Alema preludono ad un incipiente "informazione". Lo ha detto Rinaldo Bosco (Lega Nord), presidente della commissione Lavori pubblici e comunicazioni di Palazzo Madama. Anche Bossi è intervenuto sull'argomento, ma, come gli capita spesso, in modo contraddittorio. Il regime ha bisogno di informazioni, dice il Senatore, ma poi ricorda che secondo il referendum la Rai dovrebbe perdere una rete. D'Alema lo ricordi, farebbe semplicemente ridere.



Massimo D'Alema al convegno dell'Ulivo a Milano

Dal Zennaro/Ansa

Vincenzo Vita, responsabile Pds: «Essenziale coinvolgere tutti i lavoratori»

«Per la Rai ruolo nuovo ma centrale»

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. «La visita di D'Alema a Mediaset era finalizzata a dimostrare che non c'è nessuna volontà di distruggere un'azienda. Un conto è il Polo, un conto l'azienda Fininvest, con i suoi lavoratori, i suoi giornalisti, i suoi dirigenti - sostiene il responsabile per l'informazione del Pds, Vincenzo Vita».

Ma la polemica è esplosa dopo l'accanto del segretario Pds a un ridisegno del servizio pubblico. Preoccupazioni senza fondamento, Vita? «Sono alla origine di La battuta sulla Rai, diventata il centro del dibattito, riprendeva una parte della discussione avvenuta in seno alla Commissione Napolitano. Certo, quella parte non è una proposta definitiva, concreta, ultimativa».

Quindi, ciò che ha detto D'Alema sarebbe solo una delle ipotesi possibili? «Discutere della Rai non è un tabù. Bisogna farlo, evidentemente, tutelando i lavoratori. Individuare tempi,

modi, transizioni per un assetto che riguardi tutti. Anche la Rai. Una Rai riformata, proiettata nel futuro, deve tendere a svilupparsi molto di più nel campo multimediale, cioè nelle nuove tecnologie. Un servizio pubblico si difende se si proietta sul futuro. Tv tematiche, utilizzo del satellite, della trasmissione digitale. Il discorso di ridimensionamento riguarda i soggetti Rai-Fininvest, il vecchio duopolio, figlio degli anni Ottanta, su quello che si chiama l'etere terrestre. L'etere terrestre è un bene finito. O ci sei tu o ci sono io. E' una guerra senza quartiere».

E l'ipotesi di togliere la pubblicità alla Rai? «È una ipotesi estrema. Sarebbe possibile, come era nel progetto discusso, differenziare più nettamente i compiti di servizio pubblico dalla presenza Rai sul mercato, dedicando l'introito canonico alla parte Rai servizio pubblico e la pubblicità alla parte Rai che ha una presenza sul

mercato. Una Rai-holding, che abbia al suo interno società operative, differenziando la "missione" servizio pubblico da quella della sua presenza sul mercato. Questo naturalmente è un discorso di medio, lungo periodo. Sia per la Rai sia per la Fininvest esiste un problema di transizione. E la transizione, secondo lo schema che immaginiamo a suo tempo, prevede due reti, una generalista e una federalista».

Che immagini quando? «Da tempo lavoriamo e ne fa fede la proposta di legge presentata dai Progressisti che assomigliava molto a quella dei Popolari e della stessa Lega Nord, per un sistema di regole sull'intero sistema. Una delle grandi priorità del nuovo Parlamento sarà la riforma del sistema della comunicazione. La legge Manmi è uno scandalo e anche la legge dell'editoria, a detta di tutti, va superata. Nella commissione Napolitano, la discussione è andata avanti. Il progetto Boggi aveva compiuto dei passi avanti concreti. Tanto è vero che la

Costanzo «Sono d'accordo i due network devono dimagrire»

Tra i dirigenti delle reti del servizio pubblico prevale la volontà di non commentare l'ipotesi di non commentare l'ipotesi dal segretario del Pds Massimo D'Alema sul futuro assetto della Rai. Anche Pippo Baudo, "bandiera" della Rai, ha preferito rimandare a un periodo meno concitato di quello elettorale le valutazioni sul riassetto dell'emittenza. Sulla stessa linea Michele Santoro. Promotore un anno fa insieme a Maurizio Costanzo del progetto Telesogno per un terzo polo tv, Santoro ha detto oggi: "Preferisco parlare di questi temi dopo le elezioni" per evitare di prestarsi a strumentalizzazioni nel periodo elettorale.

Sulle dichiarazioni di D'Alema e l'intervento Invece Maurizio Costanzo: "Non posso che condividere - ha detto - l'ipotesi di un dimagrimento contestuale di Rai e Fininvest che dia a nuovi soggetti la possibilità di nascere. Il progetto Telesogno partiva da questo presupposto per dare vita al terzo polo tv. Invece le cose sono rimaste come erano, ed e' arrivato Cecchi Gori, che mi pare non abbia fatto granché".

stessa visita di D'Alema a Mediaset è stata probabilmente possibile anche per questo lavoro.

Ma allora come interpreta Vita le reazioni venute dai lavoratori, dalle lavoratrici della Rai?

Bisogna distinguere tra due aspetti. Il timore che hanno i lavoratori della Rai è comprensibilissimo. Non per caso è giusto che D'Alema vada a discutere con loro per togliere di mezzo qualsiasi dubbio sul fatto che ci siano volontà distruttive. Ci sono volontà di riforma, che è un'altra cosa. Non giusto è invece un atteggiamento per il quale la Rai diventi una sorta di tabù intangibile.

Una discussione che non coinvolga i diretti interessati, non rischia di fare un buco nell'acqua?

Sono d'accordo sul punto. Bisogna avere il coraggio della riforma, che deve espandere il mercato, che deve ridefinire i soggetti. Per questo è giusto coinvolgere da vicino i lavoratori. Così come è giusto avere il coraggio di discutere, è indispensabile farlo con assoluta democrazia.

Sul dopo voto Bossi in tv: non andremo al governo

ROMA. Il leader del Carroccio Umberto Bossi ripete che la Lega Nord non ha alcuna intenzione di entrare a far parte del Governo dopo le elezioni. Ospite di Testa a testa: parlano i leader in onda ieri sera sul Tg5, Bossi ha ribadito a Mentana la sua posizione.

«Mi pare che c'è già un accordo, si intravede abbastanza bene, tra i due poli che rappresentano Roma - ha detto Bossi - e questa sarà l'ultima legislatura del Parlamento italiano delle forze romanofile, centraliste e assistenzialiste. E' bene combattere quelle forze - ha continuato - e se andassimo al governo andremmo a legittimare le cose così come stanno».

Il leader della Lega dopo aver ricordato la parentesi delle alleanze «tattiche», ha detto che il suo movimento è tornato a riabilitare il centro: abbiamo così rilanciato la dialettica della vera battaglia che è quella della Padania contro Roma padrona. Bossi si è detto convinto che «liberando la Padania e rompendo gli equilibri politici del sistema romano in Padania, poi, a catena, si romperanno in tutto il paese». Il leader leghista ha poi nuovamente attaccato il sistema elettorale maggioritario che ha definito «coloniale», con il quale «si vuole la restaurazione del vecchio sistema, e mentre il nord lavora, produce e tace, Roma comanda: e' quello che bisogna cambiare perché andandoci avanti di questo passo ci troveremo improvvisamente ad Hammett».



«Il Giornale» tra elezioni e Priebke E Feltri evocò gli amici pecorari

STEFANO DI MICHELE

primo regime postcomunista dell'Occidente... Dini firma la condanna a morte di un italiano... Lamberto è la pizza Romano e la scamorza... «La salutare valenza dei fischi a Romano Prodi... mi auguro che la pratica si diffonda e che si facciano solo i virtuosi del fischio, magari di quello lacerante detto «alla pecorara»... Se l'Ulivo vince tornano le bandiere rosse... Puro odio d'Ulivo... Non ho dubbi che la distribuzione degli ulivi sarà sfruttata dall'Ulivo... Romano, che in fondo è un ingenuo, non sa ancora di essere defunto... se ne accorgerà quando gli tireranno in faccia i pomodori Cirio... Prodi deve molto a Craxi... Abbiamo notato che ultimamente in Italia si comincia ad usare metodi da Kgb... Se dovesse vincere la sinistra comincerebbe un ventennio, ma rosso... A D'Alema resterebbe solo la via dell'esilio...»

Un classico: il prete rosso...

«La sinistra i poveri non li ama... Care donne, solo da noi vi regalano 2 anni di stipendio se fate un bimbo... nostra inchiesta sulle spese che non ci possiamo permettere: 1/ la maternità... Consiglio ai cattolici di non versare più l'8 per mille della loro denuncia dei redditi, come ho fatto io dal '94, giacché anche allora in occasione delle elezioni la Chiesa parteggiò palesemente per la sinistra... Buona parte del clero ha votato per la sinistra... In Spagna i comunisti uccidevano preti sui sagrati delle chiese... Per l'Ulivo hanno «vota-

to» cinque suore... Sono convintissimo che, date le elezioni, ci sia un "ordine di scuderia" atto a piangere la mente di quei cattolici veri per fare loro dubitare sull'ateismo dei comunisti ed ex (Pds: finti ex!!!) e farli votare a sinistra. Es. la show woman Parretti da Costanzo dice: "Io sono comunista". Il cardinale ci ricorda solo il fascismo... auspichiamo il silenzio del cardinal Martini "politico"».

«D'Alema si traveste da Papa Giovanni... Caro direttore, sono un ventitreenne e penso che possa stare alzato solo chi se lo merita... Non essendo teste di kolchoz... Corsi di recupero per favorire gli sfaticati... la scuola italiana, da anni, è sottoposta a un'opera di soffocamento da parte della politica cattocomunista... Lombardi vuole la scuola alla bulgara... Siamo d'accordo con comunisti ed elezioni?... Ma chi crede di essere, questo refitto, in definitiva, della prima Repubblica?..»

Borrelli? Meglio una sincope

«Una giustizia marxista... Tornando alla toglie con licenza di massacrare... Tre giorni di carcere farebbero bene ai giudici... Il colpo di Stato dei magistrati rivoluzionari... Vitalone: "Quelle favole sul porto delle nebbie"... Le prove che Palermo vuole incastare Berlusconi... Anche Palermo a caccia di Berlusconi... To-

ghe da brivido... Ma uno come Francesco Saverio mi paralizza anche se appare in Tv; figuriamoci in un ufficio giudiziario: gli preferirei una sincope, garantito... Ilda Bocassini è troppo per il mio grado di tensione nervosa. Non giudicatemmi male: con lei non salirei neppure in ascensore... Il volto autoritario della sinistra... Se non piaci alla sinistra sei un fascista... Paga sempre chi non è protetto dalla sinistra... Vorrei ricordare al vicedirettore di Canale 5, sig. Spolini, di tenersi ben stretto il proprio posto di lavoro e di ringraziare il suo principale...»

Feltri e il buon nazista

«Clinton promuove la Quercia come Anna Falchi i regginesi... D'Alema non trasloca mai... una scuola rischia già di chiudere: gli studenti disturbano Spezzaforno... Un voto contro "Risentimento comunista"... Ciriaco De Mita ovvero "il gobbo nero"... Dini regala pagnotte come un vicere spagnolo... Il sig. Dini sta pure con D'Alema... di gente così volta-gabbana non sappiamo che fame... Il "dolce" colpo di Stato di Lamberto... Il barbone fa le pulci a Lamberto: parla di clochard di Trastevere, capolista e segretario del partito dei senzatetto... Basta insultare Dini e la sua "banda"... A criticare il sindaco progressista si rischia il posto... Ma questo non mi impedisce di considerare Priebke non peggiore di Carla Capponi e Rosario Bentivegna, i due terroristi del Gap (quello di Antonello Trombadori) che organizzarono l'attentato di via Rasella a Roma... c'è poco da meravigliarsi se metto sullo stesso piano i nazisti e i partigiani... Straparlo? Questo per darvi un'idea. Moderati forse rispetto a Jack lo Squartatore... La migliore, però, è la seguente: «La moderazione è una delle principali virtù del governante. Non ci si crede, ma è apparsa su «Giornale». E chi è, sta donnicciola? Se Feltri scopre il responsabile, prima riabilita Farinacci e poi lo licenzia...»

Gli scrittori del centrodestra sono sicuri: «Dante Alighieri oggi voterebbe per il Polo»

Forse non lo sapete, ma Dante sta col Polo. Lo ha accertato, durante un convegno, il Sindacato Liberi Scrittori Italiani, che da tempo fiancheggia il centrodestra. E come mai l'autore della «Divina Commedia» è finito con Berlusconi e Fini? Perché, spiega il vicepresidente del Sisi, Pierfranco Bruni, «si schierò per la libertà nella tradizione, per gli ideali di fede, di famiglia, di identità». Sta a vedere che, dopo aver copiato l'Ulivo, adesso si scopre che quelli del Polo hanno copiato pure Dante. E infatti Bruni recita, senza peraltro mettersi a ridere: «Dante Alighieri troverebbe nel progetto di centrodestra i significati portanti per una stagione politica volta alla riaffermazione dell'idea di sacro. I nostri ideali sono vivi in Dante Alighieri (adesso si scopre che è Dante che ha copiato il Sindacato Liberi Scrittori, ndr.)... La discussione, aggiungendo gli organizzatori del convegno, «ha riguardato non solo la posizione di Dante Alighieri, ma di tutta una cultura profondamente legata al sentimento di Patria». Così, di sicuro anche il Tasso, sta col Berlusconi («La Gerusalemme liberata» è un noto testo di liberismo, no?). E Ariosto? Con quel nome, sta con l'Ulivo di sicuro...

Advertisement for 'Le mazzette della Fininvest' by KAOS EDIZIONI. The ad features a stylized illustration of a hand holding a coin. Text includes: 'Tribunali di Milano e Napoli', 'Corruzione della Guardia di Finanza: la sentenza di rinvio a giudizio, e gli interrogatori di Paolo e Silvio Berlusconi (e altri)', 'Il racket televisivo Fininvest in Campania con la banda De Lorenzo-Di Donato-Pomicino'. Price: 802 L. 28.000.

Trattenute sul dipendenti? Più burocrazia e inutili fastidi

Che accadrebbe se le proposte di Fini andassero in porto? Se cioè venisse abolita la figura del datore di lavoro come sostituto di imposta e dipendenti e pensionati non fossero più obbligati a versare alla fonte le ritenute Irpef? Dovrebbero tutti evidentemente provvedere a versare periodicamente (trimestralmente, annualmente?) le loro imposte sulla base di un'autonoma dichiarazione dei redditi, corredata presumibilmente da dichiarazioni dei datori di lavoro che attestano l'avvenuta erogazione dei redditi in questione. Potrebbero così stando le cose dipendenti e pensionati, dal loro personale punto di vista, pensare di risparmiare qualcosa? Impossibile, perché i datori di lavoro dovrebbero evidentemente denunciare tutti i redditi erogati. In compenso sarebbero costretti, come si faceva un tempo, a compilare una dettagliata dichiarazione. Pagando, se non se la sentono di farlo personalmente, ragionieri e commercialisti. E, dal punto di vista dell'amministrazione fiscale, che cosa accadrebbe? Accadrebbe che circa 10-12 milioni di dichiarazioni andrebbero ad accumularsi sulle scrivanie dei funzionari e dovrebbero essere esaminati più attentamente di quanto avviene oggi perché verrebbero meno garanzie e automatismi connessi con il ruolo di sostituto di imposta del datore di lavoro. E, a questo punto, chi resterebbe per dare la caccia ai veri evasori? Il risultato prevedibile della «rivoluzionaria» riforma sarebbe questo: dipendenti e pensionati pagherebbero tutto perché tutto è certificato, caricandosi però di adempimenti e rischi che oggi non hanno; in compenso chi oggi evade sarebbe ulteriormente favorito dal collasso dell'amministrazione e delle sue possibilità di controllo. Senza contare, naturalmente, i rischi che un tale cambiamento di sistema farebbe correre alle casse dello Stato. E se, per un periodo più o meno lungo, il gettito crollasse, come si pagherebbero sanità, scuola, pensioni? Aumentando ancora il debito pubblico?



La presentazione della dichiarazione dei redditi. Sopra, Lamberto Dini con la moglie e Enzo Bianco a Catania

Luigi Baldelli/Contrasto

Ulivo: Il 10 aprile è il «donna day»

Una giornata per affrontare e discutere dei bisogni e delle aspirazioni delle cittadine italiane: è il «Donna day», una manifestazione promossa da Donne Europee/Federacsalingle con il Forum delle Donne de L'Ulivo, con l'obiettivo di respingere l'offensiva della destra. È fissato per il 10 aprile l'appuntamento con tutte le donne italiane che chiedono con forza «presenza e visibilità», ma che fino ad ora non sono riuscite a rendere chiara la loro voce per parlare del loro problemi di madri e lavoratrici», dice una nota dell'Ulivo, secondo cui «è sensibilmente diminuito rispetto al 1994 il numero di candidate alla prossima legislatura e la campagna elettorale ha progressivamente assunto una grigia tonalità maschile». «Il Donna day - conclude la nota - per riaffermare i diritti sociali messi in pericolo dalla destra, uscire dall'ombra, far capire che ci siamo anche noi». Da segnalare, sempre da parte delle donne dell'Ulivo, una curiosa iniziativa: una «carta d'identità» nella quale si afferma che le donne dell'Ulivo «condividono insieme agli uomini dell'Ulivo la speranza di un futuro più sicuro e sereno».

Sulle tasse tanti «no» per Fini E Dini da Napoli rilancia il «patto per il lavoro»

ROMA Retrograda e demagogia. Così Lamberto Dini definisce l'ultima «rivoluzionaria» trovata del Polo in materia fiscale. L'idea, lanciata un paio di giorni fa dal leader di An Gianfranco Fini di esentare anche lavoratori dipendenti e pensionati dalle ritenute alla fonte, sta tirando addosso una montagna di critiche. Evolvono, in qualche caso, anche parole grosse. Non solo esponenti dello schieramento dell'Ulivo ma anche l'intero mondo sindacale sembrano ritenere che l'escalation populista dei settori più spregiudicati del centro-destra abbia ormai superato ogni livello di irresponsabilità, e forse anche di decenza. E se Bossi parla di Fini come di un «pataccaro che vende fumo in campagna elettorale», anche da destra sono rade le voci che si levano a sostegno della nuova campagna finiana. Mentre continua l'imbarazzato silenzio dell'esperto fiscale autorizzato del Polo, il già ministro Giulio Tremonti, solo Pierferdinando Casini e il professore «azzurro» Antonio Marzano prendono decisamente posizione a fianco di Fini. Senza entrare nei dettagli, entrambi sponano il «senso» e il «significato generale» della sua proposta. Qual è questo senso? Lo stesso presidente di Alleanza Nazionale si è incantato ieri, tornando sull'argomento, di renderlo più chiaro. Come? Pun-

Abolire le trattenute fiscali alla fonte per lavoratori dipendenti e pensionati? Gianfranco Fini difende la sua idea sostenendo, contro la bordata di critiche che gli è piovuta addosso, che il centro-sinistra è refrattario a ogni novità. Ma Lamberto Dini giudica la sua proposta «retrograda e demagogica» e tale da far arretrare tutto il sistema fiscale di 30 anni. Dello stesso tenore le reazioni sindacali. Casini e Marzano sostengono invece il leader di An.

EDUARDO GASPARI

tando a dimostrare che la sua proposta è utile e praticabile? Niente affatto. Di fronte alle tante critiche Fini si ritiene soddisfatto per aver dimostrato, dice, che il centro-sinistra ha timore di tutto ciò che è nuovo. «Mi limito a constatare - è la sua più articolata difesa - che tutte le volte che il centro-destra lancia una proposta innovativa, capace di determinare dei cambiamenti nel sistema fiscale, il centro-sinistra dice che si tratta di demagogia ma non contrappone assolutamente nulla». Non può stupire che su una linea del genere Fini faccia fatica a strappare, anche nel suo campo degli applausi. Il suo furbesco alludere alla possibilità che anche per lavoratori dipendenti, con l'abolizione della trattenuta alla fonte, si apra qualche via per evadere suscita un entusiasmo sincero e rivelatore: solo nel suo principale scudiero Mau-

ro Gaspari. Il quale, per chi non lo avesse capito, precisa che la cancellazione del sostituto di imposta (la trattenuta sulla busta paga, ndr) propone soluzioni concrete ai problemi quotidiani della gente, dove per concrete si deve con ogni evidenza intendere monetariamente consistenti. Un festival di irresponsabile demagogia, insomma, al quale cerca con discrezione di sottrarsi anche il segretario del Cdu Rocco Buttiglione. Dice Buttiglione che «a occhio e croce» l'idea di Fini non lo convince. Fulmineamente convertiti si dichiarano invece, come si è detto, Casini e Marzano. Il segretario del Ccd trova «equo e non demagogico» unificare lavoratori autonomi e dipendenti davanti al fisco. Il professor Marzano intravede in questa equiparazione addirittura un

«fondamentale principio di democrazia fiscale». Se questa auspica uguaglianza debba poi avvenire facendo pagare a tutti le tasse «consentendo a tutti uguali via di fuga, non si dice mai» può intuire. Il richiamo alla novità e al preteso conservatorismo del centro-sinistra appare dunque, ai più radicali esponenti del Polo, un argomento sufficiente per evitare di dare risposte alle più elementari obiezioni mosse alla proposta di Fini. Un riassunto delle tante critiche lo ha formulato ieri, in modo molto efficace, il presidente del Consiglio. «Si tratta - ha sostenuto Dini - di un'iniziativa che porterebbe l'amministrazione fiscale del nostro Paese indietro di 30 anni, vorrei chiedere a Fini dove ha preso questa formula tutti i Paesi industriali hanno la ritenuta alla fonte, perché questo è il modo migliore e il più efficiente per potere pagare le imposte sul reddito da lavoro». Tacciando come si è detto di «retrograda e demagogica» la proposta del leader della destra, Dini vi ha in seguito contrapposto, parlando a Napoli, quel patto per il lavoro fondato sulla concertazione con i sindacati come unica via per risolvere il «problema fondamentale del Paese che è l'occupazione».

Il fronte sindacale, per parte sua, appare straordinariamente compatto nel considerare non solo fantasmatica ma anche molto pericolosa questa forsennata corsa alle promesse sul fisco. Walter Cerfeda, segretario della Cgil, giudica l'ipotesi di abolire le trattenute un «demagogico incitamento ad evadere» e avverte che se «passasse la pensata di Fini l'Italia in meno di dodici mesi si ritroverebbe ai livelli dei Paesi del terzo mondo». Un giudizio analogo dà Gianni Italia, segretario del metalmeccanico della Cisl, secondo il quale abolire il sostituto di imposta senza indicare come rendere il sistema fiscale più equo e come mantenere inalterate le entrate pubbliche è pura demagogia, con la proposta di Fini salterebbe l'intero Stato sociale. Di «terribile gaffe» parla poi Pietro Lanza, segretario generale della Uil, il quale nega che ai lavoratori dipendenti e ai pensionati possa derivare qualche eventuale beneficio. Lanza giudica che «o si vuole equiparare i lavoratori dipendenti a quelli autonomi sul versante dell'evasione fiscale oppure si vuole fare un piacere ai datori di lavoro che non dovranno più effettuare le trattenute». Per Adriano Musi, sempre della Uil, quella di Fini è semplicemente «un'idea stupida».



E anche la Cisl prende le distanze dal leader di An

«Una semplice provocazione, un macigno nello stagno per porre all'attenzione di tutti quanto pagano di tasse i lavoratori dipendenti»: così Mauro Nobilia (nella foto), segretario generale della Cisl, sindacato da sempre vicino alle posizioni della destra, anche quando la destra si chiamava Movimento sociale italiano, ha commentato la proposta di Fini di abolire le trattenute fiscali dalla busta paga. Proposta che il leader di An ha lanciato proprio attraverso un'intervista al settimanale della Cisl «La Meta sociale», e che ha provocato un certo imbarazzo nel sindacato della destra. «È giusto che ogni pensionato e ogni lavoratore dipendente - aveva detto Fini - si renda conto di quanta parte dei propri soldi finisca nelle tasche del fisco o dello stato a vario titolo». Nobilia, che è anche il coordinatore dell'Ugil, la neonata unione di una parte del sindacalismo autonomo, ha detto che il suo sindacato non ha mai «approfondito una ipotesi di questo tipo». «Dunque - ha precisato - non sono in grado di valutare le possibili conseguenze, positive o negative. In ogni caso vorrei ricordare che economisti di An, come Armani, hanno sollevato alcune perplessità tecniche sulla possibilità di percorrere quella strada. Anche per questo - ha precisato ancora Nobilia - resto dell'idea che quella di Fini sia stata una provocazione. In un paese in cui gridano tutti, credo che Fini abbia così voluto ricordare che sono soprattutto i pensionati e i lavoratori ad averne diritto». «D'altra parte - ha concluso il segretario della Cisl - la riforma del sistema fiscale non è più rinviabile, dovrà farla il prossimo governo».

Veltroni: se vince la destra si moltiplicheranno i conflitti. An: faremo da soli, ma le colombe sono imbarazzate «Dicono riforme, promettono scontri»



Veltroni ripete «Dopo il voto, per l'Ulivo si apre un tavolo di confronto sulle riforme istituzionali». Ma Alleanza nazionale non vuol sentire parlare: «C'è l'articolo 138 - dice Fini -. Non voglio né consociativismi né ammucchiate». Pannella gongola, mentre vanno in difficoltà il Ccd e il Cdu. Casini è necessaria la disponibilità al compromesso. Buttiglione: disponibili al dialogo, la maggioranza proporrà ma senza blindarsi.

NOSTRO SERVIZIO

Buttiglione, le rare «colombe» sopravvissute in Forza Italia) appaiono in imbarazzo, e Marco Pannella gongola la destra - dice - finalmente viene sulle mie posizioni. «La polemica durissima con Berlusconi e Fini - ha affermato ieri il capo dei Riformatori - sulla scelta presidenzialista e soprattutto sulla riforma elettorale in senso radicalmente americano non consenti un mese fa di stipulare l'accordo politico elettorale con il Polo. Adesso anche queste posizioni sembrano scontate». Pannella intima alla destra di rifiutare ogni dialogo con il centrosinistra, perché l'idea stessa del confronto produrrebbe la conseguenza che «Ulivo e Polo, come Andreotti e Berlinguer, portino all'ammasso dei loro compromessi la forza parlamentare e politica data dagli elettori». Così profetizza Pannella, che invece, manco a dirlo, vuole un pronunciamento «a favore di un radicale presidenzialismo democratico e di un sistema di inpartitico, grazie a una legge di

stampo anglosassone maggioranza a un turno». Pannella e le colombe Pannella, dunque, ripropone l'elezione diretta del capo dello Stato accompagnata dal monotumismo Giuliano Urbani - appunto una di quelle «colombe» - si sgola a ricordare che nel programma del Polo è «previsto il doppio turno». Ma irruva non Gianfranco Fini, pur smentendo di essere «d'accordo su tutto» con l'iperattivo Pannella, conferma però che una convergenza c'è «sul maggioritario, sul presidenzialismo e in minima parte sul fisco». E d'altra parte è lui il primo a invocare una soluzione, diciamo così, sbrigativa, in materia di riforme «il dialogo - spiega infatti, probabilmente rispondendo a Paolo Mieli che sul Comere ha chiesto un grande compromesso - non può significare l'accordo ad ogni costo». «Nella costituzione - afferma Fini - c'è l'articolo 138, che esplicitamente dice che una maggioranza

può se vuole presentare un disegno di legge di riforma della Costituzione e che nel caso non raggiunga il quorum dei due terzi lo stesso disegno di legge deve essere sottoposto al giudizio definitivo degli elettori. Quindi dialogare si, ma senza accordi consociativi o peggio ancora ammucchiate indistinte». Fini bocca perciò come «ndicola» anche la proposta di Maccanico («se dal voto esce un pareggio: due schieramenti si impegnano a un governo di larghe intese»). Gli dà sostegno Fischella, che pure invocava il principio di maggioranza nel rispetto dell'articolo 138 della Costituzione. Regole del gioco Il consociativismo però c'entra poco. Fra i due Poli, come si ricordava a sera concordato prima dell'interruzione della legislatura che la materia istituzionale - cioè le regole del gioco - è patrimonio di tutti e come tale va affrontata. In realtà Fini vuole utilizzare l'articolo 138

come grimaldello per una sorta di referendum «confirmativo» di una delle due tesi in gioco - il che in tempi di radicale contrapposizione fra modelli diversi non è certamente un viatico per la governabilità del paese. È in fondo quel che sostiene Veltroni quando conferma che «quale che sia il risultato elettorale il giorno dopo il varo del nuovo Parlamento per l'Ulivo si apre un tavolo istituzionale e le regole si fanno tutti insieme». Il numero due del centrosinistra prende l'argomento a esempio di come se vincerà la destra «in Italia si moltiplicheranno i conflitti» e fa una breve cronistoria. «Quando Berlusconi dice che bisogna fare le riforme istituzionali a colpi di maggioranza spiega dice una cosa assolutamente contraria a quella che ha detto un mese fa quando lo incontrammo con Prodi e fu detto che bisognava fare le regole insieme». Chi si trova nel maggiore imbarazzo è l'anima del Polo che si deli-

nisce «centrista». Casini (in faccenda esplicito riferimento all'editoriale di Paolo Mieli) ha detto che pure secondo lui «le riforme richiedono una più larga maggioranza e una disponibilità al compromesso». Casini tempera affermando che «tutto il Polo è a favore del presidenzialismo mentre l'Ulivo è almeno per metà contro ogni ipotesi di riforma presidenziale. Ciò non toglie che si dovrà trovare un compromesso tra diverse ricette per la riforma e diversi schieramenti». Analoga preoccupazione ce l'ha Rocco Buttiglione che al tavolo veltroniano contrappone un retorico «non c'è il Parlamento?», ma poi concede: «Chi avrà la maggioranza farà la sua proposta. Non dovrà essere una proposta blindata dovrà essere una proposta aperta al dialogo con le minoranze disposti ad argomentare per convincere e lasciarsi convincere. Se si raggiungerà un accordo meglio se non alla fine la maggioranza voterà la sua proposta».

LE DONNE E... BIANCO/3

ROMA Gerardo Bianco, segretario del Partito popolare, ha spesso delle battute travolgenti. Che saltano fuori solo a chi ne ha viste tante nella vita. E una certa filosofia, magari domestica, sa maneggiarla senza cadere nel cinismo. Così, al residence Ripetta, quando Livia Turco, presidente della Commissione Parità, minacciò (convettualmente) lui e gli altri leaders politici quanto al numero di candidature femminili «Attenti Le donne vi guardano», Bianco rispose: «Di solito, siamo noi uomini a guardare le donne. Se succede il contrario, sono contento». La platea (esclusivamente femminile) non sembrò apprezzare.

Intanto, qualche cifra: da tredici a otto candidate nel proporzionale e 6 nei collegi uninominali per la Camera per il Partito popolare. Le va bene, Bianco?

Devo iniziare con una premessa. La cancellazione della norma dell'alternanza da parte della Corte costituzionale (senza entrare nel merito di questioni giuridiche), dal punto di vista della promozione e dello sviluppo della presenza femminile è stata negativa. Questa nostra è ancora una società nella quale occorrono atti, costrizioni per raggiungere obiettivi di carattere culturale.

Da un lato ci si appella alle norme; dall'altro c'è l'applicazione dell'uninominale. Non le sembra una contraddizione?

Venuta meno la costruzione della norma cancellata dalla Corte, invidiabilmente l'uninominale ha creato delle difficoltà. Allo stato attuale, emergono le candidature che sono più strettamente collegate con il territorio, con realtà politiche del partito o con attività amministrative, professionali in quei luoghi esiste ancora una debolezza della presenza femminile.

Ho capito. Ma la sua soluzione, appellarsi alla Corte costituzionale, non finiva per rappresentare la donna come un essere da tutelare?

Sotto certi aspetti, questo rilievo critico fatto dagli oppositori della legge, c'era. Noi però, non abbiamo mai considerato le donne come una specie rara, che andava tutelata. Ci siamo resi conto che la crescita della



«Non parlatemi di lotta tra i sessi»

Basso numero di donne candidate? «Questa è ancora una società nella quale occorrono norme e costrizioni per raggiungere obiettivi di carattere culturale» si difende Gerardo Bianco, segretario del Ppi. E ancora: «Noi ci opponiamo, da sempre, alle concezioni radicali e estremiste che significano una rivendicazione dei sessi, sia di parte maschile sia femminile». Quanto al no alla candidatura di Grillini, Arci-Gay, «Non pongo veti a nessuno»

La sua presenza è problema di cultura il punto, però, sembra piuttosto quello del «bellum omnium contra omnes» che si scatena sulle candidature. Alle donne piace «immischiarsi» (il verbo è dello scrittore Boli) nella amministrazione della polis, nel pensare a una vita di re-

lazioni forti. E tuttavia sono molte quelle che non accettano i meccanismi di dura selezione e quindi prendono le distanze dalla politica. È vero. Però è vero anche che, alle ultime elezioni amministrative, qualcosa era cambiato. Forse qualche n-

sultato si potrà cogliere la prossima volta. Come Partito popolare, mi sembra che abbiamo migliorato la situazione. D'altronde, noi ci battiamo per il voto alle donne. Quelle che sono uscite alla ribalta, hanno caratterizzato parecchio l'azione politica nostra. Molte occupandosi della scuola, della Sanità, dei problemi della famiglia.

Mi scusi, Bianco. Lei identifica la donna nella famiglia, quasi che fuori da questa costellazione la sua identità sia manca? Questa è un'associazione che dipende da determinate mentalità. Francamente, il discorso non esiste come taglio culturale nostro. E qual è il vostro taglio culturale sulla famiglia? Riguarda sia l'uomo che la donna. Non dimentichiamo che la legge,

pure rivoluzionaria, del Diritto di famiglia, è basata proprio su questo principio. Il processo di promozione della donna all'interno della società l'abbiamo sostenuto.

Se poi le donne scelgono il centro-destra (previsione dei sondaggi), lei come se lo spiega? Le donne sono più attaccate ai valori, li vogliono conservare.

La sua idea della promozione equivale a raggiungere l'egualianza e segnala la differenza? Noi ci siamo opposti, da sempre, alle concezioni radicali, alle forme di estremismo. La nostra concezione non è individualistica. Quindi, tutto ciò che si caratterizza per chiamiamola così - una specie di rivendicazione dei sessi, sia maschile sia femminile, non trova in noi una consondenza.

Proclamare l'egualianza tra i sessi è facile. Dopodiché, magari, a andare oltre l'enunciazione dei principi, si scopre che proprio in seno alle società che si definiscono egualitarie, le disuguaglianze tra uomini e donne sono evidenti. E che la differenza tra i sessi, che lei respinge, è stata per lungo tempo interpretata in modo gerarchico a favore del sesso maschile.

Ripeto. La nostra concezione è quella della solidarietà stretta, che parte dalla famiglia in cui certi problemi non si superano sul piano delle leggi ma dell'amore. Ricorda quello slogan femminista, Bianco, che scandiva «Non più madri, mogli e figlie, distruggiamo le famiglie»?

No, no? Questo non c'ha. Penso che le donne quando sono impegnate, fanno benissimo. In alcune occasioni addirittura meglio degli uomini. Certo, devono imparare a calarsi nelle logiche che sono presenti nel mercato politico, vincendo una certa introsia.

«L'Osservatore romano» ha invitato a non votare candidati e partiti favorevoli ai matrimoni tra omosessuali. È vero che lei ha posto il veto alla candidatura del presidente dell'Arci-Gay, Franco Grillini?

Io non pongo veti a nessuno. Non smentisco perché non posso smentire una cosa che non ho fatto.

Sinistra astensionista? Combattiamo l'idea che il voto non cambi nulla

RINO BARRI

Non credo si debbano sottovalutare le preoccupazioni per un certo astensionismo «di sinistra» alle prossime elezioni. Sono emersi nella prima fase della campagna elettorale alcuni segni negativi che si stenta tuttora a recuperare e a superare una disputa eccessiva sulle candidature, una tendenza ad interrogarsi soprattutto sul «dopo» come fosse scontato un sostanziale pareggio tra i due poli, il gioco delle previsioni su chi, nei due blocchi o fuori di essi, sarà determinante.

Insomma una discussione prevalentemente rivolta all'interno dell'Ulivo, delle sue alleanze e delle sue «desistenze» che tuttora frenano uno spirito adeguato o unitario di convinzione, di mobilitazione, di conquista del voto.

Qualcuno dice che questi dati riguardano un'area ristretta più politicizzata; altri dicono che si tratta di atteggiamenti già noti di una certa sinistra ipercritica e impoiente.

C'è del vero. Tuttavia penso che elementi di disagio, di sfiducia, di disimpegno, di critica non si spiegano solo così proprio perché non riguardano solo aree ristrette dell'elettorato di sinistra e democratico. Credo ci sia all'origine un altro dato di fondo. È diffusa, soprattutto nell'area di sinistra, una opinione, un po' superficiale ma consistente, secondo la quale queste elezioni non decideranno gran che, che la transizione è comunque destinata a continuare, che i giochi comunque si faranno dopo. Credo non sia così e che bisogna ragionare, senza forzature strumentali, far emergere con più forza il fatto che l'esito di queste elezioni segnerà un passaggio di fase, incidere nel profondo e per un periodo non breve nella vita della società italiana e nel suo assetto politico.

La destra che è in campo non è più quella del 27 marzo. È meno improvvisata, meno contraddittoria al suo interno, più consolidata appaiono i suoi orientamenti su due punti chiave.

Una drastica riduzione della democrazia, del ruolo del Parlamento e del sindacato, della libertà dell'informazione dell'indipendenza della magistratura, e una profonda mutazione sociale che ricompona la società in termini corporativi a vantaggio dei più forti e riduce radicalmente ogni diritto, collettivo e contrattato da quello alla formazione, al lavoro e alla sua qualità, a tutti i diritti della cittadinanza sociale.

Sarebbe dunque un mutamento profondo, duraturo, che va bel al di là del Berlusconi venditore di illusioni o del Fini che cerca rilegittimazione. Credo che non ancora questa prospettiva, che una vittoria della destra apprebbe al paese, sia stata identificata e colta adeguatamente da parte dell'opinione pubblica e della stessa sinistra.

Quanto pesa ancora la valutazione che equiparava il governo Dini con la destra e con Salazar? Sull'altro fronte della sinistra, appare chiara e netta la distinzione tra riforma delle regole istituzionali (da fare col consenso più ampio di maggioranza e opposizione) e politiche di governo della società che devono essere chiaramente alternative tra le due coalizioni?

Non propongo - sia chiaro - nessuna campagna ridotta al «contro l'avversario». Credo si debba identificare e rendere chiara la prospettiva

politica reale, effettiva, del polo di destra. E che ad essa si debba contrapporre in modo netto e realistico quella dell'Ulivo.

E qui forse sta il punto essenziale per superare disagi, disimpegni e astensionismi.

L'alleanza nell'Ulivo tra le forze della sinistra e quelle moderate popolari e borghesi non è solo una necessità per battere la destra. Essa propone una uscita della crisi italiana con un compromesso politico e sociale che non è e non potrebbe essere una svolta radicale.

È una alleanza che può evitare in Italia - com'è avvenuto in altri paesi europei - l'avvio delle politiche distruttive della destra, risponde in questa fase all'interesse generale del paese e alla sua prospettiva europea, riconosce come fondante il diritto dei lavoratori e degli strati deboli della società a contare e a contrattare la loro condizione, le politiche dell'occupazione, della formazione, della sicurezza sociale, consente che le istanze democratiche della nostra Costituzione abbiano un peso essenziale nelle riforme istituzionali ed elettorali. Questa è la prospettiva realistica che si apre con una vittoria dell'Ulivo. Davvero è troppo poco nell'Italia e nell'Europa di oggi? Davvero non vale la pena di battersi con convinzione per questo? Io credo di sì e lo faccio proprio in quanto mi sento parte con i comunisti unitari ma non solo con essi di quella sinistra più critica che crede fermamente che una sinistra di governo, oggi, per essere davvero tale, non può che essere capace di riforme sostanziali, di un profondo rinnovamento sociale e politico. Proprio per questo chiedo che la vittoria dell'Ulivo crei la condizione migliore perché la sinistra - in una dialettica costruttiva, con le forze moderate in una nuova condizione di fiducia e di speranza degli operai, dei lavoratori, dei giovani, delle donne e degli uomini - possa affrontare con successo la ricostruzione della sua strategia, di una sua autonomia progettuale della sua cultura politica.

Non c'è da tirarsi il naso. C'è da compiere un atto di battaglia politica consapevole votando e chiamando al voto nell'uninominale per tutti i candidati dell'Ulivo, per i suoi alleati della lista Dini, per i candidati di Rifondazione comunista, proposti in ragione dell'accordo di «desistenza». Accordo che anch'io, per tante ragioni, giudico per lo meno minimalista, ma ora esso è parte di una unica battaglia.

Poi andremo tutti oltre. Per quanto ci riguarda noi comunisti unitari siamo impegnati anche nel proporzionale nel patto elettorale con Pds, Cristiano sociali, Laburisti, Unione riformista e socialdemocratici che presenta la lista Pds-Sinistra europea. Operiamo perché la vittoria dell'Ulivo sia costruita anche da un successo di questa lista. Ne deriverebbe una nuova spinta perché il patto elettorale si trasformi in processo politico vero e proprio di carattere federativo per dare vita con questi soggetti e con altri, individuali e collettivi, ad una nuova e più grande forza politica della sinistra democratica di governo europeista e internazionalista.

Una regione in cerca di futuro. In campo D'Alema, Berlusconi, Casini, Tatarella

Duello tra «big» nella Puglia in bilico

In Puglia vince la destra come nel 94? Non è detto: in questa regione fondamentale per gli equilibri del sud, la partita è tutta da giocare e non a caso si candidano D'Alema e Berlusconi, Casini e Buttiglione e Tatarella. Un sondaggio di Telenorba: il 75% dei pugliesi ritiene che i partiti non operano a favore del sud e il 55% è pronto a votare chiunque se ne occupi. L'angoscia del futuro riguarda tutte le categorie: commercianti, impiegati, contadini...

DALLA NOSTRA INVIATA ROSANNA LAMPUGNANI

BARI «La scommessa intorno alla quale tutto ruota è che il sud nasca a pensarsi, a guardare a se stesso con la forza di un sapere che in quel che forma già possiede. La chiave sta nel ri-guardare i luoghi, nel duplice senso di aver riguardo per loro e di tornare a guardarli». Franco Casano, docente di sociologia dell'università di Bari, ha scritto il libro «Peniero meridiano» dedicato - è la parola giusta - al Sud. E in particolare alla sua terra di Puglia. E il suo libro è anche un invito affinché il sud non sia studiato e giudicato dall'esterno ma diventi autonomo anche in questo, Casano è evidentemente, ottimismo, a guardare con occhio lieve al futuro che affida interamente nelle mani dei suoi conterranei. Con un'ottica opposta guarda alle stesse cose Giandomenico Amendola, altro docente di sociologia dell'università barese punto di riferimento per chi si occupa dei processi sociali e politici di questa regione. La diagnosi di Amendola è cruda: le genti meridionali e quelle pugliesi in particolare sentono di non avere più nulla in cui sperare. La loro realtà è come il Pezzuzzelli, il teatro distrutto da un incendio qualche anno fa: è rimasta in piedi la facciata dietro non c'è più nulla, è solo un guscio vuoto. Se il futuro è scuro, se non ci sono più gli strumenti che fino ad oggi, meglio fino a ieri, garantivano comunque dall'abisso, se quel mondo costruito

a propria misura sta crollando, l'angoscia diventa il sentimento prevalente, e questo non può che riflettersi anche nelle scelte elettorali. La Puglia, dunque, è ad un passaggio fondamentale della sua storia politica e sociale pronta a sempre Amendola che parla ad esplodere ma che prima dice proviamo qualcun altro quelli che ieri ci davano ancora una speranza, promettendoci un milione di posti di lavoro, non possiamo più votarli. E così l'incertezza presiede alla vigilia elettorale.

Vigilia incerta

Ce lo racconta il dirigente delle cooperative e il dirigente dei lavoratori agricoli il politico e il dirigente di banca, il medico e il giornalista locale, il medico e il proprietario di un'importante tv. Il coro è unanime qui nessuno sa come davvero andrà a finire cosa uscirà dalle urne il 21 aprile anche se la destra parte con un netto vantaggio. E comunque su questa incertezza vogliono tentare di incidere gran parte dei leader nazionali dei partiti di centrodestra e centrosinistra. Pier Ferdinando Casini si presenta nel collegio di Maglie, in Salento Giuseppe Tatarella corre nel collegio di Bari uno Massimo D'Alema in quello di Gallipoli. Rocco Buttiglione e Silvio Berlusconi capogeglia delle proprie liste proporzionali. Ma se Tatarella Buttiglione D'Alema hanno legami di nascita o

di vita con le rispettive zone elettorali, Berlusconi e Casini sono degli «estranei» che hanno scelto non a caso la circoscrizione elettorale più popolosa del territorio nazionale: la regione meridionale che è sempre stata un laboratorio importantissimo per le politiche meridionalistiche.

Il regno di Tatarella

E poi Berlusconi deve togliersi la soddisfazione di una rinvicita sul 94, quando la lista di Forza Italia fu esclusa per un errore tecnico per responsabilità (le voci insistenti) di Tatarella. Il quale, naturalmente, gioca in casa. Forte di quel 27,5% che prese nel '94 anche se per cautela comunque capeggiava pure la lista di An. Il gioco sarà dunque duro e si condurrà soprattutto in quei collegi dove i margini tra l'una e l'altra coalizione sono più stretti: sono 12 su 34. Di questi, nel '94, 3 furono conquistati dai progressisti, 9 dal Polo, 3 sono nella provincia di Foggia, 3 in quella di Bari e 4 nel Salento.

Luca Montrone proprietario di Telenorba, l'emittente che dopo le major ha il bacino di utenza più vasto d'Italia, racconta che da un sondaggio risulta che il 75% dei pugliesi ritiene che i partiti non operano a favore del sud. Il 55% degli elettori è pronto a votare per qualsiasi partito che abbia uno straccio di progetto per la gente meridionale, mentre l'11% ha già deciso di astenersi. Domenica scorsa gli utenti di Telenorba hanno avuto un saggio delle proposte dei politici schierati in Puglia. Massimo D'Alema che è anche capolista del Pds è convinto che l'incertezza dipenda dalla vocazione governativa di questa regione. Le cui classi dirigenti «non hanno ancora capito da che parte pende la bilancia non nel senso trasformistico, ma nel senso che percepiscono che ci vuole un governo che si occupi anche del Sud». E come risposta offre una ricetta che prevede come ingre-

dienti infrastrutture, telecomunicazioni, metanizzazione, rinnovamento del sistema bancario, diversa tassazione delle famiglie monoreddito, acqua 24 ore in tutte le case (è ancora una piaga del sud). Berlusconi, arrivato a Bari per un bagno di folla osannante, centra le sue proposte sui tagli al fisco, sulle infrastrutture e sul sostegno alle famiglie. Tatarella, invece, ai dubbi e alle perplessità risponde con una consolidata certezza: il mito di Araldo Di Crollalanza ministro di Mussolini, senatore del Msi, quello che, come ricorda sempre la vulgata popolare, fece il lungomare di Bari.

Nostalgie e speranze

Come risponderanno i pugliesi a queste proposte? «Non bastano i programmi, i risultati elettorali dipenderanno molto dai candidati», dice Antonella Canuso della foggiana Telebiu. «Nella Capitanata questa volta l'Ulivo avrebbe potuto vincere a mani basse, assicurandosi 8 collegi a 1 quello di Foggia dove la destra è sempre stata imbattibile. Invece ha sbagliato molte delle candidature». A Brindisi - racconta Luigi Sansò, presidente della Lega delle cooperative pugliesi - è stato fatto un sondaggio da cui viene fuori che gli elettori in questo momento di incertezza e di crisi pensano che ci voglia un uomo che sappia esprimere rigore ed energia, caratteristiche che vengono individuate negli uomini della destra. Per questo mi chiedo quanto possa essere vincente la parola d'ordine della mitezza, della serenità che caratterizza la campagna elettorale dell'Ulivo. «L'urlo funziona solo in prima battuta, poi ci vuole il ragionamento» è la replica di Gaetano Veneto che ha rimosso il mandato di presidente della Capuglia per sfidare Tatarella a Bari. «La gente sta alla finestra vuole capire e comincia ad avere dubbi sull'eternità del tatarismo variante del lattanzismo

dopo Tangentopoli». Nessuno, insomma se la sente di schierarsi. Non gli imprenditori i re del mattone, per esempio, che a Bari costituiscono una fetta importantissima. «Ma questi si sa che all'inizio della campagna elettorale finanzia sempre tutti gli schieramenti» è il commento dell'avvocato Enzo Augusto. E nemmeno i commercianti il presidente della Confcommercio di Lecce, Michele Corigliano, non vede la categoria automaticamente schierata con il Polo. Ormai, dice, si vota soprattutto contro e i commercianti sono contro chi non solo non diminuisce le tasse, ma anche contro chi non si adopera affinché i consumi aumentino. «La crisi e l'incertezza per il futuro porta a tesaurizzare ciò che si ha. Per questo fare il ragionamento all'americana in un sud che ha ancora bisogno dello stato sociale è un errore». Ma l'incertezza pesa soprattutto tra le categorie più esposte: quella dei dipendenti pubblici: quelle legate all'agricoltura, che, come spiega Augusto Laterza della Confederazione italiana agricoltura, costituiscono ancora una fetta importantissima dell'elettorato pugliese. Si rifugeranno nell'astensionismo?

Medici astensionisti?

Probabilmente sarà la scelta prevalente dei circa 20mila medici pugliesi. Non è peregrino interrogarsi sugli umori di questa categoria, perché non bisogna dimenticare che il servizio sanitario in Puglia è stato sempre gestito come centro di massima occupazione e non a caso il policlinico di Bari è la prima azienda cittadina spiega Michele Bellomo presidente regionale dell'Ordine dei medici. Il quale è convinto che se anche sono ben quattro gli assessori regionali-medici in una struttura che è in mano al Polo: ciò non garantisce più al centrodestra il mantenimento della posizione di erede della vecchia Dc lattanziana.

Cinema&Musica Rock. Celebrati film grandi musicisti. Saranno famosi Irene Cara, La Bamba, Los Lobos, Ghost The Righteous Brothers, Good morning, Vietnam, James Brown, The Platters, Wayne Fontana & The Mindbenders, Great balls of fire, Jerry Lee Lewis, Quattro matrimoni e un funerale, Gloria Gaynor, Flashdance, Michael Sembello, Rocky III e Rocky IV, Survivor, Forrest Gump, The Byrds, Freejack, Scorpions, Puerto escondido, Santana. L'Unità iniziative editoriali.

VERSO IL LABOUR DAY

PORDENONE. Confusione, disorientamento. E sfiducia anche, diffidenza. Nella politica, nella sua volontà di affrontare i problemi di chi lavora. Vai fuori dai cancelli delle fabbriche, parti con gli operai, con i delegati e resti impressionato. Alla chiarezza di idee quando al centro dell'attenzione metti le questioni di ogni giorno - i carichi di lavoro, il salario, i turni - subentra lo «spaesamento» appena il discorso si allarga, diventa politico.

E la mancanza di riferimenti - è inevitabile - si riflette sulla politica. I comportamenti si fanno impalpabili. Al punto che la Cgil, per sapere come voteranno i propri iscritti, si è rivolta alla Swg di Trieste commissionando un sondaggio.

Siamo a Pordenone, «nel Nord-Est del posto sicuro e della piena occupazione». E ti chiedi quale potrà essere il senso, quasi, del *labour day* che l'Ulivo ha indetto per il 13 aprile. Dalla «Sole», azienda metalmeccanica nell'orbita Zanussi, escono gli operai del secondo turno.

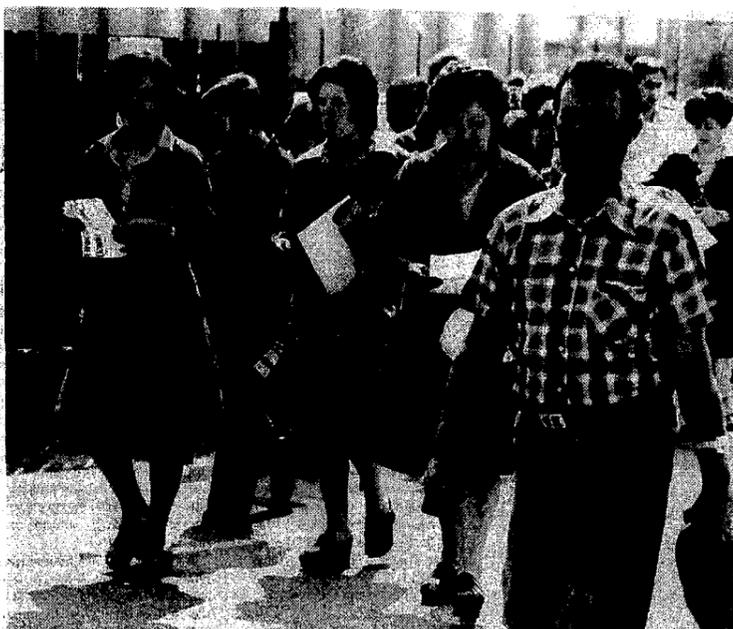
Laura, 30 anni, appena eletta delegata per la Fiom, si stringe nelle spalle e guarda a terra. Di «politica» non vuol parlare. Non sa cosa dire. «È arabo». No, non condivide quel che dice la ragazza che le si ferma accanto e assicura - pensando al voto - di «non aver fiducia in nessuno perché tanto noi operai siamo quelli che ci rimettiamo sempre». Ma replicare proprio non sa.

Le preoccupazioni di Laura

Sa bene invece, Laura, quel che preoccupa quanti lavorano con lei, là, dietro i cancelli della fabbrica. Il salario che non basta mai e l'equità fiscale sono i chiodi di ferro. Perché il lavoro non manca, certo, ma bisogna lavorare in due per tirare avanti. E quel po' di benessere che c'è, la casa di proprietà, tirata su spesso con le proprie mani, la macchina... è il frutto di una fatica sedimentata negli anni e che non finisce mai. Allora capisci perché quello del fisco è il problema più sentito.

«Vogliamo l'equità vera - dice Laura - quella che non consente scappatoie a nessuno». Mentre a noi portano via dalla busta paga il 40 per cento - aggiunge Giovanni Bianco, 36 anni, operaio - insopportabile.

Ma ad impedire sonni tranquilli è anche la flessibilità, la sensazione diffusa che tutto sia precario, incerto. Sono le condizioni di lavoro che



Operai della Zanussi di Pordenone

Fausto Giaccone

Le paure operaie nel ricco Nord-Est
«La politica distante da noi»

Confusione, disorientamento, timori. E anche sfiducia. Gli operai di Pordenone, nel cuore del ricco Nord-Est, non credono che alla politica stiano a cuore i problemi dei lavoratori. Così i comportamenti politici si fanno impalpabili. Tanto che la Cgil, per sapere come voteranno i propri iscritti, ha commissionato un sondaggio alla Swg. Un benessere costruito con la fatica, la paura di perderlo. Una paura che riduce la solidarietà tra i lavoratori.

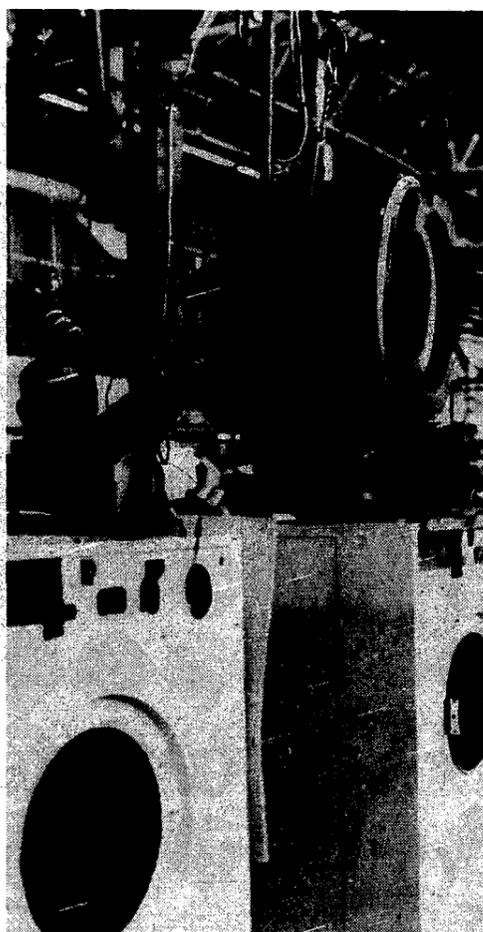
ANGELO FACCHINETTO

peggiorano anche dove il sindacato è forte. È lo sfruttamento con le sue mille facce, motivato da ragioni di mercato. Perché anche nelle pieghe del Nord-Est c'è una Cakutta nascosta. Nei laboratori e nelle officine il contratto nazionale di lavoro è spesso uno sconosciuto, il lavoro nero si espande, gli straordinari non vengono pagati e quando mancano le compense il posto può saltare da un giorno all'altro, senza tutele. E

la nel '95. Cinquecentotrentamila macchine in più, con gli stessi organici. Una performance a spiegare la quale non basta né la semplificazione del prodotto né l'ottimizzazione dei processi produttivi.

Già, i carichi di lavoro, gli orari. E i turni. «Riduzione d'orario? Purché, nessuno, pensi di mettere in discussione la domenica», mette le mani avanti un operaio. «Lavorare duro, sì, ma la domenica - e le notti - sono sacre. Un tema di importanza capitale soprattutto per le donne. Lo sottolinea Laura Del Ben, delegata Fim. Tiene molto alla parità, dice. «Ma quella vera non è quella che mette tutti sullo stesso piano per fare il peggio». «No, non c'è attenzione per il mondo del lavoro e neppure per la famiglia».

Così capisci che non basta avere un lavoro (relativamente) sicuro per essere tranquilli. Neppure se sei parte di un sistema produttivo tanto forte da fungere da locomotiva



in cambio, gli imprenditori chiedono turni più disagiati. Un'eventualità vista come la peste. «Così - spiega Sergio Fossaluzza, operaio alla Zanussi di Porcia - si preferisce lavorare 40 ore alla settimana e far giornata che lavorare 34 su tre turni a ciclo continuo».

Contraddizioni in busta paga

Le contraddizioni stanno anche qui. La paura di perdere il posto e, insieme, il timore di dover cambiare abitudini. L'accettazione di carichi di lavoro sempre più gravosi «pur di far giornata» e il peso insostenibile dell'alienazione di un lavoro alla catena sempre più parcellizzato e ripetitivo.

Ma anche nelle buste paga le contraddizioni non mancano. Alla Zanussi, spiega Sergio Fossaluzza e Alessandro Vivian, lavorando sui turni e con la maggiorazione del lavoro notturno, un operaio di terzo livello (il 50% dei circa 5 mila dipendenti) con dieci anni di anzianità arriva a prendere circa un milione e 800 mila lire nette al mese per tredici mesi. Premi aziendali compresi.

Basta però spostarsi sette chilometri, dalla parte opposta della città, per trovare altro clima e altri salari. La Seleco produce televisori ed apparecchiature elettroniche. Anche qui la maggior parte degli 800 dipendenti è costituita da operai di terzo livello. Ma con dieci anni di anzianità si arriva al milione e quattro. Salario da fame. Per via dei turni che non si fanno e della lunga crisi che ha più che dimezzato la forza lavoro ed ha impedito che al salario contrattuale si sommasse, come in Zanussi, un salario aziendale. Ma tant'è.

«E poi il nostro caso - sottolinea Gianfranco Fantuzzo, che alla Seleco ci lavora da una vita - un'altra cosa l'ha dimostrata: che anche da noi non ci sono posti di lavoro garantiti».

Il mito partecipazione

Ma c'è un altro problema, che assilla chi fa sindacato. Oltre alla politica industriale che manca, e che sarebbe necessaria per consolidare lo sviluppo. Ed è il «modello Zanussi». Certo - spiega Colussi - questo modello di relazioni sindacali è sempre stato meglio di quello di altre aziende ma non è che abbia prodotto grandi risultati per il sindacato. Anzi, rincarano Vallan e Fossaluzza, ha finito col mettere in crisi il nostro rapporto con i lavoratori.

«Con l'avvento del sistema partecipativo - spiegano - le relazioni industriali sono cambiate. Gran parte dell'attività sindacale si svolge all'interno delle commissioni paritetiche. Lontano dai lavoratori. E questo pesa. Perché i lavoratori vogliono contare di più. Così i risultati non vengono vissuti come proprie conquiste».

E non si tratta di nostalgia del conflitto - anche se non è accettabile che il conflitto sparisca. Il problema è serio ed è quello degli strumenti di partecipazione alla vita dell'azienda. Una contraddizione in più.

ELEZIONI E TV. Molti i giovani tra gli astensionisti, neanche la telepolitica sembra raggiungerli

E i media non parlano al partito del non voto

Dopo l'evoluzione delle scorse settimane, che ha visto i temi del lavoro, dello stato sociale e del fisco emergere nettamente su tutti gli altri, gli interessi del pubblico appaiono sostanzialmente stabilizzati. Anche la fluidità elettorale, ossia il numero di elettori che cambia schieramento, ha continuato a declinare, scendendo per la prima volta da parecchie settimane al di sotto del 4%.

Nella rilevazione del 23-25 marzo avevamo segnalato uno scarto molto ampio tra interessi dell'elettorato e contenuti delle trasmissioni, soprattutto sui temi del lavoro (poco presenti, nonostante l'interesse degli elettori) e su quelli delle regole (troppo presenti, nonostante il disinteresse degli elettori). Ci chiediamo dunque: i programmi politico-elettorali nel loro complesso si sono mossi nel senso di ridurre o nel senso di amplificare tale scarto? I dati della settimana dal 23 al 29 marzo non lasciano dubbi.

Praticamente su tutti i temi rilevanti i media hanno accentuato il distacco rispetto agli interessi del pubblico, peggiorando sensibilmente la già precaria situazione iniziale. In Tv si è parlato ancor meno di lavoro, sviluppo e stato sociale (i temi che interessano maggiormente il pubblico) e ancor di più di questione morale, giustizia e futuro governo, tutti temi che erano già sovrarappresentati nelle trasmissioni della settimana precedente. È molto probabile che questo distacco tra interessi dell'elettorato e classe politica si traduca, il 21 aprile, in un astensionismo e in un numero di schede bianche e nulle sensibilmente superiore a

SARA BENTIVEGNA - LUCA RICOLFI

TELETRASMISSIONI	Interesse dei temi trattati dal pubblico al 24-25 marzo	Tempi totali dei programmi tv 15 e 17 marzo	Tempi totali dei programmi tv 23 e 25 marzo	Scarto
TELETRASMISSIONI	31,8	13,4	13,4	
TEMA LAVORO	+1,0	14,2	17,1	+2,9
TEMA SVILUPPO	-2,2	12,1	12,1	
TEMA STATO SOCIALE	+2,3	5,4	4,3	-1,1
TEMA QUESTIONE MORALE	+3,9	9,5	9,5	
TEMA GIUSTIZIA	+18,9	24,2	22,9	-1,3
TEMA FUTURO GOVERNO	+9,1	18,6	18,6	
TEMA NELLE REGOLE	-1,1	1,1	+0,1	

Campione CRA-Nielsen, rappresentativo dell'universo della popolazione italiana intervistato telematicamente il 15-17 marzo (3081 casi), il 23-24 marzo (3429), il 30-31 marzo (3723). I dati sull'analisi del contenuto dei programmi televisivi sono opera del gruppo Mediamonitor dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza" coordinato da Mario Morcellini e Sara Bentivegna.

quello delle politiche del 1994. A circa due settimane dall'apertura delle urne elettorali, il cosiddetto «partito del non voto» continua infatti a mantenere un peso percentuale (circa il 20%) che conferma l'esistenza di un trend già emerso nelle consultazioni che segnarono l'affermazione del Polo. Tradizionalmente, l'elettore astensionista viene identificato come di sesso femminile, estraneo al mondo del lavoro - perché impegnato nelle attività di gestione della casa - o perché fuoriscito per ragioni di età, residente nell'area del mezzogiorno.

Una significativa correzione al profilo appena tracciato proviene dai dati disponibili sui soggetti che dichiarano che assumeranno una scelta astensionistica il 21 aprile. Infatti, pur confermando una più forte propensione al non voto da parte delle donne (58,2%), casalinghe (29,1%), con un basso livello di istruzione (16,7%), sono sorprendentemente i giovani (18-24 anni) a rappresentare la quota più significativa di coloro intenzionati a non votare (17%); gli anziani (oltre 60 anni), al contrario, costituiscono solo il

IL NON VOTO

	16-17 MARZO	23-24 MARZO	30-31 MARZO
SESSO:			
MASCHI	44,7	44,3	41,9
FEMMINE	55,3	55,7	58,2
ETÀ:			
18-24	18,5	19,0	17,0
25-29	9,2	9,9	10,6
30-34	12,7	12,3	13,1
35-39	13,2	12,8	14,5
40-44	13,7	12,0	12,8
45-49	12,1	13,3	12,5
50-54	8,7	7,9	7,2
55-59	4,9	5,8	5,3
60-64	3,8	3,6	3,3
OLTRE 64	3,3	3,4	3,5
CONDIZIONE OCCUPAZIONALE:			
LAVORATORE AUTONOMO	10,9	10,3	11,6
LAVORATORE DIPENDENTE	24,8	27,5	29,3
OPERAI	17,0	15,8	14,8
CASALINGA	16,5	16,2	17,0
STUDENTE	17,3	16,6	15,0
PENSIONATO	7,3	7,7	6,0
IN CERCA DI OCCUPAZIONE	6,2	6,2	6,3
ISTRUZIONE:			
NESSUN TITOLO	13,7	14,1	14,5
LICENZA ELEMENTARE	39,5	37,8	38,4
LICENZA MEDIA	41,2	41,5	39,8
DIPLOMA	5,8	6,8	7,3
LAUREA			
MACROAREE:			
NORD-OVEST	25,5	22,6	26,1
NORD-EST	21,5	19,0	22,5
CENTRO	13,5	17,4	16,5
SUD E ISOLE	39,5	41,0	34,9

6,8% dell'esercito del non voto. Ancora, se nel Mezzogiorno si continua a registrare il maggior numero di elettori astensionisti (34,9% nell'ultima rilevazione) anche l'area del Nord-Ovest contribuisce significativamente al partito del non voto (26,1%). Anzi, nel Mezzogiorno si

registra un trend decrescente mentre nell'area del Nord-Ovest avviene esattamente il contrario: l'astensionismo sembra crescere sia pure in modo non lineare. Riguardo al livello di istruzione dei non elettori, infine, la propensione al non voto si va diffondendo anche tra i soggetti in

possesso del diploma di scuola media superiore, non sempre giovani (dai 30 ai 39 anni) e già inseriti nel mercato del lavoro. Gli elementi fin qui illustrati contribuiscono a definire profili diversi dei non elettori non più interamente riconducibili a quelli consolidati: infatti, accanto al contributo offerto dalle casalinghe e, in misura minore dagli anziani, si collocano quello dei soggetti mediamente istruiti già entrati nel mondo del lavoro e quello dei giovani studenti o in cerca di occupazione. In particolare, l'attenzione deve essere concentrata sull'universo giovanile - ormai privo del contributo offerto dalle tradizionali agenzie di socializzazione politica - fortemente dipendente dal sistema dei media nell'assunzione delle categorie interpretative della realtà politica. Nel rapporto con i media, il primo dato che deve essere segnalato è la grande indifferenza all'informazione quotidiana offerta dalla carta stampata: solo il 5,4% legge un quotidiano tutti i giorni ed il 20% lo legge saltuariamente o mai. Più intenso e complesso appare, invece, il rapporto con il mezzo televisivo: esso oscilla tra la totale assenza di esposizione (20,2%) e l'esposizione quotidiana dalle 4 alle 5 ore (15,1%).

Ma che tipo di programmi vengono seguiti? I giovani che dichiarano che non voteranno si espongono nella misura del 70,6% a programmi di intrattenimento (contro il 57,6% di coloro che voteranno), del 18,3% a programmi di informazione (contro il 24,6% di quelli che si recheranno alle urne) e dell'11,1% a programmi sportivi. Si tratta di una dieta televisiva

improntata prevalentemente alla ricerca del «loisir» e che marginalizza la dimensione informativa e conoscitiva offerta dal mezzo. Non a caso, gli stessi soggetti dichiarano nell'80% dei casi che nessuno dei programmi di telepolitica attualmente trasmessi è in grado di suscitare interesse e coinvolgimento per la campagna elettorale. Una maggiore reattività nei confronti dell'offerta televisiva complessiva si registra in corrispondenza dei soggetti dai 30 ai 39 anni: pur rimanendo il genere dell'intrattenimento quello maggiormente seguito, anche i programmi informativi risultano seguiti in misura significativa. L'accusa di non riuscire a suscitare interesse nei confronti dei programmi di telepolitica si riduce, in questo caso, a circa il 70% degli individui.

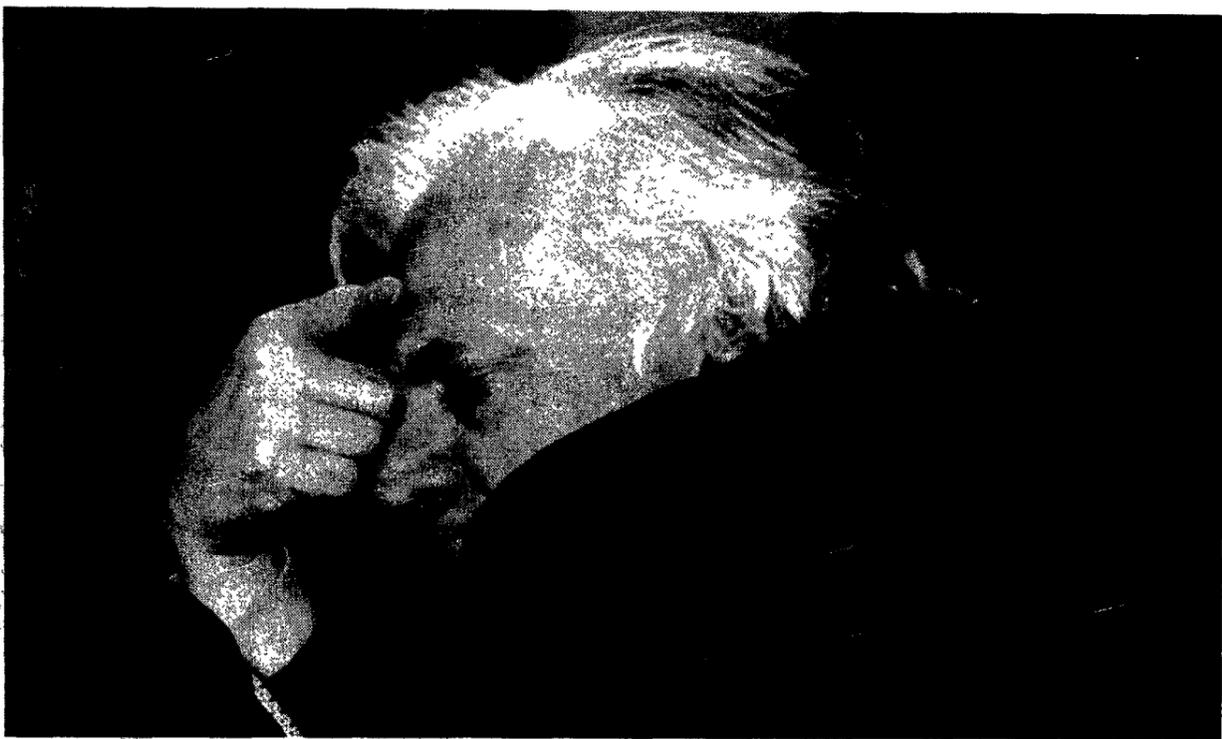
In generale, si può sostenere come si stia assistendo ad una profonda modificazione dell'area del non voto che non si identifica più con le fasce marginali del tessuto sociale ma che coinvolge progressivamente le giovani generazioni fino a lambire i soggetti inseriti a pieno titolo nel ciclo produttivo. Di fronte alla nuova realtà che si sta configurando, il sistema dei media gioca un ruolo rilevante non solo nell'offrire elementi informativi a quei soggetti che li richiedono - sia pure, poi, per pervenire alla scelta del non voto - ma soprattutto nei confronti di chi costruisce universi valoriali e modelli di comportamento mutuati dall'offerta televisiva così come accade per i giovani.

Università degli Studi di Roma
Università degli Studi di Torino

LA SENTENZA DI PALERMO

■ PALERMO. La notte della condanna Bruno Contrada è andato a dormire all'una, dopo una visita alla moglie Adriana ricoverata al Civico, dopo che il suo cuore ha ripreso a battere ritmi più normali di quelli da fine processo. «Sono innocente, dovevo essere assolto. Sono vittima dell'ingiustizia», dice. Contrada ha dormito bene e avrebbe continuato a dormire se l'esercito di cameramen e giornalisti non avesse assediato la porta di casa. Palermo si è svegliata con i titoli di apertura dei giornali che parlano di questo poliziotto che «tradì lo Stato» condannato a dieci anni di reclusione; Palermo si è svegliata con un sole inedito di primavera leggendo le cronache di un capitolo giudiziario importante che non è ancora finito: avremo altri imputati del filone Contrada prossimamente? Quelli che il pm Antonino Ingroia ha definito come «i protagonisti di una serie incredibile di coperture, insabbiamenti e soprattutto salvataggi della carriera folgorante dell'imputato» sono in attesa di eventi. Venerdì sera, il presidente Ingroia ha disposto la trasmissione all'ufficio del pubblico ministero di una ventina di verbali. Il provvedimento del presidente non era discrezionale. Era un atto dovuto, dal momento che i due rappresentanti dell'accusa avevano sollecitato a suo tempo l'acquisizione di quelle testimonianze. Tra i testi, ci sono il ministro dell'Interno Rinaldo Ossola («ha gravissimi problemi di memoria», ha detto Ingroia), l'ex ministro Antonio Gava, l'ex capo del Sisdè Riccardo Malpica, i giudici Francesco Misiani e Francesco Di Maggio («hanno compiuto tentativi goffi per dare una mano all'imputato»), il funzionario del Sisdè Luigi De Sena («ha testimoniato oltre il limite della decenza»), l'ex direttore del Sisdè Angelo Finocchiaro («sembra incredibile che ha fornito all'imputato informazioni riservate e profittato di milioni»). Tra questi uomini ci sono quelli che appartenevano al «sistema» che permetteva alla mafia di andare avanti?

Contrada concede tante interviste. Dopo il primo momento di fuga dall'aula della condanna, dopo essersi ripreso dalla tensione, annuncia il proseguo della sua lotta per la giustizia, si augura che il processo penale rientri nell'alveo di un'accusa e di una difesa che tornano a confrontarsi sulla prova, anche se non crede che ciò avverrà in breve tempo, parla di «fini da perseguire»



Bruno Contrada durante la lettura della sentenza. Sotto, Gerardo Chiaromonte

Contrada: «Non mi arrendo»

L'ex 007: «I pentiti? Sono avanzi di galera»

Il giorno dopo la sentenza, parla l'ex 007 Bruno Contrada, condannato a dieci di reclusione con l'accusa di concorso aggravato in associazione mafiosa: «Ero certo della condanna nel momento in cui mi hanno arrestato sulla base delle accuse di quattro avanzi di galera... Non si chiede al criminale cosa ha da dire sul poliziotto... Gli apparati dello Stato avrebbero favorito la mafia? E allora perché sul banco degli imputati ci sono andati soltanto io?»

Ero certo della condanna nel momento in cui mi hanno arrestato sulla base delle accuse di quattro avanzi di galera. Non si mette il lardo in bocca al topo. Non si chiede al criminale cosa ha da dire sul poliziotto. Quello che viviamo è un momento giudiziario particolare, la parola dei pentiti è assurda, a verità assoluta: non si possono smentire i pentiti perché si smentisce l'intero sistema dell'accusa.

Questo «sistema» cosa prevederebbe secondo lei?

Per 25 anni sono stato il simbolo di qualcosa. Ho ricoperto incarichi di responsabilità, ho diretto la squadra mobile, la Criminalpol, i servizi di sicurezza del Sisdè contro la mafia e la criminalità. Nel processo ho smentito tutte le accuse. Se vengo accusato di rubare una bottiglia posso dimostrare di non averlo fatto. Se mi accusano di essere un la-

dro come faccio a dimostrare il contrario? Sono stato accusato di essere un massone e ho dimostrato il contrario. Ma se devo essere massone perché viene stabilito che la massoneria è la cerniera tra la mafia e le istituzioni io divento massone. Se devo essere giocatore perché lo dice il pentito Caccamo io divento anche se non ho mai giocato a carte, se non so come si punta ai cavalli. Io devo essere quello che dice il pentito. Le accuse dei pentiti non si toccano, altrimenti cadono altri impianti accusatori. Allora tanto valeva condannarmi nel '92: a che è servito questo processo?

Troppe contraddizioni nella Giustizia, dice?

Il mio presunto rapporto col boss Rosario Riccobono era uno dei pilastri dell'accusa. Io ho denunciato per associazione mafiosa ed omicidio Riccobono. Forse non c'erano

le prove per dimostrare che era lui il responsabile dell'omicidio dell'agente Cappiello, ma le prove che fosse un mafioso sì. Riccobono è stato assolto dal giudice che mi ha condannato anche per colpa di Riccobono. Ma come? Io perseguito il boss, te lo porto davanti per farlo condannare, tu lo assolvi e poi mi condannano perché ero suo amico?

St'accusando qualcuno?

Non dico che il giudice è complice. Dico che io ho fatto il mio dovere. Portavo arresti e denunce. Cosa dovevo fare sparare? **Ha detto di essere un uomo dello Stato che crede nello Stato. Dopo la sentenza è ancora dello stesso parere?**

Resto un uomo che crede nello Stato. Le motivazioni che fondano il processo sono rimaste estranee al processo stesso. Comunque, non accuso nessuno.

RUGGERO FARKAS
Perché avrebbero scelto lei?
È possibile che l'operazione sia stata fatta sia sul piano generale istituzionale che su quello personale. Quando si opera in certi apparati nascono delle contrapposizioni personali. Ci può essere qualcuno che teme che un posto venga ricoperto non da lui ma da un altro.

La sentenza è stata una sorpresa?

per dimostrare un teorema: «Ciò che in una determinata epoca storica apparati dello Stato hanno favorito la mafia. Quindi io non ho combattuto la mafia. I miei superiori ed i miei colleghi e dipendenti neanche. Ma sul banco degli imputati ci sono andati io. I dieci anni di carcere li hanno dati a me, non al sistema».

«C'è un teorema che dice che in una determinata epoca storica apparati dello Stato hanno favorito la mafia. Quindi io non ho combattuto la mafia. I miei superiori ed i miei colleghi e dipendenti neanche. Ma sul banco degli imputati ci sono andati io. I dieci anni di carcere li hanno dati a me, non al sistema».

«C'è un teorema che dice che in una determinata epoca storica apparati dello Stato hanno favorito la mafia. Quindi io non ho combattuto la mafia. I miei superiori ed i miei colleghi e dipendenti neanche. Ma sul banco degli imputati ci sono andati io. I dieci anni di carcere li hanno dati a me, non al sistema».

Nel terzo anniversario della morte, in un libro autografo i ricordi di quell'esperienza

«Quei miei difficili anni all'Antimafia»

■ L'incredibile vicenda del «corvo». Nel maggio del 1989, nel corso di un'azione di polizia diretta ad altri scopi, fu arrestato Salvatore Contorno, noto «pentito» di mafia, che tutti sapevano «rifiugato» e «protetto» negli Stati Uniti d'America, e che molti pensavano stesse ancora in quel paese. Il fatto suscitò meraviglia e sconcerto. Tutti si chiesero come mai il Contorno si trovasse in Italia, e in particolare in Sicilia, e fosse quindi in grado di associarsi con delinquenti fortemente indiziati di aver eliminato in diversi agguati elementi della cosca corleonese, dopo l'assassinio di tale Lombardo, cognato di Contorno. Alle varie domande inquietanti che ognuno si poneva, il capo della polizia e il ministro dell'Interno risposero che la condizione di libertà di Contorno era del tutto legale (e sancita con una sentenza della magistratura palermitana), che non vi erano strumenti amministrativi per mantenere il Contorno in stato di costrizione e che erano state predisposte adeguate misure per controllare la sua attività. Tuttavia la vicenda dava adito a perplessità di vario tipo sulle procedure giudiziarie e di polizia che erano state adottate. E su questo si innestava, ancora una volta, una lotta oscura all'interno del Palazzo di giustizia di Palermo.

Cominciarono a circolare lettere anonime, che partivano da Palermo, e che erano dirette a varie personalità dello Stato (a cominciare dal presidente della Repubblica). Le lettere erano di varia lunghezza e natura, ma la cosa essenziale che veniva denunciata era una responsabilità del capo della polizia, del dottor Giu-

seppa De Gennaro (dirigente della Criminalpol), di Falcone, Ayala ed altri magistrati palermitani, per aver consentito o addirittura organizzato il ritorno di Contorno a Palermo, allo scopo di usarlo come esca per alti mafiosi, anche scontando che lo stesso Contorno avrebbe potuto commettere alcuni assassinii, e prendersi alcune vendette. Questi delitti venivano definiti, in queste lettere, «delitti di Stato». In altre parole, l'invio di Contorno in Sicilia sarebbe stato deciso allo scopo di «stanare», suo tramite, il cugino Grado e altri, fra cui Totò Riina. Il dottor De Gennaro avrebbe ottenuto l'autorizzazione a compiere tale «operazione» da Falcone e Ayala. Nelle lettere si aggiungeva che «l'operazione intendeva soprattutto Falcone nel momento in cui si discuteva della sua nomina a procuratore aggiunto della Repubblica a Palermo, e anche per dare uno scacco all'Alto commissario Sica nei cui confronti non nutriva eccessiva simpatia, facendo, in tal modo, al tempo stesso, un favore ai suoi amici comunisti che in questi ultimi tempi non hanno lesi-

«abbiamo scelto è dedicato all'oscura vicenda del «corvo» di Palermo, che si riferisce alla primavera-estate del 1989, e all'arresto del pentito Salvatore Contorno che si trovava in Sicilia mentre tutti lo credevano «rifiugato» e «protetto» negli Stati Uniti d'America. Da essa emergono gravi responsabilità e conflitti nella magistratura. «Il tempo trascorso dalla scomparsa di Gerardo Chiaromonte - scrive Giorgio Napolitano nella prefazione al volume - consente di cogliere ancora meglio la portata della testimonianza che ci ha lasciato, il valore del lavoro che svolse e delle posizioni che assunse».



GERARDO CHIAROMONTE

nato, come Ayala, gli attacchi all'Alto commissario. Mi resi conto subito della estrema gravità della questione. L'attacco era frontale, e pericoloso, non solo nei confronti di Falcone, ma anche del dottor De Gennaro, che aveva già dimostrato, in più occasioni, la sua alta capacità professionale e la sua lealtà democratica e che è oggi vicedirettore della Direzione investigativa antimafia (Dia). La cosa mi apparve ancora più preoccupante quando l'Alto commissario mi espresse, privatamente, la sua opinione secondo la quale il contenuto di quelle lettere era molto vicino alla realtà.

A Palermo, nel frattempo, magistrati di grado assai elevato dichiararono pubblicamente che tutti sapevano, nel Palazzo di giustizia di quella città, che c'era un magistrato che aveva partecipato, in qualche modo, al lavoro del pool antimafia, e che aveva l'«abitudine» di scrivere lettere anonime. Il «corvo», cioè l'autore delle lettere anonime, veniva individuato da alcuni importanti magistrati palermitani.

Ai primi di giugno, fui coinvolto

nel fatto più sconcertante di tutta la vicenda. Mi telefonò il prefetto Sica per pregarmi di non aprire una lettera da Palermo che mi sarebbe giunta al Senato (e di cui mi indicò alcune caratteristiche), e di inviata a lui, che ne aveva bisogno per fare alcuni accertamenti. (Era una lettera diretta a Cossiga, a lui e a me). Ricevetti la lettera, e gliela mandai. Successivamente incontrai il capo della polizia che assunse su di sé tutte le responsabilità per l'operato del dottor De Gennaro. Falcone mi fece osservare che «le liti tra i magistrati di Palermo erano spaventose», e polemizzò con Sica.

Qualche giorno dopo, lo stesso Sica mi telefonò, agitato. E mi pregò di raggiungerlo subito nel suo ufficio, per una comunicazione urgente, e grave che doveva farmi. Mi mandò a prendere dal giudice Misiano, suo collaboratore. Nell'ufficio di Sica trovai anche Falcone: e questo fu, per me, il primo elemento di meraviglia. (Successivamente Falcone mi disse che gli aveva telefonato, il giorno prima a Palermo lo stesso Sica, pregandolo di venire a Ro-

ma). Sempre assai teso, l'Alto commissario mi disse che aveva fatto fare uno studio sulle impronte che si ricavano dalla lettera a me diretta, che aveva chiamato nel suo studio un magistrato di Palermo offrendogli un caffè (o un bicchiere d'acqua minerale, non ricordo bene), e che aveva riscontrato l'uguaglianza delle impronte. Non mi fece il nome di Di Pisa (anche se credo che a Falcone lo avesse già fatto) - io capii però a chi si riferiva, e la cosa mi stupì ancora di più, dato che erano noti i rapporti di amicizia tra Sica e Di Pisa (a Palermo si diceva che Di Pisa era l'uomo di Sica nel Palazzo di giustizia).

Restai assai freddo all'annuncio, e gli chiesi perché me lo comunicasse, non avendo nemmeno informato il ministro dell'Interno, da cui dipendeva a norma di legge. Consigliai di avvertire Cossiga, anche nella sua funzione di presidente del Csm. E Sica, in mia presenza, telefonò al Quirinale, e fissò un appuntamento per il pomeriggio.

Dopo due giorni mi telefonò di nuovo Sica, per dirmi che accertamenti ulteriori facevano risultare

Attacco a De Gennaro Interviene il Viminale

■ ROMA. Il Viminale difende il capo della Criminalpol Gianni De Gennaro dagli attacchi e dalle insinuazioni che gli sono stati rivolti negli ultimi giorni. Sia Contrada sia Giacomo Mancini, entrambi condannati per concorso in associazione mafiosa, avevano ipotizzato una strumentalizzazione dei pentiti contro di loro. Un complotto, insomma. Un complotto ordito da qualche investigatore, lasciavano intendere i due. Contrada, in aula, aveva citato esplicitamente De Gennaro: «Dicono che io ho fatto una carriera fulminante. Sono altri i funzionari che ricoprono incarichi di prestigio, come l'attuale vicecapo della polizia Gianni De Gennaro». De Gennaro lavorò con Giovanni Falcone e convinsse Buscetta a raccontare quanto sapeva su Cosa Nostra.

Il Dipartimento di pubblica sicurezza ieri sera ha diffuso una nota per spiegare che le indagini non le decide e non le dirige il capo della Criminalpol: «Le indagini relative al caso Contrada, promosse dalla magistratura inquirente, sono state svolte, come da obbligo di legge, da organismi diversi di polizia giudiziaria sotto la costante direzione del pubblico ministero».

Nuove polemiche, dunque. Che vanno ad aggiungersi a quelle maturate in ambito politico. Il Polo, venerdì sera, ha attaccato pesantemente i pm, il collegio giudicante e i «pentiti» del processo Contrada. «Un coro di insulti e di insinuazioni...», dice il senatore progressista Massimo Bruti, presidente del Comitato di controllo sui servizi segreti. E aggiunge: «Alcune delle dichiarazioni rilasciate dopo la sentenza sono di una gravità inaudita. Come quelle dell'onorevole Parenti, che parla di sentenze tipiche di regimi nazisti. L'unica attenuante consiste nell'immaginare che non sappia di che cosa sta parlando... Sarebbe assai triste - continua il senatore Bruti - un paese in cui le sentenze, dovessero essere emesse dai politici in campagna elettorale. Per fortuna non è così. In Italia c'è una magistratura indipendente, valuteremo la sentenza sulla base delle motivazioni». E ancora: «Il coro di insinuazioni e insulti è preoccupante. Merita il silenzio. Per fortuna, sono soltanto parole che volano».

Il senatore Bruti preferisce non esprimere giudizi sulla sentenza: «Sarebbe superficiale e sbagliato dare un giudizio senza aver letto le motivazioni».

non vera la versione sull'uguaglianza delle impronte (quelle sulla mia lettera e quelle «carpite» a Di Pisa) di cui mi aveva parlato nel suo ufficio. E aggiunse che, a suo parere, Di Pisa andava scagionato da ogni addebito. Persi le staffe, e gli dissi, quel che pensavo sui suoi metodi e anche sulla sua leggerezza, e trovai saggio il consiglio di Cossiga di rimettere tutta la questione, e il materiale ad essa relativo, alla magistratura (di Caltanissetta, essendo sotto indagine alcuni magistrati di Palermo). Cossiga, da me sentito per telefono, era assai turbato, e mi disse che aveva parlato della questione con Andreotti e Vassalli.

Riportai tutto il problema in Commissione. La Commissione approvò una relazione del Comitato incaricato di condurre l'indagine, che aveva ascoltato, in agosto, lo stesso Contorno, il dottor De Gennaro, il dottor La Barbera (questore di Palermo), e altri, e che aveva già emanato, il 9 agosto, un primo comunicato. La relazione indicava due conclusioni: 1) «non sono rilevabili irregolarità nell'ordinanza di scarcerazione del Contorno per decorrenza del termine massimo di custodia cautelare, anche se permangono motivi di perplessità sull'opportunità di concederla e sui termini in cui fu concessa»; 2) «non vi sono indizi che possano suscitare seri sospetti circa un'indebita utilizzazione del Contorno».

Votarono contro i parlamentari Corleone e Lo Porto. Espressero qualche riserva altri parlamentari. La maggioranza approvò, anche se molti insistettero sulla richiesta di

ascoltare Di Pisa. Così riuscii a chiudere una questione assai delicata e rischiosa. Sono sicuro, ancora oggi, di aver agito responsabilmente e nell'interesse della Repubblica».

La discussione invece proseguì al Csm. Dopo l'apertura di un'inchiesta giudiziaria vera e propria presso il tribunale di Caltanissetta - ed io fui chiamato a testimoniare sulla questione delle impronte e di Sica, che ho già raccontato - il Csm ritenne opportuno riascoltare Di Pisa. Decise però anche di ascoltare il giudice Ayala che era stato chiamato in causa dallo stesso Di Pisa per questioni di carattere morale (del tutto opinabili) che comunque non c'entravano nulla con la «questione Contorno». Il Csm (che ha pesantissime responsabilità per la situazione del Palazzo di giustizia di Palermo) assunse, a maggioranza, una decisione che non esitò a definire vergognosa. Un colpo al cerchio e uno alla botte. Furono dichiarati «incompatibili» per lavorare a Palermo sia il giudice Di Pisa sia il giudice Ayala. Tutti e due fecero ricorso al Tar, e i provvedimenti furono così sospesi. Io invitai il giudice Ayala a venire a Roma, come consulente della Commissione parlamentare antimafia.

Nel frattempo, a Caltanissetta, Di Pisa fu ritenuto colpevole e condannato. Ma restò in servizio, presso la Procura di Palermo. E quel pomeriggio di sabato 23 maggio 1992, in cui Falcone fu ucciso, Di Pisa era di turno nel suo ufficio. E toccò quindi a lui svolgere i primi adempimenti dopo la strage di Capaci.

Stranamente, nell'organizzazione giudiziaria italiana!

LA SENTENZA DI PALERMO

■ PALERMO. Due premesse. La prima: questa è una città abituata a vedere coi lupi e coi serpenti, ma quando si celebrano i processi, in giro si vedono solo agnelli (colombe, autentici o presunti che siano). La seconda: quello che si è concluso venerdì sera è un «processo di mafia», né più né meno dei «processi di mafia» che vedono alla sbarra imputati che si esprimono solo in dialetto stretto, o che sembrano saltati fuori da una «piovra» televisiva.

Vado a trovare il Grande Torturatore, il Torquemada anni Novanta, l'Implicabile Accusatore, che ha osato chiedere dodici anni di condanna per il Furionario, il Fedele Servitore, il Super Poliziotto, il Castigamafiosi, e mi ritrovo davanti un giudice tanto più giovane di Contrada, molto meno feroce, molto meno riverito e ossequiato dalla plebe di portaborse, azzeccabugli, ex inquisiti, che scorrazzano nel Palazzo di Giustizia più discusso d'Italia: mi imbatto in un giudice quasi d'primio pelo, forse dall'aria gracile mai dai concetti forti, che ai tempi in cui lo 007 di oggi faceva fello e il cattivo tempo, avrà avuto dai dodici ai quindici anni. Proprio così. Il Grande Carmine, l'Inquisitore, che per dirla con la Parentiusa lo stile degli aguzzini nazisti - nessuna pietà per l'imputato innocente-malato-anziano-fiaccato dalla detenzione-messo alla gogna dai pentiti - ha il viso sereno di Antonio Ingroia, che tanto di primo pelo poi non dovrebbe essere se Paolo Borsellino (ricordate chi era?) b'considerò il suo massimo e più affidabile collaboratore quando era procuratore capo a Marsala, tanto da chiedermi e ottenere il trasferimento a Palermo, nel giorno del suo congedo da Marsala. Di un sinistro Torquemada, Ingroia non ha né l'aplomb né il physique du role. Si ostina, fra l'altro, a fare il giudice in Sicilia, occupandosi di mafia, in quest'Italia alle soglie del «quemila». È di quelli ancora j'invinti che con Cosa Nostra non si può e non si deve scendere a patti, e che i boss e i picciotti, una volta che si provi la loro colpevolezza, è preferibile assicurarli alle patrigalere. Non si può essere periti: Ingroia, comunque, la pensa così.

Come ha dormito?
Qualche collega pare che ieri mattina, come prima cosa, gli abbia chiesto: «Dottore Ingroia, come ha dormito stanotte?». E lui, puntando sull'interlocutore i suoi occhi nerissimi, pare abbia risposto: «Ho dormito con tranquillità come ogni notte». E il collega, di rincalzo: «E se Contrada fosse stato assolto? Non avrebbe chiuso occhio, è vero?». Ingroia, forse da inesperto Torquemada: «Guardi che avrei dormito comunque. Non avevo niente da rimproverarmi. Ero e sono convinto di avere fatto il mio dovere». Qual-

Antonio Ingroia, il pubblico ministero del «processo Contrada», ribadisce il suo punto di vista sulla colpevolezza dell'imputato. Dice: «La sua collusione non era isolata. Era infatti integrata in un sistema di rapporti mafia e settori devianti delle istituzioni. Gava lo copri». Elogia quegli agenti e funzionari di polizia, «sovraesposti» al rischio mafia proprio «a causa» di Contrada. Ignora le stilette più velenose contro la sentenza.

DAL NOSTRO INVIATO SAVERIO LOBATO

cuno ha scritto che ormai in queste aule di giustizia le sentenze di primo grado piovono tutte uguali, e al-lude, sin troppo ovvio, a sentenze di condanna. Dico a Ingroia: significa che abbiano già dimenticato i decenni in cui i processi di mafia venivano innaffiati dai benefici acquazzoni delle assoluzioni per insufficienza di prove e per non aver com-

messo il fatto? Allora sarebbe interessante uno studio statistico di questo tipo: quanti sono i grandi boss di oggi che, in gioventù, riuscirono a portare all'incasso generosissime assoluzioni? Non scopriremmo forse che due mafiosi su tre hanno fatto «carriera» proprio in virtù di quella giustizia sonnacchiosa? Ingroia sorride. Ma non intende ca-

Conoscenza telefonica
Dichiarazioni alla Maiolo o alla Parenti, rigorosamente non nominate da Ingroia, sarebbero quindi da mettere in relazione con una conoscenza «telefonica» del processo a Contrada. C'è un precedente.



Il pm Antonio Ingroia risponde alle domande dei giornalisti dopo la sentenza al processo Contrada

Palazzotto/Ansa

Ingroia: «Qualcuno lo copri»

In procura verbali di testimonianze eccellenti

della Dea, al ritrovamento - caso rarissimo in «processi di mafia» - di prove documentali dei favori fatti da Contrada ai mafiosi. Tutto si teneva, tutto si intrecciava, tutto combaciava. Per Ingroia «ognuno degli elementi di prova ha dato un contributo necessario: i pentiti hanno consentito di ricostruire l'evoluzione dei rapporti fra Contrada e Cosa Nostra, sin dall'origine di quei rapporti, per quasi un ventennio; i testimoni hanno fornito specifiche indicazioni su alcune manifestazioni della condotta illecita dell'imputato». Restano due dati di fatto: questa volta alla sbarra non c'erano più i «don» Totò e gli «zi» Sariddu, si è venuto a trovare un «dottore», funzionario dello Stato, in giacca e cravatta, per di più colto e laureato. È la seconda novità sta nel fatto che è stato condannato per «mafia». Detto questo, secondo Ingroia, generalizzare sarebbe un errore madornale: «La sentenza vale per il processo nel quale viene pronunciata. Non mi sembrerebbe giusto attribuire a una sentenza, della quale dobbiamo ancora leggere le motivazioni, ulteriori significati. Questo processo vedeva alla sbarra un imputato solo. Si trattava di pronunciarsi sulla sua innocenza o sulla sua colpevolezza. È ciò che è accaduto».

Tutto da solo?

Riferisco a Ingroia un diffuso senso comune all'indomani del verdetto: possibile che Contrada fece tutto da solo? Non ebbe santi in paradiso? L'avvocato Pietro Milio ha enfatizzato molto. Ma almeno su questo, tutti la dovremmo pensare allo stesso modo: Contrada spesso dovette godere di «ottima» compagnia. Un particolare non è passato inosservato: il presidente Ingargiola ha disposto il trasferimento alla Procura di una ventina di verbali di interrogatorio di imputati che hanno reso dichiarazioni «non convincenti» (Finocchiaro, Malpica, Misiani, Mori, Gava...). Questo processo potrebbe diventare la grande madre di tutti i processi su mafia istituzionali e politica? Ingroia non minimizza, ma distingue con nettezza.

Uno? Ho già detto che questo era un processo a un imputato solo. Altre indagini, altri processi potranno eventualmente rappresentare la sede più appropriata per approfondire e valutare altre responsabilità. Due: «La trasmissione di quei verbali ai quali lei si riferisce attiene solo ai profili di inattendibilità di alcune testimonianze rese in questo processo». Tre: «Altra cosa sono le coperture di cui il dottor Contrada ha goduto nel corso della sua carriera. L'ex ministro Gava fu uno di quelli che assicurano coperture». Quattro: «Ciò non significa affatto che il processo Contrada sia stato un processo al Siede o alla polizia. Anzi. È emerso quanti fossero i fedeli servitori dello Stato dal semplice agente al più alto funzionario, tutti sovraesposti agli attacchi della mafia, proprio dalle collusioni di Contrada». Altri «processi di mafia», s'intende di «Alta Mafia», prossimamente su questo schermo.

Sarebbe una forzatura affermare che dall'esito delle «processo Contrada» deriveranno in maniera meccanica altri dibattimenti. Un fatto, comunque, appare indiscutibile: negli ultimi mesi, negli uffici della procura di Palermo è maturato un nuovo senso comune. In tanti si nascosero dietro Contrada.

DIFENDERE IL LAVORO.

CREARE LAVORO.

Manifestazione nazionale con:

Massimo D'Alema

Segretario nazionale del Pds

Maurizio Costanzo

Gigi Proietti

IL PDS È CON L'ULIVO.



SABATO 13 APRILE
ALLE ORE 21
DAL TEATRO ITALIA
DI GALLIPOLI
IN DIRETTA
VIA SATELLITE
NELLE PIAZZE
NEI TEATRI
NELLE SALE
DI TUTTA ITALIA

* SATELLITE: INTELSAT 602 63° EST
FREQUENZA: 11.515 MHz
POLARIZZAZIONE ORIZZONTALE
DURATA DEL COLLEGAMENTO:
DALLE h. 21.00 ALLE h. 23.00

PER INFORMAZIONI TEL. 06/6711585

Il collegamento satellitare è possibile attraverso un normale ricevitore di tipo analogico (diametro m. 1,2 - 1,8) che si può acquistare o noleggiare presso qualsiasi installatore di antenne TV o nei negozi di Hi-Fi.

COMITENTE RESPONSABILE: STEFANO SENZAR

Il giallo dello scacchista, cresce la tensione ad Ancona

Nascoste le ragazze «braccate» dal killer

Lavorino: «Io accetterei la sfida»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

■ RIMINI. Nessun messaggio; nessuna reazione da parte dell'anonimo estensore della «sfida» ai carabinieri: anche il termine ultimo del sabato, il sesto dopo che l'autore della lettera anonima aveva lanciato la sfida, è trascorso tranquillo, senza colpi di scena. L'omicidio di Annamaria Bevacqua, la prostituta riminese uccisa l'8 febbraio ad Ancona, continua però ad inquietare. La «clamorosa» proposta di una partita con in palio vite umane, è del resto agghiacciante: «facciamo quattro partite a scacchi, una per taluna delle tre (donne) con cui dividevo l'appartamento, l'ultima per te. Ogni sconfitta una morte». Proprio come nel romanzo «La variante di Lunenburg», il best seller dei primi anni '90 di Paolo Maurensig. Una sfida mortale, dunque, alla quale però gli inquirenti non si sono prestati. Per evitare ogni rischio, comunque, le tre ragazze minacciate sono state allontanate da Ancona. Di tutt'altro avviso è Carmelo Lavorino, il responsabile del pool che ha assistito Pietro Pacciani durante l'ultimo processo. Per Lavorino «il messaggio dialogico è una delle matrici connotative del serial killer. L'assassino ha un'età compresa fra i 20 ed i 30 anni, una cultura medio alta, cura i particolari; è ossessivo, assillante; un insicuro. È probabile che abbia un rapporto di frequentazione con le forze dell'ordine». Basta un nonnulla, in queste condizioni, a scatenare la fantasia di altri maniaco-killer. In particolare, l'utilizzo dei reticolati di una piantina topografica della città come base per la scacchiera, proposta come una possibile interpretazione della sfida. «Non si può escludere», spiegano gli investigatori - che qualcuno, un pazzo o un mitomane, da una città anche molto distante, decida di venire ad Ancona, magari per spedire un'altra lettera, fuorviando così indagini già complesse». Non è dato capire, al momento, quale pista stiano seguendo. Carabinieri e Polizia, anche se il nome di alcuni sospetti sarebbe già stato individuato. Anche il foto-fit realizzato un mese fa, sembra avere portato a qualche risultato. L'uomo che vi è ritratto non sarebbe l'assassino, ma un «cliente abituale» di una delle squelle che occupano le residence in cui è avvenuto il delitto; si tratterebbe di un uomo della «Ancona bene», sposato, come molti clienti di Annamaria. Ma la notizia più allucinante è un'altra. Le prostitute della stazione hanno aumentato all'improvviso i prezzi delle loro prestazioni. «Dopo l'omicidio si può offrire un ingrediente in più, adatto a soddisfare la curiosità morbosa di clienti, attratti dall'odore del delitto».



Annamaria Bevacqua la prostituta uccisa ad Ancona. A sinistra, lo scrittore Paolo Maurensig
Barbieri
Controluce



Paolo Maurensig, l'autore di «La variante di Lunenburg» «Ha copiato dal mio libro, ma...»

«Se c'era anche solo una remota possibilità che l'autore della lettera anonima fosse l'assassino, la sfida andava accettata». Lo scrittore Paolo Maurensig, autore del best seller «La variante di Lunenburg» in cui si racconta una storia di una partita a scacchi con la morte molto simile a quella di Ancona, non ha dubbi: «Negli scacchi, chi non risponde perde. E questo potrebbe spingere una mente malata ad affrettare i tempi della seconda mossa».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIER FRANCESCO BELLINI

■ RIMINI. «È una storia agghiacciante». Lo scrittore friulano Paolo Maurensig aveva già raccontato la storia della sfida mortale che si sta compiendo in questi giorni ad Ancona. Ed anche le parole utilizzate dall'anonimo che ha proposto una partita agli inquirenti marchigiani sembrano tratte pari pari dal suo romanzo «La variante di Lunenburg», uno dei best seller degli anni '90. È la storia di un maestro di scacchi ebreo che si trova a giocare un'interminabile serie di partite con il comandante del campo di sterminio in cui è rinchiuso. Una sfida infinita, in cui è in palio la vita degli altri prigionieri del lager. «Ogni sconfitta una morte», proprio come nella lettera sfida inviata dall'omicida della prostituta Annamaria Bevacqua ai Carabinieri. Sembra la trama di un film gial-

lo, eppure sta accadendo veramente...
«Sono propenso a credere che l'autore della lettera non fosse intenzionato a giocare veramente la partita. Sono troppe le difficoltà, troppi i problemi logistici. Però, anche se c'era una remota possibilità che si trattasse dell'assassino, la sfida andava accettata. Era l'unica maniera per non spezzare un filo che, per quanto esile, rendeva possibile la soluzione del caso. Ma c'è di più. Negli scacchi la prima regola è: l'avversario che non risponde ad una mossa si dichiara sconfitto. Chi non gioca perde. L'autore della lettera potrebbe perciò vedere la rinuncia come una vittoria per forfait, e affrettare i tempi delle sue prossime mosse».
Fuori di metafora potrebbe dunque mettere in pratica le minacce

contro le tre ragazze che dividevano l'appartamento con la vittima e contro un testimone?
«Chissà cosa sta frullando, in questo momento, nella sua testa...»
Il suo romanzo «La variante di Lunenburg», racconta praticamente una sfida in tutto e per tutto uguale, anche se contestualizzata in un'epoca ed in una situazione ben più drammatiche. L'autore della lettera-sfida potrebbe avere usato la sua opera per ispirarsi?
«Potrebbe. Penso però che ad influenzare le sue scelte sia stato, più che il mio romanzo, il film «Scacco mortale», dove si racconta una storia analoga. Il successo del mio libro è un po' troppo lontano nel tempo per essere preso come esempio. Un paio d'anni fa, forse, sarebbe stato più probabile. Anche se, pensandoci bene, questo non è il primo caso di questo genere che si verifica. Poco tempo fa, in Inghilterra, Scotland Yard ricevette una sfida simile a quella recapitata ai carabinieri di Ancona. E decise di giocare la partita. Ottenne la collaborazione di un maestro di fama mondiale (Raymond Keene, titolare tra l'altro di una rubrica di scacchi sul «New York Times») e alla fine ebbe ragione. Lo sfidante fu indotto in una mossa sbagliata ed arrestato. Come giudica la mossa di apertura proposta dall'anonimo, con il pedone in B due che avanza in B tre?
«È un'apertura interessante, inventata da Larsen (da cui prende il nome), ma poi utilizzata anche da Fischer in quattro partite del campionato del mondo. Di certo non si tratta di una mossa casuale. Chi ha scritto la lettera è un giocatore di scacchi, una persona informata sulle regole e che ha letto testi sull'argomento».
Lei come lo immagina questo giocatore?
«Come un uomo che non può giocare a scacchi con nessuno. Di certo sulla sua storia, come su questa vicenda, si potrebbe elaborare un bel giallo. Gli elementi ci sono tutti. Ma forse questo romanzo, da qualche parte, è già stato scritto».
Perché scacchi e misteri, scacchi e omicidi, scacchi e violenza vanno spesso di pari passo? Uno dei più grandi maestri di tutti i tempi, Boris Kasparov, scrisse: «Gli scacchi sono lo sport più violento che esista». Lei, poi, inizia il suo romanzo dicendo: «Sembra che l'invenzione degli scacchi sia legata ad un fatto di sangue...»
«In effetti si può dire che gli scacchi sono uno sport in cui c'è una forte carica di violenza. Ma una violenza mentale, interiore. Però, si, si può parlare di violenza».

Prodi lo propone in alternativa alla leva

«Servizio civile opzione per tutti»

Riduzione del periodo di leva e possibili per tutti i giovani di optare tra il servizio militare e il servizio civile, con un impegno in attività socialmente e culturalmente utili. È questa la proposta che Romano Prodi si è impegnato ieri a portare in Parlamento, come uno dei primi impegni di governo dell'Ulivo. «I giovani sono una ricchezza inestimabile per l'Italia, ma oggi pagano più di tutti la mancanza di prospettive».

RINALDA GARATI

■ ROMA. Un periodo più breve di leva, e per di più poter scegliere liberamente se fare il servizio militare, oppure svolgere un servizio civile in attività socialmente e culturalmente utili? No, non è il sogno di quasi ogni ragazzo che sta per raggiungere il momento in cui si va a «fare il soldato», ma la proposta lanciata ieri da Romano Prodi.
«Con più volontari e meno soldati di leva per le Forze armate, il servizio civile è una risposta che l'Italia può e deve dare alla difficile condizione di tanti giovani», dice il leader dell'Ulivo, lanciando l'idea dell'opzione per i giovani tra servizio civile e servizio militare. Non più dunque una probabilità legata alla obiezione di coscienza, e non semplice da ottenere, ma la vera e propria possibilità di optare per l'una o l'altra delle due scelte previste. Semplicemente e liberamente. I giovani sono una ricchezza inestimabile per l'Italia, ha spiegato Prodi, ma oggi pagano più di tutti la mancanza di prospettive in un futuro incerto. «Per questo, tra i primi impegni di governo dell'Ulivo assu-

mo quello di porre in Parlamento la riduzione del periodo di leva, dando a tutti i giovani la concreta possibilità di scegliere tra il servizio militare e il servizio civile, in attività socialmente e culturalmente utili».
Della questione del servizio di leva, aveva parlato anche Walter Veltroni, in una conferenza stampa, nella quale aveva presentato quelle che considera le priorità per il futuro di Roma: una politica nazionale per Roma capitale, il valorizzazione del patrimonio culturale e artistico della città, la sicurezza dei cittadini, al centro come periferia. Legata strettamente a queste altre, c'era poi l'idea secondo la quale i giovani avrebbero dovuto poter optare, dall'anno prossimo e fino al Duemila, per un servizio civile calibrato sulle necessità del Giubileo. E Veltroni aveva appunto collegato la sua proposta a quell'appuntamento del Giubileo, che porterà nella capitale italiana una folla immensa, valutata tra i quarantacinque e i sessanta milioni di visitatori. Per quella occasione, dunque, l'attività dovrà essere non solo una vetrina, dovrà anzi elevare il suo grado di civiltà: offrire accoglienza per i visitatori, ma anche assistenza agli anziani, agli handicappati, salvaguardia dell'ambiente. Per questo, aveva aggiunto Veltroni, «bisogna offrire ai giovani, chiamati al servizio di leva, la possibilità di scegliere un servizio civile per funzioni legate al Giubileo, attraverso una convenzione con il ministero della Difesa». E anche le ragazze non dovrebbero essere escluse da questo programma di solidarietà per il grande evento dell'anno Duemila.
Ora, con l'idea avanzata ieri da Romano Prodi, il discorso viene ripreso e si amplia al di là delle necessità contingenti, legate all'occasione di un evento, anche se di eccezionale importanza come nel caso del Giubileo. Infatti, attraverso la proposta della opzione tra servizio civile e servizio militare, ha spiegato ancora Romano Prodi, «quenteranno le opportunità di formazione e di lavoro e il Paese offrirà tutela a chi vive nel disagio delle periferie urbane, nell'ambito di un grande piano di protezione dell'ambiente e di valorizzazione del patrimonio artistico».
Insomma, la scommessa si potrebbe dire che è quella di trarre da due problemi, due nuove occasioni di ricchezza: permettendo ai giovani di sfuggire al disagio, permettendo alle città, all'ambiente, all'arte e alla cultura di godere delle energie più fresche.

Caso Vinci Nuove indagini per l'inchiesta sui Fondi neri Iri

La procura di Perugia - alla quale il gip Giancarlo Masetti ha ordinato altri sei mesi di accertamenti, nell'ambito dell'inchiesta sul sostituto procuratore romano Albino Vinci - dovrà indagare anche sui rapporti tra il magistrato e l'agente di cambio Alesio De Gaspari, la cui commissione investì anche i capitali dell'ex capo dei gip romani Renato Squillante. Dell'agente di cambio aveva parlato lo stesso Vinci ai magistrati perugini che stavano indagando sulla sua situazione finanziaria. L'accertamento collegato ad uno dei quattrottoni dell'inchiesta riguarda il magistrato romano, denunciato da un indagato eccellente della Tangentopoli romana, Giovanni Grande, e dal suo legale Carlo Taormina. Tra gli accertamenti che la procura di Perugia deve svolgere anche quelli che riguardano gli eventuali rapporti tra Vinci e l'attuale pm di Grosseto, Roberto Napolitano. Quest'ultimo, all'epoca dell'inchiesta romana sui «fondi neri Iri», era giudice istruttore a Roma. Vinci era pm.

Il Presidente conferma l'impegno del governo sui provvedimenti collegati al contratto di lavoro

Dini: «Si farà il decreto-giornalisti»

■ ROMA. I decreti legge sui provvedimenti collegati al contratto nazionale di lavoro dei giornalisti «verranno presi in esame dal governo». L'annuncio viene dal presidente del Consiglio Dini, intervenuto a Catania alla presentazione dei candidati della lista Rinascimento italiano.
Il telegrafico messaggio lascia però aperti tutti gli interrogativi, le preoccupazioni e le critiche che hanno portato la Fnsi, il sindacato unitario dei giornalisti, a proclamare lo sciopero di venerdì 29 marzo, quando era apparso chiaro che il governo non avrebbe varato il decreto che rendeva possibile l'applicazione delle norme contenute nel contratto di lavoro siglato a novembre. Spettava al ministro del lavoro Tiziano Treu renderle applicabili.
In particolare, si trattava di incentivare l'assunzione di disoccupati o in cassa integrazione prevedendo la riduzione della retribuzione e degli oneri sociali e l'introduzione di contratti di formazione lavoro per un anno. Sarebbe stato l'Inpgi, l'Istituto di previdenza dei giornalisti a farsi carico di questi costi. Quindi il decreto, non comportava alcuna spesa per le casse dello Stato. Si sarebbe dovuta varare anche la norma che modifica la legge 416 (per le aziende editoriali in stato di crisi), riducendo lo scivolo per i prepensionamenti da 15 a 5 anni, estendendo la cassa integrazione e la disoccupazione anche ai periodici e all'emittenza.
I giornalisti che hanno perso il lavoro per gli stati di crisi sono circa mille e cento in tutt'Italia, cinquecentomila nel Lazio. Per questo il contratto nazionale di lavoro siglato tra Fnsi e Fieg, con la mediazione del ministro del lavoro Treu più che ad aumenti salariali (a regime, trecentomila lire l'aumento in due anni) puntava a norme che permettesse il riingresso dei colleghi disoccupati e l'assunzione di quelli precari che da anni lavorano nelle redazioni. Ma tutte queste misure, la cui spesa ricade solo sull'Inpgi, senza il decreto del governo sono inapplicabili.

■ ROMA. Il presidente del Consiglio, da Catania, ha fatto sapere che i decreti legge legati al contratto nazionale dei giornalisti «verranno presi in esame dal governo». Nel Parlamento con Vittorio Roidi, presidente nazionale della Fnsi.
Come valuta l'affermazione del presidente Dini?
«Abbiamo chiesto un chiarimento, dopo la famosa riunione del consiglio dei ministri, restiamo in attesa. Questa dichiarazione del presidente del consiglio mi pare già un impegno a esaminare il decreto. Personalmente mi sarei augurato un po' di più. Ci mancherebbe che non venisse esaminato: è stato preparato dal ministro del Lavoro che si era impegnato al tavolo delle trattative».
E perché non è stato fatto subito dopo la sigla del contratto?
«Il contratto è stato fatto davanti al ministro in novembre, poi il ministero ci ha spiegato che il provvedimento era complesso. E va bene, abbiamo aspettato con pazienza».

Roidi: «È un buon segnale Ma i disoccupati non possono aspettare»

LUCIANA DI MAURO

Poi più avanti ci è stato detto che non poteva essere varato da solo, ma all'interno di un provvedimento più ampio riguardante aspetti previdenziali di altre categorie.
Il decreto della scorsa settimana? È stato quello che è stato chiamato decreto omnibus, perché all'interno c'erano molte cose, ma non la parte che impropriamente chiamiamo provvedimento per i giornalisti.
E cos'è?
È un'autorizzazione alle aziende

che assumono disoccupati a pagare meno contributi sociali, il costo di questa operazione nel primo anno sarà a carico dell'Istituto di previdenza dei giornalisti. Oltretutto è un onere che noi ci assumiamo, ma l'Istituto deve essere autorizzato a farlo, perché è ancora sotto la giurisdizione del ministero del Lavoro. Poi ci sono altre cose nel decreto che riguardano il famoso scivolo.
Sarà noto agli addetti ai lavori, ma cos'è lo scivolo?
Il nostro Istituto di previdenza



Decine di persone aspettano di firmare contratti, soprattutto a termine, con alcune aziende ma con queste facilitazioni, valide per le aziende non per i giornalisti.
Quando alla dichiarazione di Dini, cosa c'è di diverso rispetto alla scorsa settimana?
Prima eravamo di fronte al silenzio, ora è una prima risposta sia pure non formale. Sicuramente è un segnale che l'impegno verrà mantenuto al governo. Naturalmente il quando non è da poco. Noi non possiamo dire ai disoccupati: un giorno il governo lo esaminerà. Una volta fatte le elezioni politiche, tranquilli non siamo. Non perché non crediamo alla serietà di chi governa oggi. È, però, un governo per l'ordinaria amministrazione, nel quale alcuni governanti sono anche candidati, temiamo che dopo le elezioni vada a vedere chi ha vinto e chi a perso e le cose indispensabili (di valore sociale) rischiano di essere non dico dimenticate ma messe in sordina.

Musei aperti, attesa per la benedizione del Papa

Mari e monti mai così «esauriti»

Turismo record e tempo incerto

È una Pasqua abbastanza indimenticabile per il turismo italiano. Da ieri, «tutto esaurito» al mare e in montagna. Chi è salito a godersi l'ultima neve, chi spera di riuscire a prendere un po' di sole sulla spiaggia. Il tempo ci aiuterà. Le previsioni, per oggi e domani, Pasquetta, dicono che non sarà bellissimo, ma variabile: spicchi di sole e qualche nuvola. Accontentiamoci. Questa mattina, la benedizione del Papa trasmessa in Mondovisione.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Bene, tanti auguri: ma oggi e domani che tempo farà? Vediamo. Confermata, dai meteorologi, un'annata variabile sull'Italia che sarà alterata da schiarite e ampie ad annuvolamenti, soprattutto per quanto riguarda le regioni meridionali. Quindi, condizioni di cielo poco nuvoloso, con tendenza ad ampie schiarite soprattutto al Nord, al Centro e sulla Campania. Probabile nuvolosità pomeridiana, specie sulle zone interne. Al Sud, cieli più velati e possibili precipitazioni. Anche le temperature minime e massime saranno in lieve diminuzione.

Le previsioni per domani è prevista una diffusa variabilità, pur con un leggero miglioramento della situazione generale in tutte le regioni, con possibili residui annuvolamenti soprattutto nel Meridione. Inversione di tendenza per quanto riguarda invece le temperature, che saranno in leggero aumento.

Insomma, non ci si dovrebbe lamentare. Neppure del traffico. La lingua è scattata, ieri pomeriggio. Questa mattina, e per tutta la giornata, sarà la volta del traffico «fuori porta» che interesserà le arterie più piccole ma senza trasferimenti eccezionali.

Tutto esaurito

Se le strade sono ormai vuote, le località turistiche si sono riempite: i turisti sono arrivati alle mete delle vacanze. In Campania c'è il tutto esaurito sulla costiera sorrentina e amalfitana, malgrado il tempo incerto e il terremoto che ha fatto diluire qualche prenotazione. Solo venerdì la Polstrada ha registrato un flusso di 10 mila auto in arrivo mentre ieri sulla costa si è formata una coda di cinque chilometri. Reine di questa Pasqua sono Napoli e Caserta. Qui migliaia di turisti hanno affollato gli appartamenti storici della Reggia che chiuderà i giardini domani, per evitare i danni da picnic della Pasquetta.

Numerose le presenze, sempre in Campania, sul massiccio del Matese dove le piste sono ancora innervate e funzionano a pieno ritmo gli impianti di risalita. Pasqua in montagna anche in Veneto dove il turismo del bel tempo ha portato i turisti dell'ultima ora a mettersi in viaggio

solo ieri con conseguenze anche sul traffico (dieci chilometri di fila sulla carreggiata nord della A22 Brennero tra Nogarole Rocca e Verona per un tamponamento). Nonostante i molti arrivi non si registra ancora il tutto esaurito ma a Cortina d'Ampezzo, dove è aperto circa l'80% degli esercizi alberghieri, la Pasqua '96 potrebbe rivelarsi una delle migliori degli ultimi tempi.

I musei

«Numero chiuso» per le visite agli Uffici e alla galleria dell'Accademia a Firenze. Non più di 500 persone possono essere presenti all'interno degli edifici per un totale di 4.500-5000 presenze giornaliere. In Lombardia tutto esaurito sui laghi e in montagna. Tanti turisti ma tutti stranieri (francesi e tedeschi in aumentato).

Roma, rubano l'abbacchio e lasciano la carne bovina in frigorifero

di Franco Schimberni

A Pasqua, com'è noto, è obbligatorio ripetere la tradizione. Anche a tavola: dove non può mancare l'abbacchio. È quello che devono aver pensato i ladri che hanno rubato, appunto, quindici abbacchi, tre prosciutti e qualche losca in una macelleria romana. Un colpo, a notizia è stata rilanciata un tono scanzonato dai tg locali. Il è indubbiamente gustosa (fame che per chi ha subito il jolo), i ladri si sono rivelati molto asti. Non soltanto questo: hanno procurato di essere anche molto attenti all'«attualità», alle notizie cronache. Nel negozio, infatti hanno lasciato, in bella mostra sul banco, la carne bovina. La decisione deve essere stata condizionata dall'allarme, che si è diffuso nelle scorse settimane in tutto il mondo, anche nel nostro Paese, sulla «mucca pazza».

Insomma, i ladroncini hanno fatto il loro dovere e hanno deciso che era meglio non portarsi dietro merce economicamente poco redditizia. Il indagare sull'impresa di questi ladri furbissimi e accorti è la polizia.

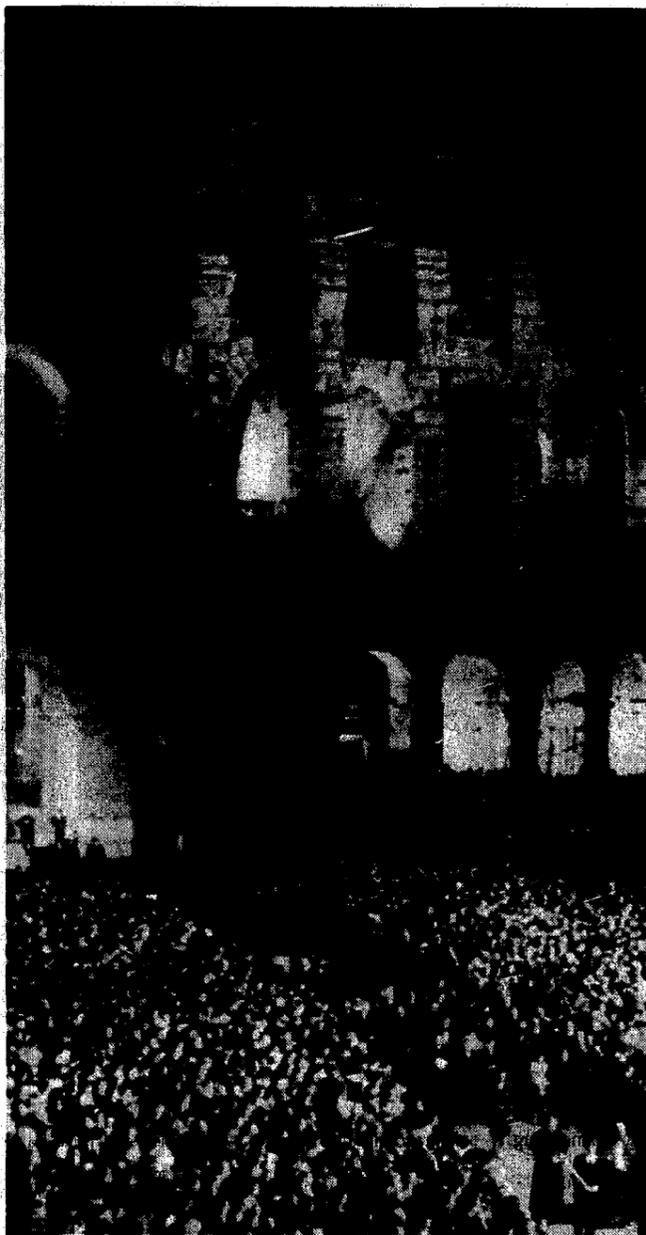
to, numerosi anche gli inglesi). Solo 400 mila sono infatti i milanesi, per l'Osservatorio cittadino, ad aver lasciato il capoluogo mentre 900 mila avrebbero deciso di rimanere in città. A loro disposizione dovrebbero rimanere aperti oggi circa 1000 ristoranti (due terzi del totale) e 750 lunedì.

A proposito di mangiare. È proprio il caso di dirlo: un pranzo da Papa, quello che propongono gli animalisti di Calcata. Se dal Vaticano fanno sapere che Giovanni Paolo II per via del recente malessere mangerà a Pasqua soprattutto verdure, il circolo vegetariano del centro viterbese, una cinquantina di chilometri in linea d'aria da San Pietro, propone per oggi un menu a base di cavoli e broccoletti, cicoria e acetosella, crescione e lavrone condite con olio e formaggio fresco. E non è finita: gli animalisti di Calcata lanciano la loro crociata per la salvaguardia dell'agnello vivo. Migliaia, milioni di agnelli innocenti saranno sacrificati ovunque, come ogni anno, per quella che dovrebbe essere la festa della rinascita spirituale: comprateli vivi e portateli, sarà come resuscitare un condannato a morte, implorano Lega anti-vivisezione ed altre associazioni a cui stanno a cuore, oltre agli agnelli, uccelli, cani, gatti, leoni in gabbia, tigri e giraffe da circo e... colombe che a Pasqua, ricordano, vanno mangiate soltanto se fatte di pane e zucchero e soltanto se non sono vere.

Piazza San Pietro

Gli ambientalisti saranno sicuramente soddisfatti degli addobbi giganteschi preparati in piazza San Pietro. Centomila fiori da bulbo, piante e fiori olandesi adomeranno infatti oggi la più celebre piazza del mondo. L'iniziativa è promossa dal Centro Internazionale dei Bulbi da Fiore, dall'Ufficio Olandese dei Fiori e dal Plant Publicity Holland - le tre associazioni olandesi senza fini di lucro che si occupano della valorizzazione di bulbi da fiore, fiori e piante.

Uno scenario bellissimo, capace di reggere il confronto con la Via Crucis di venerdì sera al Colosseo, che verrà ammirato da 29 paesi europei, 10 dell'Africa, 18 dell'America e 7 dell'Asia; tutti collegati in Mondovisione con Piazza San Pietro per trasmettere il messaggio del Papa e la benedizione «Urbi et orbi». Tuttavia il segnale arriverà anche ad altri paesi, perché pure la Cnn e la Sat trasmetteranno in diretta messaggio e benedizione. E se consideriamo che in molti paesi dell'Africa occidentale e in Albania il segnale arriva attraverso la Rai, beh, saranno forse anche più di 64 i paesi del mondo che potranno vedere il Papa questa mattina.



Un decalogo anti-depressione per le festività

«Pensate in positivo, minimizzate le contrarietà»

Dieci regole d'oro per sopravvivere alle feste... degli altri. Chi, in questi giorni di festività pasquali, si prepara a trascorrere le vacanze in solitudine forzata tenga presente il decalogo anti-depressione realizzato dallo psicanalista Valerio Albisetti.

- 1) Tu, solo tu, sei responsabile del tuo destino e della felicità.
- 2) Concentrati sul presente, vivi con intensità le minime cose che ti accadranno in questi giorni di festa.
- 3) Non puntarli. Non ti serve, ti fai solo del male. Accetta serenamente la tua condizione di solitudine.
- 4) Non barare con te stesso sulla tua situazione. Creaoti illusioni consolatorie non ti servirà a nulla.
- 5) Dedicarti le necessarie attenzioni, non trascurarli. Fatti le «coccole», concediti qualche piccolo piacere.
- 6) Non sentirti inadeguato o inferiore solo

perché non sai con chi festeggiare. La tua dignità non si misura dal numero dei tuoi amici.

- 7) Lasciati vivere e lascia vivere gli altri. Non seguire con invidia o risentimento le feste degli altri, pensa a te stesso.
- 8) Niente confronti col passato. Bando alle nostalgie d'infanzia, cerca di non pensare all'ultimo partner o agli affetti lontani.
- 9) Non dare alcun limite alla spontaneità. Spesso ansia e frustrazione si nascondono in questi periodi di «giola a comando».
- 10) Pensa in positivo, minimizza le contrarietà e gli imprevisti. La depressione non vincerà.

Per Albisetti, «è molto alto il numero dei frustrati da festività, coloro che soffrono di una specie di sindrome da fine settimana: la depressione si manifesta nelle ore libere dal lavoro. Cefalea, abuso di alcolici, bulimia, sono gli effetti tipici di questo fenomeno».

Le vacanze dei vip

Jovanotti a Cuba Ambra preferisce la Grande Mela

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Tra mete esotiche e studi televisivi, sciare di fine stagione e primi bagni, la Pasqua dei vip si divide tra lavoro e relax. Immane tra le scelte dello star-system Cortina e Ponza, ma c'è anche chi approfitta per prendere l'aereo e godersi un po' di anonimato nelle strade newyorkesi.

E se sono in molti quelli che andranno in vacanza all'ultimo momento, c'è anche chi ha giocato d'anticipo. È il caso di Jovanotti che è volato a Cuba già una settimana fa per restarvi fino a metà mese. Conosciuto nell'isola dopo il concerto del giugno scorso, il rapper italiano è tornato all'Avana per incontrare alcuni giovani scrittori con cui ha fatto amicizia proprio in quell'occasione.

Pasqua lavorativa e Pasquetta romana, invece, per la «signora della domenica», Mara Venier, però, riuscirà comunque a passare il giorno di festa con il suo compagno Renzo Arbore, ospite di «Domenica In» insieme a tutti i protagonisti dell'«Altra Domenica». In collegamento da New York, per celebrare i vent'anni del celeberrimo programma, persino la bellissima Isabella Rossellini.

Sempre a New York, ma in vacanza, il giorno di Pasqua, ci sarà anche un'altra star «made in Italy». Si tratta di Ambra Angiolini; che ieri è partita da Fiumicino alla volta della Grande Mela dove resterà per una settimana di riposo, reduce dall'ennesimo successo televisivo, quello del suo primo film-iv «Favola».

La Parietti a Cortina

Sciata di fine stagione invece per Alba Parietti, che dopo aver condotto «Galagoal» (in onda ieri per l'anticipo della giornata di campionato) è volata a Milano, da dove ha raggiunto Cortina, dove trascorrerà qualche giorno con il figlio e il compagno Stefano Bonaga sulle piste da sci che, se non sono le più belle d'Italia, restano comunque piene di fascino mondano.

Vacanze alle Baleari per Teo Teocoli. L'attore, con familiari al seguito, è già da qualche giorno ad Ibiza, dove alterna bagni di sole ai preparativi per «Boom», la nuova trasmissione che condurrà con Gene Gnocchi su Canale 5.

Pasqua al mare anche per Gigi Proietti. L'attore ha scelto la sua casa di Ponza per ritrovare un po' di tranquillità dopo le incessanti attenzioni delle cronache, provocate dall'enorme successo della commedia televisiva legata alle imprese del «Maresciallo Rocca».

Dalla e la Cenci a casa

Niente mare, invece, per il «velista» Lucio Dalla. Il cantautore rimarrà nella sua casa di Bologna dove è impegnatissimo nella stesura dei testi del suo nuovo album, che uscirà a settembre. Ma recupererà a metà mese, quando si recherà in Brasile per tre grossi concerti, prima di chiudersi, dal 22 aprile, nello studio di registrazione.

A casa resterà anche l'attrice Athina Cenci. «Ho intenzione di starmene tranquilla in casa... e se uscirò, sarà solo per infilarmi in qualche museo... Ce ne sono di così belli a Roma, e io non ho mai il tempo di visitarli...».

Di Pietro

E Antonio Di Pietro? È giunto a Montenero di Bisaccia nel basso Molise, suo paese di origine, dove trascorrerà le feste pasquali insieme alla sorella Concettina. L'ex magistrato del pool Mani pulite era atteso venerdì sera dai suoi concittadini tra i numerosi fedeli che hanno partecipato alla processione del Venerdì Santo, che si è svolta lungo le strade del comune molisano. Ma Tonino, come lo chiamano gli amici, è rimasto nella «masseria Di Pietro» situata a pochi chilometri dal centro cittadino, insieme alla moglie Susanna Mazzoleni, ai figli Toni, Anna e Cristiano, e ad alcuni amici.

Morti in ospedale, forse gli verrà riconosciuta la buona fede

Infermiere innocente?

DALLA NOSTRA REDAZIONE ROSSIELLA NICHIENZI

GENOVA. Si profila una dura schiarita sull'orizzonte giudiziario di Giovanni Battista Traverso, infermiere ventottenne finito in carcere con l'accusa di aver provocato, con la somministrazione di sedativi non prescritti, la morte di una ricoverata nel reparto geriatrico dell'ospedale di Sestri Ponente. All'indomani del suo interrogatorio da parte del giudice per le indagini preliminari Roberto Braccalini e del pubblico ministero Mado Tutto-bene, il gip starebbe valutando la possibilità di denunciarlo il reato contestato al giovane infermiere: da omicidio volontario, con dolo eventuale, a morte non «tuta causata da un altro reato». Il sostanziale verrebbe riconosciuta l'indagine una sorta di «buona fede» nel momento in cui avrebbe secondo l'accusa - aggiunto alcune gocce di Talofen alla flebo di Carolina Pagliarino, la donna di 71 anni deceduta in corsia la notte del 25 gen-

naio scorso, un'ora dopo l'entrata in servizio di Traverso e della collega Laura Bergamo. Il suo obiettivo cioè - sempre secondo l'accusa - sarebbe stato «solo quello di far stare tranquilla la degente, magari per stare a sua volta tranquillo durante il turno».

Dal canto suo Traverso si professa completamente innocente. «Non ho ucciso nessuno - ripete - e non ho neppure somministrato farmaci a vanvera». Sereno, calmo, preciso - riteriscono i suoi avvocati Giovanni Scopesi e Giuliano Pennisi - ha risposto a tutte le domande che gli sono state rivolte, sia sul decesso della Pagliarino, sia più in generale sul suo comportamento in corsia. Circa la notte del 25 gennaio ha raccontato di aver aiutato l'anziana degente, ostacolata da una ingessatura ad un braccio, ad andare in bagno e di avere poi sostituito il tubicino della flebo perché il liquido fluiva più regolarmente.

Poi la donna aveva accusato un malore e Traverso afferma che, nell'attesa dell'arrivo del medico di turno al pronto soccorso, aveva tentato di rianimarla con somministrazione di ossigeno. Ma quando il medico, dopo una decina di minuti, era arrivato le condizioni della Pagliarino erano ormai gravissime e non c'era stato più niente da fare.

Quanto alle altre morti «sospette» - per le quali, comunque, Traverso non è indagato - c'è chi sottolinea un possibile errore di valutazione alla base di tutta l'inchiesta. Si era detto, infatti, che ad avallare la segnalazione sui presunti abusi professionali dell'infermiere, ci sarebbe stata una imponente nelle statistiche sulla mortalità in corsia. Ma se al geriatrico del «Padre Antero», ne sono stati registrati undici nel solo mese di novembre. Un tasso del tutto fisiologico. Ma se anche si dovesse dimostrare il contrario, cadrebbe il teorema a carico di Traverso che, a novembre, prestava servizio in un altro ospedale.

Napoli, Raffaele Ligato arrestato ieri dai carabinieri in un anfratto segreto di casa sua

Preso un killer di Imposimato

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

NAPOLI. Raffaele Ligato, 48 anni, ritenuto uno dei killer di Franco Imposimato, fratello del giudice Ferdinando, senatore progressista ed ora candidato nel collegio di Caserta con «L'Ulivo», è stato arrestato ieri mattina all'alba dai carabinieri del reparto operativo di Caserta. Ligato, ricercato per quest'omicidio, ma anche per associazione per delinquere e per violazione agli obblighi della sorveglianza speciale, è stato trovato nascosto in un ambiente segreto ricavato nella cucina della sua abitazione a Pignataro Maggiore, un grosso centro dell'alto casertano.

Il «vano segreto» era stato ricavato tra i mobili della cucina. Quando le forze dell'ordine raggiungevano la sua abitazione, Ligato alzava un pannello scorrevole in corrispondenza del piano di lavoro della cucina e si infilava dentro il nascondiglio. Un trucco che gli ha evitato l'arresto in numerose occasioni,

ma non ieri mattina, quando i carabinieri hanno sospettato che il ricercato avesse proprio nella sua abitazione un nascondiglio sicuro. Si sono messi a cercare ed hanno trovato il «passaggio segreto». Ligato vistosi scoperto non ha opposto resistenza.

Ritenuto un affiliato al clan dei Nuvoletta, nel 1992 venne raggiunto da un ordine di carcerazione per violazione dell'obbligo della sorveglianza speciale, successivamente la procura distrettuale antimafia, emetteva a suo carico un provvedimento restrittivo per associazione camorristica, infine, nel gennaio scorso gli spessi Pm anticamorra lo accusavano assieme ad Antonio Abate di essere il killer che assassinò la sera dell'11 ottobre del 1983, a Maddaloni, Franco Imposimato, su ordine di Vincenzo Lubrano, consocero di Nuvoletta, che avrebbe commissionato il delitto per fare un favore ai clan mafiosi

che avevano collegamenti con la «banda della Magliana».

Sono proprio i carabinieri a fornire maggiori ragguagli sul movente di quel delitto: Leoluca Bagarella e Pippo Calò chiesero a don Lorenzo Nuvoletta di colpire il maniera trasversale il magistrato. Ferdinando Imposimato aveva cominciato ad indagare sulla banda della Magliana, collegata sia ad alcuni retroscena del «rapimento Moro», sia alla mafia siciliana. «Don Lorenzo» non poteva dire di no ai suoi colleghi siciliani, anche perché nella cupola c'erano altri boss che potevano accettare ed uno di questi, Antonio Bardellino, era particolarmente pericoloso. Nuvoletta accettò l'incarico e fece uccidere Franco Imposimato anche per altri due motivi. Il primo: Franco, iscritto al Pci e presidente di un gruppo culturale di Maddaloni, stava conducendo una battaglia contro l'estrazione di ghiaia dai monti Tifatini, bloccando così le attività delle società di calcestruo legate al clan di Nuvo-

letta. Il secondo: l'omicidio sarebbe avvenuto nel casertano, terra di Bardellino, un boss che stava diventando scomodo e troppo potente. Commettere un delitto nelle sue terre, avrebbe costretto la sua organizzazione a stare calma dando la possibilità a Nuvoletta di riconquistare la «leadership» della Camorra.

Così avvenne ed i killer trucidarono Franco Imposimato mentre usciva dalla «Face Standard» con la moglie, stabilimento nel quale lavoravano entrambi. Ferdinando Imposimato venne colpito nella maniera più dolorosa, nessuno per anni riuscì ad individuare il movente del delitto, fino a quando qualcuno cominciò a squarciare il velo di silenzio. Ora quel delitto, che appariva misterioso, del quale sfuggivano contorni e moventi, può spiegare tante tantissime cose dell'Italia che abbiamo avuto in quegli anni e delle coalizioni che si sono create in provincia di Caserta per impedire che tante verità vengano a galla.



Una strada di Calcutta

Uliano Lucas

È scomparsa in India da ottobre. Il fidanzato ha riconosciuto il suo corpo mutilato

Maddalena, poche speranze

L'ultima telefonata alla madre è del 20 ottobre. Poi di Maddalena Calderone si sono perse le tracce. È sparita in India dove era andata con il fidanzato Claudio Fabbris per un viaggio di piacere, attratta dalla religione e dalla medicina di quella parte del mondo. I due sono separati, forse per un litigio. Ora Claudio dice di aver riconosciuto Maddalena nel corpo decapitato di una donna trovato sulla spiaggia di Calcutta. Un tatuaggio sarebbe la prova.

le sorelle gemelle Anna e Teresa chiama per gli auguri. Avverte anche che non si farà più sentire dall'India e che richiamerà al suo rientro in Italia. In casa non c'è preoccupazione. Non è la prima volta che la ragazza è nei viaggi. Il padre, il signor Fabbris, viene a sapere del ritorno di Maddalena da un amico che gli ha parlato di un corpo di una donna sulla spiaggia di Puri. Il corpo è stato cremato, all'uomo vengono mostrate soltanto le fotografie. È Maddalena? Difficile dire. Certo che la singolare coincidenza del tatuaggio lascerebbe propendere per il sì. Così l'8 marzo il fidanzato sale sull'aereo che lo riporterà a casa. Ieri è tornato al lavoro, ma per poco. Il telefono squillava in continuazione. Tanti giornalisti chiedevano di lui. Claudio ha spiegato al proprietario del ristorante che non si sentiva bene e se ne andato. «È una persona educata, e se ne andò per bene - ha spiegato il titolare del locale - sono dispiaciuto per quanto è successo. Si può dire che non c'è stato neanche il tempo di parlare, mi ha detto soltanto che era successa una cosa terribile, non aggiunto altro». La mamma di Maddalena è disperata: «Non so dirmi pace. Sono in attesa che mi facciano avere le fotografie. Ci sono tanti piccoli dettagli che potrei riconoscere anche se quel povero corpo che dicono sia di mia figlia è senza testa».

landia due anni fa. Maddalena e Claudio, una coppia come tante, «senza strane idee per la testa», come racconta chi li conosceva, ma col pallino della spiritualità orientale. All'Elba avevano preso una casetta e vivevano insieme lavorando da stagionali nei locali dell'isola: Claudio questo anno aveva trovato un impiego come cuoco in una trattoria di Porto Azzuro. Lavoravano sodo, non si concedevano svaghi e mettevano i soldi da parte. I soldi che poi sarebbero serviti per quel viaggio a cui tenevano tanto. Lui, in particolare modo, sembra che avesse in mente di sfruttare la vacanza anche per studiare medicina omeopatica. Sono partiti a settembre. Il 20 ottobre la famiglia Calderone, a Novi Ligure, riceve la prima e l'ultima telefonata di Maddalena che per il compleanno del

Patto di morte tra tre ragazzi Una riesce a salvarsi

In fuga per diversi stati su una macchina rubata, come in un film, due quindicenni si sono tolti la vita la notte scorsa dopo che erano stati fermati da un agente. La loro compagna, una ragazzina di 12 anni, di cui erano entrambi innamorati, ha tentato di seguirli il loro esempio, ma è stata bloccata in tempo. I tre, originari di Robbinsville, una località della Carolina del Nord, avevano stretto un patto di morte: se fossero stati fermati si sarebbero suicidati. I due quindicenni insieme alla loro amichetta mercoledì scorso avevano rubato una Pontiac e erano partiti all'avventura. Dalla Carolina del Nord erano passati in Georgia, quindi avevano attraversato il Tennessee e avevano raggiunto l'Arkansas. La ragazzina, di cui, data la giovanissima età non è stata rivelata l'identità, ha raccontato che lungo il viaggio i tre avevano comprato una pistola, ripromettendosi di usarla se se stessi in caso di necessità. I fuggiaschi sono stati bloccati da un agente dopo che un camionista aveva denunciato di essere stato messo in difficoltà da una Pontiac.

MESSANDRIA Doveva tornare in Italia il 20 marzo e al fidanzato, che aveva condiviso con lei una parte del viaggio in India, aveva detto: «Aspettami all'aeroporto, ci ritroviamo lì». Ma Maddalena Calderone, una ragazza di Novi Ligure, di 28 anni, cameriera in un ristorante dell'isola d'Elba quel volo non l'ha mai preso. È scomparsa, forse è morta, forse l'hanno assassinata su una spiaggia di Calcutta. A Puri, dove la polizia indiana ha ritrovato il corpo decapitato di una giovane straniera. Al suo compagno Claudio Fabbris, 39 anni, hanno fatto vedere le fotografie del cadavere. E lui, su quei poveri resti, ha trovato qualcosa che fa pensare al peggio: una farfalla tatuata sotto il seno sinistro, uguale a quella che Maddalena si era fatta fare in Thai-

Era stata cacciata da un ospedale Usa perché non poteva pagare

Ora cammina e sorride la piccola boliviana

NEW YORK Ha ricominciato a camminare e a sorridere Gabriela Salinas, la bambina boliviana di sette anni malata di cancro protagonista di una vicenda che ha provocato manifestazioni di solidarietà in Italia e in altri paesi. Colpita dal sarcoma di Ewing, un cancro delle ossa che colpisce ogni anno centinaia di bambini. Gabriela era stata portata negli Stati Uniti dal padre Omar Salinas, ma il famoso Mount Sinai Medical Center di New York si era rifiutato di curare la piccola, ormai in fin di vita, perché non aveva i 250.000 dollari, pari a quattrocento milioni di lire, necessari. La bambina era arrivata all'ospedale in cattive condizioni. Aveva bisogno di un'operazione, o altrimenti, come intervento tampone, della chemioterapia. Ma ogni trattamento risultava costosissimo.

Diffusa in tutto il mondo la sbalorditiva notizia, in molti paesi cominciò una sottoscrizione per aiutare la piccola Gabriela. A sorprendere ancora di più era il fatto che se fosse entrata in America come clandestina Gabriela sarebbe stata curata. La piccola era entrata, invece, con un regolare passaporto insieme al padre e dunque il suo status è di turista. Il sistema sanitario americano non cura gratuitamente i turisti. Gli illegali sì. Intanto i medici di un ospedale di Memphis, il St. Jude Children's Research Hospital, si offrirono di iniziare gratuitamente la prima fase della cura. Come erano stati allertati? Contattata dall'Italia un'attrice americana che ha collegamenti con i sanitari del St. Jude, la donna si è messa subito al lavoro riuscendo a far trasferire la piccola nell'ospedale. Due giorni dopo la prima dose di

chemioterapia la piccola Gabriela è tornata a camminare, con l'aiuto di un bastone e ha ricominciato a sorridere. «I suoi progressi sono sorprendenti. Ha ripreso a camminare molto prima del previsto - ha detto un portavoce dell'ospedale - È tornata a sorridere e a giocare con le bolle di sapone». La terapia per tentare la guarigione di Gabriela durerà almeno sette mesi. È previsto un costo di oltre mezzo milione di dollari. La madre della bambina, Jacqueline Salinas, è in attesa in Bolivia di un visto per poter rivedere la figlia, partita da La Paz in condizioni disperate. Ci vorranno tre anni, secondo i medici, prima che la bimba possa essere dichiarata fuori pericolo. Se il trattamento di chemioterapia non fosse stato iniziato immediatamente, dichiarano i medici, Gabriela sarebbe morta entro pochi giorni.

I genitori partono Soli 3 mesi

NEW YORK Il più grande ha 10 anni e sa a mala pena badare a se stesso, il più piccolo ne ha quattro. Eppure quattro bambini sono riusciti a sopravvivere oltre tre mesi prima che la polizia li trovasse malnutriti, sporchissimi, tra gli scarafaggi, ma vivi. Abbandonati tre mesi fa dai genitori, i piccoli di New York sono stati trovati dalla polizia in un appartamento di Brooklyn. I quattro - in età tra i 4 e i 10 anni - hanno detto agli agenti che i genitori erano partiti in gennaio per Haiti. I bambini, sporchi e con i vestiti a brandelli, venivano visitati una volta al giorno, nelle ore serali, da un amico della famiglia che lasciava ai quattro un po' di viveri, ma non ha mai provveduto a pulirli o a pulire l'abitazione. La polizia sta cercando di rintracciare i genitori che i bambini non hanno mai più sentito.

Terrore c'è la «banda delle nonne»

SAN FRANCISCO Una banda di vecchiette imprevedibili ha preso di mira le case dei ricchi in California. Le donne, tutte anziane, hanno svuotato oltre 60 case nell'area di San Francisco, ripulendole di tutto l'argenteria ed i gioielli. «Sono delle grandi professioniste ha ammesso un detective della polizia di San Mateo - Colpiscono i quartieri di lusso, penetrando solo nelle case dove i proprietari sono assenti. Dopo aver frugato dappertutto rimettono ogni cosa in ordine. Chi entra non si accorge di nulla». Alcuni testimoni hanno riferito che la banda è formata da un gruppo di donne anziane e da un «palo» che resta all'esterno della abitazione a fare la guardia. Non appena portato a termine un colpo l'uomo accompagna rapidamente le vecchiette nella abitazione successiva.

Nel 2° anniversario della scomparsa di **RICCARDO FLORIOLI** la moglie, le figlie e il genero lo ricordano con struggente nostalgia e infinito affetto e sottoscrivono per il suo giornale, l'Unità. Roma, 7 aprile 1996

Dopo 11 anni dalla morte, Mirella e Donatello ricordano con lo stesso amore e tanto rimpianto

FRANCESCO ALUNNI PIERUCCI Ne rievocano l'impegno politico e sindacale per la causa dei lavoratori, il suo comportamento etico e civile improntato alla solidarietà e alla tolleranza. Sottoscrivono per il suo giornale. Perugia, 7 aprile 1996

Attre anni dalla scomparsa di **GERARDO CHIAROMONTE** Bice, Franca e Silvia lo ricordano a quanti lo conobbero, gli vollero bene, ne condivisero gli ideali e le battaglie. Roma, 7 aprile 1996

Nel 4° anniversario della scomparsa del compagno **FEDERICO TROMBINI (Devilla)** la moglie, i familiari e le care nipotine che tanto aveva desiderato lo ricordano con immutato affetto. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Genova, 7 aprile 1996

Nel 3° anniversario della scomparsa di **BRUNO MORINI** La moglie e il figlio Roberto lo ricordano con affetto e sottoscrivono per l'Unità. Sesto Fiorentino (Fi), 7 aprile 1996

Nel 6° anniversario della scomparsa del compagno **SILVANO GIANNELLI** la moglie Rosanna lo ricorda con affetto e sottoscrive per l'Unità. Firenze, 7 aprile 1996

Ricorre l'8° anniversario della scomparsa di **MARTINO STAMPI** La famiglia lo ricorda con profondo rimpianto e in sua memoria sottoscrive per l'Unità. Firenze, 7 aprile 1996

Nel 5° anniversario della scomparsa del compagno **DINO VIGNALE** la sorella, il cognato Carla e Comodo lo ricordano con tanto affetto a compagni ed amici di Isola di Montalbato. La Spezia, 7 aprile 1996

Nell'anniversario della morte di **DELIO LELLI** Lea e Lucia lo ricordano con affetto e sottoscrivono per l'Unità. Bagnacavallo (Ra), 7 aprile 1996

Ricordando l'impegno **ERME SORANZIO** recentemente scomparso, generoso partigiano, sempre presente con i principi di libertà, come prima nel Pci, adesso nel Pds, Rino Raccanello scrive a quel giornale di cui era fervente lettore. Montalcone (G), 7 aprile 1996

Leripoli Lidia, Clara e Dinat ricordano **MARIANDEBOSCHI** recentemente scomparsa e per volontà della defunta, sottoscrivono L. 1.000.000 per l'Unità. Lavezzola (Ra), 7 aprile 1996

Ad **ALDO COSTA** giornalista Lina, Silvana e Dante Speciale nel ricordo della redazione siciliana de l'Unità che lavorò in anni difficili ma esaltanti. A pochi giorni dalla scomparsa del nostro amato

PEPINO Con te viviamo un'altra parte della nostra vita. Palermo, 7 aprile 1996

Valtra e Renzo con Tina Sergio Gessati ricordano **ISIDE DELLA GIOVOA** nel 2° anniversario della scomparsa. In suo ricordo sottoscrivono per l'Unità. Milano, 7 aprile 1996

Nel secondo anniversario della scomparsa di **ISIDE DELLA GIOVOA** Peppino la ricorda con immutato affetto e sottoscrive per l'Unità. Milano/Sassari, 7 aprile 1996

8-4-95 8-4-96 A un anno dalla scomparsa di **VITTORIA POLI** in PINARDI

Il marito Dante, il figlio Renato e nuora Annalisa, il nipote Daniele ricordano la sua generosa presenza a quanti la conobbero e conservano il rimpianto per l'alto che seppellire. Sottoscrivono per l'Unità. Milano, 7 aprile 1996

Nel 22° anniversario della scomparsa del compagno **VITTORINO DAMENO** la moglie Maria con i figli Giuseppe ed Enrico, ricordano con immutato affetto la sua profonda onestà ed il suo fervido impegno politico. Si uniscono al ricordo Attilio, Maddalena, la nuora Maria e tutti i nipoti. In sua memoria sottoscrivono azioni per l'Unità. Milano, 7 aprile 1996

COMUNEDI ROSARNO (Provincia di Reggio Calabria)

AVVISO DI GARA per estratto

È indetta una licitazione privata per l'appalto del servizio di smaltimento dei rifiuti solidi urbani, meglio specificati nell'apposito capitolato speciale.

La gara sarà esperimento procedura ristretta e d'urgenza ai sensi dell'art. 6, lettera b) del Decreto Legislativo n. 157 e con il criterio di cui all'art. 23 comma 1, lettera a) dello stesso Decreto.

L'importo a base di gara è di lire 730.000.000; IVA esclusa.

L'appalto avrà la durata di anni 4.

Le ditte interessate possono chiedere di essere invitate alla gara facendo pervenire entro le ore 12 del 20° giorno susseguente alla data di spedizione del presente avviso all'ufficio pubblicazioni ufficiali della Comunità Europea, apposita domanda di partecipazione redatta a carta bolletta e in lingua italiana, all'ufficio protocollo del Comune di Rosarno.

La richiesta di partecipazione può essere inviata per raccomandata postale, per telegramma o telex. Negli ultimi due casi, le richieste devono essere confermate con lettera spedita entro l'ora 12 del 20° giorno susseguente alla data di spedizione del presente avviso all'ufficio pubblicazioni ufficiali della Comunità Europea.

Il bando integrale è stato inviato all'ufficio pubblicazioni ufficiali Comunità Europea in data 22 marzo 1996.

Eventuali informazioni possono essere chieste al responsabile del procedimento sig. geom. Pugliese Antonino, telefono 0966/773004.

Il Responsabile del procedimento (Geom. Antonino Pugliese)

PER LA DEMOCRAZIA COSTITUZIONALE CONTRO OGNI PRESIDENZIALISMO

Idee per un programma di riforme istituzionali

Presentazione e discussione del documento sottoscritto; fra gli altri, da Luigi Errajoli, Gianni Ferrara, Giuseppe Dossetti, Franco Ippolito, Ugo Rescigno, Fabrizio Clementi, Raniero La Valle, Fabio Marcelli, Franco Russo, Antonia Sani, Stefano Rotodà, Ettore Gallo, Ugo Spagnoli, Enrico Faqui, Salvatore Senese, Giovanni Galloni, Alessandro Pizzorusso

Assemblea a Roma, Centro Congressi - via Cavour 50
10 aprile - ore 16/20
promossa dall'Associazione Italiana Giuristi Democratici

Pubblicazioni sulla XII Legislatura

QUADERNO DI DOCUMENTAZIONE SULL'ATTIVITÀ DELLA XII LEGISLATURA

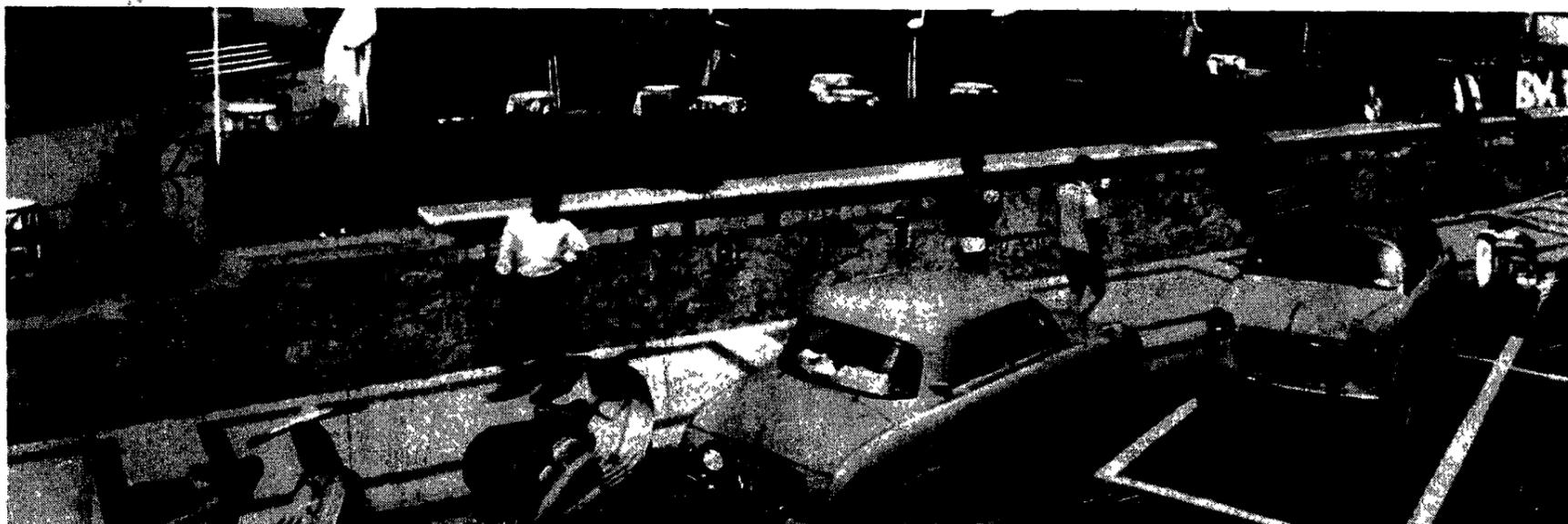
A cura del Gruppo Progressisti-Federativo Camera dei Deputati

XII LEGISLATURA: BREVE ED IMPEGNATIVA

A cura del Gruppo Progressisti-Federativo Senato della Repubblica

I due volumi sono prelevabili su Internet, presso seguente sito:
1) <http://fin.nexus.it/forminfom>
2) <http://www.nexus.it> (in altri Web: Forminfo)

Il pittore Berrino e la Alassio fine '50. Hemingway, il suo pappagallo, Prévert, le belle ragazze...



Ernest, miss Muretto... e nostalgia

«Mi è capitato l'altra notte. Non avevo voglia di dormire, ho acceso il televisore e, saltellando da un canale all'altro, ho riconosciuto Spencer Tracy, ho visto il vecchio e il mare. Mi son detto Hemingway non vuole proprio lasciarmi! Mi si presentò davanti una sera inoltrata dell'estate del '48, un'estate afosa. Lo riconobbe un commerciante, entrò col fiato grosso e mi disse: "Guarda che qui fuori c'è un famoso scrittore americano!" Venne il suo autista, l'autista della famosa Buick blu e mi domandò se avevo una certa marca di whisky. "Sì, risposi, l'Antiquary ce l'ho". Come un ciclone Hemingway, piombò nel locale. Il ragazzo glielo servì con ghiaccio e soda, poi tentò di rimettere la bottiglia a posto ma venne trattenuto. "No, lasciala qui" gli disse lo scrittore. Rivolto a me, con una sommona mi chiese: "Ne ha dell'altro, per caso?" "Certamente, anche due casse, se le desidera". "Due casse! Accidenti!" fece lui, meravigliato. Si sdraiò sulla poltrona del bar e mandò l'autista a chiamare la moglie. "Le dica di venire, dobbiamo festeggiare!" Mary Welsh fu un'emozione. "Ci fermiamo qui, Venezia può attendere" sentenziò. Era sbarcato a Le Havre, voleva portare sua moglie sulla laguna. Ma, ahimè, aveva dimenticato la sua cassa di whisky a bordo di quella maledetta nave. Imboccata la Riviera si era fermato ad ogni bar sulle tracce di quella marca, in un penoso e assillante vagabondaggio. Io, all'epoca, andavo a Genova a rifornirmi da un buon importatore. In cantina avevo 48 marche di whisky compresa quella pretesa dal buon bevitore Hemingway. La prima sera dormii in un albergo ma siccome avevano indipinto gli interni si lamentò per il forte odore e cambiò alloggio».

Fu Caffè Roma

«Da allora fu solo Caffè Roma per lui. Tornò tre volte, in anni diversi. Aveva persino un recapito postale da una signora di Alassio, vicino al molo. Pacchi di posta che appena sfogliava, distrattamente. Un giorno si presentò al Roma e mi disse: "Sono venuto per miracolo, lo sai? Ho avuto un incidente aereo in Africa ma per fortuna sono caduto su un albero. E sotto c'era un'intera mandria di rnocceronti. Tira fuori la mia bottiglia preferita che devo dimenticare!". L'ultima volta che lo vidi, era il '58, si fermò davanti al Caffè Roma. Prese quattro bottiglie e disse all'autista di stenderle bene nel portabagagli di imbarbarle nel piad e di incastarle tra la valigie. Era ormai un uomo malato. Mary temeva per lui. "Soffre perché non a toccarsi la barba". E l'autista mi mostrò un cuscino che si portava appresso, un cuscino speciale diviso in due parti in modo che non appoggiasse le guance. L'unico rimedio? Bere più whisky" sentenziò lui. Hemingway se n'è andato per sempre in una splendida domenica di sole nel '61 ma qualcosa di lui è rimasto, anche dopo la morte. Quando mi regalò Pedrito pensai che volesse proprio disfarme. "Nella mia macchina non respira, prendilo tu che hai una bellissima 500 spider col tetto apribile". Mi si appollaiò sulla spalla e c'è rimasto per sempre. È morto due anni fa all'età di 48 anni. C'è una foto scattata proprio qui al Caffè Roma con Hemingway che tiene sul braccio il suo pappagallo. Lo riprenderò la prossima estate" affermò Sapeva di mente. Pedrito restò un po' offeso per l'addio del suo proprietario ma poi si abituò a noi, soprattutto a papà Angelo. La sera chiamava Ernest ma nessuno rispondeva. Ha continuato a chiamarlo a lungo. Un giorno un cameriere che portava nel vassoio quattro coppe di Manè Brizzard un

Il pittore **Mano Berrino** racconta la sua amicizia con Ernest Hemingway: un whisky di marca, il pappagallo Pedrito e le indimenticabili e ormai lontane estati di Alassio. Settantacinque anni, una moglie, tre figlie (una è Luisella, la voce storica di Radio Montecarlo), l'ex patron del mitico Caffè Roma spiega come inventò Miss Muretto. Con Jacques Prévert al bar e con Cocteau nella serra di fiori cercando di capire la luce della Riviera

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO FERRARI

liquore a base di anice, scivolò su un nocciolo di oliva e rovesciò tutto. Pedrito, buon allievo di Hemingway, si gettò a capofitto in quel lago di alcool. Cantichio per giorni, con le ali smunte e gli occhi persi. Un'altra volta, in pieno inverno, durante la notte saltò l'impianto di riscaldamento. Il freddo era pungente e Pedrito non resisteva proprio sul suo trespolo. Così si infilò in un sacco di zuccherò tenendo soltanto la testa fuori. Quando mio padre morìsi rabbuiò. Era abituato, ogni mattina, a quel buongiorno fraterno. Capi che qualcosa stava cambiando nella sua esistenza. Non sapeva come reagire come protestare, come ribellarsi a quella perdita definitiva. Per un anno intero se ne stette sul trespolo, silenzioso e cupo consumando il tutto. Finch un giorno, volando, si mise a dire: "Ernest! Angelo! Dove siete?"

Già, si fa presto a dire estate. Quella del '53 languiva, non decollava. All'Oriente Dancing il Quartetto Cetra faceva pochi affari. Venne da me Lucio Flauto, il presentatore, e mi disse: "Il maestro Savona ha il torcicollo. Si volta appena sente la porta del locale cigolare. Insomma, non viene proprio nessuno. Facciamo una gran cagnara?". L'occasione si presentò da sola. Già nel primo dopoguerra avevo messo dei tavoli sopra il Muretto. Avevo chiesto il permesso al sindaco comunista, lui non mi aveva risposto ma un ora dopo vidi arrivare un messo con il nulla-osta. Tutte le belle ragazze finivano a quei tavoli mostrando le gambe al vento. I vigili intervennero con l'ordine di multare tutte le persone che, stando vicino al Muretto intralciavano la circolazione sul piano viano. La gente diventò organizzata delle vere e proprie sfilate di protesta. L'assessore ritirò l'ordinanza, così e Flauto inventammo la Gran Cagnara, cioè Miss Muretto. E dopo il Muretto la gente finalmente andava a ballare all'Oriente. La prima premiata fu Maria Rosa Carzoglio. Aveva lasciato il costume da ba-

gno con pezzi di giornali. Un vero successo. Adesso vive a Londra ed è tornata un anno fa a trovarmi. Confesso di non averla riconosciuta. Poi, quando si è presentata, le ho detto: "Cara mia, bisogna mettersi le mani ai capelli. È un vero disastro!". Ma il boom di Miss Muretto si ebbe nel '58 quando vinse Mansa Allasio».

Splendide ragazze

«Hemingway, seduto al suo solito tavolo, disse a sua moglie: "Mary, quel muretto con quelle splendide ragazze sedute è il più bel film a colori che abbia mai visto". E lei in sposa: "Ma se non vai mai al cinema!". Lui, affogato nell'whisky, replicò: "Ma posso immaginarmelo, cara!". Un cronista, annotando il dialogo, usò nel titolo il muretto di Alassio. Hemingway divenne sponsor inconsapevole della manifestazione».

Quando gli mostrai l'album con le firme dei personaggi illustri presenti a Miss Muretto mi guardò e con una sera e affermò: "Questo album non lo vede nessuno. Fissa gli autografi e le dediche su ceramiche, piastrelle e targhe e cementale sul Muretto. Avevo un po' di timore perché quella parte apparteneva al Comune. Le prime le ce-



Hemingway, Giorgio Berrino e il pappagallo Pedrito al Caffè Roma. Sopra il Muretto di Alassio in una foto d'epoca

mentati di notte. I giornali ne parlarono. I personaggi fecero a gara per firmare le piastrelle. Adesso ci sono tutti cantanti, attori, registi, soubrette. E c'è anche lui l'indimenticabile Ernest».

Il Caffè Roma non è più quello di una volta, il tempio dell'estate. Lo aprì mio zio Giovanni nel '36, lo rievocò mio padre nel dopoguerra. Quando andai a prendere le quote razzionate di zucchero all'Associazione Commercianti mi accorsi che la quantità per il locale di mio padre era la più scarsa di tutte. "Sì, figliolo" disse lui - siamo gli ultimi di Alassio. Scattò l'orgoglio di famiglia. Io e i miei tre fratelli entrammo nel business. Aprimmo il night nel sotterraneo poi la famosa terrazza e il giardino sulla strada. Negli anni d'oro qui si contavano 62 dipendenti. A fine stagione c'erano premi per tutti. Poi è accaduto l'irreparabile. Nel '74 sono stato rapito tenuto in ostaggio tre giorni e mezzo con l'idea della morte che mi viveva accanto. I miei familiari hanno pagato il riscatto. I colpevoli non li hanno mai condannati. Le banche ci hanno fatto credito ed io ho finito di saldare le rate bancarie solo pochi anni fa. Tutto è precipitato. Abbiamo venduto il locale. Mio fratello

maggiore si è spento piano piano dal dispiacere, niente è stato più come prima. Il Caffè Roma ha continuato a vivere a singhiozzo non c'era più Hemingway, non c'erano più i Berrino non c'era più l'allegria. Il locale ha chiuso e adesso ha riaperto. Ci prendo un caffè tutti i giorni e lo pago in anticipo».

A dipingere ho cominciato a quattro anni stando in rosticceria con mio padre Giovanni il falegname, si appassionò ai miei disegni. "Ti faccio un cavalletto" mi propose. Da allora non ho mai smesso di usarlo. Nello studio accatastavo quadri su quadri finché un giornalista del *Corriere della Sera* mi disse: "Se non fai qualche mostra sei come un cane che si morde la coda". Così ho iniziato la mia camera espositiva a Parma nel '40 poi ho esposto a Rapallo, a Portofino, a Genova. Allestivo una, massimo due mostre l'anno. Sono andato avanti cosipar anni sino alla vendita del Caffè Roma. Pensavo di ritirarmi in pensione invece una signora di Palermo portò con sé un quadro. Io feci vedere agli amici e fui invitato nel capoluogo siciliano. Entrai in un circuito di mostre itineranti. Ho fuso due Volvo ed una Ford

per stare al passo di quel folle circuito che mi proiettava in una nuova vita. Sono l'ultimo impressionista, dipingo il mare, le vele, la luce accesa di questa costa, dipingo il cielo e la natura della mia terra. Adesso ho tre gallerie solo con mie opere, qui ad Alassio, a Montecarlo e a Courmayeur. Ho esposto a Los Angeles a New York, a Londra e Parigi. Berrino è sinonimo di un pezzo di Liguria. A New York Paulette Goddard la moglie di Chaplin mi ha detto: "Sa, io ho comperato un suo quadro ma è come se ne avessi acquistato due perché l'ho messo sopra il mio letto e dalla parte opposta ho piazzato uno specchio che lo riflette". Dipingo tutte le mattine, nella torre seicentesca del castello. E se mi dicessero di pagare 100 mila lire al giorno per farlo sbattere, io pagherei».

Jacques Prévert

Il ristorante era accogliente, gli amici simpatici. Mi ero piazzato accanto ad un francese non molto loquace. Jacques, per me lui era Jacques. Raccontandogli le mie avventure ndeva di gusto. E io, giù, a dargli pacche sulle spalle a suggellare un'amicizia improvvisa. Alla fine della cena l'ingegner Quaglino si avvicinò dicendomi: "Ma lo sai chi è quello?". «No, - nsposi, - c'è tanta gente nuova stasera». «Quello è Prévert». Lo rincontrai, smisi di dargli delle pacche sulle spalle, trattenevo la mia tradizionale invadenza. Allora Prévert chiese a Quaglino: "Cos'ha Mario, perché tiene le distanze non è più mio amico? Mi piaceva di più prima". Andai a trovarlo nella sua residenza di Saint Laurent du Var. Stava in casa a bere un Bitter Campan, invidiando agli italiani i buoni analcolici detronizzati in Francia da Pernod e Ricard. Quando usciva si sedeva in un dehors di un piccolo chiosco, nella piazzata del paese. "Viene, è interessante" mi disse. Ci sedemmo ad un tavolino in silenzio. Cosa fai qui tutto il giorno? domandai. Studio la gente guardo quelle che passano e che si portano via il mio sguardo».

Un giorno mi arriva un pacco dalla Francia fasciato in un foglio di giornale. Trattenevo da uno spago e pieno di francobolli di piccolo taglio. Pensavo ad un scherzo. Lo aprii. Era un libro di Prévert. "La pioggia è il bel tempo". Lui aveva cancellato la parola pioggia. E accanto aveva scritto: Per Mario c'è sempre il bel sole».

È impossibile amarrici. Una strada stretta stretta nella quale passava appena un'auto. Trovai il cancello aperto. Ma lassù sulla collina di Jean Cap Ferrat, non si poteva voltare. Bisognava per forza rinculare. E dire che lui di macchine ne aveva otto nel garage. Se ne stava chiuso nella serra tra fiori e piante. Qui mi vengono le idee migliori qui dove filtra questa strana luce. Jean Cocteau aveva una casa spaziosa ma lui preferiva la serra. Di là c'è la governante che non smette mai di lucidare i pavimenti diceva. Il corpo ha bisogno di caldo. Continuava a ripetere. Ma tu Mario ci pensi mai alla morte? Io vivo costantemente col pensiero del corpo che si decompone. Se pensassi alla morte mi sentirei già morto. Gli nsposi: "Ora capisco la luce dei tuoi quadri" replicò. Sono andato avanti negli anni senza accorgermi del peso dell'età. Poi l'altro giorno il mio giardiniere Rocco è venuto nello studio a dirmi: "Ho dei problemi al cuore è meglio che smetta. Sono ventidue anni che tutte le mattine vengo qui: mi mancherà questo giardino. L'ho guardato negli occhi e gli ho detto: Ventidue anni". Mi pareva ieri. Ho sfogliato il calendario ed ho visto che siamo nel '96. Ho 75 anni e ancora parlo di Hemingway. Il Muretto è lungo 50 metri di sassi cemento e piastrelle ma a me sembra lungo un'eternità».

Ogni lunedì in edicola un libro con l'Unità

Lunedì 15 aprile

Scrittori tradotti da scrittori

Edgar Allan Poe
Racconti
Giorgio Manganelli

I LIBRI DELL'UNITÀ

l'Unità/Einaudi

Ma lo sai quel che mangi?

Quello che consumi? Dopo la grande paura e l'allarme per la carne bovina inglese, restano aperti tutti gli interrogativi su quanto finisce ogni giorno sulle nostre tavole (e nelle nostre case). Quattro pagine speciali con analisi, interventi e consigli. Un dossier per essere più amici dell'uomo e della natura.

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 4 a 2.000 lire

PARIGI. Un paio di settimane fa John Gummer, noto esponente conservatore, oggi sottosegretario all'Ambiente andò in visita nel North Oxfordshire presso la locale associazione dei tori. Alla Bloxham School gli avevano organizzato un bel banchetto con brindisi, discorso e tutto quanto. Buona parte dei commensali erano allevatori, farmers di solido patrimonio e di altrettanto solida fede conservatrice.

Sul menu, opportunamente reso noto alla stampa, figuravano salmone affumicato e frutti di mare come stuzzichino d'avvio seguiti da una sontuosa costata di manzo alla griglia con patatine e verdure, il tutto coronato da una bella coppa di fragoline di bosco. John Gummer aveva espresso il suo apprezzamento, soprattutto per il bistecca che si era divorato fino all'ultimo lembo. John Gummer, si sa, ama il manzo e la patria. Li ama tanto che, quando nel 1990 scoppiò la prima crisi della carne bovina e lui era alla testa del competente ministero, portò sua figlia Cordelia - quattro anni - in tv. E lì, davanti al paese intero e già dubbioso se non ancora angosciato, le offrì un bell'hamburger. Buona fede o incoscienza?

Fiducia in picchiata

Di John Gummer non sappiamo. Ma resta, già abbastanza composito per esser giudicato, il comportamento della sua parte politica e del suo governo. Ed è di difficilissima digestione. Gli stessi inglesi del resto se ne sono accorti, se è vero che non gli accreditano ormai fiducia che nella misera percentuale del 24 per cento, mentre un buon 57 per cento è pronto a votare per i laburisti. Un distacco tra i due poli di cui non esiste memoria.

Correva l'anno 1987 e il Thatcherismo aveva il vento in poppa. La deregulation imperava. Lo Stato sociale si squagliava; mentre il libero mercato trovava vitalità e centralità nella vita della nazione. La deregulation non aveva niente di astratto. Per esempio per i mattatoi voleva dire meno vincoli sanitari, meno lacci e laccioli considerati burocratici ed eccessivi. Come quell'obbligo di scaldare i resti delle bestie macellate prima di avviarli alla trasformazione in mangime, o farina industriale. Un bel volume di affari, più di un milione di tonnellate di ossa, frattaglie, pelliccia e piumaggio. Vacche, maiali, ovini, polli, tutto diventa farina.

Ma scaldare tutta quella roba, al «solo» fine di eliminarla i possibili agenti d'infezione, costa energia, molta energia. Perché non chiedere al ministero di poter abbassare la temperatura, e quindi risparmiare un bel pacco di sterline? Detto fatto. Vanno al macero ovini già ammalati di «scrapie»? E dov'è il problema? Lo «scrapie» esiste già dalla metà del '700, ha invaso i cinque continenti, Australia compresa, e non si è mai trasmesso ad altre specie animali. Si trasformano gli erbivori, come le vacche, in carnivori, dandogli da mangiare carne sottile di farina? Mah, vengono su belli grossi. Nulla prova che gli faccia male. E allora avanti, risparmiamo energia e facciamo soldi. Fu lì, in quel periglio aperto da una piccola deregulation, che l'agente infettivo s'inserti e s'installa tra le vacche inglesi.

I prodotti non sufficientemente scaldati - affermano ora le massime autorità scientifiche e veterinarie - arrivarono infetti nelle mangiatoie. E le vacche cominciarono ad impazzi-



Allevatori bretoni ispezionano alcuni capi di bestiame

Marcel Mochet/Ansa

La vendetta di mucca pazza

Dalla deregulation al crack dei consumi

La crisi della carne bovina non accenna a risolversi. I consumi diminuiscono brutalmente in tutta Europa. Il governo inglese insiste sulla bontà del suo beef. Ai francesi, i più carnivori del continente, sono ormai vietate le frattaglie. Genesi e sviluppo della malattia, rimangono avvolte da una cappa di misteri. Le responsabilità politiche dell'Inghilterra e il punto della situazione dopo le decisioni della Ue.

DAL NOSTRO INVIATO

GIANNI MANFILI

re: 420 nell'87, 2185 nell'88, 7136 nell'89, il doppio nel '90, 25025 nel '91, 35045 nel '92, 36755 nel '93. Poi la curva prese a scendere, fino alle 12245 del '95. L'epidemia scomparve lentamente? Nulla consente di affermarlo: Potrebbe arretrare per poi ri-sorgere con maggiore virulenza. È già accaduto per altre malattie.

Ma la deregulation degli anni '80 ha toccato anche altre categorie professionali. Per esempio i veterinari. Una volta quelli che controllavano il lavoro nei mattatoi erano pagati dal governo. Erano pubblici ufficiali a stipendio fisso, e la loro unica preoccupazione era quella di far rispettare le regole d'igiene. Che nello squartamento della bestia, per dirne una, venisse eliminato il cosiddetto «quinto quarto» di bue, quello non destinato all'alimentazione umana. Ma dov'è il mercato in una simile attività? Da nessuna parte. Un onere

per lo Stato, ecco cosa sono i veterinari. Liberalizzarne il lavoro, questo bisogna fare. E così accadde. Da un decennio i controlli nei mattatoi sono affidati a singoli professionisti o a grosse società che ne impiegano dozzine e che ne offrono i servizi a prezzi sempre più concorrenziali. All'etica sanitaria si è sovrapposta l'etica degli affari. *Le Monde* ha raccolto la testimonianza di un veterinario, Marja Hovi, che era stata incaricata di rilasciare i certificati di esportazione voluti dalla Cee, dove doveva esser scritto che le bestie destinate alla Francia facevano parte di mandrie nelle quali non si era registrato alcun caso di impazzimento da almeno sei anni.

Marja Hovi si trovò in mano certificati redatti dagli stessi allevatori, o altra carta straccia che non dimostrava nulla del percorso delle bestie negli ultimi anni. Alla dogana

di Dover la invitarono «a non sottillizzare». Lei insistette, testarda, per ottenere documentazioni degne di questo nome. Non firmò la licenza di esportare. Venne licenziata.

Mattatoi fuorilegge

Oggi lo stesso governo inglese è costretto ad ammettere, dopo apposita indagine svolta finalmente da pubblici ufficiali, che il 48 per cento dei mattatoi britannici non corrisponde alle norme di igiene e sanità richieste dalle norme nazionali ed europee. La denuncia della deregulation non è più uno strumento di propaganda politica agitato dai laburisti. È l'intero paese che si chiede ormai cosa diavolo si sia combinato, in realtà, in quegli anni in cui il mercato è diventato l'unica legge.

Com'è noto la crisi di coscienza, e di mercato, è stata indotta da una terrificante possibilità ipotizzata il 20 marzo scorso alla Camera dei Comuni dal ministro della Sanità Stephen Dorrell: che cioè la malattia di Creutzfeldt-Jacob, una forma di demenza presenile molto simile al morbo di Alzheimer, fosse la forma che nell'uomo assume la malattia delle vacche pazze. Da quel 20 marzo, com'è ovvio, la scienza non ne sa di più. C'è un microbiologo a Leeds, il professor Richard Lacey, che da dieci anni predica l'abbattimento di tutto il bestiame del Regno Unito pe-

na, da qui a un paio di decenni, una spaventosa epidemia di Creutzfeldt-Jacob, capace di decimare un'intera generazione. Le autorità l'hanno sempre considerato una sorta di fastidiosa Cassandra. Adesso passa in tv ogni giorno e lo ascoltano con grande disagio. Vero è che dieci anni fa, quando il governo fece spallucce davanti ai primi casi di vacche pazze, Lacey era nel giusto. Meno allarmante ma altrettanto critico è il professor Charles Weissmann, dell'Istituto di biologia molecolare di Zurigo, che la Commissione europea ha incaricato di costituire un gruppo di esperti sulla questione.

Esperimenti con le scimmie

Dice che «non sono stati ancora creati assi di ricerca seri; sarebbe stato utile far ingerire a delle scimmie differenti quantità di cervello di bovini contaminati da infezioni diverse. Ciò avrebbe permesso di verificare se era possibile infrangere la barriera della specie tra l'agente infettivo del bovino e il primate per via alimentare». Simili esperienze, secondo il professor Weissmann, devono essere condotte al più presto.

Un altro atto d'accusa contro il governo inglese, che ha passato un decennio interpretando metodicamente in maniera restrittiva l'incertezza espressa dagli scienziati: il «non si sa» diventava sempre, in sede politica, un «il pericolo non è prova-

to, quindi non c'è». Il risultato è che per avere qualche «prova», in un senso o nell'altro, bisognerà aspettare almeno un anno, il tempo di condurre esperimenti. E nel frattempo l'Europa non mangia più manzo.

Ora il governo inglese dovrà affrontare un piano di abbattimento che potrà concernere anche un terzo del suo bestiame (11 milioni di capi). Il governo francese ha appena annunciato che, sulle orme di quello olandese, eliminerà almeno 70 mila vitelli di origine britannica; che sono vietate alla vendita tutte le frattaglie provenienti da animali nati dopo il '91; che quindi, nel paese più carnivoro del continente, niente più trippa né rognoni né fegato né cervello, e quanto alla bistecca solo con il marchio d'origine nazionale. Si scopre intanto che polli e maiali continuano ad essere nutriti con le carcasse di ovini e bovini trasformate in mangime, che un gatto siamese è impazzito in Inghilterra manifestando gli stessi sintomi delle vacche... Il panico irrazionale, in altre parole, sta diventando solida diffidenza. Ed è andato per lunghi il principio fondatore del Trattato di Roma: il libero scambio.

Con l'embargo alle carni britanniche Francia, Olanda, Italia e gli altri membri dell'Unione proteggono il mercato (e in tal caso è protezione) o la salute dei cittadini? Per ora non c'è risposta. Ma nel dubbio...

Il caso rientra nella media

Il morbo di Jakob uccide a Verona un uomo di 60 anni

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SANTONI

VERONA. Di tutte, l'ultima vittima è stata almeno la più combattiva: «Quando è entrato non gli davamo più di due mesi. Invece ha resistito per quasi sei», è l'epitaffio che detta con ammirazione tutta professionale il professor Nicolò Rizzuto, primario della clinica neurologica dell'ospedale di Borgo Roma. Si stringe nelle spalle: «È una malattia terribile, che non perdona. Ma quello era un pezzo d'uomo...».

L'uomo gli è spirato fra le mani tre giorni fa. Era stato colpito dal morbo di Jakob-Creutzfeldt, versione umana dell'encefalopatia spongiforme bovina. La malattia è esplosa evidente a novembre - impossibile capire però la durata dell'incubazione, risalire al momento di origine ed alle cause - e si è sviluppata sempre più devastante. Il paziente si è spento in uno stato di incoscienza che durava ormai da tempo. Non ha potuto capire nulla degli allarmi che intanto erano scoppiati sulle possibilità di contagio da ingestione di carne bovina infetta. Non ha saputo di essere, del tutto casualmente, il primo italiano vittima del morbo dal momento di inizio del grande dibattito su «mucca pazza».

Ci possono essere relazioni? «Ma no! Coincidenza, pura coincidenza», giudica il primario: «Per noi affrontare questi casi è da tempo routine. In media, un paziente all'anno ricorriamo con la malattia di Jakob-Creutzfeldt, un paziente all'anno muore. Quest'ultimo caso rientra perfettamente nella media. Altri ricoverati in cura, infatti, non ne abbiamo».

Nomi niente. Tutto ciò che si conosce del deceduto è l'età avanzata, il fisico robusto, la provenienza da un paese della provincia, le abitudini alimentari: «Un veneto doc, che mangiava salame e tanta carne, di suino come di manzo, e che comunque non possedeva bestie, non lavorava a contatto con animali, viveva in provincia ma non in aperta campagna». Sono accertamenti questi - il lavoro, il cibo, il contatto con animali - che si fanno ad ogni vittima del morbo, anche se per deriverne un quadro epidemiologico utile i casi sono troppo rari: uno su un milione, più o meno.

Nella clinica neurologica di Borgo Roma, calcola il professor Rizzuto, «in tanti anni avrò esaminato, fra quelli miei e quelli segnalati per consulti da altri ospedali, una trentina di casi. L'anno scorso abbiamo avuto un paio di pazienti, uno di Trento, morto qui, uno di Legnago, deceduto nell'ospedale della sua cittadina dov'era stato trasferito nell'ultimo periodo. È una malattia rara ma, ripeto, di routine. Sicuramente non è un accertamento della patologia, neanche dopo gli allarmi sulla carne».

Sull'ultima vittima è già stata eseguita l'autopsia. Campioni di tessuti biologici sono stati inviati, come si fa sempre in questi casi, all'Istituto superiore di sanità e negli Stati Uniti, dove in una clinica si stanno conducendo studi d'avanguardia sul morbo di Jakob-Creutzfeldt.

Anche in Francia è stato osservato un caso della malattia di Creutzfeldt-Jacob analogo ai dieci casi «atipici» segnalati in Gran Bretagna e che potrebbero essere dovuti (ma non è del tutto provato) alla cosiddetta malattia della «mucca pazza». Ne è stato colpito un giovane uomo di 29 anni, morto nel gennaio scorso a Lione. Informazioni in tal senso erano circolate nei giorni scorsi, ma la stessa Direzione generale della Sanità le aveva smentite: confermando che esami erano effettivamente in corso, aveva affermato che non per questo si trattava di «un caso sospetto», dato che sempre i rari casi della malattia di Creutzfeldt-Jacob che colpiscono i giovani vengono studiati con particolare attenzione.

A Belfast aggrediti quattro cattolici

Quattro uomini sono rimasti feriti nel corso di aggressioni avvenute nei quartieri cattolici di Belfast. Secondo fonti della polizia le violenze sono state compiute da militanti dei gruppi paramilitari protestanti. Il primo assalto è avvenuto nel rione di Ardoyne. Un gruppo di protestanti con spranghe di ferro e bastoni ha sorpreso e aggredito tre persone che sono state schiavizzate e pestate. Le tre vittime hanno riportato fratture alle gambe ed alle braccia. L'altra aggressione è avvenuta nello stesso modo e forse è stata attuata dal medesimo gruppo di persone. Il commando ha bastonato un passante sorpreso nel settore ovest della città in un sobborgo cattolico. Da giovedì scorso le bande dell'estremismo protestante stanno dando vita ad una vera e propria escalation. Le aggressioni ai danni dei cattolici di Belfast sono ormai cinque. Le organizzazioni protestanti definiscono queste aggressioni «azioni di castigo».

Dopo le incursioni delle truppe nordcoreane nella zona smilitarizzata di confine Seul decide lo stato d'allerta

NOSTRO SERVIZIO

PECHINO. L'atmosfera torna a farsi calda in Asia orientale. Dopo l'allentamento della tensione fra la Cina popolare e l'isola nazionalista cinese di Taiwan, ora volano parole di guerra tra le due Coree, dopo i proclami di Pyongyang che non intende più riconoscere la zona smilitarizzata che segna il confine tra i due Paesi, zona «violata» tra ieri e oggi da due incursioni di soldati nordcoreani.

Ieri il governo di Seul ha ordinato lo stato di massima allerta al confine, dopo che ieri un centinaio di soldati del Nord sono entrati con armi pesanti per qualche ora nella zona smilitarizzata fra le due Coree e i giornali di Pyongyang hanno denunciato l'annistizio del 1953.

A Pechino, unica finestra sul mondo del governo di Pyongyang, tutto tace. L'ambasciata nordcoreana non è disponibile per commenti. Funzionari della Fao a Pechino in collegamento con il loro

ufficio a Pyongyang ammettono che la situazione interna possa essere molto difficile, con circa il 20 per cento della popolazione colpita dalla carestia. «I sudcoreani sono molto nervosi perché non conoscono assolutamente le intenzioni dei nordcoreani. Non c'è per nulla chiatre perché abbiano violato la zona smilitarizzata e perché abbiano denunciato l'armistizio 43 anni dopo», spiega un giornalista sudcoreano a Pechino.

Il presidente sudcoreano Kim Young-Sam ha convocato una riunione di emergenza del governo per esaminare la crisi in atto. La borsa di Seul ha perso ieri 4,64 punti e gli osservatori temono che il protrarsi della tensione possa ripercuotersi anche su altre borse della regione. Le truppe americane e sudcoreane sono nello stato di maggiore allerta degli ultimi 15 anni. Fonti del Pentagono però precisano che non sono stati riscontrati

ampi movimenti di truppe vicino alla zona smilitarizzata.

La zona smilitarizzata è una fascia larga quattro chilometri che taglia in due la penisola all'altezza del 38° parallelo. Secondo gli accordi nel punto di contatto tra Nord e Sud a Panmunjon non possono transitare più di 35 soldati per volta e solo con armi leggere. Giovedì sono arrivati nella zona 120 soldati nordcoreani armati anche di lanciagranate, cannoni leggeri e mitragliatrici pesanti e vi sono rimasti per un paio di ore. Un funzionario nordcoreano all'Onu ha però dichiarato all'agenzia giapponese «Kyodo» che i recenti gesti del suo Paese non segnalano volontà di ripresa di ostilità. La Corea del Nord anzi vuole una pace stabile, ha detto il funzionario, e ha proposto un trattato di pace che sostituisca la tregua firmata dopo la sanguinosa guerra di Corea a cui parteciparono milioni di soldati cinesi, alleati dei nordcoreani.

Questioni interne rischiano di esacerbare la tensione. Giovedì il Sud va alle elezioni legislative in un clima surriscaldato. La settimana scorsa migliaia di studenti sono scesi in piazza per dimostrare contro il presidente Kim Young-Sam del partito della nuova Corea (Nkp). Kim Young-Sam è accusato di corruzione proprio mentre altri due ex presidenti Roh Tae-Woo e Chun Doo-Hwan sono agli arresti sempre per corruzione. Il risultato delle legislative di giovedì può essere infatti cruciale per il presidente che si ricandiderà l'anno prossimo. Un nuovo stato di tensione con il Nord potrebbe allora essergli molto utile.

Al Nord la situazione è invece molto meno chiara. Nelle settimane scorse un giornale israeliano aveva annunciato la morte del massimo leader del paese Kim Jong-Il. La notizia non è stata smentita ma Kim non è apparso pubblicamente. Intanto le inondazioni dell'anno scorso hanno portato il paese letteralmente alla fame.

Strage nella città di Vancouver

Canada, uccide l'ex moglie e otto parenti ad una festa di nozze

OTTAWA. Massacro durante i preparativi di una festa nuziale a Vernon, città di 23.000 abitanti, a nord est di Vancouver. Un uomo ha ucciso la sua ex moglie e otto familiari della donna, poi è fuggito in un motel e si è suicidato. La strage è avvenuta mentre l'ex moglie dell'assassino era riunita con tutta la famiglia per le nozze della sorella, anch'essa fra le vittime, che avrebbe dovuto sposarsi ieri mattina. Altre due persone, un'anziana donna e una bambina di sei anni, sono rimaste ferite e sono ricoverate in ospedale.

L'eccidio, uno dei più terribili mai commessi in Canada, ha colpito una delle famiglie più in vista della comunità di immigrati indiani di Vancouver. Il killer è invece un canadese. Prima di suicidarsi ha scritto un biglietto chiedendo perdono. Secondo una ricostruzione dell'ac-

caduto effettuata dalla polizia canadese, il folle omicida ha fatto irruzione nel motel dove l'intera famiglia Gakhai (marito, moglie, cinque figlie, tra cui la ragazza per la quale era stata organizzata la festa, un figlio adolescente - un genero) stava salutando gli invitati. L'uomo, del quale la polizia non ha fornito le generalità, era armato di due pistole ed un fucile con le quali ha fatto fuoco all'impazzata uccidendo cinque persone all'istante. Altri quattro invitati alla festa, feriti durante la sparatoria, sono molti dopo il ricovero all'ospedale della cittadina. Dopo aver compiuto l'orrendo strage l'omicida ha raggiunto la camera che aveva affittato nello stesso albergo e si è sparato con una delle pistole che aveva usato poco prima. La cittadina di Vernon, dove non erano mai avvenuti fatti di sangue, è sotto choc.



Soldati italiani in Bosnia. Sopra, Claudio Fiori, il carabiniere ferito ieri a Mostar

Cristiano Laruffa/Agf

Italiano ferito a Mostar Poliziotto croato spara a carabiniere

Il maresciallo dei carabinieri Claudio Fiori, 38 anni, di San Benedetto del Tronto, è stato ferito la scorsa notte a Mostar da un poliziotto croato che voleva sequestrare due agenti musulmani. L'aggressore è fuggito, ma è stato arrestato poche ore dopo. Fiori ha avvisato personalmente la moglie sulle sue condizioni di salute che sono buone. «Sto bene non ti preoccupare se senti la notizia del ferimento in televisione».

Una breve telefonata ieri mattina all'alba per dire alla moglie che tutto bene, non ti preoccupare se senti la notizia del ferimento in televisione. Il maresciallo dei carabinieri Claudio Fiori, ferito a Mostar da un poliziotto croato mentre guidava una pattuglia mista, ha avvisato personalmente i familiari, la moglie Adriana e il loro bambino di cinque anni, Riccardo, di quanto era accaduto. La famiglia vive in provincia di Ancona e Fiori, quando non è in missione, è di stanza nel capoluogo. Trova la forza di scherzare la signora Adriana, che lo ha sposato otto anni fa. «Stamatina non avevo detto niente al bambino - ha detto al telefono - ma poi ho dovuto raccontargli qualcosa perché il telefono squilla in continuazione e ha capito che era successo qualcosa».

È stato un tentativo di sequestro

quello che, la notte scorsa, ha provocato la sparatoria a Mostar con il ferimento del maresciallo dei carabinieri. Secondo quanto si è appreso l'autovettura con a bordo la pattuglia mista comandata da Fiori si trovava ferma ad un incrocio con il semaforo rosso sul boulevard di Mostar, la ex zona di confine tra croati e musulmani, un luogo dove gli scheletri dei palazzi semidistrutti rende benissimo quel che è stata la guerra da queste parti. All'improvviso una seconda autovettura, approfittando della forzata sosta della prima, si è posta davanti al veicolo impedendogli la marcia. Ne è sceso un uomo armato di kalashnikov (poi identificato per un poliziotto croato) che ha chiesto al maresciallo dei carabinieri di poter prelevare i due poliziotti musulmani. Al rifiuto del militare italiano, l'uomo ha sparato alcune raffiche, pri-

ma in aria poi contro lo stesso militare italiano che, nel frattempo si era interposto fisicamente tra l'aggressore e i due poliziotti musulmani. L'aggressore è fuggito subito dopo aver ferito il maresciallo (colpito leggermente al sopracciglio destro e al collo) ed è stato arrestato successivamente nella zona Ovest della città, per le indicazioni fornite dallo stesso militare italiano.

Il maresciallo Claudio Fiori ha 38 anni, è nato a San Benedetto del Tronto (Ascoli Piceno) e ha già partecipato a missioni Onu in Cambogia, dopo aver prestato servizio a Treia, Recanati e Ancona. Si trova a Mostar dallo scorso mese: il 20 marzo si era imbarcato dal porto di Ancona insieme al contingente Ueo incaricato di dare il cambio a quello di stanza nella città bosniaca. Dopo un periodo come ausiliario Fiori, che ha un diploma di scuola superiore, è entrato stabilmente nell'Arma alla fine degli anni 80. I carabinieri sono presenti nella città di Mostar, nel quadro della missione denominata Weupol, dall'8 marzo 1995, avviando un programma per la realizzazione di una forza di polizia unificata composta da croati, musulmani ed elementi di polizia della Ueo. Compito delle unità di polizia fornite dai Paesi Ueo, di cui fanno parte gli uomini dell'Arma, è quello di provvedere ad organizzare, addestrare e moni-

torare le diverse funzioni di polizia svolte dai membri della polizia locale.

Il numero dei rappresentanti dell'Arma è particolarmente limitato. Malgrado ciò la loro presenza ha contribuito al laborioso processo di ricostruzione civile della città dell'Erzegovina, impresa improba che ha già visto la preoccupante capitolazione, anche perché lasciato con pochi mezzi e scarso sostegno politico, dell'amministratore Ue Hans Koschnick, che si è dimesso dal suo incarico alcuni giorni fa al rappresentante spagnolo, Ricardo Perez Casado. I carabinieri non hanno mai corso rischi particolari a Mostar. L'unico momento realmente drammatico per la permanenza del nostro contingente a Mostar si è avuto lo scorso Natale, e non per motivi legati al conflitto: un carabiniere, Ermanno Fenoglietti, morì a causa di un incidente stradale nella strada tra Mostar e Sarajevo.

L'episodio della scorsa notte dimostra la strisciante tensione tra croati e musulmani, formalmente alleati politici in quella che dovrebbe essere la federazione croato-musulmana, ma divisi da rancori e odi. Mostar è lo specchio di tutto ciò. Un rettilo di città che i bombardamenti croati hanno reso irriconoscibile e che mai, è certo, potrà recuperare le sue bellezze secolari. □ F.L.

Il presidente candidato illustra il suo programma
Telegramma a Dudaev: per noi la guerra è finita

Eltsin fa autocritica «C'è troppa povertà»

Boris Eltsin si presenta ufficialmente ai suoi sostenitori e fa autocritica. «Non sono soddisfatto, molti stanno male, la linea va corretta». Il presidente della Russia non illustra il suo programma «in dettaglio» ma sceglie i problemi che vuole risolvere per primi. La guerra della Cecenia innanzitutto. «Ho mandato un telegramma a Dudaev: l'avventura in quel paese è terminata». E quello della povertà: «200mila rubli al mese di pensione è una vergogna».

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
MADDALENA TULANTI

MOSCA. «No, sinceramente non sono soddisfatto di quello che ho fatto. Bisogna correggere». Parla il candidato-Boris Eltsin e critica il presidente-Boris Eltsin. È il primo giorno di campagna elettorale ufficiale del capo del Cremlino, la prima apparizione pubblica del «congresso degli amici del presidente». Siamo nella ex sede del Comecon, un grattacielo di vetro verde di fronte alla Casa Bianca oggi occupata da svariati uffici amministrativi. Eltsin l'ha fatto chiamare «congresso dei sostenitori del presidente», in realtà ha voluto verificare su chi può realmente contare nella sfida più dura della sua carriera, quella contro la delusione che ha suscitato nella società russa la sospirata età della democrazia. La maggioranza degli elettori, secondo i sondaggi, vuole votare per i comunisti di Ziuganov, quale schiaffo per chi quel regime ha contribuito in larga parte ad affossare. All'appuntamento sono giunti potenti uomini di affari, come i presidenti della compagnia petrolifera «Lukoil», Bagut Alekperov, e del «GasProm», Rem Vjakhirev, attori e registi famosi come «Nida» Mikhailov e «Rolan Bykhov», uomini politici influenti come il sindaco di Mosca Jurij Luzhkov; ma anche vecchi sostenitori dei primi tempi sovietici quando Boris era solo l'oscuro anche se brillante burocrate di Ekaterinburg. È venuta pure la sua famiglia al completo, «dieci persone», come dal palco egli stesso ha ricordato.

L'atmosfera è quella delle grandi occasioni compresa la rissa spaventosa dei giornalisti per riuscire a penetrare attraverso la supercontrollata porta d'accesso e la selva di imponenti «responsabili». Introduce l'incontro «in famiglia» Sergej Filatov, ex capo della sua amministrazione e ora sacerdote della campagna presidenziale. Eltsin-candidato usa parole dure, molte simili a quelle del comunista Ziuganov. «Quasi metà della popolazione vive male mentre il 10% vive troppo bene - dice - Si è formato un capitale parassitario e i beni del paese sono divisi invece che moltiplicati». Poi però sopraggiunge Eltsin-presidente ed ha uno scatto d'orgoglio. «Sono passati solo 5 anni - ricorda alla folla muta - e sembra un'intera epoca. Non ci sono più due colori in Russia, il bianco e il rosso, ma anche tutti gli altri. Non c'è più il monopolio di un solo partito ma

elezioni libere. Ci sono voluti enormi sforzi ma la Russia non si è dissolta. E allora se è stato così si può anche dire che «bisogna correggere» perché «correzione non è cambiamento». Sarà l'Inno russo sulle note della musica di Glinka, sarà tutto quel rosso, bianco e blu del palco, ma il capo del Cremlino vola sulle ali del suo migliore volontarismo. Si sente invincibile perché promette di cancellare a colpi di decreto, prima ancora

di essere eletto, tutti i problemi russi, dalla povertà alla guerra della Cecenia, dalla mafia alla debolezza dell'esercito, dal disfacimento della cultura a quello della famiglia. Arriva perfino a dare la data e l'ora esatta dell'apertura di un nuovo laminatoio in una fabbrica di Belgorod: alle ore 12 del 30 settembre del 1998. Gli avversari non esistono e sono spariti anche i loro programmi risucchiati da quello del presidente fino al midollo. Dopo i comunisti, privati delle loro bandiere sociali e imperiali, tocca al generale Lebed che si vede sottrarre la preoccupazione per i russi fuori dai confini e quella per la sorte dei militari. «Bisogna difendere i nostri connazionali all'estero, è necessario fare la riforma dell'esercito, elenca fra i dieci punti che «svolgeranno» la nuova Russia».

Quando poi attacca a parlare di Cecenia è un colpo di teatro. «Ho mandato un telegramma a Zavgayev e a Dudaev». Come a Dudaev? Sì, a Dudaev. La sala ammutolisce. E come se fosse la cosa più normale del mondo per il capo del Cremlino scrivere a colui che ha sempre considerato il «criminale peggiore della terra», Eltsin continua. «Ho scritto loro che le operazioni militari in Cecenia sono terminate, che l'avventura militare in quel paese non ci sarà più». Con lo stesso tono il presidente-candidato spiega che i «soldati russi si ritireranno dalle zone tranquille» al di là del confine dove però resteranno «all'erta, per ogni evenienza». Annuncia poi che i mediatori, il presidente tartaro Shaimiev e quello kazako Nazarbaev sono già al lavoro per preparare i colloqui, anche il loro mandato non supera quello di «risolvere l'integrità del territorio russo».

Partito della birra e Zhirinovskij si contendono si alla poligamia

Una contesa è scoppiata a Mosca su chi possa rivendicare la paternità della prima proposta di legge per introdurre in Russia la poligamia. Il «merito» se lo contendono, a colpi di polemiche e comunicati, il leader ultranazionalista Vladimir Zhirinovskij e il Partito degli Amanti della Birra (Pip). In una dura nota diffusa attraverso l'agenzia Interfax dal Pip, Zhirinovskij viene accusato di avere, con la sua recente proposta di legalizzazione del matrimonio multiplo, «scopizzato male idee del segretario generale del Partito degli Amanti della Birra, Konstantin Kalacev». Il Pip lamenta inoltre che Zhirinovskij, «nel suo maschilismo», voglia concedere il beneficio solo agli uomini, laddove gli ideologi della birra si fanno paladini della «vera poligamia, consentita agli uomini come alle donne». Kalacev e i suoi hanno invitato il leader nazionalista a un pubblico dibattito sul tema, ma Zhirinovskij, impegnato nella campagna elettorale in vista delle presidenziali di giugno per le quali è candidato, finora non ha dato la sua disponibilità.

Nello stesso momento poco lontano, tre commentatori, Gorbaciov, Lebed e Yavlinskij, protestano insieme a 2mila persone proprio contro quella guerra. Stanno provando a costruire il «terzo polo» fra Eltsin e Ziuganov e la Cecenia è il loro primo punto di incontro. Ma nella sala finta di niente, Gorbaciov-Lebed-Yavlinskij, si pensa, sono un «terzo incomodo» è vero, ma la lotta vera è fra il detentore del titolo Eltsin e lo sfidante Ziuganov. Anche perché questa verità è più facile da affrontare, dà la possibilità di suonare le vecchie e struggenti note di quello che fu il passato.

«Perché pur essendo una grande potenza siamo oggi fra i paesi più poveri al mondo?», si lancia Eltsin in chiusura - Perché siamo stati cullati dall'illusione che si poteva rendere felici tutti insieme e tutto il mondo. Ma colui che vuole rendere felice l'umanità spesso rovina coloro che gli stanno vicini». E preso dall'entusiasmo il candidato-presidente promette al presidente-candidato: «Mi sento forte e vincerò. Perché questo paese non venga mai più considerato l'impero del male».

Armi alla Bosnia dall'Iran Dole chiede un'inchiesta

Il leader della maggioranza al Senato americano è candidato per i repubblicani alle prossime presidenziali Robert Dole ha chiesto l'apertura di un'inchiesta al Senato sulle forniture segrete di armi dall'Iran alla Bosnia, cui il presidente Bill Clinton avrebbe dato il «via libera» in violazione dell'embargo delle Nazioni Unite. Il quotidiano «Washington Post» scrive che il senatore Dole ha sollecitato l'apertura di audizioni in quattro commissioni del Senato sulla vendita di armi iraniane alla Bosnia alla quale il presidente Bill Clinton - secondo rivelazioni del «Los Angeles Times» - che citava fonti dell'Amministrazione Usa - avrebbe dato il suo assenso nel 1994. Analoga iniziativa è stata sollecitata anche da alcuni esponenti repubblicani alla Camera. La Casa Bianca ed il Dipartimento di Stato hanno smentito le rivelazioni del «Los Angeles Times», affermando che gli Stati Uniti hanno sempre rispettato l'embargo dell'Onu.

Giardiniere fermato e rilasciato. Controlli antidroga a Eaton, dove studia il principino

Windsor, spinelli nel giardino reale

Ecstasy, amfetamina, marijuana: dopo le ambascie per i disastri sentimentali dei suoi rampolli, sono queste ora le spine nel fianco della regina Elisabetta. Un giardiniere di Windsor è stato arrestato e rilasciato perché in possesso di qualche grammo di erba, mentre il prestigioso collegio di Eaton - dove studia il principino William - sarà sottoposto a severi controlli anti-droga e i rampolli di sangue blu subiranno anche esami del sangue. E i tabloid ci si tuffano...

NOSTRO SERVIZIO

LONDRA. Dopo l'epopea dei divorzi, Buckingham Palace vive la paura degli stupefacenti che minaccerebbero sia il principino e sia, cosa questa che potrebbe fare ben più scandalo, la stessa residenza reale. La prima vittima di questa nuova «psicosis da tabloid» è uno dei giardinieri della regina Elisabetta: è stato arrestato perché trovato in possesso di una sostanza che gli investigatori ritengono sia canapa indiana. Intanto la scuola dove studia il principino William si prepara a un giro di vite

contro gli stupefacenti: il celebre collegio di Eaton - scuola da 32 milioni di lire all'anno - sembra infatti non essere immune dalla stessa malattia che invade ormai ogni quartiere metropolitano, la droga.

La regina è «funosa», rivela la stampa britannica di ieri, e sarebbe pronta a licenziare e cacciare di casa il giardiniere Greg Bradley, 22 anni: la sua colpa è solo di aver fumato qualche spinello. Arrestato in seguito a una segnalazione per possesso di qualche grammo di marijuana,

non sembra infatti implicato in alcun traffico. Il giovane, che per l'equivalente di poco più di 1.2 milioni di lire al mese, cura da cinque anni i giardini del parco di Windsor dove vive, è stato rilasciato su cauzione dopo oltre cinque ore di interrogatorio.

La notizia dell'arresto del giovane giardiniere segue a ruota l'annuncio del preside del liceo di Eaton, dove studia il principino William, di un severissimo piano per combattere gli stupefacenti che nell'ultimo anno hanno messo nei guai diversi studenti. In una lettera ai genitori degli alunni, il preside John Lewis ha fatto sapere che la scuola si riserva il diritto di sottoporre gli studenti, se necessario, a esami tesi ad appurare se fanno uso o meno di droghe. Insomma, ci saranno anche ospiti illustri, rampolli dal sangue blu e dal nome blasonato, ma non per questo estranei ai giri pericolosi e che potrebbero aprire la strada a interessi criminali ben più ampi.

Buckingham Palace ha ammesso che la scuola di Eaton avrà potere di

screzionale per decidere se sottoporre anche William, 14 anni, a simili esami. La possibilità che William venisse a contatto con situazioni poco confortanti o addirittura pericolose aveva creato più di un pensiero al principe del Galles. Le paure dei reali genitori erano aumentate soprattutto dopo che Oliver Hoare, amico della principessa Diana, aveva spiegato di non aver mandato il figlio in quell'istituto proprio perché temeva potesse venire a contatto con la droga e aveva consigliato di fare lo stesso con William.

Le ansie di Hoare preoccupano anche altri genitori. Diversi, secondo il quotidiano «Daily Star», hanno assunto investigatori privati per verificare che i ragazzi non frequentino coetanei già introdotti alla droga. L'anno scorso a Eaton ci sono stati cinque casi che hanno interessato in tutto 12 ragazzi espulsi o arrestati perché trovati in possesso di sostanze stupefacenti: perlo più canapa indiana, ma anche ecstasy e amfetamine.

Venduti 200mila esemplari

«Princess maker» videogame «incestuoso» un successo in Giappone

TOKYO. È un successo in Giappone un videogame che permette al giocatore di educare amorevolmente una figlia virtuale. Si chiama «Princess Maker» ed è stato venduto già in 200 mila esemplari, malgrado il prezzo di 14.800 yen, circa 140 dollari. È riservato agli uomini, che possono così soddisfare il loro desiderio frustrato di una paternità totale e di una piena autorità familiare. Il gioco si svolge in un fantastico mondo medievale e consiste nell'allevare una bambina, inizialmente dell'età di dieci anni. Il padre virtuale sceglie il nome, il giorno del compleanno e perfino il gruppo sanguigno che, secondo una credenza giapponese, influisce sul carattere. Chi gioca programma gli studi della ragazzina, sceglie i vestiti e può scambiare due «chiacchiere» con lei. La figlia elettronica può essere avviata al lavoro, in una fat-

toria ma anche in un albergo, e se il «papà» è riuscito a risparmiare può anche mandarla in vacanza al mare o in montagna.

La ragazza però è dotata di una sua volontà, e durante il gioco si ribella al «padre»: può scegliere cattive compagnie, scappare di casa, e anche finire in prigione. Il «genitore» deve tirarla fuori dai guai e può punirla. Se non si conduce bene la partita, la figlia finisce a fare la hostess in un bar per soli uomini, con vestiti sexy e modi sfacciati. Se si «vince», diviene una giovane sana con un brillante avvenire. Il destino della ragazza è rivelato dal computer dopo 5 ore e mezzo di gioco. Ci sono 30 possibilità per lei. «Princess maker» ha suscitato in Giappone critiche per l'aspetto provocante della ragazzina virtuale e perché il «padre» può anche spogliarla nuda o vestirla con lingerie erotica.

Economia & lavoro

Pasqua in fabbrica per 130 operai della «Avezzano Moda» All'orizzonte c'è incertezza

Pasqua in fabbrica per le 130 lavoratrici dell'«Avezzano Moda» (ex Valentini), che da quattro giorni occupano lo stabilimento in segno di protesta contro la vertenza chiusa dell'azienda che si troverebbe, a detta di Alfio Tombolini, uno dei titolari, in uno stato di «irreversibile crisi di commesse che ha investito l'azienda», lasciando prefigurare un disimpegno produttivo che comporterebbe la chiusura della fabbrica con il conseguente licenziamento di tutte le maestranze. Anche Pasquetta non regalerà alle lavoratrici alcuna scampagnata. Le donne, intenzionate a non mollare, si danno il cambio e restano «in trincea» 24 ore su 24. L'azione di protesta è stata inasprita quando l'imprenditore Tombolini, attraverso un telegramma inviato alle organizzazioni sindacali di Cgil e Cisl, ha annunciato la cassa integrazione per tutte le dipendenti. «La Gepi», affermano i sindacati, che nel dicembre dello scorso anno ha ceduto l'azienda, che aveva un fatturato di 11 miliardi l'anno a Tombolini, ora deve assumersi le proprie responsabilità. Intanto per mediare il braccio di ferro tra la proprietà e le maestranze, per il prossimo 11 aprile è stato convocato un incontro alla Prefettura dell'Aquila. Attorno ad uno stesso tavolo siederanno i titolari dell'azienda tessile, la Gepi, una rappresentanza delle lavoratrici e il prefetto indiano. «È incredibile», spiega Gabriella Di Berardino, della Filta Cisl, che in tre mesi si sia ridotta un'azienda in questo stato. Il 50% del nostro fatturato proveniva dalla produzione dei marchi Coveri: non crediamo che la concessione non sia stata rinnovata, anche perché ci risulta che Tombolini lavorasse già in proprio per le Ricerche Coveri. Comunque ci attendiamo che in Prefettura almeno il quadro ci chiarisca. Nel frattempo, a noi che siamo in mezzo, non resta che augurare una buona Pasqua al signor Tombolini e alla Gepi: noi «festeggeremo» qui. Di sorprese ne abbiamo avute abbastanza.



Contratti pubblici: si tratta Giorni decisivi per ministeri, scuola, enti locali

Contratti pubblici: dopo la sigla dell'accordo per la Ricerca ora tocca a ministeri, scuola e enti locali. Le trattative cominceranno già la prossima settimana. Per i sindacati, se l'Aran saprà muoversi con sufficiente autonomia, le condizioni per chiudere positivamente questa tornata, ci sono. «E nessuno pensi», avvertono, «che si tratti di regali elettorali: qui sono in gioco i diritti dei lavoratori, che da troppo tempo aspettano i rinnovi».

FRANCO BRIZZO

ROMA. Il pubblico impiego è in piena attività contrattuale: la settimana prossima prenderanno il via le trattative per il rinnovo del secondo biennio economico del contratto dei ministeriali (circa 280.000 lavoratori) e della scuola (il più affollato tra gli otto comparti pubblici: oltre un milione di dipendenti tra docenti e no). Gli appuntamenti sono già stati fissati rispettivamente per martedì 9 e giovedì 11.

La prossima settimana, inoltre, dovrebbe partire anche il confronto per gli enti locali (gli addetti sono più di 650.000).

Concluso il primo round

Intanto, con l'accordo per la ricerca appena siglato, si è chiusa nel settore pubblico la prima fase della stagione contrattuale, quella degli accordi con valenza qua-

driennale per la parte normativa e biennale per la parte economica. Resta fuori ancora il personale dirigenziale, compresi i medici, le cui trattative sono in corso.

Per ora rimane, invece, sospeso l'accordo raggiunto a settembre per i dirigenti degli enti locali. Non ha ricevuto il via libera della Corte dei Conti in tutte le sue parti. E il governo non ha chiesto la registrazione con riserva come volevano i sindacati. Un problema aperto non da nulla.

Comunque, da martedì, l'Aran e i sindacati proseguiranno a lavorare per i rinnovi del secondo biennio economico, come già è stato fatto per la sanità e il parastato.

Convinti che se c'è la volontà dell'Aran i contratti si possono chiudere anche in poco tempo, i sindacati hanno espresso in questi

giorni la preoccupazione che la campagna elettorale possa frenare le trattative. E invocando l'autonomia dell'Aran, hanno invitato l'Agenzia ad andare avanti nella strada intrapresa con il parastato e la sanità.

Tuttavia, il leader della Uil, Pietro Larizza, ha avvertito che i modelli seguiti per questi due contratti non potranno essere applicati agli altri settori perché ognuno ha le sue specificità. Per esempio, ha fatto presente, «nella scuola non c'è salario accessorio. Ma il «quantum» finale di beneficio economico dovrà essere lo stesso.

Idee per la scuola

In particolare per la scuola, il segretario generale del sindacato di categoria della Cgil, Emanuele Barbieri, ha chiesto che oltre ai fondi previsti dalla Finanziaria siano utilizzate anche le risorse risparmiata con le misure di razionalizzazione prese per il settore negli ultimi anni.

Per il sindacalista, se c'è la disponibilità dell'Aran il contratto può essere chiuso con pochi incontri. Mentre definisce «pura fantasia» una possibile connessione tra le elezioni e un eventuale accordo per la scuola.

Ma la preoccupazione per il clima prelettorale c'è: «Le elezioni non devono interferire. Questi rin-

novi non sono un regalo», osserva il segretario della Funzione Pubblica Cgil Paolo Nerozzi, «ma un atto dovuto per milioni di persone che attendono da mesi un diritto inalienabile. Quanto a Fini, dovrebbe essere più coerente», aggiunge, «e non promettere ai lavoratori dipendenti, tutti compresi, cose impossibili e contraddittorie, visto che il leader di An propone ai commercianti una cosa e ai lavoratori dipendenti l'esatto contrario». Mentre le proposte demagogiche si sprecano, insomma, i sindacati ribadiscono che il clima elettorale non deve influenzare in alcun modo il confronto con l'Agenzia per la contrattazione.

Fiducia all'Aran

Secondo Nerozzi, intanto, l'avvio delle trattative «è certamente un fatto positivo: poi misureremo la reale volontà dell'Aran. Quanto alle condizioni per chiudere, lo vedremo al tavolo». E i contratti rinnovati fino ad oggi non possono essere un utile traccia da seguire? «Possono aiutare», risponde Nerozzi, «nella misura in cui c'è il recupero salariale dovuto allo scarto tra inflazione programmata e reale e poi gli aumenti per il '96 e '97». Insomma il recupero del 3% deve esserci. «Non c'è alcun dubbio su questo», conclude Nerozzi.

In Piemonte conclusi 130 accordi integrativi

In Piemonte il processo di rinnovo della contrattazione integrativa aziendale ha assunto un ritmo sostenuto: sono 130 gli accordi già siglati e nella prossima settimana ulteriori 20 intese dovrebbero essere raggiunte. Sono complessivamente 96 mila i metalmeccanici piemontesi interessati a questi accordi, di cui 70 mila riguardano i dipendenti Fiat. Si tratta del 70% della popolazione lavorativa interessata dalla contrattazione aziendale. Tuttavia sono aperte ancora molte vertenze soprattutto nel settore della piccola e media impresa. E da aggiungere che negli accordi più recenti già raggiunti nelle medie aziende si è notato un progressivo miglioramento dei trattamenti economici e normativi. Dopo la positiva intesa raggiunta all'Ital Design è stato firmato l'accordo per i 700 dipendenti della Microtecnica che prevede un aumento retributivo di due milioni a regime. Inoltre si prevede una modifica degli obiettivi concordati nel caso in cui l'andamento aziendale sia diverso da quanto preventivato.

OCCUPAZIONE "IN SALITA" PER LE DONNE

Tra il 1993 e il 1994, su 17.000 persone, tra i 25 e i 29 anni che hanno perso il posto di lavoro, 12.000 erano donne. Queste 12.000 si sono aggiunte alle oltre 550.000 che già avevano perso il posto negli anni precedenti.

La forza lavoro secondo il sesso e la condizione

Valori in migliaia e variazioni in % 1993-94		
Occupati	1994	Var. % '93-'94
Maschi	13.057	-2,1
Femmine	7.233	+1,9
Totale forze di lavoro	20.290	-0,2
Maschi	14.307	-0,9
Femmine	5.983	+0,2
TOTALE	20.290	-0,5
Totale popolar. presente		
Maschi	27.473	0,2
Femmine	14.126	+0,2
TOTALE	41.599	0,2
Disoccupi in cerca di prima occupaz.		
Maschi	1.148	13,7
Femmine	1.211	13,8
TOTALE	2.359	13,7
Altre persone in cerca di lav.		
Maschi	108	18,7
Femmine	108	18,7
TOTALE	216	18,7
Totale inoccupati		
Maschi	1.256	13,8
Femmine	1.319	13,8
TOTALE	2.575	13,8



Chi si rivolge al mercato del lavoro

Ripartizione territoriale	Maschi	Femmine
Nord-Est	68,0	58,4
Centro	68,0	58,4
Sud	40,0	48,5
ITALIA	68,0	58,4

(1) Appartenenti alle forze di lavoro per 100 abitanti. Fonte: Censis / AGL

Un milione 300 mila le donne senza lavoro E la carriera è bloccata

ROMA. Nel 1994 oltre un milione e trecentomila donne si sono trovate senza lavoro. Delle 17 mila persone tra i 24 e i 25 anni che tra il '93 e il '94 hanno perso il posto, ben 12 mila erano lavoratrici. Alle si sono state senza lavoro. Che la disoccupazione colpisce in modo particolare le lavoratrici non è una novità, ma questo dato conferma una condizione la confermata dai dati sto di lavoro, 12 mila erano donne. Queste 12 mila si sono aggiunte alle oltre 350 mila che già avevano perso il posto negli anni precedenti. In totale le donne che vorrebbero lavorare e non riescono a trovare un posto sono state nel '94 1.311.000 (il 6,2% in più sul '93). Gli uomini nelle stesse condizioni sono di meno, 1.250.000, anche se sono più i maschi a rivolgersi al mercato del lavoro (questo significa che trovano un posto più facilmente). Ad attivarsi sul mercato è soltanto il 28,8% dell'intera popolazione femminile, mentre è oltre il 50% della popolazione maschile. Le donne sono infine solamente 1/3 del totale degli occupati. Sono dati Istat, elaborati dal Censis e sono gli ultimi disponibili.

Al Sud, naturalmente, va ancora peggio che al Nord. Nel Meridione più della metà delle donne che si è attivata per entrare nel mercato del lavoro non ha ancora trovato un'occupazione. Nella stessa con-

dizione si trovano meno di 1/5 delle giovani del Nord e meno di un terzo delle loro coetanee del Centro. Se andiamo a vedere cosa succede nei campi del lavoro autonomo, scopriamo che è donna solo il 19% del totale di imprenditori e liberi professionisti. Da cosa è determinata questa situazione? «Le donne in passato non si affacciavano facilmente al mondo del lavoro», spiega Beatrice Mariani, del Gruppo Cnel per lo sviluppo delle risorse femminili, «adesso lo fanno, ma si trovano in un mondo organizzato su regole e tempi maschili. Se l'accesso al lavoro quindi è diventato sostanzialmente paritario, più difficile è la permanenza. I tempi di lavoro, gli orari, tutta l'organizzazione», aggiunge la ricercatrice, «non permettono alla donna di svolgere quelle mansioni che la società ancora le impone (la cura dei figli, ad esempio, o della casa)». A donne e uomini si chiede insomma la stessa resa sul lavoro, ma alle donne si richiede un impegno forte anche fuori dall'ufficio.

E non finisce qui: «Viene chiamato "il soffitto di cristallo", o il "tetto di vetro", dice Beatrice Mariani, è quello che una donna, pur avendo le capacità, difficilmente riesce a sfondare. Se lo ritrova sempre sopra la testa, barriera invisibile e invalicabile. E impedisce di far carriera».

L'INTERVISTA

Dopo la firma del contratto integrativo presa di posizione della Fiom Piemonte

Crema: Fiat, trattativa appena iniziata

«Quello che si è concluso è solo l'accordo sul premio di risultato, gran parte dei temi che, con la vertenza sull'integrativo, abbiamo cominciato ad affrontare restano aperti». Il segretario della Fiom Piemonte, Giorgio Crema, parla delle prospettive nei rapporti con la Fiat. «In fabbrica il malessere è profondissimo». E su condizioni di lavoro, diritti sindacali, occupazione e controllo del salario, la Fiom propone una conferenza dei delegati Fiat.



ANGELO FACCINETTO

legati Fiom del gruppo per definire un programma di iniziativa per i prossimi anni.

L'Unità ne parla con il segretario della Fiom Piemonte, Giorgio Crema.

Allora, Crema, qual è il punto centrale del documento?

La vertenza e la sua conclusione richiedono un bilancio ed una riflessione su tre punti fondamentali. Su quanto cioè è emerso nel rapporto con i lavoratori, sulle politiche Fiat e sullo stato dei rapporti unitari. Tre

punti sui quali la vicenda dà insegnamenti forti. Per la Fiat e non solo.

Cominciamo dai lavoratori: che clima c'è in fabbrica?

È emerso un malessere profondissimo. Un senso di frustrazione che la vertenza non ha risolto. Nella fase finale della vertenza per l'integrativo abbiamo tenuto delle assemblee affollatissime che hanno dato sì un consenso alla nostra posizione ma, soprattutto, hanno fatto emergere due elementi di fondo. Il

primo è il giudizio sulla Fiat. Contrariamente a quanto si va dicendo, il rapporto tra lavoratori e azienda è caratterizzato da un livello di insoddisfazione «esplosivo». Insoddisfazione sul salario, che è rimasta anche dopo la firma ed è stata espressa anche oltre le nostre critiche, e insoddisfazione sul proprio ruolo in azienda. Al centro la contraddizione, enorme, nei comportamenti Fiat. Da un lato la campagna di immagine che parla di responsabilità e valore del lavoratore, dall'altro la sostanza con il lavoratore ridotto a un numero.

Parli di situazione «esplosiva»: sono in vista iniziative di lotta?

Non è automatico. Anche se subito dopo la conclusione della vertenza, a Mirafiori, sulle catene di montaggio sono ripresi gli scioperi. Protagonisti i lavoratori «a lato linea», quelli ai quali l'accordo non ha risolto i problemi. Questi scioperi hanno già portato le rsu ad aprire, unitariamente nonostante le tensioni, una vertenza-pause. Altri

scioperi ci sono stati un po' in tutti gli stabilimenti del gruppo in risposta all'annuncio di provvedimenti disciplinari a carico di lavoratori Marelli. Insomma, una situazione di fortissima tensione che ha alla base, con le incertezze per il futuro, il disincanto dei lavoratori, operai ed impiegati, verso le campagne d'immagine della Fiat.

Qual è il vostro giudizio sull'atteggiamento tenuto dalla Fiat nel corso della vertenza?

L'atteggiamento della Fiat è stato grave. Noi non abbiamo proposto una linea rivoluzionaria. Abbiamo solo proposto un ragionevole compromesso per l'applicazione del contratto: da un lato le esigenze aziendali, dall'altro le esigenze di contrattazione del sindacato, tese a riportare parte del salario con l'organizzazione del lavoro. Ripeto, un compromesso ragionevolissimo. Invece l'azienda ci ha detto di no: una scelta tutta ideologica.

Perché questo comportamento? Perché la Fiat è ancora prigioniera

degli anni ottanta. Non vuole abbandonare quel modello di comando anche se non è più in grado di attuarlo compiutamente. È grave. Nella partecipazione proposta dalla Fiat il ruolo del sindacato non è ben definito o, addirittura, rischia di essere sostanzialmente subalterno.

Fim, Uilm però non sembrano pensarla allo stesso modo.

Quello dei rapporti unitari è il punto più dolente della vicenda. Noi restiamo convinti, vista la pressione dei lavoratori da un lato e l'incertezza dell'azienda dall'altro, che una pressione unitaria del sindacato avrebbe potuto portare ad una conclusione migliore.

Da cosa nasce questa divisione del sindacato?

Da diverse valutazioni strategiche. La vertenza ha dimostrato che con Fim e Uilm c'è una divergenza abbastanza forte su una questione di fondo. Mentre noi pensiamo che il sistema di relazioni sindacali stabilito negli anni ottanta debba essere

forzato, rimettendo al centro le condizioni di lavoro, Fim e Uilm pensano che quello sia il massimo possibile. Mi dispiace che non si sia riusciti a riconoscere reciprocamente questa diversità di posizioni, una diversità di linea e di valutazione dei rapporti con l'azienda che credo continuerà ad esserci. Poi c'è la questione democrazia. Noi abbiamo fatto tutto quello che potevamo. Ma la sostanza alla fine è che i lavoratori, sul «loro» integrativo non hanno votato. È grave.

Conclusione?

La Fiom propone ai propri delegati un programma di lavoro su qualità, diritti sindacali, condizioni di lavoro, controllo del salario, occupazione. Si tratta cioè di continuare sulla linea della vertenza. Senza spirito settario, portando la discussione nelle sedi unitarie, nelle rsu. Quello che si è concluso è solo l'accordo sul premio di risultato: gran parte dei temi che con la vertenza abbiamo cominciato ad affrontare restano aperti.

Il 19 aprile l'assemblea degli azionisti. Il Cavaliere resta al comando

Mediaset mette a punto lo sbarco a Piazza Affari

Il 19 aprile l'assemblea degli azionisti Mediaset chiederà ufficialmente l'ammissione alla quotazione in Borsa. In giugno l'ingresso in Piazza Affari? Il vertice della holding che raggruppa le tv e la concessionaria di pubblicità di Silvio Berlusconi lancerà anche un'offerta al pubblico sul capitale per un massimo di 220 milioni di nuove azioni. Il Cavaliere ridurrà il suo peso sotto il 50% ma rimarrà comunque l'azionista di maggioranza.

MICHELE URBANO

MILANO. Per Mediaset, l'holding controllata dalla Fininvest che raggruppa le Tv e la concessionaria di pubblicità di Silvio Berlusconi, si avvicina il D-Day che la porterà in piazza Affari. Tutti i particolari del «progetto wave», più italianamente «progetto onda» messo a punto dal presidente Fedele Confalonieri, successore di Silvio Berlusconi sulla poltrona più alta della società, per portare Mediaset in Borsa vengono svelati nell'ordine del giorno dell'assemblea degli azionisti pubblicato oggi sulla Gazzetta ufficiale.

L'assemblea degli azionisti

La riunione del vertice è fissata per il 19 aprile in prima convocazione o il 22 in seconda. Obiettivo: chiedere l'ammissione alla quotazione ufficiale delle azioni ordinarie Mediaset e varare una serie di operazioni sul capitale che prevedono l'offerta al pubblico di un minimo di cento ad un massimo di 220 milioni di nuove azioni del valore nominale di 1.000 lire ciascuna (il sovrapprezzo è ancora da stabilire ma è utile ricordare che finora, ai partners stranieri come agli investitori istituzionali, le azioni sono state vendute a 50 mila lire).

A quel punto l'ingresso in Borsa di Mediaset dipenderà soprattutto dalla Consob. Ma è molto probabile che Fedele Confalonieri centri il traguardo di giugno che originariamente aveva previsto per festeggiare l'approdo in piazza Affari.

Anche perché la società nel '95 ha macinato un record di utili: più esattamente, 456,6 miliardi ossia 400 miliardi più del '94. Non solo. Con brillante performance ha pure ridotto i debiti. Anzi, li ha dimezzati: se due anni fa il rosso era profondo 1.871 miliardi, nel '95 è stato ridotto a 644,6; meno della metà.

Un risanamento sul piano interno - quello prosaico dei conti - che ha viaggiato parallelo - e non poteva essere altrimenti - all'operazione nuovi soci. Oggi la Fininvest - controllata da Berlusconi e famiglia - detiene il 72% del capitale Mediaset. Una quota che dovrebbe scendere sotto il 50% con la quotazione in Borsa della società.

Nell'attesa del gran giorno, Fedele Confalonieri è già riuscito a piazzare il 28% del capitale, ossia a far entrare nelle casse del gruppo quasi duemila miliardi. L'identità dei nuovi soci non è un segreto. Un pri-

mo gruppo è formato dai cosiddetti investitori strategici, ovvero il tedesco Leo Kirch (il re delle Tv private «made in Germany»), il sudafricano Johan Rupert (capo di una multinazionale che ha interessi in molti settori) e il principe saudita Al Waleed, per un complessivo 17,5%. Poi ci sono gli investitori istituzionali italiani ossia il pool di banche che sta pilotando l'ingresso in Borsa e che molto probabilmente una volta realzata la quotazione trasformeranno il loro 5,2% di azioni in business (ossie le venderanno cercando di guadagnarci). Infine ci sono gli ultimi arrivati: «Capital research and managements» - un fondo Usa - (2,2%), Abn (1%), Abu Dhabi investment authority - Emirati arabi (1,7%), Barclays Bank (0,2%), Morgan Stanley (0,1%).

L'aumento di capitale

Quali le procedure preliminari per conquistare l'agognata quotazione in Borsa? Primo, il capitale sociale, attualmente di 166,6 miliardi (nominale), sarà aumentato in forma gratuita ricorrendo alle riserve disponibili: per ciascuna azione ne saranno assegnate sette nuove. Successivamente sarà varato un aumento di capitale (questa volta però a pagamento) con esclusione del diritto di opzione da parte degli attuali azionisti. Insomma, sarà riservato al pubblico per creare il «flottante» necessario alla diffusione delle azioni sul mercato e consentire così la quotazione delle azioni Mediaset in Borsa.

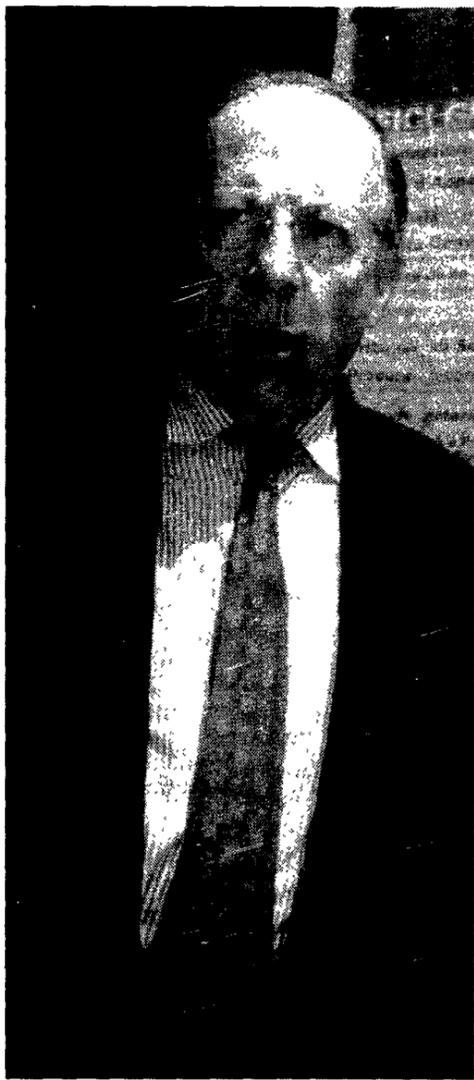
L'aumento avrà un valore compreso tra i 100 ed i 220 miliardi ma l'incasso sarà nettamente superiore. Impossibile definire ora il sur-

plus che dipenderà dal sovrapprezzo che sarà applicato sul valore nominale di ogni azione. Un altro aumento di capitale, che prevede l'emissione da un minimo di 2.150.000 ad un massimo di 8.500.000 nuove azioni, sarà invece riservato ai dipendenti del gruppo.

L'assemblea dovrà infine autorizzare il consiglio d'amministrazione, per un periodo di cinque anni, ad emettere in una o più volte prestiti obbligazionari, anche convertibili in azioni Mediaset, o warrant (diritti di acquisto) su azioni della società fino ad un importo massimo di mille miliardi.

Considerando i chiarimenti di luna che la Borsa sta attraversando all'ordine del giorno dell'assemblea figura anche una delega al consiglio d'amministrazione per «acquistare e vendere azioni proprie ai fini di stabilizzare, qualora ne ricorra la necessità, l'andamento del titolo sul mercato nonché per porre al servizio di un piano pluriennale di opzioni di acquisto a favore di esponenti dell'alta direzione di Mediaset e delle sue controllate».

Ma il problema - se si porrà - saluterà comunque una società che ha già iniziato la sua «navigazione» in Borsa. Con grande soddisfazione di Fedele Confalonieri. E del Cavaliere. Già, il conflitto d'interessi. Anche se la riduzione della quota di controllo al di sotto del 50% - quando scatterà la quotazione ha sempre valore psicologico, e, magari, politico-propagandistico. Ma nella realtà dei rapporti societari non cambierà granché. Silvio Berlusconi, attraverso Fininvest, rimarrà ancora il principale azionista di Mediaset.



Fedele Confalonieri

Natuzzi

Ai dipendenti l'aumento di capitale

ROMA. Le industrie Natuzzi, produttrici di mobili imbottiti, puntano ad un aumento di capitale da realizzarsi attraverso l'emissione di 400 mila azioni riservate ai dipendenti della Natuzzi e delle società controllate. A prendere questa decisione è chiamata l'assemblea degli azionisti convocata a Bari per il 29 aprile (il 30 in seconda convocazione) che, all'ordine del giorno, nella parte straordinaria, ha proprio l'aumento del capitale sociale destinato ai dipendenti e le conseguenti variazioni statutarie. L'assemblea, nella parte ordinaria, dovrà approvare il bilancio dell'esercizio 1995 che si è chiuso con un utile netto di 95,9 miliardi di lire (+25,2% rispetto all'anno precedente) e dovrebbe approvare la distribuzione di un dividendo di 320 lire ad azione (+124%). Le vendite totali nette delle industrie Natuzzi sono aumentate nel 1995 del 21,4% raggiungendo gli 839,3 miliardi di lire contro i 691,1 miliardi raggiunti nell'anno precedente. Nonostante il raddoppio del dividendo i titoli della Natuzzi, che sono quotati a Wall Street, hanno subito nei giorni scorsi una caduta del 10%. Gli investitori infatti, pur apprezzando il miglioramento dei conti, l'hanno giudicato inferiore alle aspettative. Il grosso degli 840 miliardi di fatturato del gruppo barese sono rappresentati dai ricavi dei salotti in pelle che sono saliti a 730 miliardi. In Italia la Natuzzi fattura 56 miliardi (+31,6%), soprattutto attraverso il marchio Divani & divani. In Europa invece il fatturato è di 367 miliardi ed è cresciuto del 10%. L'utile dell'ultimo esercizio, che ha raggiunto i 96 miliardi di lire ha fatto salire la quotazione delle azioni a 3.400 lire (2.718 nel '94). L'utile lordo consolidato invece ha raggiunto i 283 miliardi pari al 35% delle vendite.

Dura reazione delle società che vendono per corrispondenza

«La chiusura della Vestro è tutta colpa delle Poste»

La Vestro, società di vendite per corrispondenza attiva nel nostro paese da 35 anni, ha annunciato la chiusura. Per il settore è un autentico shock. Questa forma commerciale è già così poco presente nel nostro paese, che la scomparsa di uno dei massimi protagonisti potrebbe colpire tutti. La responsabilità delle Poste: in Germania consegnano i pacchi in 24 ore, contro i 7/9 giorni dell'Italia. Ma anche i consorzi di autotrasportatori privati non fanno meglio.

DARIO VENEGONI

MILANO. La decisione dei francesi della Redoute di chiudere la Vestro ha preso in contropiede gli stessi concorrenti. «Non ce l'aspettavamo», dice Paolo Lavino, presidente dell'Anved, l'associazione di categoria. Le vendite per corrispondenza perdono uno dei marchi più noti, un'azienda che ha contribuito, 35 anni fa, ad importare dall'America questa tecnica commerciale anche nel nostro paese.

Un colpo duro per l'Anved

Per l'Anved è un colpo duro. Paolo Lavino è preoccupato per il danno d'immagine che questo abbandono rappresenta oggettivamente per tutta la categoria. Ma ci tiene a ribadire che il caso Vestro è isolato, e che le altre aziende continuano - anche con un certo successo - a lavorare.

I francesi che qualche anno fa hanno rilevato l'azienda accusando soprattutto le Poste, addebitando alle sue inefficienze la responsabilità della resa. All'Anved preferiscono parlare piuttosto delle scelte della Redoute, rivelatesi errate, a cominciare dalla quella di chiudere il magazzino di Madone, in provincia di Bergamo, per concentrare in Francia lo stoccaggio di tutti i prodotti del catalogo. Raccogli gli ordini, i prodotti partivano dalla Francia, dove venivano imballati e spediti al destinatario finale. Un'organizzazione che non poteva reggere, e che infatti non ha retto.

Eppure, dicono all'Anved, alla Vestro hanno più di una ragione a protestare contro le poste, che consegnano i pacchi in media in 7/9

giorni, contro i 2/3 della Francia e della Germania. Da qualche tempo, anzi, le poste tedesche garantiscono anche per i pacchi (per la corrispondenza lo facevano già da tempo) il recapito in 24 ore. Non è forse un caso, allora, se la media degli acquisti per corrispondenza dei cittadini tedeschi (quasi mezzo milione di lire l'anno) è quasi 20 volte superiore a quella italiana (26.550 lire). In Europa, dicono le statistiche, la media italiana è di gran lunga la più bassa.

Lavino ammette che la categoria può fare meglio, anche se ci tiene a far rimarcare i progressi compiuti. La clausola «soddisfatti o rimborsati» è largamente rispettata, quasi sempre ben al di là dei limiti di tempo imposti dalla legge: «Non conosco un solo caso», dice il presidente dell'Anved, di un associato che non ha accettato la restituzione di un prodotto dal cliente, anche dopo un mese».

Tempi lunghi di consegna

Sulle confezioni dei pacchi inviati dagli associati (che fatturano 1.360 miliardi su un totale di 1.650 dell'intero settore) è riportato il marchio dell'Anved, che almeno nelle intenzioni dovrebbe costituire una sorta di marchio di qualità a tutela del compratore. Ma il vero punto dolente rimane la lentezza e forse ancor più l'incertezza dei tempi di consegna. «Almeno fossero 8 giorni sempre, e invece no», dice Lavino, che ricorda un recente monitoraggio, che ha verificato il recapito di alcune offerte promozionali in 8 giorni a Rovigo e a Ferrara, e in



ben 26 in provincia di Taranto. Con le poste l'Anved ha una questione aperta. D'altra parte le aziende associate costituiscono, insieme, il miglior cliente dell'azienda pubblica, generando un traffico che nel '95 ha prodotto incassi per ben 238 miliardi.

In qualche caso si è guardato con favore alla costituzione di consorzi di spedizionieri privati che si incaricassero di una distribuzione alternativa. Ma i risultati non sono entusiasmanti. A conti fatti prezzi e tempi di consegna avvicinano quelli dell'azienda statale.

Certo nell'immediato qualcuno potrà trarre beneficio dalla scomparsa di un concorrente come la Vestro. Stephan Merck, direttore generale della Postal Market, però non esulta. «Per un anno potremo essere agevolati, soprattutto se la Redoute deciderà di venderci gli indirizzi dei clienti Vestro, ai quali potremmo indirizzare una serie di promozioni personalizzate. Ma nel medio-lungo periodo tutti subiranno il contraccolpo dell'assenza di un protagonista che ha promosso le vendite per corrispondenza, così come facciamo noi».

DESISTENZA: UNA SCELTA GIUSTA PER FAR VINCERE L'ULIVO.

In 27 collegi della Camera e in 17 collegi del Senato le elettrici e gli elettori del Pds e dell'Ulivo non troveranno sulle schede del maggioritario il simbolo della coalizione, ma quello dei Progressisti.

Sono i collegi dove si è realizzato un accordo di desistenza con Rifondazione Comunista.

In tutti gli altri collegi di Camera e Senato Rifondazione Comunista non presenterà il proprio simbolo facendo confluire i suoi voti sui candidati dell'Ulivo.

Questa scelta consente di unire le forze democratiche e di sinistra nella competizione maggioritaria, aumentando le possibilità di vittoria dell'Ulivo in un largo numero di collegi.

Il Pds invita tutte le elettrici e gli elettori che si riconoscono nell'Ulivo a votare per i Progressisti nei collegi dove questo simbolo sarà presente.

Vincere le elezioni e sconfiggere il Polo sarà possibile se prevarranno le ragioni dell'unità di tutti i democratici.



Master
Sabato aperto in tutta giornata
USATO SELEZIONATO E
FINANZIATO SENZA INTERESSI
OPEL OMEGA 2.0 sw 93 cat. full. op.
ALFA 164 V6 turbo 91 pelle clima abs
TEMPRA 14 sw 95 clima radio
Via Casilina 257 Tel. 2754810

Roma

l'Unità - Domenica 7 aprile 1996
Redazione:
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 89.996.284/5/6/7/8 - fax 67.95.232
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

Master
Sabato aperto in tutta giornata
APRILE USATO SELEZIONATO E
FINANZIATO SENZA INTERESSI
OPEL CORSA swing 5p 7/95
MERCEDES 200E 91 clima abs
OPEL ASTRA 14sw 9/95 cond/serv/radio
Via Casilina 257 Tel. 2754810

Proposta Ulivo Si del Comune alla leva per Anno Santo

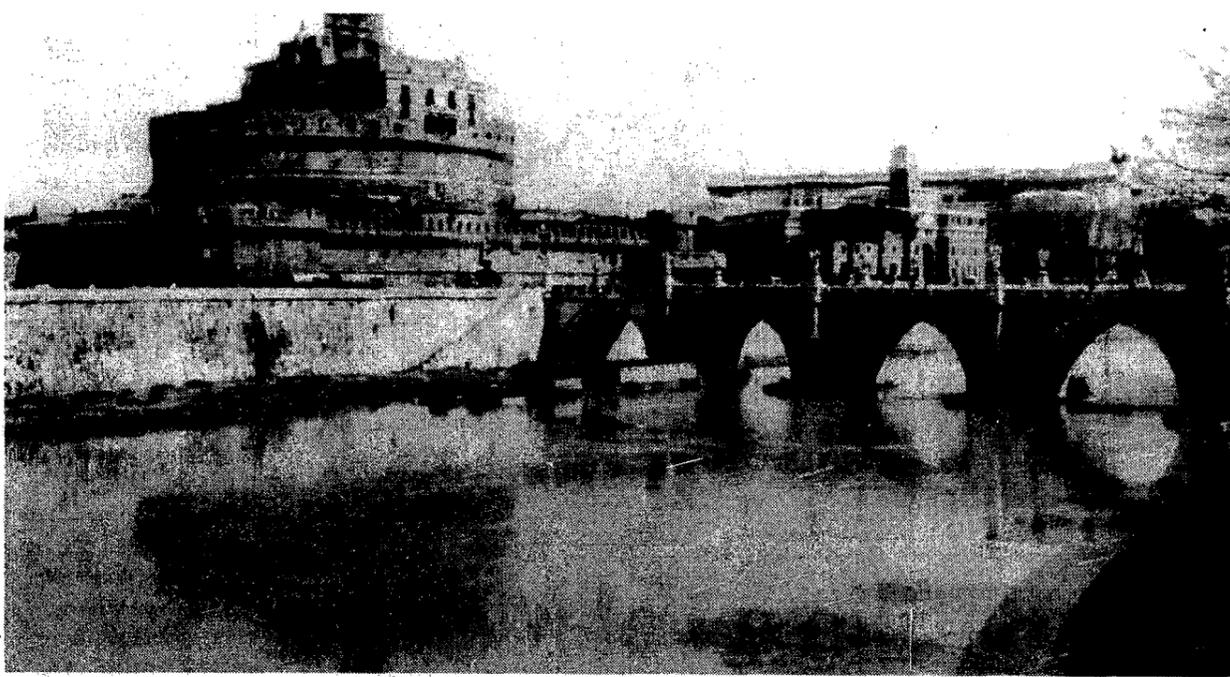
■ Impiegare gli obiettori di coscienza per il Giubileo «sociale»? Il Campidoglio è d'accordo. La proposta lanciata venerdì dal numero due dell'Ulivo Walter Veltroni per promuovere un piano straordinario di mobilitazione dei giovani in vista dell'Anno Santo è «assai positiva e interessante»: è questo il giudizio di Pietro Barrera, capo di gabinetto del Comune di Roma. Ma l'esponente capitolino va anche oltre, segnalando l'opportunità di coinvolgere anche le ragazze in questa proposta di servizio alla comunità, attraverso una specifica proposta di legge.

«Roma - ha spiegato Barrera - vuole arrivare in forma al Giubileo, e mostrarsi "città accogliente" con un impegno straordinario di attenzione per gli anziani, i malati, i portatori di handicap e gli emarginati. Per questo, il capo di gabinetto lancia un appello ai ragazzi e alle ragazze disposte a dedicare un po' del loro tempo al servizio degli altri e della città. E intanto, dal Campidoglio viene l'annuncio che è già pronta la convenzione tra Comune e Ministero della difesa per l'impiego di alcune decine di obiettori in servizio civile presso l'amministrazione».

La proposta di Veltroni non convince invece l'Associazione degli obiettori non violenti. Massimo Paolicelli, portavoce nazionale dell'associazione, giudica «demagogica» l'idea di utilizzare i giovani impegnati nel servizio civile per l'anno giubilare, e chiede all'Ulivo di mettere in discussione l'attuale modello di difesa, approvando subito la nuova legge sull'obiezione di coscienza - ferma in Parlamento dal '92 - e destinando maggiori risorse al servizio civile. Per Paolicelli, «salvaguardare le esigenze del servizio militare, vuol dire rendere utopica qualsiasi ipotesi di servizio civile, perché i militari concepiscono la loro difesa di serie "A": tutto quello che avanza, e cioè le briciole, può andare a una difesa di serie "B", e cioè il servizio civile».

Venerdì scorso Veltroni, candidato dell'Ulivo nel collegio per la Camera, aveva indicato cinque priorità per la Capitale, da tradurre in altrettante proposte di legge. Una delle proposte, in particolare, riguardava proprio l'opzione per un servizio civile «calibrato» sulle necessità dell'Anno Santo. Il Giubileo porterà a Roma una folla immensa, dai 45 ai 60 milioni di visitatori - è la riflessione del vice-Prodi - e la città non dovrà essere solo una vetrina, dovrà elevare il suo grado di civiltà: accoglienza per i visitatori, ma anche assistenza agli anziani e agli handicappati, salvaguardia dell'ambiente. Bisogna offrire ai giovani chiamati al servizio di leva la possibilità di scegliere un servizio civile per funzioni legate al Giubileo, attraverso una convenzione con il Ministero della Difesa. □M.D.G.

La replica di Dini: «Si tratta solo di lungaggini legislative, ma le opere non sono a rischio»



Giubileo, allarme del Vaticano «Decreto in ritardo, fate presto o sarà inutile»

Il Vaticano lancia l'allarme. Dopo le sollecitazioni di Rutelli, di Prodi e di Veltroni, anche monsignor Sergio Sebastiani, segretario del comitato centrale per l'Anno Santo, chiede a Dini di varare il decreto di spesa per le opere. Ma il presidente del Consiglio nega l'urgenza: «Non siamo fuori tempo massimo». In Campidoglio ormai sono convinti che Dini non voglia il decreto. Barrera: «C'è chi vuole creare l'emergenza per affondare l'Agenzia di Zanda».

CARLO FIORINI

■ Il giallo del decreto per finanziare le opere del Giubileo, che tutti dicono di volere ma che resta nei cassetti di Palazzo Chigi. Nonostante la strigliata del Vaticano, che attraverso monsignor Sergio Sebastiani ha preso posizione su l'«Avvenire» in edicola ieri mattina, Lamberto Dini risponde che non c'è alcun problema.

Dini: no problem
Giubileo a rischio? «Non è così - ha replicato il presidente del consiglio da Napoli, dove ha parlato al circolo della stampa - Ci sono alcuni ritardi legislativi, ma non siamo fuori tempo massimo». Insomma, il pressing di Francesco Rutelli e più recentemente di Romano

Prodi e Walter Veltroni per ottenere la rapida approvazione del decreto sarebbe ingiustificato, così come lo sarebbero i timori del Vaticano. Ma intanto è da mesi, da prima di Natale, che tra il Campidoglio e Palazzo Chigi si va avanti con un balletto di telefonate e lettere di sollecito e di rassicurazione: Rutelli chiede il provvedimento e Dini risponde che non c'è problema, che è questione di giorni.

Ma perché non viene approvato quel decreto legge che dovrebbe sbloccare i cinquemila miliardi previsti dalla Finanziaria per le opere del Giubileo?

Il giallo del decreto
Il Campidoglio ieri era affollato,

ma solo da migliaia di turisti che sciamavano sul piazzale. Il Palazzo Senatorio invece era semivuoto, ma a presidiare la sede del governo cittadino il sindaco ha lasciato il suo Capo di Gabinetto, Pietro Barrera. E lui una soluzione da dare al giallo ce l'ha. Ormai in Comune sono convinti che anche Dini voglia portare alle lunghe la partita, almeno fino a dopo le elezioni. E che sull'onda dell'emergenza e dei tempi ristretti si intenda poi affossare l'Agenzia per il Giubileo presieduta da Luigi Zanda e voluta da Rutelli, e nominare invece un Alto Commissario per il Giubileo.

Scontro sull'Agenzia
«Temiamo che dentro gli apparati dello stato ci sia qualcuno che alla fine, in modo più o meno consapevole, tira la volata a procedure eccezionali, a *Alti commissari* o cose del genere - spiega Pietro Barrera - Siamo in grande imbarazzo. Ci sono le elezioni, possiamo limitarci a una battaglia in punta di fioretto. Per ora contestiamo la mancata scelta, plaudiamo alla tirata di orecchie del Vaticano. Ma il 22 aprile Dini lo attacchiamo».

Ma quali sono gli ostacoli, per

che non si fa questo decreto? «Gli ostacoli veri sono due - prosegue Barrera - il primo riguarda quanto parte di quei soldi andrà a Roma e quanto alle altre città. E su questo ci sono tante pressioni, magari di chi dice, essendo candidato: facciamo dopo le elezioni. La seconda questione è l'Agenzia, la spa costituita da Regione, Comune e Provincia. Come è noto c'è una legge che autorizza lo stato a entrare nell'Agenzia, ma questa autorizzazione non è mai stata seguita dai fatti».

Approvare il decreto prima delle elezioni, spiegano ancora in Campidoglio, probabilmente susciterebbe oltre all'attacco del Polo anche quello della Lega, per la pioggia di miliardi su «Roma ladrona». E più che la campagna di An e Forza Italia, Dini sarebbe preoccupato per quella di Bossi.

Le critiche di Sebastiani
Neanche la scesa in campo del Vaticano in modo così netto riuscirà a convincere il governo? La prima reazione di Dini sembra negativa. Anche se il ragionamento fatto da monsignor Sergio Sebastiani è severo e stringente. «Attendevamo la legge sul Giubileo e non è anco-

ra pronta - denuncia nell'intervista il vescovo, che è segretario del comitato centrale per l'Anno Santo - Questa è una grandissima preoccupazione perché il ritardo rischia di far saltare alcune cose essenziali per il Giubileo».

La prima opera che potrebbe saltare, secondo monsignor Sebastiani è la linea «C» della metropolitana. «Infatti, - spiega - non ci possono essere cantieri aperti durante l'anno giubilare: era questa la condizione sine qua non perché si facesse questa o quest'altra opera. Ci sarebbero poi ritardi, anche procedurali per il sottopasso di Castel Sant'Angelo, per il quale il ministro dei lavori pubblici ha già dato il primo via libera».

A proposito dell'ipotesi della costituzione di un'Authority per rendere più rapide le procedure il prelati non si sbilancia. «L'importante per noi - conclude - è che i tempi siano rispettati, altrimenti il Giubileo lo si farà certo ugualmente, ma senza i coinvolgimenti locali opportuni, perché è la prima volta che il Giubileo avviene contemporaneamente a Gerusalemme, dove il governo sta lavorando con grande alacrità, a Roma e in tutte le diocesi del mondo».

Cadavere di donna trovato in fossato a Lunghezza

Il corpo di una donna, che secondo le prime informazioni dovrebbe essere di colore, è stato trovato questa sera in un fossato a Lunghezza, vicino Roma. Il cadavere, in avanzato stato di decomposizione, è stato notato da un automobilista che ha dato l'allarme. La donna era completamente nuda e non si esclude che possa trattarsi di una prostituta. I carabinieri della stazione di S. Vittorino - compagnia di Tivoli - insieme al magistrato di turno e al medico legale cercano ora di stabilire le cause della morte.

Sventato furto in gioielleria al Portuense

I carabinieri della stazione di Villa Bonelli hanno sventato ieri una rapina ai danni di una gioielleria in via Colli Portuensi. Durante un servizio di vigilanza, compiuto da una gazzella dell'Arma, i militari hanno scoperto davanti alla gioielleria Borchetti due autovetture rubate, una Seat e una Fiat Uno. All'interno i militari hanno trovato passamontagna ed una pistola Walter calibro 6,35 con sei colpi. Secondo i carabinieri arma e autovetture sono state abbandonate dai rapinatori messi in allarme dal loro arrivo.

Civitavecchia/1 Soccorsi a mare a rischio

Civitavecchia potrebbe rimanere senza vigili del fuoco specializzati nei soccorsi a mare. Sarebbe questa la conseguenza dell'accorpamento dell'attuale personale di mare a quello di terra prospettato dal ministero degli Interni. Una decisione che - secondo i sindacati di categoria - aggraverebbe ulteriormente la già preoccupante carenza di organico: 70 persone su quattro turni, contro gli almeno 100 che sarebbero necessarie sulla base degli oltre 1.500 interventi in terra e in mare eseguiti nel 1995 e della vastità del territorio di competenza.

Civitavecchia/2 Arrestati tre falsari

Due giostrai ed un terzo uomo di Civitavecchia sono stati arrestati dai carabinieri al termine di un'indagine sul traffico di banconote false. Le manette sono scattate ai polsi dei due nomadi, Angelo ed Antonio Fusser, padre e figlio nativi di Voghera rispettivamente di 52 e 29 anni e di Giovanni Romagnuolo di 32 anni. Gli inquirenti, che da giorni pedinavano Romagnuolo, sono intervenuti quando, nei pressi del poliziotto Gemelli, i due fratelli stavano passando al complice una valigetta con dentro 248 milioni in biglietti centomila lire. Tutti i soldi risultati falsi. Sono state sequestrate anche una Mercedes ed un telefono cellulare risultati rubati. Le indagini proseguono per accertare la provenienza delle banconote false.

Giovanna Albisio doveva ricomparire per «miracolo»: denunciata

«Prevedo il mio rapimento» e la santona si auto-sequestra

■ Qualche giorno prima aveva annunciato ai suoi adepti: «Il venerdì santo mi rapiranno, così vuole il cielo. Tornerò il giorno della Resurrezione». Detto fatto la santona ha messo in atto il piano per «creare» l'evento, e non deludere i proseliti che da tempo, nella piccola Boville Ernica, a due passi da Frosinone, la seguono nelle sue preghiere. Ma a rovinare il piano ci si sono messi i carabinieri che hanno scoperto tutto e hanno denunciato la santona e due suoi amici che l'hanno aiutata a simulare il rapimento.

Gianna Albisio, 30 anni, sposata con un infermiere dell'ospedale di Frosinone, e madre di una bimba, l'anno scorso aveva annunciato le apparizioni della Madonna. Venerdì scorso è stata prelevata da un uomo incappucciato, con due pistole (poi rivelatesi due pistole giocattolo molto somiglianti alle

7,65 modello Beretta), mentre era «olta in preghiera con sua suocera e ad altri sette «adpeti», al piano tenendo dell'appartamento al centro storico, dove vive e dove ha creato un piccolo santuario.

«Vieni con me», le ha detto il ragazzo armato di due pistole sotto gli occhi increduli dei presenti. E lei, senza opporre alcuna resistenza, lo ha seguito. Dopo circa un'ora i presenti, ripresi dalla spaventosa corsa dai carabinieri di Boville Ernica e hanno denunciato il fatto. Le indagini sono scattate immediatamente: si sono mobilitati i carabinieri della compagnia di Alatri e quelli del nucleo operativo di Frosinone, comandanti dal maggiore Antonio Proietti. I proseliti della giovane donna, circa un centinaio su tremila abitanti, hanno raccontato della «premonizione», ma qualcosa stonava: perché ra-

pirla se non c'era un movente? La risposta è arrivata poco dopo: alle 22 e 30 sono andati a casa di S. F. 26 anni, amica intima della santona e sua adpetta: Gianna Albisio era nascosta in un armadio, stupita davanti al fallimento di quel piano che le avrebbe dovuto far acquisire maggiore credibilità tra la gente. Alla fine gli inquirenti hanno ricostruito tutto: la donna dopo la premonizione si è rivolta ai suoi migliori amici, S. e il cognato F. A. di 24 anni. Insieme hanno progettato il piano, scattato il giorno stabilito. Ora devono rispondere di simulazione di rapimento e provocato allarme alle forze dell'ordine. F. A., nel cui appartamento sono state trovate le pistole giocattolo e un cappuccio nero, al telefono ha detto di essersi trovato «al posto sbagliato nel momento sbagliato» e di non sapere nulla. □M.A.Ze.

Scene di terrore al Tuscolano

Hard discount presi di mira due rapine in una sola serata e un commesso rimane ferito

■ Supermercati hard discount presi d'assalto. Letteralmente, nel vero senso dell'espressione: due rapine, ieri sera, nel giro di due ore da una parte all'altra della città.

La prima è stata commessa attorno alle 20, 30 nel quartiere Tuscolano, quando erano state da poco tirate giù le saracinesche del grande magazzino alimentare a prezzi scontati Eurocoop, in via Marco Celio Rufo. Due uomini con il volto inguainato in una calza, armati con un pistolone a tamburo, sbucano tra i banchi. I banditi fanno i duri, sembra che imitino i personaggi di qualche film americano. Urlano «Tutti fermi!» e sparano un proiettile in aria per spaventare i commessi. Il proiettile si va a conficcare in un armadietto di metallo. Non contenti i rapinatori prendono

per un braccio la guardia privata rimasta intrappolata dentro il supermercato e le ordinano di mettersi in ginocchio, puntandogli l'arma alla nuca. Infine tramortiscono un commesso assestandogli un colpo alla testa con il calcio della pistola e lasciandolo sanguinante per terra (è stato poi giugolato guaribile in tre giorni). Quindi svaligiano l'incasso e riescono a fuggire indisturbati, lasciando i dipendenti paralizzati dal terrore.

Di lì a poco meno di due ore, la seconda rapina. Sono le 22,45 circa ed è la volta dell'hard discount Superstop in VIII circoscrizione. Anche qui sono due uomini armati di una pistola a svaligiare l'incasso pasquale: 140 milioni di lire. Ma la dinamica della rapina e soprattutto l'ora tarda non convincono molto gli inquirenti.

ENEL
Società per azioni

Si informano i signori Clienti che dal prossimo

15 aprile

gli uffici Enel del Raggruppamento Nord di Via Rubicone n. 20, saranno trasferiti nella nuova sede di

Via Val D'Ale n. 200
(Prati Fiscali)

Avviso ai Clienti

Trasferimento sede Enel

• Orario di apertura al pubblico: 8.30 - 12.00 Lunedì - Venerdì (esclusi festivi).

• Per nuovi allacciamenti, vetture, subentri, cessazioni e informazioni sulle bollette è disponibile il Servizio Telefonico Utenti Numero Verde 167-863066.

• Collegamento ATAC: linee 335 - 391 - 38 barate.

ZONA DI ROMA

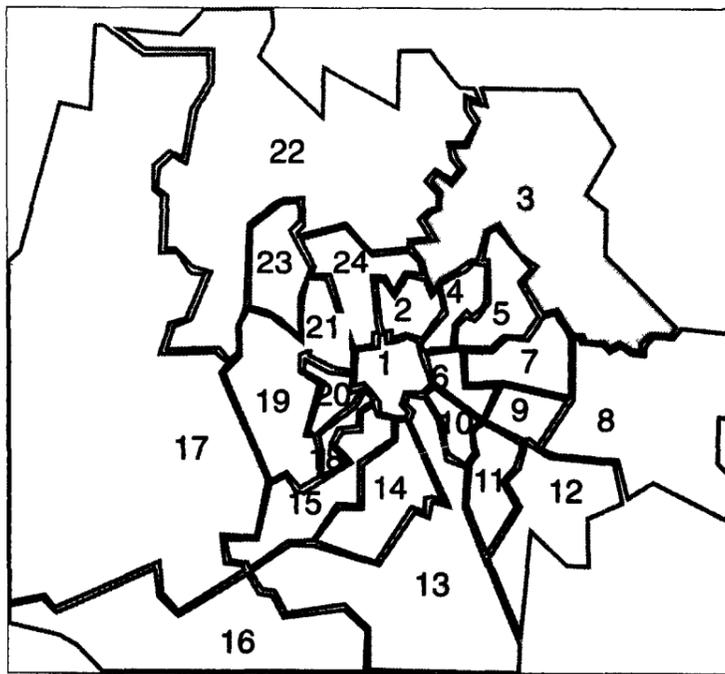
**VERSO
IL 21 APRILE**

**Famiglie più ampie
e meno singles
Tanti i figli
e pochi i laureati**

Gli iscritti alle liste elettorali nel 1994, alle precedenti elezioni politiche, erano 100.374. Votarono circa 90.000 persone. Nella proporzionale, il primo partito risultò il Pds, con il 27%, seguito da An, con il 25,23%. Rispetto alla città di Roma, il collegio 3 presenta famiglie mediamente un po' più ampie, sono in minor numero i singles, e sono più scarsi anche i nuclei familiari senza figli. Il 58,5% dei residenti è coniugato, c'è un due per cento di giovani in più, e gli anziani sono piuttosto pochi: solo il 9,3% rispetto al 14,4% di Roma. Il livello di istruzione è più basso, ci sono meno casalinghe, meno imprenditori e il numero di metri quadri per residente è minore: sono meno le abitazioni occupate in proprietà e più numerose le abitazioni in affitto da Enti. La popolazione di San Basilio, è il 16% sul totale del terzo collegio, ha una struttura per età un po' più anziana, i laureati sono il 2,2%, pochissimi rispetto alla media cittadina; ci sono più casalinghe, meno imprenditori e meno liberi professionisti. Il 23% delle case occupate è in proprietà, il 62% in affitto da Enti. A Val Melaina, 36% della popolazione del Collegio, c'è un elevato livello di istruzione, e le abitazioni occupate sono prevalentemente in affitto. A Castel Giubileo il 62% dei residenti sono coniugati, ci sono pochi anziani, il 6% contro il 9,3% del Collegio, e il 68% delle abitazioni occupate sono in proprietà. A Marciigliana la popolazione è un po' più anziana e ci sono più imprenditori, il 61% delle case è in proprietà e la mobilità è più scarsa. A Tor San Giovanni le famiglie sono più numerose, ci sono più giovani e meno anziani. A Settecamini, infine, il 68% dei residenti sono coniugati, la struttura per età è più giovane, e il livello di istruzione è più basso, il 59% delle abitazioni sono in proprietà, e il 37% degli spostamenti avviene con il mezzo pubblico. Ed ecco ancora alcuni dati sui lavori: a San Basilio il tasso di disoccupazione (disoccupati più persone in cerca di prima occupazione) è altissimo: 31,2% a fronte del 21% del collegio e del 18,8 di Roma. Le casalinghe sono il 39,9 sul totale della popolazione femminile. A Val Melaina il tasso di disoccupazione cala al 17,7%, le casalinghe sono il 32,4% sul totale delle donne. A Castel Giubileo, disoccupazione al 20,5%, le casalinghe sono il 32,3%. A Marciigliana, 18,2% di disoccupazione, 35,7% di casalinghe. A Tor San Giovanni, tasso di disoccupazione del 24,9%, casalinghe 34,6%. A Settecamini, infine, il tasso di disoccupazione, sempre in rapporto al totale della popolazione attiva è del 19,7%, le casalinghe sono il 34,7%.



Il quartiere di Val Melaina
Alberto Pais



**San Basilio e Val Melaina
dove è lotta fra gli ex dc
Cutrufo sfida Ciocci: sarà dura ma vincerò**

C'è il difficile rapporto con le istituzioni che i cittadini hanno spesso sperimentato negli ultimi anni e la necessità di una riorganizzazione politico amministrativa tra i grandi temi al centro dello scontro elettorale nel Collegio 3. Senza per questo dimenticare i problemi locali. Mauro Cutrufo Ulivo, ricorda le borgate che «hanno bisogno di tutto» mentre Carlo Alberto Ciocci, Polo, sottolinea la carenza di strutture, strade, servizi.

RINALDA CARATI
Tantissimi quartieri diversi nel terzo collegio se ne possono contare tredici addirittura. Castel Giubileo e la Marciigliana. Tor San Giovanni e Settecamini. Case Rosse e Bufalotta. Eccezioni. Ognuno con caratteristiche sue proprie. Ma ragionando in termini socio politici più che toponomastici il collegio 3 può essere suddiviso in due. Una zona più stonica che si può definire scegliendo come indicatore il tipo di aggregazione che si è consolidata negli anni intorno a San Basilio dove per intendere la di occupazione raggiunge un livello del 31,2% la seconda è quella di più recente insediamento. Più la voro più benessere più laureati. Le due zone si differenziano anche politicamente tradizionalmente a sinistra la prima a destra l'altra. Chissà se si dimostrerà ancora vero. Nel 1994 c'erano ben cinque candidati a sfidarsi per la conquista del collegio. Vinse Sacerdoti



È il unico che può garantire un governo autorevole con una prospettiva concreta di sviluppo che restituisca sicurezza e benessere a tutta la società. Una particolare sottolineatura del suo programma è anche quella relativa alle questioni dello stato sociale «una conquista irrinunciabile che tutela i diritti dei cittadini alla salute all'istruzione al lavoro a una vita civile».

ULIVO



Nome Mauro
Cognome Cutrufo
Età 39
Professione dirigente Metropark
Titolo studio maturità scientifica
Reddito L. 78.000.000
Automobile moto Yamaha 500
Proprietà una casa a Monte Porzio
Abitazione Eur (della famiglia della moglie)
Il libro più amato Va dove ti porta il cuore
L'ultimo film «Io ballo da sola»
Hobby e sport moto e mare
Vacanze Argentario
Sposato sì, con Daniela Gibino
Reddito del coniuge —
Figli Nicol 12 anni; Fabiola 8; Marco Aurelio 4

POLO



Nome Carlo Alberto
Cognome Ciocci
Età 63
Professione dirigente statale e consulente ministeriale
Titolo studio laurea in Economia e commercio
Reddito L. 60.000.000
Automobile Alfa 90 del 1985
Proprietà —
Abitazione Paroli in affitto privato
Il libro più amato «Le confessioni di un pellegrino rosso» di Anonimo
L'ultimo film «Nixon - Intrighi di potere»
Hobby e sport collezionismo e nuoto
Vacanze Praiano
Sposato sì, con Rita Seattini
Reddito del coniuge L. 40.000.000
Figli —

Dolci, auguri e scampagnate con il candidato

Giovanna Melandri (collegio 18 Camera) passa la mattinata in giro per negozi di dolci a bordo di un furgoncino giallo. Può godere e ngorosamente all'aria aperta la Pasquetta elettorale. Mauro Cutrufo (collegio 3 Camera) organizza insieme a Carla Mazzuca una gara di pesca al Lago Verde di via Castel Giubileo 61 con picnic a base di porchetta e vino dalle 12 al tramonto. L'energetico Piero Morelli (dopo un giro in pineta (appuntamento ore 10 nella piazza di Castel Fusano) offre gelati al cioccolato e krapfen dalle 17 alle 18 nel centro di Ostia. E il duce Athos De Luca (Senato) e Marcella Lucidi (collegio 14 Camera) ha addirittura battezzato l'happening del Lunedì dell'Angelo «sposucio party» per essere chiari sul contenuto dell'incontro

Parla la senatrice Franca Prisco, candidata nel VII collegio del Senato

«Trasformiamo le borgate in quartieri»

Sessantaquattro anni due figure un'intensa storia politica alle spalle la senatrice uscente Franca D'Alessandro Prisco si presenta al Senato nel suo collegio di Roma VII. Parlamentare fin dal '92 è stata assessore nelle tre giunte di sinistra dal '76 all'85 con Argan Petroselli e Vetere impegnata soprattutto nel risanamento delle borgate. Dall'85 al '92 è stata consigliere comunale e capogruppo del Pci fino all'89. Nel tempo libero dall'attività politica ama andare al cinema ai concerti viaggiare. Quali sono le caratteristiche ed i problemi del suo collegio? È un'area molto estesa e periferica tutta fuori dal raccordo anulare. Comprende il VIII Circoscrizione parte della X e gran parte della XII oltre al comune di Ciampino. Un problema antico di questo territorio è l'edificazione al di fuori del piano regolatore la mancanza di servizi anche se le giunte di sinistra qualcosa hanno fatto. Ci sono poi i trasporti la difficile comunicazione con il centro della città. Ma va detto che la giunta Rutelli si è posta in un rapporto fattivo con questi problemi. Infine l'abusivismo. C'è il problema di trasformare le borgate in quartieri. Che è poi il programma del Comune delle Cento piazze. Può fare un bilancio della sua attività in Parlamento? Oltre alle questioni generali a partire da quella delle donne è importante la battaglia che abbiamo fatto per trasformare il decreto sul condono fiscale riducendo le entità dei pagamenti e introducendo il principio dell'assegnazione di una parte delle entrate ai Comuni perché facciano i servizi (fatto importante per queste zone). Abbiamo poi contribuito all'approvazione di una legge sugli aeroporti (e questa riguarda il comune di Ciampino) facendovi introdurre il principio che una parte dei proventi attualmente pagati allo Stato

naliera e sfiducata nei confronti delle istituzioni ora andando avanti c'è un ripensamento il collegio continua Ciocci presenta grandi problemi «le situazioni locali spesso sono esasperanti mancano strutture strade servizi. Tutti i problemi locali dunque vengono avanzati negli incontri nonostante la competizione sia di natura politica ma la cosa a Ciocci sembra positiva una forma di partecipazione che forse può essere un primo passo di comprensione perché il problema comune a tutti gli schieramenti per lui è il fatto che «non c'è colloquio tra classe politica e cittadini».

Tanti sindaci per la capitale
Mauro Cutrufo si dice molto colpito dalla forte esigenza che la gente ha di parlare di avvicinarsi «di stringere la mano» una spinta che si manifesta in modo forte ovunque e tanto più nelle borgate che hanno «bisogno di tutto». Cutrufo sottolinea in particolare la urgenza della scelta di nuove soluzioni per la capitale che dovrebbe essere divisa in comuni ognuno dei quali con un proprio sindaco. Una proposta questa che incontra il favore l'interesse di molti cittadini. «Ci sono è vero tanti problemi irrisolti — spiega Cutrufo — non per responsabilità di questo o di quello ma per la cattiva organizzazione politico amministrativa. Lo slogan di Ciocci è «Ridare fiducia al cittadino nelle istituzioni».

perché solo così potranno essere risolti problemi che altrimenti possono sembrare insolubili. Ciocci ricorda di conoscere bene la città per la sua esperienza ventennale di amministratore comunale il suo impegno riguarda soprattutto le questioni della viabilità il collegamento tra settori diversi e la questione dei trasporti per la quale dice a volte basterebbero anche cose come due fermate in più con qualche metro di percorso pubblico su gomma l'unico che arriva da queste parti per arrivare a servire le zone nuove cresciute nei quartieri

Fuori dalla crisi
Lo slogan scelto da Cutrufo è invece «Uniti per governare» per far rilevare che nella alleanza «nonostante le diverse culture c'è un unico scopo strategico portare fuori il paese dalla crisi in cui si dibatte». Chi vincerà? Ciocci sottolinea che lo scontro elettorale si svolge in una situazione serena «Ce la sto mettendo tutta ho accettato la candidatura per avere un risultato e per averlo ci vuole forza e ottimismo non si può partire dubbiosi. Conto di poter vincere ma non vorrei presumere». Cutrufo ricorda i tanti incontri fatti «Non posso dire che il clima sia negativo». L'avversario da battere aggiunge è An. Ma Cutrufo candidato dell'Ulivo pensa di vincere? «Tutti i candidati pensano di vincere io non faccio eccezione».

Furgone rapinato Colpo grosso alla Brink's 800 milioni

■ L'allarme ieri è scattato alle cinque del mattino undici minuti dopo è stato ricevuto dal 113 ma a quel punto la rapina ad un furgone dell'Istituto di vigilanza Brink's Secur Mark, in via Aurelia, si era già conclusa. Quattro persone incapucciate armate di pistola e forse anche di mitra dopo aver immobilizzato quattro vigilantes hanno svuotato il furgone dove erano appena stati caricati sacchi pieni di valore per circa sette ottocento milioni e sono fuggiti.

I malviventi secondo la ricostruzione fatta dagli uomini della quinta sezione della polizia diretti da Ugo Rosati si sono infodotti nel cortile dell'istituto di vigilanza facendo un buco di un metro di diametro nella recinzione. Nel cortile erano i quattro vigilantes due che stavano caricando i valori prelevati dal caveau uno sul furgone e un altro nella garitta. I primi due sono stati immobilizzati il terzo ha cercato di fermarli sparando contro i banditi che hanno risposto al fuoco sparando numerosi colpi sia contro il furgone che contro la garitta. Secondo quanto ha riferito un vigilante uno dei malviventi sarebbe stato ferito durante la sparatoria ma dei rapitori si sono comunque perse le tracce.

Un colpo di circa ottocento milioni e che avrebbe potuto fruttare decine di miliardi le guardie giurate avevano iniziato da poco il loro lavoro stavano prelevando soldi destinati ad alcuni istituti di credito di Frosinone. E questa non è la prima volta che la Brink's Secur Mark, che trasporta e custodisce valori subisce colpi. Il più clamoroso fu quello avvenuto il 23 marzo del 1984 quando vennero rubati valori per 34 miliardi di lire, 21 dei quali erano contanti.

Nei giorni seguenti i brigatisti dopo una telefonata delle Brigate rosse rivendicava l'azione ma gli inquirenti ne accertarono l'infondatezza. Un ruolo di spicco in vece nel colpo ai caveaux della Brink's lo ebbe tale Tony Chicchiarrelli falsario fiancheggiatore della banda della Magliana. L'uomo fu autore anche del comunicato numero 7 delle Brigate rosse nel quale si diceva che il cadavere di Aldo Moro era nelle acque del lago della Duchessa. Chicchiarrelli fu ucciso qualche tempo dopo nei pressi della sua abitazione alla Magliana mentre stava nccasando con la moglie.

La serie di rapine ai furgoni dell'Istituto di vigilanza riprese nell'estate del '90 quando un furgone fu bloccato a Ceriano in provincia di Frosinone e furono rubati 4 miliardi nel novembre un altro assalto a Priverno il 2 gennaio del '91 un colpo da sei miliardi in provincia di Latina mentre il 26 giugno dello stesso anno ci fu un assalto ad un furgone nei pressi di Fondi durante il quale furono rubati due miliardi. L'ultimo assalto un bottino magro soltanto perché il lavoro dei vigilantes era appena iniziato.

□ M A Ze

Traffico verso Ostia e i Castelli per la gita fuori porta. Domani il rientro



Centinaia di turisti attendono il loro turno per entrare ai Musei Vaticani

Gentile/Ansa

Sole, musei aperti e bus Pasqua a misura di turista

Musei aperti trasporti pubblici regolari e probabilmente due giorni di bel tempo specie sul litorale. La Pasqua in città per chi non ha scelto l'esodo festivo e soprattutto per i tanti turisti stranieri si annuncia fortunata. Per la tradizionale gita fuori porta, traffico previsto domani mattina verso Ostia e i Castelli. In serata poi, rischi di intasamento per il maxi-rientro. Circa un milione i passeggeri in arrivo e partenza all'aeroporto di Fiumicino, dall'1 al 14 aprile.

MASSIMILIANO DI GIORGIO

■ Una Pasqua a misura di turista con i musei aperti e i trasporti pubblici in parte potenziati sia oggi che domani per il lunedì dell'Angelo. Ma soprattutto una Pasqua che si annuncia mente male sotto il profilo meteorologico. A differenza dell'anno scorso quando alcune delle cime intorno a Roma furono imbiancate da una tardiva nevicata e in città la temperatura si abbassò notevolmente stavolta il tempo dovrebbe reggere. Cielo variabile dicono i meteorologi ma con ampie schiarite soprattutto lungo il litorale mentre nelle zone montuose del Lazio potrebbero verificarsi annuvolamenti e brevi temporali. Ma in ogni caso non farà freddo e il sole regnerà per buona parte delle giornate festive. Dunque la tradizionale gita di Pasquetta sembra assicurata.

I romani? I soliti ritardatari anche quando si tratta di fuggire dalla

città per una breve vacanza.

L'esodo

Ieri pomeriggio mentre le maggiori strade e autostrade d'Italia erano ormai sgombrare intorno a Roma si segnalava ancora una situazione «calda» con traffico intenso ma fortunatamente scorrevole soprattutto in direzione di Napoli e di Firenze. Ma la Polstrada prevede che i problemi veri cominceranno da domani sera con forti rischi di intasamento per il rientro in massa dei vacanzieri del ponte. L'appello come al solito è quello di scendere i treni o almeno a evitare le arterie principali. In caso di bel tempo comunque è facile prevedere difficoltà alla viabilità anche la mattina di Pasquetta soprattutto in direzione Ostia e Castelli meta dei classici picnic.

L'esodo pasquale comunque ha riguardato non solo le autostrade

ma anche gli aeroporti. Più che Parigi o Londra le preferenze dei romani si sono indirizzate soprattutto verso Amsterdam (obiettivo dei più giovani) e Praga ma vanno forte anche le vacanze brevi in Grecia e Turchia. Tra le mete esotiche in crescita il Kenia. Affari a gonfie vele dunque per le compagnie aeree: la società Aeroporti di Roma calcola per il periodo tra l'1 e il 14 aprile un movimento di circa un milione di persone tra arrivi e partenze con un incremento rispetto allo scorso anno di circa l'8%.

I servizi per chi resta

Per Atac e Cotral Pasqua e Pasquetta saranno due giornate più o meno normali. Per facilitare gli spostamenti dei visitatori italiani e stranieri saranno intensificate quattro linee strategiche del 'bus romano: 64 (Termini San Pietro) 664 (largo Cosoleto largo Colli Albani) 714 (Termini piazzale Nervi) e 715 (Termini piazza D'Amico). Ovviamente restano regolarmente in funzione la linea speciale 110 e l'ufficio informazioni di piazza dei Cinquecento. Per quanto riguarda il Cotral in vece il servizio metro subirà qualche riduzione questa mattina mentre le corse verranno potenziate il pomeriggio e la sera di Pasquetta. Orari invariati per le ferrovie Roma Lido e Roma La Giustiniana Viterbo mentre l'unica riduzione riguarderà la Roma Pantano

(i treni partiranno ogni 24 minuti).

Per quanto riguarda gli esercizi commerciali sono molti i negozi che hanno facoltà di apertura per oggi e domani. Si tratta di librerie videoteche negozi di dischi e cassette antiquari ed esercizi che vendono souvenir per turisti.

Musei & C.

Con la sola eccezione del Museo Nazionale Romano tutte le sale i monumenti e i parchi archeologici della Capitale resteranno aperti oggi e domani (solitamente dalle 9 alle 13). Per coniugare l'idea di una visita culturale e della tradizionale scampagnata la meta più interessante è quella degli Scavi di Ostia Antica aperti a Pasquetta fino alle 19. Ma tra le destinazioni preferite dai romani ci sono anche la Villa di Adriano a Tivoli e la grande necropoli etrusca di Cerveteri.

Per restare in città questa mattina un grande spettacolo floreale si annuncia a piazza San Pietro in occasione della benedizione Urbis et Orbis impartita dal Papa (e seguita quest'anno dai telespettatori di 64 paesi). Ad adornare la piazza ci saranno circa 100.000 fiori da bulbo piante e fiori d'Olanda offerti da tre associazioni olandesi senza fini di lucro che si occupano della valorizzazione della flora e che dal 1986 non mancano mai all'appuntamento con la Pasqua romana.

Psicosi da ladri Rubano agnelli ma lasciano la mucca pazza

■ Ladri con la psicosi della mucca pazza. Già anche loro. Ladri abilissimi nello scasso così sembra ma anche attenti all'attualità.

È successo così che in una macelleria romana la scorsa notte ignoti visitatori entrarono per fare razzia hanno portato via tutto tranne la carne bovina. Coscenziosità paura o persino per loro è diventato difficile vendere bistecche? Non sappiamo, certo è che la tradizione poco deve entrare in questa storia. È vero infatti che a Pasqua è d'obbligo rispettare la tradizione anche a tavola dove non può mancare l'abbacchio e i ladri ne hanno presi ben quindici. Ma non c'è dubbio che anche loro siano stati condizionati dalle allarme sulle mucche in fette. Hanno rubato il rubabile: tre prosciutti salame e qualche lonza non carne bovina. E ieri mattina rientrando nel negozio rapinato il macellaio ha trovato sul bancone filetti bistecche e hamburger. Le indagini sono affidate alla polizia.

Giallo sulla metro Bimbo rapito per un'ora Poi riappare

■ Rapimento di un ora per un bimbo equadoregno di un anno e mezzo. Ma poi il rapitore l'ha lasciato sulla metropolitana ed in breve il piccolo Sebastian è stato riconsegnato alla madre Catalina Herrera di 21 anni a Roma in vacanza.

La giovane mamma ospite a Ostia Romana con figlio e marito era venuta in città per far visita a degli amici. Stava scendendo dall'autobus del Cotral all'Anagnina quando un uomo si è offerto di aiutarla tenendole il piccolo. Dopo la donna l'ha descritto sui sessant'anni barba lunga olivastro con un gran cappotto. Appena ricevuto in braccio il bambino l'uomo è fuggito infilandosi nella metro A e salendo sul primo treno che passava. In tanto Catalina Herrera gridava chiedeva aiuto. Iniziavano le ricerche. Ma in breve dalla stazione della metro di Numidio Quadrato un funzionario Cotral ha fatto sapere che c'era un bambino piangente trovato da una passeggera abbandonato in una vagone.



ASSOCIAZIONE
ITALIANA
CASA

**Da 30 anni l'aic
è la casa in cooperativa**

- il regime delle aree
- i finanziamenti agevolati
- i vantaggi cooperativi

**Dal 1 al 14 aprile l'aic è presente
con uno stand presso il
supermercato COOP Laurentina**

dal lunedì al sabato
orario: 9.30-13.00 - 15.30-20.00

**aic informa su
televideo RAI Tre
alle pag. 676 - 677**
sui programmi edilizi
i mutui ed i servizi cooperativi

**A.I.C.
UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA
AL SERVIZIO DEI CITTADINI**

Via Meuccio Ruini, 3 - 00155 Roma - Tel. 439821

Cinema Mignon (via Viterbo, 11)
ore 10
ingresso libero

Domenica 14 Aprile - Francesco - Liliana Cavani

21 Aprile - La Fine è Nota - Cristina Comencini

28 Aprile - Nemici D'infanzia - Luigi Magni

la domenica

**Centro sperimentale di cinematografia
Cineteca nazionale
L'Officina
l'Unità**

Assitalia
Consorzio Agenzia Generale di Roma

specialmente

Mattinate di cinema italiano



RITAGLI

● **Palazzo delle Esposizioni.** Sono quattro le mostre in corso al Palaexpo e potranno essere visitate anche oggi e domani dalle 10 alle 14. Si tratta di *New Pop* uno sguardo sulle nuove tendenze dei linguaggi dell'illustrazione e della comunicazione visiva. Espongono una trentina d'autori. *Dei ed eroi. Classicità e mito tra 800 e 900* e il titolo della seconda mostra che propone centoquaranta opere di artisti tra i più significativi d'Europa. Merita sicuramente una visita *Ulisse, il mito e la memoria* con l'eroe omerico raccontato dal complesso scultoreo di Scilla, da vasi, bassorilievi e monete. Infine, *I messaggeri degli dei*. In via Nazionale 194 - telefono 4885465.

● **Museo Barracco.** Resterà aperto oggi e domani dalle 9 alle 13.30. Un'occasione per chi resta in città per visitare la mostra *Il tesoro di Hera* che raccoglie i preziosissimi reperti rinvenuti dieci anni fa nel tempio di Hera Lacinia a Crotone città achea tra le più potenti e ricche della Magna Grecia. In corso Vittorio Emanuele II, 158, telefono 68806848.

● **Castel Sant'Angelo.** Apertura straordinaria notturna della Mole Adriana in occasione dell'iniziativa *Gli angeli sopra Roma*. Dalle 20 alle 23 di oggi i visitatori potranno accedere gratuitamente al castello seguendo un percorso che li porterà fino alla terrazza dell'Angelo. Ingresso da Ponte Sant'Angelo.

● **Pantheon.** Alle 21 in piazza della Rotonda, proprio sul-



Angeli sopra Roma

la facciata del Pantheon, light guns proietteranno immagini di angeli tratte dalla storia dell'arte da Giotto a Marc Chagall.

● **Teatro Sistina.** Gli appassionati del teatro possono approfittare dell'apertura straordinaria del Sistina che oggi e domani alle 17 propone *Gigi* di Alan Jay Lerner con Ernesto Calindri. La regia e di Filippo Crivelli. In via Sistina 129 - telefono 4826841.

● **Musei e luoghi d'arte.** A porte aperte oggi e domani dalle 9 alle 13.30, i musei e i monumenti comunali. *Acquario romano* piazza Manfredi Fanti, 7, telefono 4486616. *Ara Pacis* lungotevere in Augusta - telefono 68806846. *Antiquarium del Celio* via del Parco del Celio 22 - telefono 7001569. *Auditorium di Mecenate* largo Leopardi, 2 - telefono 4873262. *Circo di Massenzio e Mausoleo di Romolo* via Appia Antica 153 - telefono 7801324. *Galleria comunale d'arte moderna e contemporanea* via Francesco Crispi 22 - telefono 4742848. *Mercati di Traiano e Fori Imperiali* via IV Novembre, 94 - telefono 6790048. *Museo Canonica* viale Canonica 2 - telefono 8449533. *Musei Capitolini* (settore archeologico, la raccolta lapidaria e il settore storico-artistico) e la mostra «La natura morta al tempo di Caravaggio» piazza del Campidoglio, telefono 67102071. *Museo della Civiltà romana* piazza G. Agnelli, 10 - telefono 5926041. *Museo del*



Ernesto Calindri

Folklore piazza Sant'Egidio 1/b - telefono 5816563. *Museo e passeggiata lungo le Mura* Porta San Sebastiano via di Porta San Sebastiano - telefono 70475284. *Museo Napoleonico* via Zanardelli 1 - telefono 6875880. *Museo di Roma* Palazzo Braschi piazza San Pantaleo 10 - telefono 6875880. *Orario continuato* (9-19) per gli *Scavi di Ostia antica e Museo*. E ancora dalle 9 alle 13 di oggi e domani sono aperti: *Galleria Corsini* via della Lungara - telefono 68802323. *Museo e Galleria Borghese* piazza Scipione Borghese - telefono 8548577. *Galleria nazionale d'arte moderna e contemporanea* viale delle Belle Arti - telefono 3224151. *Galleria Spada* piazza Capo di Ferro - telefono 6861158. *Museo nazionale d'Arte Orientale* via Merulana - telefono 48474415. *Museo nazionale etrusco* piazza di Villa Giulia - telefono 3201951. *Museo nazionale romano* via Enrico De Nicola - telefono 882364. *Museo degli strumenti musicali* piazza Santa Croce in Genesina - telefono 7014796. *Museo dell'Alto Medioevo* via Lincoln - telefono 595806. *Museo delle Arti e tradizioni popolari* piazza Marconi - telefono 5826148. *Museo di Palazzo Venezia* via del Plebiscito - telefono 69994318. *Terme di Caracalla* viale delle Terme di Caracalla (dalle 9 alle 12). *Tomba di Cecilia Metella* via Cecilia Metella.

TENDA COMUNE

«RECITAL PER DUE»



«Recital per due». È il titolo dello spettacolo che da domani sarà sotto il Tenda-Comune, teatro itinerante per le periferie della città. Il duo in questione è composto da David Riondino e Dario Vergassola: sarà impegnato in dieci ballate sul filo della leggerezza, un'antologia di storie disperse nei meandri della memoria, ripescate e ricomposte in penali notturni e fra i in libertà, ironico e graffiante il risultato. Il «Tenda» è piazzato in largo C. Lario, a Coll'Aniene. Lo spettacolo inizia alle 21 e l'ingresso costa 10mila lire.

Domani il musicista inaugura il Festival «Angeli sopra Roma», soprano Alemi Sakamoto



Ritorna Battiato con la Messa arcaica

ERASMO VALENTE

■ Attesissimo il ritorno di Franco Battiato. È stato tra noi qualche giorno fa, per presentare la prima edizione del Festival di musica contemporanea, che si svolgerà a Fano. Battiato ne ha la direzione artistica. Domani sarà qui per avviare la prima edizione del Festival *Angeli sopra Roma* una iniziativa che marcia «verso il Giubileo del 2000», promossa da Gianni Borgna, assessore alle politiche culturali, e dall'associazione «Arte in comune».

L'incontro con Battiato è nella Basilica di Santa Maria in Aracoeli dove, alle 21, si eseguirà la *Messa Arcaica* composta tra il 1992 e il '93, la *Messa* (si articola in *Kyrie Gloria, Credo, Sanctus e Agnus Dei*) ebbe la prima esecuzione as-

soluta a L'Aquila, nella chiesa di San Bernardino, dove inaugurò la stagione concertistica della «Barattelli». Franco Battiato sedeva a terra, accucciato sotto il podio, ai piedi del direttore d'orchestra. Di tanto in tanto, interveniva nell'esecuzione con suoi assorti momenti di canto. Mirante a cercare un senso nuovo nelle antiche parole della liturgia, la *Messa Arcaica* si avvale della presenza di un soprano (la cantante giapponese Alemi Sakamoto), coro (l'Atheist Chorus, diretto da Filippo Maria Bressan) e orchestra (i Virtuosi italiani). C'è una voce recitante (ed è pensiamo, un'aggiunta alla originaria composizione) quella dello scrittore, e filosofo siciliano, Manlio Sgalambro che dal 1994 collabora

intensamente con Battiato.

È lui, infatti, Sgalambro, l'autore del prezioso libretto per l'opera di Battiato, *Il Cavaliere dell'Intelletto* dedicata a ricordare Federico II (1194-1250) nell'ottavo centenario della nascita. L'opera ha già avuto numerose rappresentazioni, dalle «prime» di Palermo (qui il grande Federico morì e qui è sepolto) e Jesi, dove Federico nacque, sotto una tenda dell'esercito di Enrico VI, figlio del Barbarossa.

L'opera si è rappresentata a Cosenza, Modena, Piacenza. Si darà ancora a Parma e Messina. A Roma non si è ancora vista, e potrebbe nel Duemila riportare tra noi la presenza di quel favoloso personaggio, nei settecentocinquanta della morte. *Il Cavaliere dell'Intelletto* concluderà intanto, il Festival di Fano il 9 e il 10 agosto.



Franco Battiato e i Virtuosi Italiani

Dicevamo di Sgalambro e c'è anche da dire che il filosofo e anche l'autore di alcuni testi delle ultime canzoni di Battiato. Ne ascoltiamo alcune nell'Oratorio del Caravita l'anno scorso in una memorabile serata suddivisa da Battiato con il gruppo «Madredeus». Ne qualche tempo prima era stato meno appassionante l'incontro Battiato e i giovani (e anche meno giovani) in occasione delle

rappresentazioni al Teatro dell'Opera di *Gilgamesh*. Cercheremo di saperne di più su quel che bolle in pentola. Intanto martedì alle 10 Franco Battiato parteciperà con Sgalambro ad una tavola rotonda in Campidoglio presieduta nella Sala della Protomoteca da Gianni Borgna sul tema «Angeli del Cielo e della Terra». Sarà Battiato a pensare in rappresentanza degli angeli terrestri. Vedremo.

MUSICA. Successo dei «Voices of Glory»

Serate per la pace a ritmo di gospel

■ La musica gospel sembra ormai essere uno degli appuntamenti stabili per la musica dal vivo a Roma. Dopo infatti il concerto della scorsa estate a Villa Giulia del Coro del reverendo Charles G. Heyes di Chicago e del Festival di Gospel e Spirituals di dicembre al Terminal Ostiense, sono terminate ieri sera le repliche dei concerti dall'attrice Alessia Patregiani. Una delle quali tratta da «Morti in cielo - Ustica perché?», una raccolta di 81 poesie dedicate ad ognuna delle vittime del disastro aereo. Dove non arrivano i segreti della Nato, almeno c'è lo sguardo del Supremo. □ Ma Bel

Pasqua dei bimbi nel parco-giochi di «Tecnolandia»

Pasqua e Pasquetta per i più piccoli a «Tecnolandia». Il parco degli esperimenti rende facile l'approccio con le leggi della fisica da imparare attraverso prove divertenti e curiose. Si trova al Palazzo dei Congressi - viale della Pittura - telefono 5914484 e oggi e domani sarà aperto dalle 9 alle 19. Uno spettacolo tutto speciale sarà in scena domani al Parco delle Capannelle. Si intitola «I tre musicanti» e promette giochi senza frontiere e un'estemporanea di follia del pagliaccio della Paradosso Company. L'ingresso è alle 14; il biglietto costa 7 mila lire per chi ha già superato i 12 anni. Telefono 2004091. E resta aperta oggi e domani anche «Il paese delle meraviglie» all'Air Terminal dell'Ostiense. Dalle 15 alle 20 i bambini potranno giocare, disegnare e trastullarsi con le animazioni degli operatori. Telefono 57902044.

PUBBLICITÀ ELETTORALE - Committente: Valerio Di Cesare

L'Ulivo MARTEDÌ 9 APRILE ORE 17.00

I ferrovieri e gli elettori del Collegio di Roma Centro discutono con:

WALTER VELTRONI
le idee e le proposte dell'Ulivo

SALA C.I.F.I. - Via Giolitti, 34 - 1° Piano

AI RIVENDITORI S.I.N.A.G.I. - C.G.I.L.

Il Sinagi di Roma ha inteso organizzare un incontro con

Walter Veltroni
il giorno 9 aprile 1996

presso LA CASA DELLE CULTURE
Via San Crisogono (presso Piazza Sonnino) alle ore 15.00

Per prospettare le esigenze della categoria e ribadire

- il valore programmatico della rete di vendita,
- la necessità di una politica fiscale per le piccole imprese,
- una legislazione sociale che tenga conto dei piccoli imprenditori,
- una maggiore attenzione degli Enti locali alle problematiche degli spazi pubblici, tributi locali ecc

Comunicatore responsabile: Valerio Di Cesare. PUBBLICITÀ ELETTORALE

Roma è stanca di pagare per te.

Multe fino a 500.000 lire. (167-867035) ANA

PRIME

Academy Hall v. Stamira, 5 Tel. 442 37778 Or. 18.00 - 18.15 20.20 - 22.30

Admiral p. Verbania 5 Tel. 588 0099 Or. 18.00 - 18.15 20.20 - 22.30

Adriano g. Cavour 22 Tel. 321 1896 Or. 15.15 18.50 - 22.30

Alcazar v. M. Del Val 14 Tel. 588 0099 Or. 18.30 - 18.30 20.30 - 22.30

Ambasciade v. Arcadimonte Agliati 57 Tel. 581 8108 Or. 15.30 18.45 - 22.00

America v. N. del Grande 6 Tel. 581 8108 Or. 18.10 - 22.30

Apollo v. Galilei e Sidana 20 Tel. 582 0896 Or. 18.00 - 18.50 18.40 - 20.25 - 22.30

Ariston v. Cicerone 19 Tel. 521 2597 Or. 15.45 18.10 - 19.10 - 22.30

Astra v. le Jonio 225 Tel. 517 2297 Or.

Atlantic 1 v. Tuscolana 745 Tel. 781 0656 Or. 18.30 - 17.50 20.10 - 22.30

Atlantic 2 v. Tuscolana 745 Tel. 781 0656 Or. 18.30 - 18.10 20.20 - 22.00

Atlantic 3 v. Tuscolana 745 Tel. 781 0656 Or. 15.15 18.40 - 22.00

Atlantic 4 v. Tuscolana 745 Tel. 781 0656 Or. 18.00 - 18.10 20.20 - 22.30

Atlantic 5 v. Tuscolana 745 Tel. 781 0656 Or. 15.45 18.00 20.15 - 22.30

Atlantic 6 v. Tuscolana 745 Tel. 781 0656 Or. 18.15 - 18.20 20.25 - 22.30

Augustus 1 g. Emanuela 203 Tel. 687 5455 Or. 18.30 - 18.30 20.30 - 22.30

Augustus 2 g. Emanuela 203 Tel. 687 5455 Or. 18.30 - 17.50 20.10 - 22.30

Barberini 1 g. Barberini 24-25-26 Tel. 482 7707 Or. 15.00 - 18.50 18.40 - 20.25 - 22.30

Barberini 2 g. Barberini 24-25-26 Tel. 482 7707 Or. 15.30 18.45 - 22.00

Barberini 3 g. Barberini 24-25-26 Tel. 482 7707 Or. 19.30 19.15 - 22.00

Broadway 1 v. del Narcis 36 Tel. 230 3408 Or. 15.45 18.00 20.15 - 22.30

Broadway 2 v. del Narcis 36 Tel. 230 3408 Or. 15.00 18.50 - 22.00

Broadway 3 v. del Narcis 36 Tel. 230 3408 Or. 15.00 18.50 - 22.00

Capitol v. G. Sacconi 39 Tel. 350 280 Or. 15.30 18.45 - 22.00

Capranica g. Capranica 101 Tel. 6792465 Or. 18.15 18.30 20.30 - 22.30

Capranichetta p. Montel Tor o 125 Tel. 679 6957 Or. 16.00 18.10 20.20 - 22.30

Ciak 1 v. Cassia 694 Tel. 33251607 Or. 15.30 - 17.50 20.10 - 22.30

Ciak 2 v. Cassia 694 Tel. 33251607 Or. () 16.00 () 18.20-10-22.30

Cola di Rienzo g. Cola di Rienzo 88 Tel. 3235593 Or. 15.30 18.00 20.15 - 22.30

Del Piccoli via della Pineta 15 Tel. 8553485 Or. 15.20 17.00 18.40

Del Piccoli Sera via della Pineta 15 Tel. 8553485 Or. 20.30 22.30

Diamante via Prenestina 232/8 Tel. 295606 Or.

Eden v. Cola di Rienzo 74 Tel. 36162448 Or. 16.00 18.10 20.20 - 22.30

Embassy v. Stoppini 7 Tel. 8070245 Or. 15.45 18.10 20.20 - 22.30

Empire v. le R. Margherita 29 Tel. 847719 Or. 16.00 18.15 20.20 - 22.30

Empire 2 v. le Esercito 44 Tel. 5010652 (Cachagnola) Or. 16.15 18.30 20.30 - 22.30

Etoile g. Lucia 41 Tel. 6876725 Or. 16.00 18.15 20.20 - 22.30

Eurcine v. Liszi 32 Tel. 5910986 Or. 14.45 17.00 18.50 20.40 - 22.30

Europa g. Italia 107 Tel. 4424760 Or. 16.15 18.30 20.30 - 22.30

Excelsior 1 B. Vergine Carmelo 2 Tel. 5282296 Or. 15.30 17.50 20.10 - 22.30

Excelsior 2 B. Vergine Carmelo 2 Tel. 5282296 Or. 15.30 18.10 20.20 - 22.30

Excelsior 3 B. Vergine Carmelo 2 Tel. 5282296 Or. 15.00 18.30 20.20 - 22.30

Famose Campo de' Fiori 56 Tel. 6864395 Or. 16.30 18.30 20.30 - 22.30

Fiamma Uno v. Bissolati 47 Tel. 4827100 Or. 15.45 18.10 20.20 - 22.30

Fiamma Due v. Bissolati 47 Tel. 4827100 Or. 15.45 18.10 20.20 - 22.30

Garden v. Trastevere 248 Tel. 5812948 Or. 16.15 18.30 20.30 - 22.30

Gioiello v. Nomentana 43 Tel. 44250299 Or. 16.30 18.30 20.30 - 22.30

Giulio Cesare 1 v. G. Cesare 259 Tel. 39720795 Or. 15.30 18.00 20.15 - 22.30

Giulio Cesare 2 v. G. Cesare 259 Tel. 39720795 Or. 15.30 18.00 20.15 - 22.30

Giulio Cesare 3 v. G. Cesare 259 Tel. 39720795 Or. 15.30 18.00 20.15 - 22.30

Golden v. Teramo 36 Tel. 70496602 Or. 15.30 17.50 20.10 - 22.30

Greenwich 1 v. Bodoni 59 Tel. 5745825 Or. 15.00 17.30 20.00 - 22.30

Greenwich 2 v. Bodoni 59 Tel. 5745825 Or. 15.00 16.30 18.40 20.30 - 22.30

Greenwich 3 v. Bodoni 59 Tel. 5745825 Or. 16.30 18.10 20.30 - 22.30

Gregory v. Gregorio VII 180 Tel. 6380600 Or. 16.00 18.10 20.20 - 22.30

Holiday Igo B. Marcello 11 Tel. 8548326 Or. 18.00 18.10 20.20 - 22.30

Il Labirinto 1 v. Pompeo Magno 27 Tel. 32 18 283 Or. 16.00 18.10 20.20 - 22.30

Il Labirinto 2 v. Pompeo Magno 27 Tel. 32 18 283 Or. 16.00 18.10 20.20 - 22.30

Il Labirinto 3 v. Pompeo Magno 27 Tel. 32 18 283 Or. 16.00 18.10 20.20 - 22.30

Induno v. G. Induno 1 Tel. 5812495 Or. 16.15 18.30 20.20 - 22.30

Intrastevere 1 v. Moro 3/4 Tel. 5842350 Or. 16.00 18.00 20.20 - 22.30

Intrastevere 2 v. Moro 3/4 Tel. 5842350 Or. 15.30 17.50 20.30 - 22.30

Intrastevere 3 v. Moro 3/4 Tel. 5842350 Or. 16.00 18.10 20.20 - 22.30

King v. Fogliano 37 Tel. 8620732 Or. 14.00 - 17.40 20.25 - 22.30

Madison 1 v. Chibbrera 121 Tel. 5417926 Or. 15.30 - 17.50 18.20 - 22.30

Madison 2 v. Chibbrera 121 Tel. 5417926 Or. 16.00 18.10 20.20 - 22.30

Madison 3 v. Chibbrera 121 Tel. 5417926 Or. 15.30 16.40 () 18.30-20.30-22.30

Madison 4 v. Chibbrera 121 Tel. 5417926 Or. 16.10 18.10 20.20 - 22.30

Maestoso 1 v. Appia Nuova 176 Tel. 769096 Or. 18.40 20.35 - 22.30

Maestoso 2 v. Appia Nuova 176 Tel. 769096 Or. 14.50 17.20 19.55 - 22.30

Maestoso 3 v. Appia Nuova 176 Tel. 769096 Or. 19.30 22.30

Majestic v. S. Apostoli 20 Tel. 6794908 Or. 16.30 18.20 19.10 - 22.30

Metropolitano v. del Corso 7 Tel. 3200933 Or. 16.15 18.30 20.30 - 22.30

Mignon v. Viterbo 11 Tel. 8559493 Or. 16.00 18.10 20.20 - 22.30

Multiplex Savoy 1 v. Bergamo 17/25 Tel. 8541498 Or. 16.00 18.10 20.20 - 22.30

Multiplex Savoy 2 v. Bergamo 17/25 Tel. 8541498 Or. 16.00 18.10 20.20 - 22.30

Multiplex Savoy 3 v. Bergamo 17/25 Tel. 8541498 Or. 16.00 18.10 20.20 - 22.30

Multiplex Savoy 3 Mr. Molland's Opus v. Bergamo 17/25 Tel. 8541498 Or. 15.30 17.50 20.10 - 22.30

Multiplex Savoy 4 Jumanji di J. Johnston con R. Williams B. Hunt (Usa 95) Jumanji è un gioco magico il suo incantesimo dura nel tempo. Dopo vent'anni un giovane torna nella sua città ma accompagnato dagli animali della giungla. Commedia

New York v. Cave 36 Tel. 7810271 Or. 18.30 19.10 - 22.30

Nuovo Sacher Igo Ascaughini 1 Tel. 5818116 Or. 16.00 18.10 20.20 - 22.30

Paris v. M. Grecia 112 Tel. 796568 Or. 16.00 18.15 20.20 - 22.30

Pasquino v.icolo del Piede 19 Tel. 5823822 Or. 16.00 18.15 20.30 - 22.40

Quirinale 1 v. Nazionale 190 Tel. 482653 Or. 15.10 18.15 20.20 - 22.30

Quirinale 2 v. Nazionale 190 Tel. 482653 Or. 15.10 18.15 20.20 - 22.30

Quirinetta v. Minghetti 4 Tel. 6790012 Or. 16.15 18.30 20.20 - 22.30

Reale p. Sonnino 7 Tel. 581023 Or. 16.00 18.15 20.20 - 22.30

Rialto v. IV Novembre 156 Tel. 6790763 Or. 16.15 17.45 19.15 20.45 - 22.30

Ritz v. le Somalia 109 Tel. 8620568 Or. 15.30 17.60 20.10 - 22.30

Rivoli v. Lombardia 23 Tel. 4882883 Or. 15.00 17.30 20.10 - 22.30

Roma piazza Sonnino 37 Tel. 581284 Or. 15.30 18.20 20.20 - 22.30

Rouge et Noir v. Salaria 31 Tel. 8554305 Or. 15.45 19.10 - 22.30

Royal v. E. F. Ibertto 175 Tel. 581284 Or. 15.30 17.60 19.10 - 22.30

Sala Umberto v. della Mercede 50 Tel. 6794753 Or. 16.00 17.35 19.10 20.50 - 22.30

Ulisse v. Tiburtina 374 Tel. 4533744 Or. 15.30 17.10 18.50 20.40 - 22.30

Universal v. Bari 18 Tel. 8831216 Or. 15.30 17.50 20.10 - 22.30

Bracciano VIRGILIO Via S. Negrattini 44 L. 10.000 Sala 1 Ferie d'Agosto (16-18-10-20-22-24) Sala 2 lo ballo da sola (15-30-17-50-20-10-22-30)

Campagnano SPLENDOR L. 8.000 Braveheart (15-30-18-30-21-30)

Colleferrro ARISTON UNO Via Consolare Latina Tel. 9700588 Sala Corchucci Ferie d'agosto (15-45-18-00-20-22-15) Sala De Sica Ragazza e Beverly Hills (15-45-18-00-20-22-15) Sala Leone Toy Story (15-45-18-00-20-22-15) Sala Rosellini Facile preda (15-45-18-00-20-22-15) Sala Tognazzi lo ballo da sola (15-45-18-00-20-22-15) Sala Visconti City Hall (15-45-18-00-20-22-15)

VITTORIO VENETO Via Artiglianato 47 Tel. 9781015 L. 12.000 Sala 1 Nome in codice Broken Arrow (16-00-18-00-20-22-15) Sala 2 August (16-00-18-00-20-22-15) Sala 3 Braveheart (16-00-19-00-22-00)

FRASCATI POLITEAMA Largo Panizza 5 Tel. 9420479 L. 10.000 Sala 1 Toy Story (15-30-17-15-19-00-20-45-22-30) Sala 2 lo ballo da sola (15-45-18-30-18-45-22-00) Sala 3 Casinò (15-30-18-45-22-00)

CINQUEMANO VIALE MAZZINI 5 Tel. 9364484 Toy Story (15-30-17-15-19-00-20-45-22-30)

Pianza ROXY Piazza Garibaldi 6 Tel. 9095355 Braveheart (18-00-21-30)

MONTEROTONDO MANCINI Via G. Matteotti 53 Tel. 901888 Toy Story (17-10-18-50-20-30-22-00) NUOVO CINE Monterotondo Scalo Tel. 9069882 lo ballo da sola (*7-30-19-30-21-30) OSTIA SISTO Via dei Romagnoli Tel. 5510750 Facile preda (16-30-18-30-20-30-22-30) SUPERGA V.le della Marina 44 Tel. 5672523 Toy Story (15-30-17-15-19-00-20-45-22-30) TIVOLI GIUSEPPEZZI P.zza Nicodemì 5 Tel. 0774/35087 Toy Story (16-17-30-19-20-30-22) lo ballo da sola (16-18-20-22) TRIVIGNANO ROMANO PALMA Via Garibaldi 100 Tel. 9999014 Babe un malafino coraggioso (15-30-17-30-19-30-21-30)

Table with 3 columns: Critica, Pubblico, and a star rating system from 1 to 5 stars.

CINEMA È BELLO SU GRANDE SCHERMO

FUORI

FIASCO QUONDAM CARLO

TRASLOCHI NAZIONALI ED INTERNAZIONALI

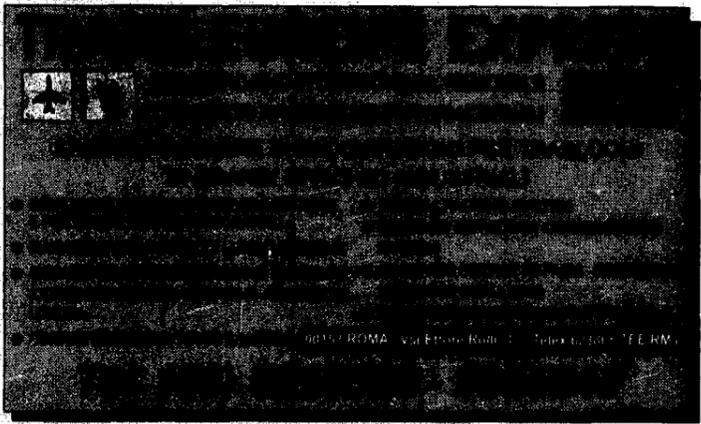
SERVIZIO T.I.R. SETTIMANALE PER PARIGI

GROUPAGE: NEW YORK - TORONTO - MONTREAL
T.I.R. QUINDICINALE PER: BRUXELLES - LONDRA - FRANCOFORTE - PAESI DELL'EST

SERVIZI CON AUTOGRÙ TRASLOCHI UFFICI

UNICA SEDE - UFFICI: 00121 ROMA (Lido di Ostia)
Corso Duca di Genova, 17

Tel. (06) 5672510 - 5672706 Fax - (0336) 783617



INFORMAZIONI UTILI

PAVIMENTI RIVESTIMENTI IDROSANITARI

C LANCIONI CERAMICHE

ARREDAMENTI BAGNI E CUCINE ANCHE IN MURATURA
AMPIO MAGAZZINO SALA MOSTRA

CIAMPINO - Via dei Laghi, 36
☎ (06) 7 96 38 55 - Fax (06) 7962704



PEUGEOT 406 PERCHÉ L'AUTO SIA SEMPRE UN PIACERE



IN PROVA DA:
A. & G.R. S.R.L.
Concessionaria PEUGEOT

QUELLI DEL LEONE
• CASTELMADAMA - Tel. 077461125 - 411134
• TIVOLI - Tel. 077433285 • CARROLI - Tel. 065392268

Il vetro come arte

Vetreria I.V.I.

Trasporto, consegna e montaggio vetri di qualsiasi dimensione

ESCLUSIVISTA

Saint Gobain

POSATORE AUTORIZZATO

ROMA - Via Ettore Gabrici, 28/30/32
(G.R.A. Km 41,200 - Altezza Tuscolana)

Tel. 06/7235449 - 7236947 - 7232584 - 7232582 - Fax 06/72670044

Occhiali da sole Persol e Moschino £. 99.000

SPECIALE OFFERTA

Occhiali da vista Dunhill £. 99.000

Occhiali per lettura tipo farmacia £. 9.000

Montature da vista bambino Walt Disney - Sferoflex - Safilo £. 29.000

Occhiali da sole Web £. 149.000

Vedere Bene e Spendere Meglio

LODI

o.p.t.i.c.s

- PIAZZA DELLA LIBERTÀ, 24 - Tel. 0773/663352 - LATINA
- VIA DEL LIDO (Centro Commerciale SILOS) - Tel. 0773/663033 - LATINA
- VIA MARITTIMA, 263 - Tel. 0775/201488 - FROSINONE
- VIA CESARE PAVESE, 96/D - GRAN PAVESE Shopping Center - Tel. 06/5020568 - ROMA
- VIA TIBURTINA, 757 (Centro Commerciale SILOS) - Tel. 06/41732311 - ROMA
- LARGO BARTOLOMEO PERESTRELLO, 21/22 - Tel. 06/21700340 - ROMA
- VIA BLASERNA, 16 - Tel. 06/5585337 - ROMA

GRECO

PORTE D'ARREDAMENTO (prezzi comprensivi di mostre e telaio)

- Porte in noce tangerica a L. 190.000
- Porte a doppia bugna piena in noce tangerica e rovere a L. 390.000

PERSIANE E FINESTRE IN CASTAGNO, PINO E DOUGLAS - SERRATURE COMPLETE DI CILINDRI TIPO EUROPEO

PRONTA ASSISTENZA IN 24 ORE

P.M.C.

FABBRICA: MONOBLOCCHI BOX IN CEMENTO E LAMIERA

MODELLI DIVERSI DI PREFABBRICATI PER: ABITAZIONI - UFFICI - MAGAZZINI

TERMOISOLANTI MODULARI DI OGNI MISURA MONTAGGI IN POCHHE ORE

CONFRONTATE I NOSTRI PREZZI

Casetta prefabbricata in cemento mq 33 tetto termoco-pertura completa di infissi

L. 6.200.000

MONTAGGIO ENTRO 4 ORE

Fabbrica via Prenestina Km 14.700
Tel. (06) 22.44.56.05 - 22.44.66.02

F.lli GAMBELLI Batterie

BATTERIE PER AUTO - MOTO - NAUTICA - AUTOCARRI - MACCHINE AGRICOLE

BATTERIE SIGILLATE - PREZZI INGROSSO - DISTRIBUTORE ARBRE MAGIQUE

ACCESSORI AUTO - LUBRIFICANTI: ESSO - AGIP - ELF - FIAT - CASTROL

ROMA - VIA DEI CERCHI, 51 ☎ e Fax (06) **679.19.65**

VARTA **YORK** **TUDOR** **BOSCH** **YUASA**



...DI TUTTA LA FAMIGLIA.
(E fa riposare
il telecomando).
RAI
Di tutto di più

DOMENICA 7 APRILE 1996

La squadra granata prima va in vantaggio poi si arrende ai bianconeri: ora la serie B è più vicina

La Juve condanna il Toro

Capello attento per lo scudetto la corsa si riapre

MASSIMO MAURO
CONTRO le previsioni generali... comprese le mie... la Juventus è tornata in corsa per lo scudetto. E adesso si annuncia uno sprint bellissimo con il Milan che comunque parte da più sei e va considerato ancora favorito per la conquista del titolo. Tuttavia, l'impressionante serie positiva della mia ex squadra deve allarmare i rossoneri, che ora sono attesi da tre trasferte consecutive, probabilmente decisive: Cagliari, Napoli e poi Torino, contro i granata che proprio ieri hanno compiuto un altro passo indietro e rischiano sempre più seriamente la retrocessione.

L'esito del derby di Torino non mi ha però sorpreso: dopo un primo tempo modesto, in cui la Juve non è riuscita a dare forza e continuità alla propria azione, la differenza di valori tecnici e caratteriali tra le due squadre torinesi è emersa con grande chiarezza. E la vittoria della Juve è apparsa indiscutibile, tanto è vero che sarebbe stata più ampia se il portiere Caniato non avesse sventato le conclusioni di Ravanelli e Del Piero.

La Juve è in salute, ha centrato ieri la settima vittoria consecutiva (5 in campionato e 2 in Coppa dei campioni), ed ha anche trovato il quarto autogol consecutivo. Dopo il laziale Chamot, il fiorentino Amoroso e il portiere del Parma Bucci, questa volta è stato Sogliano a segnare contro la propria porta. Anche questo è un segnale indiscutibile del buon momento della Juve, assistita anche dalla fortuna che nel calcio non guasta mai.

C'è poi un precedente che ho vissuto direttamente e che deve far riflettere sia la Juventus che il Milan: quando ero a Napoli nel '90, recuperammo con uno sprint travolgente quattro punti di distacco rispetto ai milanesi. E vincemmo uno scudetto che in molti avevano già assegnato alla squadra di Sacchi.

Non so se la storia possa ripetersi, ma quel che è certo è che non si può mai ritenere chiuso con troppo anticipo un campionato italiano. Il livellamento dei valori rende difficili anche le imprese che sembrano sulla carta più agevoli.

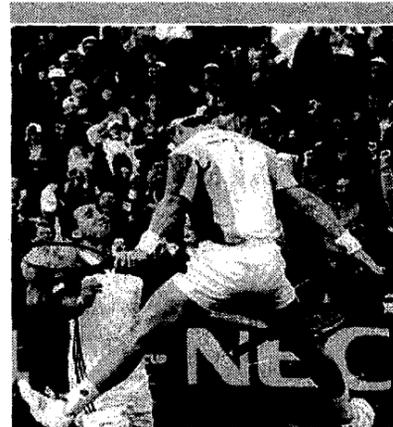
C'è poi un'altra considerazione da fare: la Juve non sarà molto distratta dalla Coppa dei campioni, in fondo deve giocare soltanto un'altra partita, per quanto difficile, a Nantes, partendo però da un vantaggio di due a zero che è, a mio giudizio, dopo aver visto all'opera i francesi a Torino, di tutto rispetto. Insomma, se la Juve riuscirà a non farsi condizionare troppo da quell'appuntamento così importante potrà davvero contendere il primato finale al Milan fino all'ultimissimo minuto della stagione.

La Juve vince il derby di Torino e risucchia due punti al Milan. Ma il risultato è importante più per il match per non retrocedere che non per la lotta allo scudetto. I rossoneri (fermi sullo 0-0 con la Lazio) hanno un margine abbastanza ampio per gestire senza troppi patemi - salvo crisi improvvise - questo stanco finale di campionato. Il Toro invece, coi suoi miseri 25 punti cade in fondo alla classifica con la Cremonese (sconfitta in casa dall'Inter per 4-2) e vede da vicino la serie B. Nella ventesima giornata di campionato c'è anche un risultato tennistico, quello della Fiorentina che batte il Padova 6-4 (due reti di Batistuta). Il Parma resta in corsa tra le squadre di testa battendo il Napoli e mettendolo nei guai, anche i partenopei, par-

Il Milan si accontenta di un pari con la Lazio Padova ko

I SERVIZI
NELLO SPORT

titi bene e forse con qualche illusione di troppo, si trovano ora in coda, quart'ultimi con 32 ma non troppo staccati dagli altri «candidati» alla B. Vittoria casalinga per la Roma che sconfigge l'Udinese per 2-1 e scavalca la Lazio in classifica cogliendo punti importanti per la zona Uefa. Negli altri incontri pareggiano Cagliari e Piacenza (0-0), un punto ciascuno che non serve agli emiliani e neppure ai sardi, che continuano a frequentare pericolosamente le zone basse della classifica. La Samp batte il Bari 2-0 e il Vicenza sconfigge l'Atalanta per 1-0. Si tornerà a giocare mercoledì, per recuperare la giornata di sciopero dei calciatori: l'appuntamento per tutti è in notturna.



Davis, Italia in vantaggio Nargiso-Gaudenzi vittoria col brivido

Perdono male i primi due set, soffrono nel quarto, ma alla fine la spuntano. Nargiso e Gaudenzi portano a casa il secondo punto azzurro nei quarti di finale di Coppa Davis contro il Sudafrica.

AZZOLINI PISTOLESI A PAGINA 18

E c'è chi incolpa un gene Alla Francia il record dell'ansia

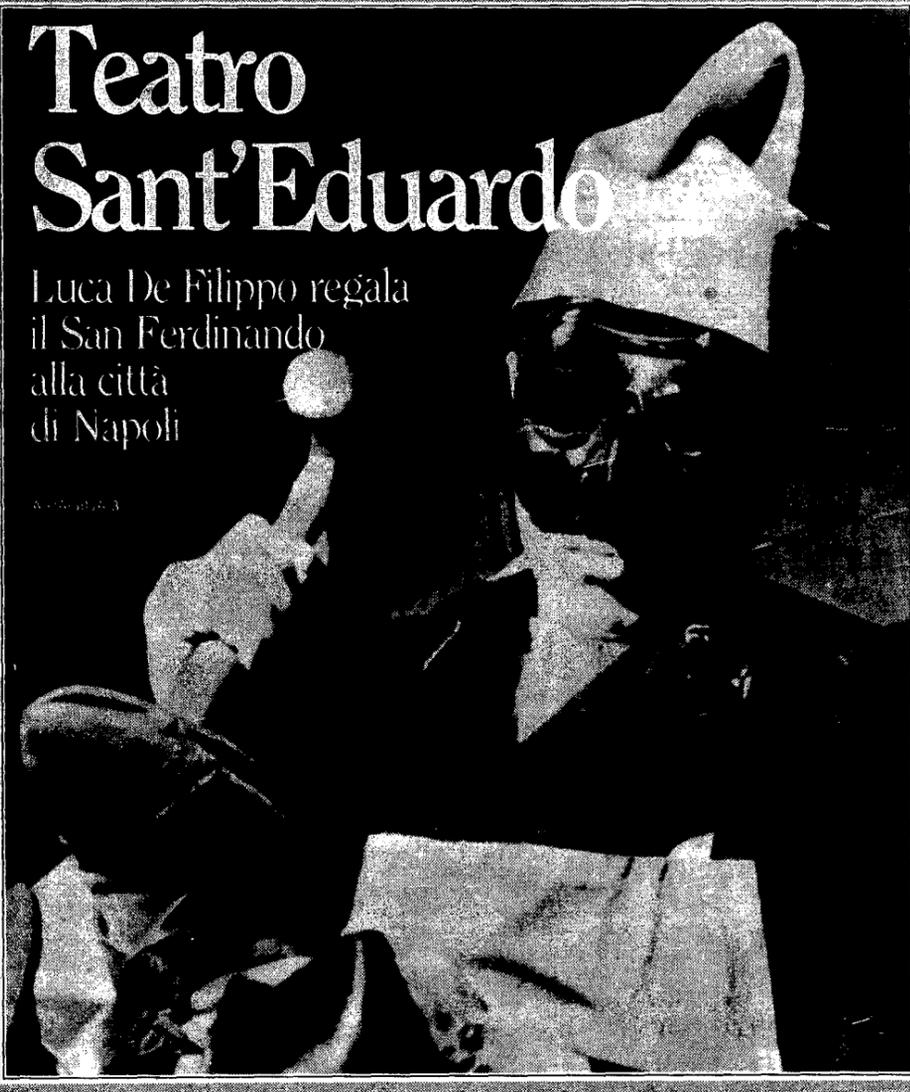
I francesi sono gli europei più ansiosi. Sarà per questo che si sono impegnati nella ricerca di una «pista genetica» dell'ansia? Per ora i risultati, applicabili ai topi, dimostrano che non esiste un solo gene dell'ansia.

SYLVIE COYAUD A PAGINA 4

Polemica intervista alla Cnn Brando attacca gli ebrei Usa

Marlon Brando contro la «lobby ebraica di Hollywood». Il vecchio divo l'ha detto alla Cnn e le sue parole procheranno polemiche. Brando attacca gli ebrei per la loro «indifferenza alla tutela delle altre minoranze».

CRISTIANA PATERNÒ A PAGINA 5



Teatro Sant'Eduardo

Luca De Filippo regala il San Ferdinando alla città di Napoli

Rushdie, e ora la Rete diventa «satanica»

Internet Fallisce con Video On Line la via monopolista al modem

BOCCONETTI CALABRESE
A PAGINA 4

DI AVOLERIE. Il romanzo blasfemo di Salman Rushdie finirà sulla «Rete delle reti». Lo dobbiamo a Pascal Ba braud, fino a poco tempo fa gestore di un cybercafé nella città francese di Besançon. Il temerario ha già detto in giro che immettere i *Versi satanici* su Internet è un «modo per aggirare la fatua». Il che francamente suona onnipotente: la buona volontà di Barbraud non varrà ad annullare la condanna a morte dell'ayatollah Khomeini, e dunque non basterà a stanare Rushdie dal suo bunker. Ma certamente è un modo intelligente per aggirare la censura. Teoricamente, qualunque internetista potrà leggere il libro proibito. Anche dal più sperduto villaggio dell'Iran, anche dal cuore della Mecca o dall'anticamera del presidente Rafsanjani. Il *cyberspazio* restituirà Rushdie ai suoi lettori.

Un tempo c'erano i monaci, i copisti, gli amanuensi. Naturalmente pri-

ANNAMARIA GUADAGNI

ma di Gutenberg. Gente volenterosa che destinava l'esistenza a far vivere le parole, definiva il destino dei libri. Tramite prezioso di quell'azzardo umano che è il desiderio di sopravvivere al tempo, secondo l'atto di superbia... lo scandalo, dice George Steiner nel bellissimo canto del cigno alla civiltà del libro contenuto in *No passion spent*, uscito in Gran Bretagna all'inizio dell'anno... che ha dato senso al mondo delle lettere da Pindaro a Mallarmé. Quando questa città sarà morta, le mie parole vivranno... Per questo di solito i censori sono persone piuttosto stupide, che non vedono al di là del loro naso.

Basterebbe ricordare che tra i libri *nekasti* ce ne sono parecchi che hanno cambiato la faccia del mondo. Come le *Lettres philosophiques* di Voltaire, condannate al rogo in piena Parigi nel

1734 o *Le mie prigioni* di Silvio Pellico, che ebbe un enorme successo benché ricercato dalla polizia e spiacevole tanto agli austriaci che ai liberali. Per non dire dell'immortalità di *Madame Bovary*, trascinata in tribunale nel 1857. Dove Emma e il suo creatore, Gustave Flaubert, furono regolarmente assolti. Fu per *oscenità*, del resto, che un tribunale purgò sei poesie dai *Fiori del male* di Baudelaire.

Nel caso dei *Versi satanici* le cose stanno assai peggio perché non ne va solo della vita del libro ma anche, e molto direttamente, di quella dell'autore. La faccenda è tristemente nota. Qui vale la pena di segnalare un doppio paradosso. Il caso Rushdie rivela infatti molto chiaramente l'ambivalenza dell'elettronica, che si presenta come minaccia alla civiltà del libro (per alcuni destinato a restare in mano ad

amatori e specialisti, sostituito in molte funzioni da videoletture e cd-rom) e insieme come sua estrema salvaguardia: qualunque testo censurato o semplicemente irripetibile può diventare accessibile attraverso Internet. Almeno finché il *cyberspazio* rimane libero.

Eccoci infatti al secondo paradosso, che dà ragione (almeno fino a un certo punto) agli internetisti libertari. Se l'allarme anti-porno è la strada per cominciare a mettere le mani sulle reti, si può formulare qualche assurda analogia. Per esempio che un tribunale iraniano possa far fuori Rushdie dal *cyberspazio* perché blasfemo, come è bastata la sentenza di una corte bavarese a oscurare in tutto il mondo le postazioni erotiche di uno dei maggiori servizi di Internet (Compuserve). Tranquilli, non accadrà. Ma solo per ragioni tecniche: per ora nessuno snodo della Rete passa per l'Iran.

Ma lo sai quel che mangi?

E quello che consumi? Dopo la grande paura e l'allarme per la carne bovina inglese, restano aperti tutti gli interrogativi su quanto finisce ogni giorno sulle nostre tavole (e nelle nostre case). Quattro pagine speciali con analisi, interventi e consigli. Un dossier per essere più amici dell'uomo e della natura.



IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 4 a 2.000 lire

In media, i francesi sono i cittadini dell'Unione Europea che vivono più a lungo: 77 anni. In più, soffrono maggiormente di stress, ansia e depressione dice lo studio della Cnam (Cassa nazionale assicurazione malattia) sul consumo dei farmaci. Su 128 mila ricette analizzate, tutte rilasciate al maggio 1993, nelle cinque specialità più prescritte compaiono ben due ansiolitici a tallone preparati più ovi, tipo aspirina. Il consumo aumenta del 7,9% all'anno. Contribuisce a scavarne il «trou de la Sécurité», il deficit dell'Inps locale, tormentone di ogni governo da oltre un decennio.

Osserva il professor Dangoumeau, presidente dell'Agenzia nazionale del farmaco: «Il consumo eccessivo di molecole ansiolitiche è una caratteristica sociale che non ha una motivazione in termini di sanità pubblica. La Francia non è un paese maggiormente ansioso dell'Inghilterra o della Germania. Il fenomeno si spiega con abitudini di comportamento tipicamente francesi». Un tratto nazionale, come il basco o la baguette, ma con implicazioni addirittura costituzionali.

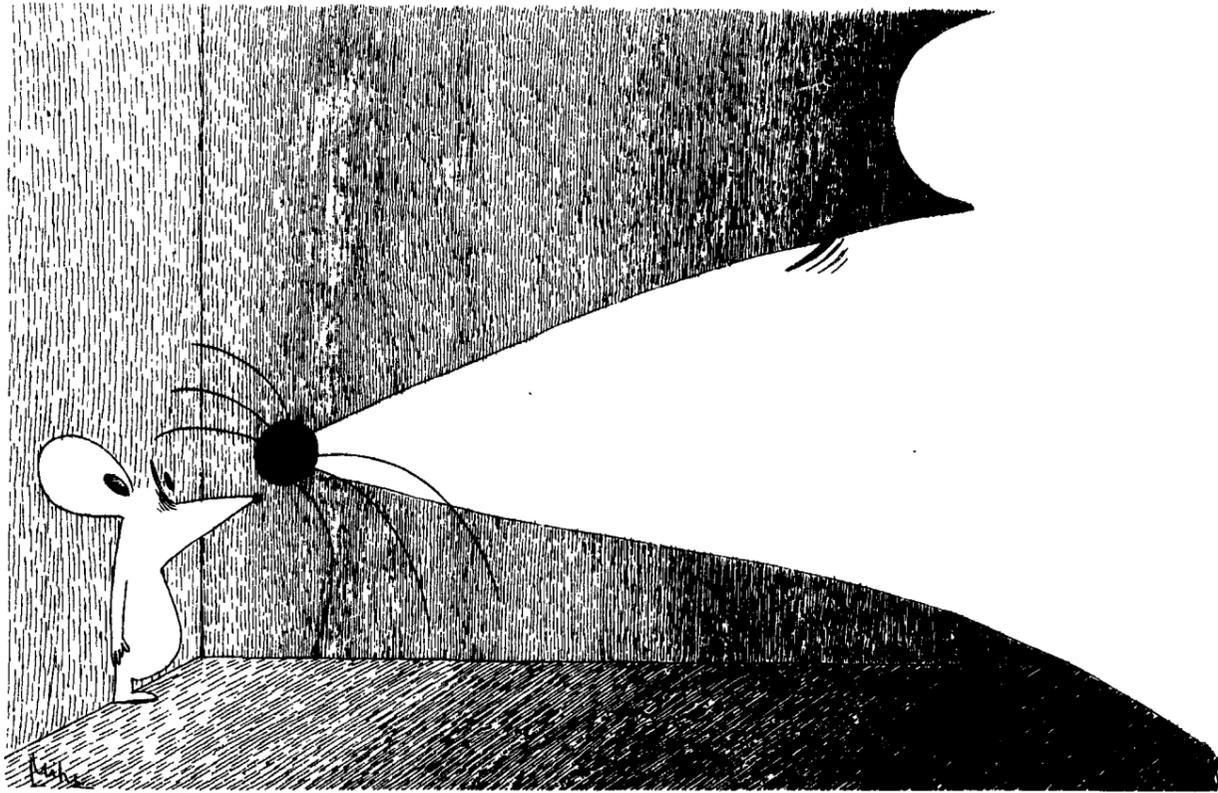
Il rapporto della Cnam è uscito in tempo per pesare sulla riforma dell'articolo 39 della Costituzione, i signori, da parte di deputati e senatori riuniti apposta nella regia di Versailles il 19 febbraio. Da ora sarà il Parlamento a votare ogni anno il finanziamento della Sécurité sociale. Il governo ha quindi chiamato i medici alla «resistenza», di fronte alle richieste di preparati detti curiosamente «di conforto», i quali altrimenti - è la minaccia sottintesa - verranno rimborsati al consumatore con minor generosità.

Anche i medici, dunque, devono assumersi la responsabilità degli impegni sottoscritti dalla Francia a Maastricht. Ma se gli appelli patriottici non basteranno, forse riuscirà a coinvolgerli nella riduzione del deficit dello Stato Daniel Widlöcher, direttore dell'unità di ricerca «Psicopatologie e farmacologia del comportamento» presso l'Inserm (Istituto nazionale di studi e ricerche mediche). Scrive Widlöcher: «Lavori recenti hanno dimostrato che un'unica assunzione di benzodiazepine da parte di volontari sani provoca un'alterazione delle capacità di memorizzazione e, nel caso di un'assunzione di neurolettici, suscita una difficoltà a evocare i dati memorizzati». La Francia, insomma, si avvia a diventare una nazione di smemorati e ciò forse spiega un altro consumo smodato, quello di «integratori» a base di selenio, magnesio e vitamine varie, oggetti anch'essi di un recente provvedimento di legge per limitarne la diffusione.

Il contesto politico

In un contesto politico delicato reso ancor più delicato dagli scioperi di fine anno sul tema «lo stato sociale non si tocca», la notizia secondo la quale dei ricercatori avrebbero identificato la «pista genetica» dell'ansia, ripresa dalla pubblicazione ufficiale del Centro nazionale della ricerca scientifica (Cnrs), ha scatenato un certo brouhaha.

Prima ancora di aver sentito una nostra domanda a proposito dell'esperimento condotto insieme a Yan Clément e altri ricercatori, il professor Georges Chapouthier, direttore del laboratorio «Personalità e comportamenti adattativi» del Cnrs di Parigi, mette le mani avanti:



Il rovello di uomini e topi I francesi sulla pista genetica dell'ansia

Mentre i francesi risultano il popolo europeo che più di altri fa uso di ansiolitici con gravi problemi per l'Inps locale, il Cnrs di Parigi si sta dando un gran daffare per individuare la pista genetica dell'ansia. Per il momento i buoni risultati della ricerca si limitano ai topolini. E come ormai quasi tutti sanno, ciò che vale per un topo non è detto che valga per l'uomo. Per ora, comunque, si è capito che la «pista» punta a più geni correlati a reazioni diverse.

SYLVIE COVAUD

«Non scriva che abbiamo trovato il gene dell'ansia». «E scriva che il modello animale dell'ansia poggia su dei test indiretti che non si possono estrapolare tali e quali all'uomo». Accettiamo, anche se il professor Widlöcher sostiene che è possibile elaborare una psicopatologia comparata a condizione di usare il modello animale non come l'equivalente della malattia umana ma come l'espressione di un disturbo elementare comune alla reazione animale e alla malattia umana.

Georges Chapouthier è uno psicofarmacologo: si occupa delle molecole ansiogene e promnesianti, sostanze che il cervello produce quando la mente è apprensiva e quando «registra» dei ricordi. Indaga anche sui meccanismi attraverso i quali vengono emesse e captate, nella speranza di formulare degli ansiolitici capaci di inibire

l'azione delle molecole ansiogene, senza però interferire con l'attività di quelle promnesianti. Prima deve accertarsi che non ci sia una «pista genetica», nel qual caso le sue strategie di ricerca sarebbero da rivedere.

Da decenni, gli ansiolitici nuovi si provano innanzitutto sui topolini di tipo domestico (mus musculus). Purtroppo, come fra gli esseri umani, anche fra i muridi ci sono delle famiglie più «ansiose» di altre e si tenta di sapere quanto questa caratteristica sia acquisita dopo la nascita e attraverso l'ambiente, e quanto invece sia ereditata.

Nel laboratorio del Cnrs, hanno scelto dei topi consanguinei, geneticamente diversi, e li hanno allevati in ambienti simili in tutto e per tutto, verificando che le madri abbiano esattamente gli stessi comportamenti durante la gestazione e

la cura neonatale della prole. Hanno così ottenuto delle discendenze più agitate di altre, soprattutto col topo tipo Abp/le. Una volta chiarito che l'eredità aveva la sua parte - com'era ovvio - restava da scoprire dove e quali erano i geni che la trasmettevano.

I topolini Abp/le hanno parecchi frammenti di cromosomi facili da identificare perché ognuno contiene un gene «marcatore». Di solito, l'«espressione» (la funzione, se vogliamo) di un marcatore è faticosa da accertare: per esempio la cellula che lo possiede resiste a un antibiotico particolare, oppure sintetizza una determinata molecola, e per sincerarsene occorrono lunghe e costose manipolazioni. Fortuna vuole che i topolini ansiosi ne possiedono invece che si traducono in una caratteristica fisica ben visibile all'occhio nudo sul corpo della bestia. Basta che questi geni marcatori siano presenti in doppia copia.

Incrocciando fratelli e sorelle

Yan Clément e i suoi colleghi ne hanno reperiti una ventina e si sono messi a incrociare alacremente fratelli e sorelle fino a ottenere topi geneticamente uguali (salvo nei cromosomi X e Y che ne determinano il sesso), ognuno con ben due copie di «marcatori». Li hanno poi fatti accoppiare con altri topolini (i C57B/6j) privi di

quei marcatori, e già alla seconda generazione si sono ritrovati con topi senza, topi con una sola copia, e topi con due copie dei geni studiati.

Suddivisi per categorie, i topi hanno subito i test «classici» dell'ansia (vedi box). Con questi risultati i topi con doppia copia del marcatore che dà il colore castano della pelliccia (b) e di quello detto «pink-eyed dilution» (p) che determina una tinta più chiara delle pupille e del pelo attorno agli occhi, oppure di quello dell'orecchio esterno corto (se) sono nettamente più ansiosi di quelli che ne hanno una copia sola o non ne hanno affatto.

Niente panico: gli accordi di Maastricht hanno da temere l'arrivo di terapie geniche ben più costose degli attuali consumi di benzodiazepine. Infatti, i topi con i geni b e p risultano più ansiosi nel test open-field mentre quelli con il gene se nel test di compensazione da stress hanno tempi molto più lunghi. Clément, Chapouthier e un centinaio di muridi castani dalle orecchie minute e dagli occhi chiari stanno dimostrando che la famosa «pista» punta a geni non solo diversi ma correlati a reazioni diverse. Stanno anche invitando alla prudenza i genetisti ansiosi di proclamarsi scopritori del gene di divorzio, suicidio, depressione, longevità...

L'animaletto sta in un angolo della gabbia? Allora è stressato

«Abbiamo usato soprattutto quello dell'open-field», spiega Georges Chapouthier. «Consiste nell'introdurre per la prima volta il topo in un recinto vuoto. Se è ansioso, si muove lungo le pareti e sosta negli angoli. Mentre un animale al quale è stato somministrato un ansiolitico, dopo un attimo va verso il centro e si ferma a guardarsi in giro». «L'altro test è un po' più complesso: si sottopone il topo a situazioni di stress - scosse elettriche sgradevoli ma non dolorose, per esempio - e si misura il tempo necessario perché riacquisti la calma. Questo tempo di compensazione è sempre accompagnato con gli stessi gesti di pulizia. Seduto sulle zampe posteriori, il topo ansioso si strofina le zampe sul muso a ripetizione, si lecca la pelliccia, ecc. Quello tranquillo, sotto ansiolitico, si dà una rissettata veloce e riprende le attività precedenti». Per un approfondimento consigliamo i fondamenti dell'etologia, pubblicato da Adelphi nel dicembre scorso.

**Megalopoli
Una minaccia per la salute**

Le megalopoli sono la principale minaccia per la salute nel prossimo futuro dell'umanità. Lo afferma l'Organizzazione mondiale della sanità che - in occasione dell'odierna Giornata mondiale della salute, dedicata al tema delle metropoli - invita i governi a prendere fin da ora le contromisure opportune sostenendo il progetto «Healthy cities» (città sane), lanciato dalla stessa Oms con l'obiettivo di riunire più di 1000 metropoli di tutto il mondo per coordinare gli interventi di prevenzione. L'Oms stima che nel 2025 il 61% della popolazione mondiale vivrà in enormi aree urbane dai 10 ai 18 milioni di abitanti. Anche l'Africa, il cui territorio è ancora oggi prevalentemente rurale, sarà un continente super urbanizzato nel giro di trenta anni. «Un'urbanizzazione globale sta prendendo piede con un processo irreversibile e pericoloso per la salute di centinaia di milioni di persone. L'impatto sulla salute negli agglomerati urbani sovrappollati è già visibile oggi, con alto inquinamento di aria, acqua e cibo», ha detto Ilona Kickbusch, direttrice della Divisione promozione della salute dell'Oms. Nelle megalopoli il contagio di malattie come il morbillo e tubercolosi si diffonde rapidamente, sono facili le epidemie di colera e dissenteria, l'Aids viene veicolata con maggiore velocità: questi sono solo i maggiori rischi segnalati dall'Oms che già da 10 anni promuove il progetto «Healthy cities» per favorire programmi di miglioramento della salute e le misure di salvaguardia dell'ambiente nelle grandi aree urbane.

Nessun «suicidio» fra i lemming di Groenlandia

Si pensava che i lemming, quando divengono troppi decidano di suicidarsi per il bene dell'equilibrio naturale. Ci sono voluti otto anni di studi da parte di biologi dell'Università di Friburg per chiarire l'enigma. La popolazione di lemming dal collare (*Dicrostonyx groenlandicus*) in un parco nazionale a nord ovest della Groenlandia diminuiva drasticamente ogni 5 anni per poi aumentare di nuovo. Analoga dinamica per gli ermellini, con un intervallo più ristretto, ogni anno e mezzo. La ragione? Gli ermellini cacciano i lemming i 9 mesi di inverno che questi piccoli roditori trascorrono nascondendosi sotto la neve. Ad un boom di ermellini corrisponde dunque una rarefazione dei lemming, i quali proliferano invece se i primi sono decimati dalla fame. Una classica interdipendenza alimentare tra due specie. E i suicidi? Quando escono dalle tane sotto la neve, affamatisimi, i lemming si precipitano in massa verso il cibo. Questa fretta folle produce degli affogamenti accidentali nei numerosi corsi d'acqua nei quali inevitabilmente si imbattono. Ci dispiace, ma ancora una volta appare dimostrato che l'unica specie che sceglie volontariamente la propria scomparsa, il suicidio, è l'essere umano; nelle altre specie l'interesse prevalente è sempre la massima diffusione dei geni dell'individuo e il bene della specie in generale.

Come Italia e Gran Bretagna vietano il kit per la diagnosi dell'Aids prodotto dalla Abbott

Olanda e Belgio: no al test

LICIA ADAMI

Dopo l'Italia e la Gran Bretagna è la volta del Belgio e dell'Olanda. Seguendo l'esempio dei loro colleghi, infatti, anche i ministri della sanità di questi due paesi hanno disposto da ieri il divieto d'impiego del test per l'Aids della casa farmaceutica Abbot perché avrebbe dato in rari casi risultati falsamente negativi.

In un comunicato diffuso a Bruxelles, il ministro Marcel Colla ha ricordato che in Belgio il sistema «Imx» per l'individuazione del contagio Hiv viene usato solo come prova secondaria quale controllo dopo l'impiego di altri metodi, e che finora nessuna irregolarità è stata riscontrata circa il test sospeso. Colla ha anche detto che a chi in Belgio si sottopone al test per l'Aids viene normalmente consigliato di ripetere per sicurezza il controllo dopo tre mesi, ma che per prudenza il metodo «Imx» continuerà a essere vietato fino a quando non ne

sarà disponibile una nuova versione «modificata e affidabile». Meno rassicurante il ministero della sanità dell'Aja secondo cui il sistema era largamente usato in centinaia di piccoli ospedali del paese e che saranno adesso circa 50.000 le persone che dovranno ripetere gli esami di laboratorio.

Anche in Gran Bretagna il clima è teso: i quotidiani di ieri dedicavano a questa storia ampi articoli in prima pagina. Nei resoconti si rettificava, tra l'altro, un dato arrivato venerdì da Londra: non sarebbero 20.000 i test da rifare, ma 40.000, cioè il doppio. I giornalisti hanno raccolto, inoltre, i malumori dei medici che lavorano nei centri sull'Aids perché avrebbero saputo del test difetto dalla televisione. Un «buco» nell'informazione tra il governo e le strutture sanitarie tutto da indagare.

In Italia arrivano, intanto, i primi dati sulle operazioni effettuate dai

carabinieri. Nei centri trasfusionali degli ospedali di Bolzano e Merano sono ben 556 le sacche di plasma che i Nas hanno sequestrato. Il rischio maggiore, infatti, riguarda proprio le trasfusioni: donatori sottoposti a questo test potrebbero in realtà essere stati sieropositivi? Ivo Franceschini, primario del centro trasfusionale dell'ospedale di Merano non usa toni allarmanti. Anzi «è tutto sotto controllo e non c'è alcun pericolo di contagio».

Anche il Centro operativo Aids dell'Istituto superiore di sanità è rassicurante. Fa sapere, però, che il sangue derivante da donatori testati con il kit in questione verrà comunque sottoposto a nuovi esami e che i donatori verranno richiamati per ripetere il test presso lo stesso centro trasfusionale. In Italia - si legge in una nota - non sono stati finora accertati casi attribuibili a tale fenomeno. Si sta comunque indagando su un possibile caso di infezione post-trasfusionale per il quale non è tuttora possibile escludere

che il test sia stato effettuato mentre il donatore si trovava nel cosiddetto periodo finestra, il periodo cioè che passa tra il momento in cui ci si infetta con l'Hiv e il momento in cui l'infezione si rivela attraverso il test. A questo proposito si ribadisce che il rischio di trasmissione dell'infezione da Hiv tramite trasfusione di sangue, è bassissimo ma non del tutto assente. Perciò è importante rendere sempre più efficienti i meccanismi di selezione dei donatori di sangue in modo da escludere coloro che hanno comportamenti a rischio.

Anche l'Associazione Politrasfusi Italiani entra nella polemica con un comunicato in cui si afferma che, constatata la gravità dei fatti riguardanti i test non sicuri e rilevato il rischio per la somministrazione di sangue che seppur adeguatamente controllato potrebbe risultare positivo, sollecita con carattere di urgenza la convocazione della Commissione nazionale per il servizio trasfusionale.

L'Indice di aprile è in edicola con:

Il Libro del Mese
Rischio e colpa di Mary Douglas
recensito da Franco Ferraresi
Premio Italo Calvino
I premiati e il nuovo bando
Edoardo Sanguineti
I libri della mia vita
intervista di Guido Bonino
Mosaico Islam
Storie e rappresentazioni

Acquistate il Cd-Rom dell'Indice, con il testo integrale delle 14.000 recensioni di altrettanti libri pubblicate sulla rivista dal 1984 al 1995. Il Cd-Rom è in vendita a sole 87.000 lire (Iva compresa). Uno sconto speciale (del 33%!) è riservato agli abbonati vecchi e nuovi. Per le modalità di acquisto e altre informazioni si rinvia a p. 37 del numero di aprile.

L'INDICE
DEI LIBRI DEL MESE

ORIENTA MEGLIO DEI 24 POLLCI

IL CASO. Luca De Filippo ha ceduto al Comune di Napoli lo storico teatro di Eduardo

Bassolino: «Un palcoscenico dedicato alla storia»

«Certo che abbiamo accettato l'offerta di Luca De Filippo. Come avremmo potuto rifiutare un teatro che da solo rappresenta un pezzo importante della storia e della cultura di questa città?». Antonio Bassolino quasi scherzava, ma è soddisfatto dell'accordo raggiunto con Luca De Filippo per la cessione al Comune di Napoli del teatro San Ferdinando. E spiega: «Così come abbiamo già fatto e faremo per altri immobili storici, il Comune interviene per il recupero e l'adeguamento tecnico della struttura. Ovviamente coglieremo l'occasione per favorire la rinascita dell'intera area urbana intorno al teatro. Poi si darà una Fondazione cui parteciperanno in parti uguali il Comune e la famiglia De Filippo. E alla Fondazione, di cui Luca De Filippo sarà presidente, spetterà la gestione del teatro». E quale sarà il futuro teatrale del San Ferdinando? «Cercheremo di rimettere il San Ferdinando nel grande circuito nazionale, senza sovrapporre all'altro teatro comunale, il Mercatante, e tenendo presente le specificità di tutte le sale napoletane».



Eduardo De Filippo nel camerino del teatro San Ferdinando. Nella foto piccola, l'attore Nello Mascia

Quel mitico camerino numero 1

NELLO MASCHIA

IL SAN FERDINANDO è il tempio del teatro napoletano, perché è il più magico e il più pregevole di odori. Sono tanti i particolari che me lo fanno tornare alla mente circondato da quest'aura mitica: il camerino numero 1 di Eduardo, davanti al quale si finiva per emozionarsi sempre; oppure i palchetti intitolati ai grandi del teatro di ogni tempo, il palco di Molière, quello di Scaramuccia, quello di Petito; o ancora il palcoscenico, unico fra quelli di tutti i teatri italiani, perché finisce in mezzo al pubblico senza nessuno spazio in mezzo, senza nessuna mediazione.

Ho molti ricordi personali che mi legano al San Ferdinando: diciamo che questo teatro ha segnato tutta la prima parte della mia vita d'attore, fino alla sua chiusura, insomma. Lì ho debuttato, per esempio, a vent'anni, con un testo di Giambattista Della Porta: fu un'emozione unica, proprio per via di quel mito che circondava il teatro, i suoi luoghi, i suoi camerini, il suo foyer. E ci tornai anni dopo proprio accanto a Eduardo, per fare il sindaco del rione Sanità. Poi al San Ferdinando recitai, insieme a Bruno Cirino, in *Uscita di emergenza* di Manlio Santanelli che rappresentò un po' un punto di «ripartenza» di tutto il teatro napoletano: fu un successo clamoroso, fortunatamente. Di recente si sono tornato - parlo di dieci anni fa - per provare l'*Ultimo scugnizzo* di Viviani: mi faceva un certo effetto rientrare in quel teatro che sembrava come addormentato, ma non certo morto perché ogni cosa in quel luogo lancia passioni e memorie. Faccio un esempio, per rendere l'idea: in palcoscenico Eduardo volle mettere una lapide, che egli stesso aveva scritto, dedicata a un suo macchinista che si chiamava Mercurio. Sono queste cose a fare del San Ferdinando una vera e propria casa della tradizione teatrale e di tutta la cultura napoletana.

La scelta del Comune e di Luca De Filippo restituisce alla città un pezzo della propria storia. E mi piacerebbe che questo tempio della nostra cultura potesse diventare sede di un istituto nuovo nei caratteri e nella struttura che possa da un lato conservare e valorizzare la tradizione napoletana e da un altro dare impulso al nuovo teatro, alla ricerca. Penso a un'istituzione che si occupi della formazione e della specializzazione degli attori, ma anche degli scenografi, degli autori, di tutti quanti fanno teatro: come succede comunemente in Inghilterra o in Francia, insomma. So che le idee di Luca De Filippo vanno in questa stessa direzione: e perciò sono convinto che il San Ferdinando potrà essere anche il tempio del teatro futuro.

Il miracolo del San Ferdinando

RENATO PALLAVICINI

Se la Fenice non è ancora tornata a volare, la «Palummella zompa e vola». O almeno ci prova. Il popolare Teatro San Ferdinando, risorto dopo i bombardamenti dell'ultima guerra e riportato in vita da Eduardo De Filippo il 21 gennaio del 1954, proprio con la *Palummella* di Petito, dopo un decennio di abbandono sta per tornare alla sua città e alla sua gente. È di ieri l'annuncio dell'intesa raggiunta tra la famiglia De Filippo e il Comune di Napoli per la donazione del teatro all'amministrazione napoletana. Luca De Filippo e il sindaco Antonio Bassolino hanno sancito l'evento con una dichiarazione congiunta in cui si dice, tra l'altro, che «sarà il Comune a restaurarlo in modo da farne sede di una fondazione "Eduardo De Filippo" che perpetui la memoria del grande Eduardo». La fondazione, si aggiunge, «sarà formata dalla famiglia e dal Comune e promuoverà attività ed iniziative culturali» e contribuirà a reinserire il San Ferdinando nel circuito teatrale napoletano e italiano.

che vi si rappresentano, pieni di drammi, di amori, passioni, coltelli e vendette, molto prima della nascita della popolarissima sceneggiata. Il nuovo secolo ne vede scemare l'importanza, e poi la guerra, con le sue bombe, lo condannerà. Nell'immediato dopoguerra entra in scena Eduardo De Filippo che praticamente acquista un cumulo di macerie, e tuttavia con grandi sforzi e sacrifici, anche personali, riesce a ricostruirlo completamente, facendone uno spazio gradevole, con una bella platea, due ordini di palchi e una balconata. Quasi mille posti affacciati su un ampio palco, interamente di legno, e leggermente proteso verso la platea, che crea un buon rapporto tra attori e pubblico. «Abitatelo voi e vivetelo voi» disse Eduardo al momento dell'inaugurazione nel 1954. Dietro queste parole c'era un'idea di teatro particolare: quella di un luogo, cioè, da vivere e godere oltre lo spettacolo. Ecco allora l'ampio foyer su due piani, uno dei più grandi tra i teatri della città, e che diventa lo spazio per incontri, conversazioni al caffè-bar: un «teatro a tutto tempo» che non riuscirà mai a decollare a pieno, anche se in quegli spazi si terranno belle e importanti mostre. Il San Ferdinando diventa così il teatro di Eduardo, ma diventa anche la ribalta del buon teatro

italiano e della compagnia Scarpettiana, composta da tutti i grandi attori del teatro napoletano, da Pietro De Vico a Beniamino Maggio, da Franco Sportelli a Ugo D'Alessio. Verso la fine degli anni Cinquanta si tenta anche una sorta di gemellaggio con il Piccolo Teatro di Milano di Grassi-Strehler. Il celebre *Arlecchino servitore di due padroni* sbarcherà a Napoli, ma sarà praticamente l'unico episodio di un rapporto tra i due celebri teatri che restò confinato nelle buone intenzioni. Alla metà dei Sessanta il teatro passa in gestione all'Etì e vive ancora delle buone stagioni: sul suo palcoscenico passeranno Buazzelli e Gassman, e farà il suo esordio Manlio Santanelli con *Uscita di emergenza*. Poi, con gli anni, una lenta ma inesorabile decadenza fino alla chiusura, nonostante gli sforzi dei vari direttori e dello stesso Eduardo che ogni tanto vi tornava: nel 1979 vi presentò in un unico spettacolo *Sik Sik e il berretto a sonagli*. Oggi, finalmente, dopo anni di abbandono, la speranza di una rinascita. Giulio Baffi, critico teatrale che del San Ferdinando è stato direttore dal 1975 al 1982, esprime la sua soddisfazione: «Mi sembra una buona cosa, un'ottima cosa, anche perché, ora che diventa proprietà comunale, sarà possibile restaurarlo. Da quel che ricordo - prosegue Baffi - il teatro è in condizioni statiche perfette e ha una struttura robusta, tanto

che il terremoto dell'80 non ha lasciato segni. Ricordo che quella sera si rappresentava *O voto* di Salvatore Di Giacomo e in scena c'era Pupella Maggio. Ci fu un fuggi fuggi generale, ma il buon accesso e la buona agibilità del teatro consentirono al pubblico di stallare in pochi minuti. Bisognerà invece intervenire con lavori di messa a norma degli impianti, a cominciare da quelli elettrici e da quelli di sicurezza, per finire con gli arredi e le poltrone. E poi bisognerà trovare spazi adeguati per gli uffici della fondazione. Credo però che la scommessa maggiore - conclude Giulio Baffi - sia quella di ricreare un buon rapporto con il quartiere e la città attraverso un'operazione di riqualificazione politica e urbanistica del quartiere». La scommessa, dunque è alta, anche se, per restare al solo aspetto economico, la cifra di 3-4 miliardi che sarebbe necessaria per il restauro non appare impossibile. Se il San Ferdinando riaprirà le sue porte, la città tutta riacquisterà uno spazio fortemente inserito nel tessuto cittadino, popolare e plebeo ma, anche, luogo di rappresentazione di raffinatissime scritture teatrali.

Dai Pulcinella dell'Ottocento fino alla «Scarpettiana»



Il San Ferdinando, che si trova nella zona di San Carlo all'Arena, ai margini del quartiere Stella, una delle aree più popolari di Napoli, fu inaugurato il 17 agosto 1790 e prese il nome dal Re Ferdinando IV di Borbone. Il sovrano, di conseguenza, gli diede il privilegio di classificarlo «Regio Teatro». Nell'arco di circa un secolo, il San Ferdinando presentò spettacoli legati a quei tempi, tra lirica, opere buffe e commedie, finché nel 1886 si aprì l'era di Federico Stella, uno dei più famosi Pulcinella di Napoli, che ne fece il proprio luogo d'elezione e di attività, rappresentandovi i testi di Mastriani. Nel Novecento inizia un periodo di crisi e il «Regio» diventa il cinema-teatro Principe, come fu appunto ribattezzato. Poi, nel 1943, un bombardamento aereo lo rase al suolo. Undici anni dopo però risorse per opera di Eduardo De Filippo che lo acquistò e lo trasformò in una sala confortevole e con una eccellente acustica: conta due ordini di palchi e con la balconata, il numero degli spettatori, complessivamente, arriva a circa mille. Il nuovo teatro fu inaugurato il 21 gennaio 1954 con un recital di Eduardo e con la rappresentazione di *Palummella zompa e vola* di Petito interpretata e diretta dallo stesso Eduardo che per sé stesso scelse la maschera di Pulcinella. Nel teatro furono messe in scena le più famose commedie di Eduardo, alcune delle quali scritte appositamente per il San Ferdinando. Poi per il teatro - diventato quasi un mito, nel frattempo - cominciò un lento periodo di declino, anche a causa della sua ubicazione, fino alla chiusura sotto la gestione dell'Etì che lo aveva preso in consegna negli anni Sessanta. Negli ultimi anni della sua vita, ormai allontanatosi dal suo San Ferdinando, Eduardo cercò inutilmente di farne la sede di una scuola di recitazione. E a nulla valsero neppure i tentativi di coinvolgere le istituzioni dell'epoca per sostenerlo finanziariamente e rilanciarlo. Fino all'annuncio di ieri che riapre le speranze per un luogo di grandi tradizioni teatrali a dalla gloriosa storia.

Publicata da Laterza esce la storia del nostro giornalismo raccontata da Paolo Murialdi

Mezzo secolo d'Italia attraverso la stampa

MARCELLA CIANNELLI

Storia e cronaca. Conubio difficile tra «complementari» che sembrano strutturati per non incontrarsi mai. Ma se la storia di cui si parla è quella ricostruita attraverso la cronaca, a volte parziale ma attenta per definizione e «ragione sociale», dei giornali (di carta e non) diventa più facile capire come, in fondo, possibile arrivare all'integrazione dei due concetti. L'operazione di «leggere» la storia di un Paese attraverso l'evoluzione, i successi, le crisi, le manovre (a volte al limite della legalità) degli strumenti (solo i giornali prima, poi anche la televisione) che in più di mezzo secolo hanno avuto il compito di «spiegare» giorno dopo giorno, cosa stesse succedendo l'ha compiuta, con la consueta competenza, (cosa che gli consente di essere anche molto chiaro) Paolo Murialdi nel suo libro *La stampa italiana. Dalla liberazione alla crisi di fine secolo* edito da Laterza.

Quella ripercorsa da Murialdi, dunque, è la storia d'Italia attraverso i suoi giornali. E non solo. La carta stampata, le proprietà e le sovvenzioni sono andate e vanno ad intrecciarsi con centri di potere più o meno occulti, la politica che diventa supporto alla nascita di grandi imperi dell'informazione e quindi una storia con lo sguardo rivolto anche alla notizia fornita in video e voce. **Il Professore e la Rai** D'altronde per un Professore, un uomo d'informazione fino al midollo cui è toccato in sorte di essere per un certo periodo anche ai vertici della Rai, il mondo dei media non può essere valutato che nella sua globalità. Dalla riconquistata libertà di stampa, allora, all'informazione che cresce a dismisura, figlia anch'essa del boom economico. Dagli anni di piombo che vedono i giornali protagonisti, oggetti e sog-

getti di una guerra senza quartiere le cui proporzioni sono ancora non del tutto chiare, fino alle grandi concentrazioni editoriali che vanno di pari passo con il dominio della televisione. Per arrivare alla prospettiva dei giornali «on line» che si avviano ad una rosea stagione mentre è in ginocchio, in modo forse irreversibile, il modello tradizionale che sta vivendo una delle crisi più drammatiche. Il tutto senza lasciare le vicende di chi i giornali li confeziona, giorno dopo giorno. I problemi dell'Ordine dei giornalisti, la professione che cambia, il sindacato. Il cammino percorso da Murialdi parte, dunque, dal ricordo dei primi due quotidiani usciti ai primi di agosto del '43 nella Sicilia per prima liberata dal fascismo. Quei numeri scarni, ma con il gusto dimenticato della libertà, de «La Sicilia» e di «Sicilia liberata» andarono a ruba. Poi, con gli alleati che risalivano lo stivale, i giornali furono subito molti di più. Nacquero nuove testa-

te, cominciarono a ricomparire nelle pagine interne, oltre alle notizie di cronaca, anche i programmi dei teatri e del cinema. L'Italia ricomincia a vivere. E passano sulle pagine dei giornali, raccontati in modo più o meno schierato, i grandi eventi di questi ultimi cinquant'anni che a rileggerli sembrano pochissimi. E invece in questo mezzo secolo sull'informazione (in quanto tale e in quanto impresa) si sono giocati spesso i destini stessi della democrazia. La vicenda Rizzoli-P2 da sola basterebbe a dimostrarlo. **Il costruttore milanese** Ma le notizie e gli impen non si costruiscono solo con la carta. La televisione di stato è nata da tanti anni quando un costruttore milanese, tal Silvio Berlusconi, decide che è tempo di andare a scalfire il monopolio Sono i primi anni '70. Nasce TeleMilano che darà origine a Canale 5. Da allora ai giorni nostri l'impero è diventato realtà anche

grazie ad alcune leggi ad hoc. E il monarca si è voluto togliere anche il gusto di essere eletto per verificare fino in fondo il proprio potere. Questi non sono che un paio di esempi illuminanti. Murialdi nel suo libro non trascurava nulla. Il suo è una sorta di testo universitario piuttosto che una storia «giornalistica» della stampa in Italia. Anche per questo le considerazioni personali sono poche. Il «cronista» preferisce sempre fra parlare i fatti. Solo alla fine un paio di pagine sono dedicate ad un inevitabile bilancio. Che non volte all'ottimismo. Cinquant'anni fa «il giornale era il medium più importante» mentre «oggi è schiacciato dalla tv e l'elettronica consente di farlo e di distribuirlo in un modo completamente diverso. Si legge nell'ultimo capoverso: «Non è azzardato parlare di giornalismo a rischio nell'Italia divisa e scettica che sta vivendo una transizione tanto difficile da apparire incerta e realmente desiderata da pochi».

IL MASSIMO DEI MASSIMI AL MINIMO

IN APRILE E MAGGIO

«Tea for the Tillerman» di Cat Stevens e altri **1.000 Compact Disc Special Price, in edizioni originali rimasterizzate in digitale, costano ancora meno:**

17.900* LIRE IN CD E VIDEOCASSETTA

10.900* LIRE IN MUSICASSETTA

PolyGram

USA M.C. USA

il fisco
1678-61160

media

il fisco
7. SETTIMANALE TRIBUTARIO PER DIVENTARE ESPERTI FISCALI
IN EDICOLA

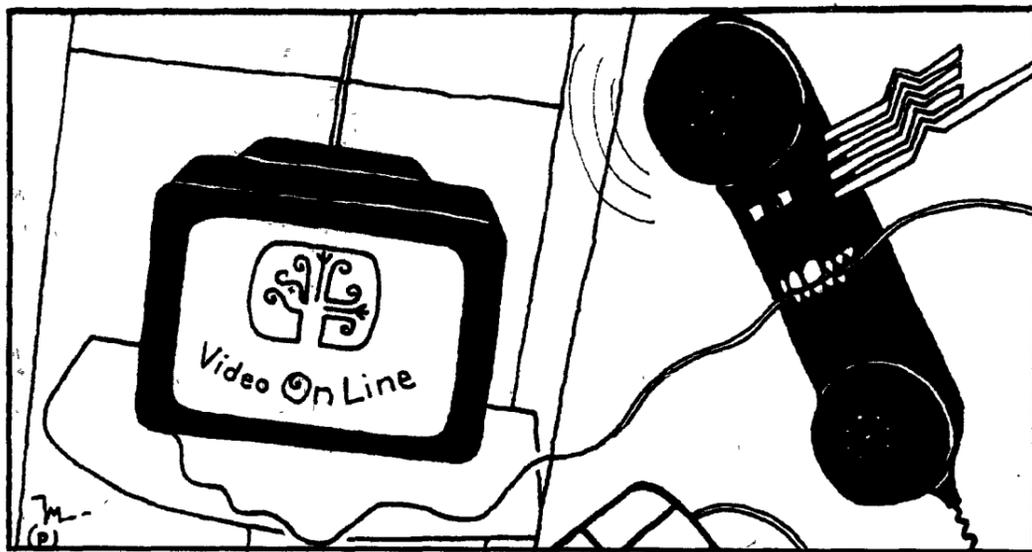
VIDEO ON LINE. Perché è finita l'avventura del più grande provider italiano che sta per passare alla Telecom

Un po' di filosofia *negropontiana*, uno stile a metà fra Bill Gates e Berlusconi, qualche buona intuizione, tanti soldi investiti. Naturalmente, soldi non suoi. Agitare il tutto, sbatterlo sulle pagine di (quasi) tutti i quotidiani e i settimanali (pagine di pubblicità a pagamento), aggiungere 30 mila dischetti gratuiti ed ecco il botto di Video On Line. Che la Telecom, principale creditrice, si sta ora per comprare. Non prima che Nicola Grauso, ormai l'ex proprietario, faccia «pulizia» degli esuberanti.

È finita così, con la conferma della trattativa da parte di tutti gli interessati, la favola di Video On Line. Il più grosso fornitore di servizi telematici in Italia, che sta alla rete proprio come la Fiat sta alle auto. E questo come tutte le favole, anche questa comincia con un incontro. Prima di questo (non siamo al *c'era una volta*, ma molto più recentemente, alla primavera di due anni fa) Nicola Grauso era l'editore dell'Unione Sarda e di un giornale polacco, *Zycie Warszawy*. Non solo: ma come tutti gli editori *moderni* aveva anche tentato l'avventura televisiva. Sempre nella terra (allora) di Walesa: e s'era comprato il 33% del network «Polonia 1».

Poi, l'incontro. Casuale, non cercato. A Grauso viene presentato un ingegnere telematico di trent'anni, Reiner Val Kleij. Che, quasi per gioco, propone all'imprenditore di «mettere in linea» il Giornale di Sardegna, il primo in Italia, uno dei primi in Europa. È il classico colpo di fulmine. Nicola Grauso (sue parole) non ce la fa più a perdere tempo coi giornalisti della carta stampata («... passeggeri di un Titanic che affonda»), non ce la fa più a spendere tutte le sue risorse per studiare il modo per vendere duemila copie in più. Si accorge, insomma, di Internet, e decide che d'ora in poi progetterà alla grande.

Lo vede solo come un nuovo business? Grauso giura di no. Lui, nella rete, ci vede una nuova frontiera («... l'intelligenza veicolata dalle nuove tecnologie») ma anche un nuovo pericolo. Questo: «Se le centrali (americane, ndr) si annettono anche il nuovo mondo telematico, tutti noi dovremo chiedere permesso anche solo per soffiarsi il naso». Se l'impostazione è questa, ovvio che per sé Grauso disegni un ruolo di salvatore della *nuova libertà*. Il resto (come ha spiegato in una lunga intervista a Prima Comunicazione, da cui sono tratte anche le frasi virgolettate di prima), il resto, si diceva, deriva tutto da quell'impostazione. Nasce così, tre mesi dopo la folgorazione, Video On Line. Ma anche il verbo «nasce» non rende l'idea: dal luglio '94 a ieri, è stato tutto un crescendo tumultuoso di iniziative. Quarantamila dischetti (per l'accesso gratuito a Video On Line) distribuiti sulle riviste. Dischetti di cui s'è fatta la versione beta, poi la Uno e la Uno.uno, visto che le prime non erano molto affidabili. Una campagna pubblicitaria al cui confronto impallidisce anche quel-



Disegno di Marco Petrella

Un incontro con un giovane telematico sardo, che, quasi per gioco, mise l'Unione Sarda in rete. È nata così la vocazione telematica di Grauso. Che ben presto diventò missione: 30 mila dischetti regalati, acquisto di connettività con gli Usa più potente di tutto il resto d'Europa, collegamenti col Medio Oriente. Acquisto di 53 degli 80 nodi italiani. Il tutto senza mai pagare. Ed ora la Telecom si prende la sua Video On Line. Cosa cambia per gli utenti.

STEFANO BOCCONETTI

la di Windows 95 (non fosse altro perché è durata più a lungo). E poi, soprattutto, l'acquisto di connettività fra Cagliari e Washington per due megabyte, che equivale a tutta la connettività europea con gli States. Ancora: acquisto di connettività con gran parte dei paesi arabi, col Sud Africa, con le nazioni del Maghreb. Il tutto perché, in altre interviste, Grauso rivendica a sé l'invenzione del primo provider «mediterraneo».

E l'Italia? Anche in Italia le cose sono state fatte in modo *farocino*: Voi ha affittato dalla Telecom molto più della metà dei nodi Internet nostrani. Nodi lenti, antiquati, che fanno crescere a dismisura le bollette. Ma tant'è, Grauso se ne è preso 53 su 80. Ed in più, la sua creatura telematica ha comprato migliaia di numeri verdi per suggerire rapide risposte agli utenti inesperti. Tanto fatto, e molto altro in cantiere. Se appena due mesi fa, su *Wired* Grauso diceva così: «Finora ho investito 18 miliardi. Ma se è necessario posso arrivare anche ad ottanta».

S'è fermato molto prima. Le cifre sui suoi scoperti oscillano, e di molto. C'è chi dice che Grauso sia esposto col Credito Sardo per 15 miliardi e che debba alla Telecom 10 miliardi. Qualcun altro (se si aggiungono i debiti verso le società produttrici dei dischetti) dice 5 miliardi in più. Comunque sia, il «buco» sarebbe sui 30 miliardi. E la Telecom ha pensato bene di «riprendersi» il tutto. Magari, dopo che Grauso si sarà liberato in qualche modo dei suoi 80 dipendenti (pochi giorni fa ha provato, invano, ad incentivare le dimissioni e far nascere una cooperativa di gestione). Ed ora, il primo provider privato italiano finisce nelle mani del gestore pubblico. Una sorta di statalizzazione non programmata. Niente di scandaloso, anche in Francia la Telecom fornisce servizi telematici. Solo che lì, lo fa a prezzi stralciati, a tariffe ridottissime. Da noi, invece, la Telecom mantiene altissimo il prezzo di una telefonata. E ora non avrà più neanche il più potente dei privati che prote-

Un marxista che ha scelto Berlusconi

PAOLO BRANCA

Era la sua ultima creatura, e, come accade spesso con gli «affetti», era quella a cui voleva più bene. Per presentarla al mondo, giusto un anno fa, aveva preso in affitto a Milano un intero albergo, e invitato esperti, politici, persino attori e soubrettes. In fondo, per Nicola Grauso, «Video on line» non aveva solo un valore imprenditoriale: era l'occasione, il mezzo, per guardare «avanti», e allo stesso tempo anche «fuori» dai confini ormai diventati angusti della Sardegna. Dove si ritrova «ri-cacciato», e perciò doppiamente sconfitto, adesso che la sua avventura telematica è finita.

È stato così ogni volta che ha tentato di varcare il mare. Prima con alcune partecipazioni nell'editoria nazionale (con l'ultima «Rinascita», ad esempio), poi addirittura con uno sbarco in grande stile nella Polonia dell'era Walesa. Anche lì, il suo investimento miliardario si è rivelato fallimentare: dopo aver rinunciato al network televisivo («Polonia uno»), qualche mese fa ha lasciato anche il giornale «Zicie Warszawy», dopo averlo modernizzato, e infine drasticamente ridimensionato.

Due «rovesci», quello polacco e quello telematico, che hanno alquanto incrinato la sua fama di imprenditore di successo.



iniziata oltre vent'anni fa, quando neppure trentenne, il commerciante Grauso si gettò nella grande sfida dell'emittenza privata. Anche allora con in-dubbio fiuto per il nuovo. «Radiolina» e «Videolina» sono infatti tra le primissime radio e tv private che trasmettono in Italia. E quando, dieci anni do-

po, ha acquisito dalla Sir il maggior quotidiano sardo, «L'Unione sarda», il suo dominio editoriale, nell'isola, è diventato assoluto. In piccolo, il peso di Grauso in Sardegna è addirittura superiore a quello di Berlusconi nell'ambito dell'informazione nazionale.

Un mini-monopolio, ulteriormente rafforzato col recente acquisto della cartiera di Arbatux.

Nel Cavaliere i punti di contatto sono numerosi. Eppure sarebbe difficile immaginare personaggi più diversi. Timido, a volte scontroso, Grauso si è definito in diverse occasioni un «marxista». Il che non gli ha impedito, all'indomani della vittoria del Polo alle elezioni del 27 marzo di due anni fa, di compiere un ribaltone politico senza precedenti, *dimissionando* l'intero vertice dell'«Unione sarda», colpevole di «non aver compreso in tempo i nuovi umori della società italiana». Da quel giorno, il quotidiano cagliaritano è diventato di fatto l'organo del centro-destra nell'isola. Adesso, col fallimento di «Video On Line», Grauso si appresta a riacquistarsi «a tempo pieno» come ha annunciato il giorno e della televisione. Rinviando a migliore occasione il sogno di varcare (finalmente) il mare

L'etica, la Rete e le regole

OMAR CALABRESE

Ieri sono state diffuse due notizie che non hanno apparentemente alcun legame l'una con l'altra. La prima: Telecom Italia ha ufficialmente annunciato di essere in trattativa per l'acquisto di Video on line, la maggior società di servizi informatici esistente sul mercato. La seconda: un gruppo underground inglese ha dichiarato l'intenzione di inserire il libro Versetti satanici di Salman Rushdie su Internet (come si sa, il volume è proibito nei paesi islamici, e anzi ha provocato una condanna a morte in Iran per il «blasfemo» scrittore indiano). Che cosa hanno a che fare i due avvenimenti fra loro? Riflettiamo. La cessione di Video on line dimostra che la pura attività privata di servizio su Internet non funziona. La società del cagliaritano Grauso ha infatti raggiunto solo i 22.000 abbonati, ha speso inutili fortune finanziarie per la promozione, ed è tuttora debitrice per decine di miliardi di servizi che essa stessa ha dovuto lanciare (i dischetti per il software, le bollette telefoniche, il materiale cartaceo, eccetera). Quel che (forse) un giorno andrà bene è l'attività singola di informazione a pagamento (banche dati soprattutto), ma non il servizio per installare questi servizi individuali. La ragione è anche semplice: l'utente si fida molto poco, in questo settore, del privato, ha voglia di garanzie, ha voglia di sicurezza. Non è un caso, infatti, che invece le prime esperienze di network providing prodotte ad esempio da Comuni o dalle Università, con le medesime tariffe, riscuotano un credito immediato.

Ma questo principio forse vale per tutti i sistemi di comunicazione via etere o cavo, tv, cavo e telematica si compongono infatti di tre grandi elementi: il «territorio» in cui stanno le reti (l'etere, i cavi), la distribuzione dei messaggi (i network televisivi, ad esempio), e i messaggi stessi (i programmi, le banche dati, le informazioni). Ora, perché vi sia un vero sistema democratico e di garanzia occorrono tre principi fondamentali: che il «territorio» sia solo e soltanto pubblico (un «demanio» dell'etere e dei cavi, come quello che esiste per i suoli), che la distribuzione sia privata, ma con partecipazione o meglio ancora con controllo pubblico (regole certe per tutti, pari opportunità per tutti), che la produzione dei messaggi sia per lo più privata (i distributori producano messaggi solo in misura minima, per creare un vero mercato della comunicazione).

Che c'entra Rushdie con tutto questo? C'entra, perché l'eventuale edizione elettronica del suo libro contro i divieti islamici, e superando la legislazione nazionale di alcuni paesi, pone dei problemi. Finché si pubblica Rushdie può sembrare che Internet serva ad aggirare provvedimenti odiosi, come la condanna a morte per lui e per chiunque renda noto il suo lavoro. Ma se si trattasse di un proclama per l'abbattimento del presidente della Repubblica italiana? E se la setta dei giapponesi che ha avvelenato la metropolitana di Tokyo incitasse a far saltare quella di Roma? Ecco: queste possibilità esistono quando un sistema di comunicazione è «selvaggio», privo di ordinamento. In altre parole, la rete comunicativa deve essere libera dalle imposizioni di contenuto, ma con qualche limite condiviso da tutti. E deve essere un po' meno libera dal punto di vista della distribuzione, in modo che nessuno possa imporre i contenuti di cui prima secondo il proprio arbitrio. E niente affatto libera dal punto di vista dell'installazione: altrimenti il monopolio sulla struttura diventa monopolio sulla distribuzione e monopolio sull'informazione.

Ma, ahinoi, tutto si sta facendo - incluse l'esaltazione o la demonizzazione delle nuove tecnologie, che è cosa davvero stupida - fuorché pensare a come governare un universo tecnico che sfugge alle leggi nazionali e locali, evade dalle abitudini consolidate, fuoriesce dal senso comune. Se davvero cominciamo a vivere nel «villaggio globale», allora comportamenti di conseguenza: studiamo nuove forme di regolazione per mezzo di autorità, nazionali e internazionali, che sappiano disegnare correttamente la mappa di questo nuovo villaggio. Altrimenti, dietro l'angolo ci aspettano solo delle grandifaturate.

Gli studi orientali sul Web

Materiale sulla letteratura cinese, indiana, vietnamita, il teatro giapponese, la danza bhuto e così via. È parte del materiale messo in rete dal Dipartimento di Studi Indologici ed Estremo-Orientali. Lo si potrà trovare a quest'indirizzo: <http://www.unive.it/disie/website/home.html>. Ci si possono trovare tutte le informazioni sui corsi, ma anche software, foto, disegni, testi.

[Roberto Giovannini]

Scelto
Questa volta lo «scelto da» è di Roberto Giovannini. Che segnala la pagina di basket americano: <http://www.nba.com/>. Perché? Semplicemente perché c'è tutto.

COM
NEWS SCHEDULE RESULTS PLAYERS TEAMS
PLAYER OF THE MONTH
CHI HA UCCISO MARYLIN MONROE?

Cd ROM
Cominciamo con Cd curioso. *Hard Evidence. the Marilyn Monroe Files* (Pc e Macintosh, 90.000). C'è tutto quello che avreste voluto sapere su Marilyn. Potete assumere i panni di un reporter o di un poliziotto, o dell'avvocato o del coroner. Attenzione, però: per procedere fra ipotesi di suicidio o di morte accidentale, di mafia o di coinvolgimento della star nel tentativo di far fuori Castro, ci vuole accortezza.
L'Olivetti ha messo le mani sul ricchissimo catalogo Iona per bambini e si aggiudica così una buona fetta del mercato dell'educazione. Uno dei primi frutti dell'intesa è *Lettera e Fonetica con i Muppets* (Pc e Macintosh, 99.000), dedicato a far muovere i primi passi nella lettura ai più piccoli. Ci sono tre diversi programmi specificamente indirizzati

Spettacoli

L'EVENTO. Il regista americano Bob Wilson racconta la sua arte al pubblico della Triennale



E presto un Ibsen con la Sanda

Un progetto «classico» con Dominique Sanda come protagonista: ovvero «La donna del mare» di Ibsen nella riduzione della scrittrice americana Susan Sonntag. C'è anche questo nel prossimo (relativamente) futuro di Bob Wilson. Che non esita a dare qualche informazione, per quanto generale, sulla messinscena: «Sarà una produzione internazionale. Di solito ci metto 3 anni per realizzare un progetto. Per ora abbiamo fatto soltanto qualche workshop per chiarirci le idee. Una cosa è certa, so che per il commento sonoro mi affiderò ad una musicista di Bali. Una donna che vive in un villaggio di pescatori e che da lì non si è mai mossa nel corso della sua esistenza. Per cui non ha mai visto una città e neanche un ascensore o una scala mobile. Penso che sia la persona più adatta a creare le musiche giuste per la pièce di Ibsen».

«Questo mio teatro così vuoto, ma pieno di tempo»

Il teatro come itinerario di formazione. Ma anche come percorso, nello spazio e nel tempo, alla ricerca della semplicità, del rigore, del gesto. Questo è Bob Wilson, così come si è raccontato nella lezione pubblica tenuta alla Triennale di Milano. Due ore di parole e pensieri, intervallati da illuminazioni appassionante e paradossali riflessioni. Ad esempio, sul mestiere d'attore. Ecco, di seguito, una parte del «monologo» tenuto dal grande regista americano.

BRUNO VECCHI

Il tempo e lo spazio. Alla base di ogni mio lavoro c'è l'interesse per l'architettura. I miei spettacoli prendono forma partendo dallo studio dello spazio. E del tempo. Lo spazio non esiste senza tempo. Il tempo è come una linea verticale che va dal centro della terra verso il cielo. Lo spazio, invece, è qualcosa di orizzontale. La croce che si forma alla congiunzione tra spazio e tempo è tutto: la struttura di un edificio, le sedie su cui ci sediamo, l'inquadratura. È nelle sculture di Michelangelo, nella musica di Mozart, nel cantare, nel modo di stare seduti o in piedi su un palcoscenico. È la tensione tra il verticale e l'orizzontale che disegna questa struttura. E la mia coscienza di essere all'interno di questo incrocio di linee è il modo che ho di stare e muovermi, con una tensione seguita da un rilassamento.

La (dis)occupazione dello spazio. Lo spazio vuoto è la cosa più completa che esista in natura. Però spesso ci dimentichiamo di quanto spazio c'è nel mondo. Nelle opere liriche, ad esempio, si pensa che sia necessario mettere in scena molte persone e che quelle persone debbano compiere molti gesti. Ma più cose facciamo, più persone mettiamo sul palco, più riduciamo lo spazio. Quando mi hanno chiesto di met-

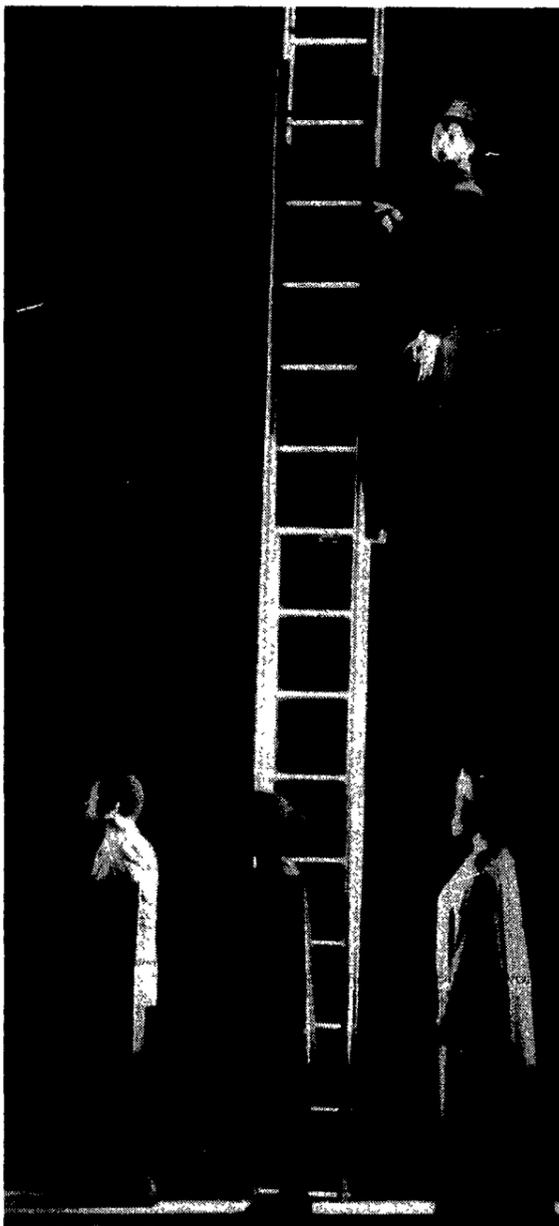
tere in scena *Erwartung* di Schoenberg con Jessye Norman per il Festival di Salisburgo, sono partito da due realtà: l'opera di Schoenberg ha una sola cantante e il palco dell'Opera di Salisburgo è uno dei più ampi del mondo. Ho messo Jessye al centro del palco e mi sono detto: «È enorme!». Ma qualunque cosa avessi aggiunto avrebbe soltanto ridotto la potenza di quell'immagine. **Shakespeare.** A Londra ho visto Ralph Finnie recitare *Amleto*. Finnie è un attore molto bravo, molto bello, ma anche molto noioso. Forse è troppo contemporaneo per il mio gusto. Se solo per un secondo fosse stato cosciente dello spazio che aveva dietro di sé, allora sarebbe stato veramente un principe nobile. Invece si tende a presentare una realtà bidimensionale, come fosse un'immagine egizia. Ma lo spazio ha sempre tre dimensioni. E se il gesto è veramente potente, le dimensioni diventano quattro. Tutti dicono che sono interessato solo al teatro vivo e non al testo. È vero. Così mi sono detto, per sfida: «Farò un vero testo». E ho fatto *Amleto*. Imparare il testo a memoria - interpretavo tutti i ruoli - è stata la cosa più difficile della mia vita. Anche se dopo mi ha reso felice.

Il teatro decorativo. Detesto il

«decor». Un tempo il teatro era architettura. Poi è diventato falsa architettura. Dio solo sa cos'è oggi. Il teatro è una forma per scambiarsi delle idee. E quello che vediamo ha la stessa importanza di quello che sentiamo. Pensare che il lato figurativo sia solo una questione decorativa è un crimine.

Lo studio. Nelle università americane, gli studenti dei corsi di teatro non hanno la minima idea di cosa sia lo spazio. Mi «uccide» vedere come lavorano una volta usciti dalle scuole. Senza eccezione. Ma non ho mai visto una sola eccezione. *Mai nemmeno una.* Anche agli attori nessuno ha mai insegnato come devono stare sul palcoscenico. Dovrebbe essere la prima lezione. Invece l'educazione è troppo intellettuale. Gli attori cominciano i loro corsi studiando psicologia. Ma la tecnica non ha nulla a che vedere con la psicologia. Nessuno insegna più le basi. Camminare per strada è una cosa, farlo su un palco è una cosa diversa. Sono diverse le luci, l'aria, il pavimento, lo spazio. Martha Graham diceva: «Quando vi girate su un palco, il mondo intero gira con voi». La coscienza di trovarsi su uno spazio scenico non deve avere nulla di intellettuale. È la coscienza dello spazio e del tempo che rende il modo di stare in scena diverso. Alle volte, quando siamo fermi siamo più coscienti del movimento, del fatto che il movimento sia sempre lì. E quando facciamo un gesto, il movimento continua, non si interrompe mai. Ma stare su un palco è la cosa più difficile da fare per un attore.

L'improvvisazione. Più si diventa meccanici e più si è liberi di improvvisare. Non ho mai detto a un attore cosa deve pensare o sentire. Il mio compito è creare una struttura, perché senza que-



Un momento di «The Civil Wars». Nella foto piccola Bob Wilson

sta struttura non esisto. La forma è solo un mezzo per arrivare a qualcosa d'altro.

Il pensiero astratto. A parte qualche danza, siamo incapaci di pensare in modo astratto. Provate a dire a un cantante d'opera di compiere un gesto astratto, vi guarderà come un pazzo. Quando ero a scuola, il corso più importante che ho seguito è stato quello di storia dell'architettura. Un giorno l'insegnante ci ha detto: «avete tre minuti per disegnare

una città». Tre minuti? Come è possibile disegnare una città in tre minuti? Non riuscivo neppure a trovare la matita. Alla fine ho disegnato una mela con un cubo di cristallo al centro. Non lo dimenticherò mai. Quel disegno mi ha insegnato a pensare in modo più astratto, proprio perché dovevo pensare velocemente e in grande.

Il futuro. Cosa dovrei fare nel futuro? Forse la cosa migliore è fare la cosa sbagliata. Odio i

computer, non so spedire un fax, non riesco ad accendere la tivù, non so neanche usare la segreteria telefonica. Bene, ho deciso di fare, con Philip Glass, un'opera sui computer. Il titolo, *Master of Grace* è contenuto in una battuta dell'*Amleto*. A Phil ho chiesto: «quanto dura?». «Meno di *Einstein on the beach*: un'ora e 55. E avrà un prologo di 5 minuti». Adesso so quanto dura e anche che non ci saranno persone in scena, solo immagini.

Alla lavagna tante lezioni d'autore

Immobile dietro il leggio, Bob Wilson fa della sua immobilità «il gesto». La lezione ha inizio all'improvviso. Il regista disegna diagrammi, lettere, cifre e figure geometriche sulla lavagna di fogli bianchi alle sue spalle. Questo suo viaggio nello spazio scenico e nello spazio virtuale è la prima di una serie di lezioni del progetto «Change Performing Arts», che Felice Cappa ha curato per «Ambientazioni», in programma alla Triennale di Milano. In quei fogli bianchi c'è il suo teatro. E anche la sua concezione della vita, che ruota attorno a due «semplici» concetti: il tempo e lo spazio. Praticamente ipnotizzate, quasi cento persone hanno seguito il verbo del maestro. Due ore di lezione per vent'anni di attività, dalla sua prima collaborazione con Philip Glass per «Einstein on the Beach» fino a «Civil Wars» e oltre, guardando al futuro. E nel mezzo del cammino, le divagazioni sulle influenze del Teatro No («È più ricco del nostro teatro, che è stato imprigionato dalla letteratura») e le riflessioni sulla cultura occidentale. Una cultura da rimodellare. Solo così, per Wilson, potremo ritornare alla semplicità, dove abita la purezza perduta.

LA TV DI VAIME



Paparazzi e Papi

BISOGNA STARE ATTENTI a definire «minori» certi personaggi. Perché possono sempre salire di classifica, ribaltare la situazione, assurgere a ruoli impensabili. Specie in tv dove la qualifica gregaria sembra rappresentare alla lunga elemento di penetrazione insospettabile nell'interesse di certo pubblico. Prendete i due conduttori di *Striscia la notizia*: due «spalle» di comici che nel programma non ci sono. Il riscontro Auditel della trasmissione spesso esaltata da una parte della critica viene penalizzato quando si propone l'accoppiata Arena-Iacchetti. Ma questo dato sembra non incidere nella scelta: *Striscia* continua come se in video si trovasse dei comici veri, le nate registrate (un orrore che ha ottenuto l'assuefazione dell'utenza) hanno la stessa intensità di quando i protagonisti avevano almeno un'autorità comica personale. Ecco due «spalle» senza nessuno da spalleggiare che vengono alla fine considerate dal mercato (seppure con qualche scarto di gradimento) come prodotti autonomi proponibili al posto dei «protagonisti» pur essendo essi, sia detto senza offesa, dei «minori». Con questo non vogliamo dire che sia ingiusto tentare di sostituire le star, cercare dei ricambi: anzi.

Prendiamo la rubrica *Sgarbi quotidiani*, cancellata in questo periodo elettorale. Era condotta da un personaggio che spacca in due la platea con le sue intemperanze vicine all'isteria. Ma, avendo noi il coraggio delle personali antipatie, non possiamo negare un'evidenza quale quella del riscontro che fino a ieri ha ottenuto il programma meridiano di Canale 5 dedicato alle invettive. Che piacciono da una certa utenza che scambia per eccessi di sincerità gli insulti e non vede l'ora di assistere a pubblici linciaggi operati su persone che non possono difendersi perché non sono lì e non avranno nemmeno l'opportunità di rispondere al vilipendio da un analogo pulpito: per loro c'è solo l'arma della querela. Arrivava, quella rissa unilaterale quotidiana, anche a punte di quattro milioni di presenze. Difficile sostituirla adeguatamente, si pensava. Non sembrava reperibile un «minore» in grado di sostenere il confronto: sembrava una disfatta annunciata.

NVECENTO. Il «minore» sostituito dell'appopletico onorevole forzitolotta ha «svoltato», come si dice a Roma, ha acchiappato addirittura un pubblico più numeroso: Enrico Papi, giornalista forse non da Pulitzer e con l'anima del paparazzo anni '60, con la sua rubricetta di pettegolezzi forzosi, ha incantato quanti sovrivano nel non trovare una trasposizione catodica delle pubblicazioni sentimentale-ginecologiche. *Papi quotidiani* offre ai consumatori dei flash imbarazzanti a proposito di ipotetici scambi di copie, supposti scandaletti da pizzeria (la Sandrelli è al tavolo con Paoli. Ma c'è anche il suo compagno Soldati. Forse è seccato? Diciamo di sì. E poi: chi è il nuovo accompagnatore di Paola Barale? Starebbe per partire un corposo chiosone. Ma Papi cerca di valorizzare il nulla ricreando un curriculum amatoriale di quasi anonimo tizio. Haber sbaciucchia una ragazza. Perché lasciarlo in pace? si chiede il reporter Gigi Sabani sta con una giovane che lui dice chiamarsi Anna. Ma no, è Vanessa. Scoop?).

Il tutto contrappuntato da apparizioni del conduttore, che ha l'aspetto un po' bollito di un Paolo Liguori finalmente a proprio agio, che ghigna felice di esserci e di proporre quel pop di mercanzia il pubblico sembra gradire, stando ai numeri, il sostituto di Sgarbi: dopo una colica, si accetta di buon grado persino una flatulenza

(Enrico Vaime)

L'ACCUSA. Marlon Brando a sorpresa contro le lobbies

«Ebrei di Hollywood non escludete le minoranze»

CRISTIANA PATERNÒ

Non si sa se siamo di fronte al trionfo del political correct, a una botta di antisemitismo o semplicemente alla trasgressione di regole del bon ton etnico-sociale. La notizia è questa. Marlon Brando se la prende con gli ebrei, intesi come lobby. «Hollywood è in mano agli ebrei, questa gente dovrebbe conoscere meglio di tutti il problema delle minoranze etniche». L'attore era ospite di un popolare programma della Cnn, il *Larry King's Live*, dove già un paio di anni fa aveva «scandalizzato» gli spettatori baciando sulla bocca l'attonito intervistatore. Stavolta si parlava delle recenti polemiche nate intorno all'Oscar, fortemente contestato dal reverendo Jesse Jackson per aver emarginato i neri. E a questo punto l'attore si è scagliato violentemente contro lo strapotere di quelli che ha definito «i padroni di Hollywood». «Nei film si prendono in giro *niggers* (neri), *chinks* (cinesi), *greaseball* (italiani) e *sit-eyed japs* (giapponesi) ma mai i *kikes* (giudei), perché questa gente sa perfettamente come e dove difendersi», ha detto con veemenza.

Incerti sul senso della dichiarazione, abbiamo

chiesto lumi a Gillo Pontecorvo. Che conosce assai bene l'attore dai tempi di *Queimada* (1969). «È assurdo pensare che Brando, invecchiando, sia diventato antisemita», ha detto il regista. «A parte il fatto che è letteralmente circondato da amici ebrei, è sempre stato antirazzista, si è costantemente impegnato nella difesa, magari anche un po' isterica, dei diritti delle minoranze. Chiaramente soprattutto i *chicanos* e gli indiani d'America. Credo che in questo caso il suo obiettivo fossero le lobby di bianchi che emarginano la gente di colore, più che gli ebrei. Però non bisogna dimenticare che Brando è spesso sopra le righe». Insomma, Pontecorvo invita a fare la tara. Ma la sparata non può stupire più di tanto chi ricordi la lunga serie di prese di posizione antirazziste e antihollywoodiane dello scontro divo. Nel '71 - premiato con l'Oscar per *Il padrino* - rifiutò la sua seconda statuetta per solidarietà con la causa dei nativi americani.

Tra l'altro, Brando è rimasto molto colpito da un recente fatto di cronaca: una coppia di immigrati clandestini selvaggiamente picchiati dalla polizia in California. «Non sono contrabbandieri né terroristi, è gente che viene a guadagnare un po' di soldi ac-



Marlon Brando con il conduttore televisivo Larry King

Danny Feld/Ansa

certando lavori che nessun bianco si sognerebbe di fare. Se tutti i clandestini fossero espulsi, potremmo chiudere la California», ha detto. E per manifestare concretamente la sua solidarietà, ha invitato i due messicani a trasferirsi a casa sua promettendo di versare 25mila dollari per mandare a scuola i loro figli. In più, ha annunciato che farà un film sull'argomento.

Quanto alla polemica anti-lobby, bisogna dire che Brando non ha neppure tutti i torti. Se le donne

sono ormai entrate negli organigrammi delle major, come certifica un recente numero speciale di *Premiere*, i neri e i *latinos* faticano a farsi strada in un'industria divisa tra *wasp* ed ebreo-americani. Ma non è detto che le cose non possano cambiare. Lo strepitoso successo della commedia *all black* dell'anno, *Donne-Waiting to Exhale*, potrebbe convincere a un mutamento di rotta. Anche perché, come si sa, esiste un solo argomento che può arrivare alle orecchie delle major: gli incassi.

CINEMA. Muore Greer Garson, l'attrice irlandese lanciata dal celebre film di William Wyler

«Addio, dolcissima signora Miniver»

È morta al Presbyterian Hospital di Dallas l'attrice Greer Garson. Aveva 87 anni, essendo ufficialmente nata nel 1908 a County Down, nell'Irlanda del nord (ma il suo avvocato ha confidato che si toglieva cinque anni). Soffriva di cuore da tempo. Celebre per la sua eleganza e il suo accento aristocratico, l'attrice s'era imposta a Hollywood nel 1943 con *La signora Miniver*, il film «patriottico» amato da Roosevelt che le aveva fruttato anche l'Oscar.

USO GARIBOLDI

Greer Garson fu praticamente la diva di un solo film, *La signora Miniver*, che nel 1943 la condusse al premio Oscar, anche se ne interpretò un'altra quindicina. La parte era stata rifiutata dalla quarantenne Norma Shearer che si riteneva troppo giovane per avere sullo schermo un figlio militare. A maggior ragione la bella irlandese dai capelli rossi, ancor più fresca d'età, stava per rinunciare anche lei, ma Louis B. Mayer, che l'aveva portata a Hollywood e la teneva sotto contratto alla Metro, inscenò uno dei suoi «numeri-gol cuore in mano» e riuscì a strapparle l'assenso.

Per la brava attrice fu la fortuna ma anche l'inizio d'una schiavitù che finì per soffocarne la sensibilità e il talento. Il film di Wyler ebbe un trionfo di cassetta, come strumento di propaganda suscitò l'entusiasmo del presidente Roosevelt e, sul versante opposto, perfino di Goebbels che lo raccomandò quale modello ai suoi registi. Ma, secondo la regola, fissa di Hollywood, la protagonista divenne vittima e prigioniera di quel ruolo così indovinato. Il cli-

ché della donna patetica, dell'impeccabile dama fornita di nobili sentimenti e di fedeltà a tutta prova, capace di sacrificarsi alla felicità degli altri, le fu imposto come un'ossessione. Nello stesso anno dell'Oscar le toccò *Madame Curie*, a sua volta rifiutato dalla Garbo che aveva proprio deciso di non volere più sapere del cinema.

La laurea in belle arti

La nuova Grande Signora della Metro-Goldwyn-Mayer era nata nel 1908 a County Down nell'Irlanda del nord, si era laureata in belle arti all'università di Londra, aveva fatto teatro (soprattutto Shakespeare e Shaw) recitando nel '33 anche con Laurence Olivier, che avrebbe ritrovato a Hollywood nel 1940 nel film *Orgoglio e pregiudizio*, dove lei offrì forse la sua prova più viva e congeniale. L'anno precedente, per *Addio Mr. Chips* (la prima edizione con l'inglese Robert Donat, prodotta dagli americani ma realizzata in Inghilterra) era stata già candidata all'Oscar nella categoria «non protagonista». In *Quando le signore s'incontrano*

ebbe il suo primo partner americano in William Powell, temporaneamente sottratto alla serie dell'*Uomo ombra*. Suo marito nella *Signora Miniver* fu invece il canadese Walter Pidgeon, nel classico tipo dell'inglese compassato con la pipa.

La signora Miniver era un film rugginoso, cattivante e astuto. Ecco una famiglia esemplare in un tranquillo villaggio dove il conflitto più grosso è la gara annuale per la rosa più bella. Il buon senso e le buone maniere della padrona di casa tengono sotto controllo la propria eleganza un po' eccentrica (quel capellino stravagante!) e proteggono la serenità familiare. A poco a poco, però, su questa invidiabile plaga inglese si addensano le nubi della guerra: in cielo strecciano aerei nemici, nel giardino cade un aviatore nazista ferito ma non domo. Lei stessa lo stana e disarma. Poi il dramma si accentua e lei palpita, ora per il marito richiamato a Dunkerque, ora per il figlio maggiore volontario in aviazione. Tocca a lei destreggiarsi nel villino centrato dalle bombe, distrarre i bambini leggendo in rifugio *Alice nel paese delle meraviglie*. E c'è il rapporto delicato con la nuora (Teresa Wright) che il figlio ha sposato prima di partire. La ragazza sa che può essere vedova da un momento all'altro. Invece è proprio lei a perire in un miraggiamento improvviso. La signora Miniver se la vede cadere accanto a sé nell'auto che la riporta a casa con la rosa vinta al concorso e intitolata al suo nome.



Greer Garson (al centro) con Walter Pidgeon, Teresa Wright e Richard Ney in «La signora Miniver»

Il film si chiudeva sul sermone del pastore nella chiesa anch'essa bombardata, un sermone che incitava alla resistenza e alla vittoria, e che Wyler aveva riscritto dopo la notizia di Pearl Harbor piombata sulla troupe a lavorazione quasi ultimata. Roosevelt lo fece diffondere in Europa in migliaia di copie, con un risultato propagandistico superiore allo stesso appello finale del *Grande dittatore* di Chaplin.

spettabilità, sacrificio di sé erano attribuiti troppo alti e troppo comodi per l'immagine femminile all'americana perfezionata dal Codice Hays e fortemente voluta dai magnati della casa cinematografica più tradizionale.

Quei panni ottocenteschi

Per essere sicuri, avvisero la povera attrice di panni preferibilmente ottocenteschi e la costrinsero a effondere pathos in drammoni vecchio stile tipo *Prigionieri del passato*, *La valle del destino* o *La saga dei Forsyte*, non esitando a riproporre il carattere feroce e dignitoso (*La signora Parkington*) o addirittura a farneticare il personaggio fatidico (*Addio signora Miniver*, 1950). Questa volta non era la Garson a sostituire le altre.

Era una star come Joan Crawford a lamentarsi di essere trascurata: perché non le assegnavano alcuna delle parti che regolarmente cadevano su quella irlandese? Non era neanche un'idea balzana: avrebbero accontentato lei (che dimostrerà di essere tagliata per il *mélo*) e liberato l'altra di un peso ormai insopportabile.

Certo, ogni tanto le davano un po' di respiro con qualcosa di più spigliato e moderno. Sfortunatamente una commedia come *La bella imprudente* non riuscì a sfruttare le doti ironiche, a farneticare la malizia troppo a lungo sepolta. Mentre il ruolo di Calpurnia nel *Giulio Cesare* di Mankiewicz (1953) ebbe comunque il merito di farle assaporare un po' del vecchio Shakespeare.

Ma ormai era tardi, e lei preferì ritirarsi da una carriera che le aveva dato il successo ma non le assicurava alcuna prospettiva. Citando un testo teatrale a lei ben noto, si potrebbe dire: *Una donna uccisa con la dolcezza*. Greer Garson lavorò saltuariamente per la tv e altrettanto saltuariamente tornò al teatro. Com'era nel suo destino, sostituì a Broadway (1958) Rosalind Russell nel suo cavallo di battaglia *La signora mia zia*. Ma almeno si tolse la soddisfazione d'una ennesima candidatura all'Oscar per l'unico ritorno al grande schermo nel 1960. Nel film *Alba a Campobello* impersonò Eleanor Roosevelt, rendendoci così omaggio al presidente che aveva tanto apprezzato la sua signora Miniver.

IL CASO. Per un milione di dollari da Enzo Rispoli

«Il placido Don» svenduto a una banca di Mosca?

MICHELE ANSELMI

ROMA. Che fine ha fatto *Il placido Don* di Bondarciuik? Il kolossal televisivo da 45 milioni di dollari girato dal regista russo, morto il 20 ottobre 1994, sarebbe custodito in una cassaforte della banca moscovita «Rossijskij Kredit», venduto al prezzo stracciato di un milione di dollari dal produttore italiano Enzo Rispoli. La notizia rimbalza da Mosca attraverso un servizio dell'agenzia Ansa, che riprende un articolo apparso ieri sul quotidiano *Komsomolskaja Pravda*. «Rivelazione-bomba», annuncia il giornale, ricostruendo per bocca di Valerij Riabinskij, vicepresidente della casa di produzione russa «Roskino», l'intrigata vicenda del film, tratto dal romanzo di Sciolochev (diecimila comparse, un villaggio interamente ricostruito, costumi destinati a un museo) «scomparso al termine delle riprese: anzi «rapito», secondo l'articolista. Naturalmente, è la versione russa a trovare credito nel polemico articolo che getta fango sulla parte italiana, rappresentata dallo spregiudicato consulente finanziario Enzo Rispoli che nel lontano 1989, rilevando la International Cinema Company insieme all'avvocato Gaetano Mazza, si mise in testa di realizzare nell'allora Unione Sovietica due kolossal in costume per un costo complessivo di 135 miliardi di lire: *Il placido Don* e *Gengis Khan*, (il primo diretto dal russo Sergej Bondarciuik, il secondo dal britannico Ken Annakin).

Spariti entrambi nel nulla, travolti da ritardi, sperperi, cause a ripetizione, richieste di risarcimento, liti e minacce varie. «Empesse sul placido Don», titolava *l'Unità* nel 1993 un articolo del nostro Alberto Crespi in occasione della presentazione alla stampa del film. Girato in inglese tra gli studi di Mosca e le campagne di Rostov, *Il placido Don* sfoderava un cast internazionale, con Rupert Everett (allora sulla cresta dell'onda) nel ruolo del protagonista Grigorij, l'oscario Muntay F. Abraham e

l'effigie Delphine Forest. In quell'occasione, illustrando la formula produttiva, Rispoli aveva spiegato che i 45 milioni di dollari erano venuti «dalla Banca nazionale del Lavoro, dalle vendite del film, da capitali nostri e di nostri associati». E i russi? «Ci hanno fornito dei servizi, attraverso gli studi Mosfilm, per una cifra totale di 3 milioni di dollari, poi lievitati paurosamente». «Capirete», concludeva il produttore, «siamo stati i primi ad andare in Urss dopo la perestrojka. All'inizio gli accordi sono stati vantaggiosi, poi i russi hanno cominciato ad approfittarsene».

Vero? Falso? Fatto sta che, dopo di allora, *Il placido Don* non è mai uscito da nessuna parte: né al cinema, nella versione di 180 minuti, né in televisione sotto forma di miniserie da 10 ore. Introvabile Rispoli, è il partner russo a offrire la sua «verità» al quotidiano russo. Secondo Riabinskij, a riprese concluse Rispoli si appropriò del materiale girato per realizzare la collana sonora. Ma nel frattempo sorgono contrasti tra le due parti. «La Mosfilm doveva ricevere da Rispoli 3 milioni di dollari. A tutt'oggi ne è arrivato solo uno», denuncia Riabinskij, in sintonia con i figli del regista scomparso, i quali sostengono addirittura che le vicissitudini legate alla lavorazione del film contribuirono ad aggravare le condizioni di salute del padre.

Intanto Rispoli, secondo l'Ansa, compare a Londra in cerca di compratori e da lì va a Mosca, disposto a cedere ai russi la pellicola per 4 milioni di dollari, «trattabili». Così trattabili che la banca moscovita se l'aggiudica solo per 1 milione di dollari: un prezzo ridicolo. Il problema, è, chi c'è dietro quella banca e che uso vuole fare delle ormai tribolissime «pizze»? Certo non è una bella storia, e non sarebbe male che Rispoli, accusato a più riprese dalle maestranze di non aver pagato le spettanze, raccontasse alla stampa come stanno davvero le cose.

Tutta la musica dal classico al jazz-pop-rock in fiera a Ferrara

Si svolgerà a Ferrara dal 7 al 10 giugno la seconda edizione di Musica Incontri-Salone della musica classica e del jazz, ovvero tutto quello che avreste voluto sapere sulla produzione di dischi, libri, tecnologie e quant'altro della vostra musica preferita. Inaugurata l'anno scorso presso il quartiere fieristico, la rassegna è organizzata dalla Società Attività Fieristiche Ferraresi, da Bologna Fiere, da Ferrara Musica e dal Jazz Club Ferrara e punta a creare un appuntamento fisso per gli operatori culturali, gli artisti e i semplici appassionati. Un modo per vedere cosa bolle nella testa di musicisti e consumatori. Le proposte sono molteplici. Si va dagli spettacoli, che comprendono recital di cantanti lirici (è previsto il collegamento in megaschermo con il concerto che Claudio Abbado terrà con Pavarotti al teatro Comunale) a band come la Civica Big Band Jazz di Milano, al duo pianistico Walter Bishop e Barry Harris, alla The Italian Pro Arte Jazz Symphony Orchestra. Quattro i convegni in cantiere: sui conservatori e le nuove scuole, sul diritto d'autore nell'era digitale, sulle associazioni musicali tra spettacolo e diritto, su Musica e Territorio. Saranno presenti cento espositori che copriranno tutti i settori musicali: strumenti, riproduzione, case discografiche, editoria. La Libreria Feltrinelli, nel periodo della Fiera, esporrà tutte le pubblicazioni di argomento musicale disponibili in Italia, ci sarà una mostra dedicata a Luigi Nono (attualmente in corso a Londra) e, naturalmente, lo spazio per Internet. Per l'occasione la rivista «Amadeus» lancerà un concorso per il miglior disco di repertorio classico. Lo terranno a battesimo due padri d'eccezione, Abbado e Pavarotti.



RADIO ITALIA
IN TUTTA EUROPA
SOLO MUSICA ITALIANA

presenta dal 9 al 12 aprile ore 12.30

marina rei

e il suo album d'esordio



marina rei

su CD e MC

Radio Italia Solo Musica Italiana sempre prima in anteprima



MATTINA

Table of morning programs (8:00-12:00) across channels Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC. Includes programs like 'L'Albergo Azzurro', 'Mattina in Famiglia', and 'Buongiorno Musica'.

POMERIGGIO

Table of afternoon programs (13:00-18:00) across channels Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC. Includes programs like 'Telegiornale', 'La Foglia di Ryan', and 'Hollywood Party'.

SERA

Table of evening programs (19:00-24:00) across channels Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC. Includes programs like 'Serata Paperino', 'Il Piccolo Lord', and 'Studio Sport'.

NOTTE

Table of night programs (0:00-6:00) across channels Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC. Includes programs like 'Zodiaco', 'L'Uomo da Paroli', and 'Alfred Hitchcock Presenta'.

Videomusic

Table of video music releases with titles like 'Cartoonia', 'Basket', and 'Roxi Bar'.

Odson

Table of Odson magazine subscriptions for various regions.

TV Italia

Table of TV programs on the Italia channel, including 'Samba d'Amore' and 'Happy End'.

Cinquestante

Table of Cinquestante magazine subscriptions.

Tele + 1

Table of Tele + 1 magazine subscriptions.

Tele + 3

Table of Tele + 3 magazine subscriptions.

GUIDA SHOWVIEW

Text describing the ShowView guide service, which provides program listings and recommendations.

PROGRAMMI RADIO

Table of radio programs for various stations like RAIUNO, CANALE 5, and TMC.

AUDITE!

Marco Columbro, maestro che batte il Papa

Table showing audience ratings for Marco Columbro's programs, such as 'Caro maestro' and 'Piazzati'.

Article detailing the success of Marco Columbro's television series 'Caro maestro' and its audience reception.

24 ORE

Summary of 24-hour programming highlights across different channels.

THANGAM RAITRE 12.00: A documentary about a child in India.

LATV CHE NON C'E' RAITRE 14.30: A program about Latvia.

SERATA PAPERINO RAIDUE 20.50: A children's entertainment program.

DIVERSI RAIDUE 22.30: A variety program.

PERMESSO DI SOGGIORNO RADIUNO 10.17: A program about immigration.

RADIODUE FANS CLUB RADIODUE 22.40: A program for fans of Bruce Springsteen.

DA VEDERE



Ritornano Renzo e Lucia firmati Salvatore Nocita

Article about the film 'Ritornano Renzo e Lucia' directed by Salvatore Nocita.

SCEGLI IL TUO FILM

LA PICCOLA BOTTEGA DEGLI ORRORI: A horror film review.

LA FIGLIA DI RYAN: A film review about a woman's journey.

GREYSTOKE - LA LEGGENDA DI TARZAN: A film review about Tarzan.

MIO CARO DOTTOR GRASLER: A film review about a doctor's story.



MATTINA

Table of morning programs (6:45 to 12:00) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

POMERIGGIO

Table of afternoon programs (13:30 to 19:55) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

SERA

Table of evening programs (20:00 to 23:30) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

NOTTE

Table of night programs (24:00 to 0:45) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

Videomusic

Table of video music programs (14:00 to 24:00).

Odeon

Table of Odeon programs (14:00 to 24:00).

Tv Italia

Table of Tv Italia programs (18:00 to 23:00).

Cinquestelle

Table of Cinquestelle programs (17:00 to 22:30).

Tele + 1

Table of Tele + 1 programs (12:00 to 24:00).

Tele + 3

Table of Tele + 3 programs (13:00 to 24:00).

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il Vostro programma Tv digitale i numeri ShowView stanno patiti accanto al programma che volete registrare sul videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni il Servizio Clienti ShowView al telefono 02/26 92 18 15. ShowView è un marchio della Gemstar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati. CANALI SHOWVIEW 001 Raiuno 002 Rai due 003 Raitre 004 Rete 4 005 Canale 5 006 Italia 1 007 Tmc 008 Vi deomusic 011 Cinque stelle 012 Odeon 013 Tele + 1 015 Tele + 3 026 Tvitalia

PROGRAMMI RADIO

Table of radio programs (8:00 to 13:00) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.



Processo al faccendiere secondo Dürrenmatt

15 45 LA PIU' BELLA SERATA DELLA MIA VITA. Regia di Ettore Scola con Alberto Sordi, Charles Vanel, Pierre Brasseur. Italia (1973). 108 minuti. TELEMONTICARLO. Un consiglio: leggete o andatevi a nleggere il racconto di Friedrich Dürrenmatt (s'intitola La panne) che ha ispirato Ettore Scola e lo sce... neggiatore Sergio Amidei. È lucido, diabolico, molto ben scritto e sin... tetizza il senso della poetica dello scrittore svizzero. Detto questo, il film è assai meno «metafisico» e più politico. Punta sulla morale finale e ovviamente sulla presenza di Alberto Sordi. Che è un affarista sen... za scrupoli in viaggio. Ha un problema con la macchina, viene ospita... to in una bella villa dove quattro vecchietti (tutti attori francesi) face... davo ero fantasmiche) magrati in pensione lo mettono sotto proces... so e lo condannano a morte. È un gioco oppure no?

34 ORE

ITALIA MIA BENCHE' RAITRE 13. Roberto Vacca, Lina Wertmüller, Luigi Baciali e frate Cor nelio Delpoto parleranno con Cinzia Tani e Giordano Bruno Guerni di furbizia, intesa come vizio ma anche come virtù. NEL REGNO DEGLI ANIMALI RAITRE 20 30. Ci sono acque profonde che non fanno paura all'uomo anche se ci vivono le balene. Ci sono invece acque basse in Africa che sono fangose e molto pericolose perché vi abitano coccodrilli giganti. In scaletta anche un docu... mentario sui gorilla che non è carnivoro e aggressivo ma vegetano con un carattere mite e schivo. L'ISPETTORE DERRICK RAIDUE 20 50. Una storia di droga, dipendenze e vendette trasversali per il flemmatico ispettore che riuscirà a ricostruire l'intrigato rapporto fra un giovane e il suo pusher. TURISTI PER CASO ITALIA 21 55. In viaggio per l'Italia con Susy Blady e Patrizio Rovorsi: più ospiti molto speciali come Giorgio Celli, Folco Quilici, Bruno Gambarotta. Segue il faccia a faccia di Minoli con Berlusconi. MAI DIRE GOL ITALIA 1 22 30. La sera di Pasquetta la Gialappa s'ci regala il ritorno del grande masochista Tafazzi. In studio anche Paolo Hen del Stefano Noret e Don Luno, mentre il conte Uguccio ne animerà la curva di Fiesole con Battista Baiano e Rui Costa. DENTRO LE PAROLE RAIUNO 0 30. Viaggio tra le immagini, le storie e i miti della classicità che compaiono nelle parole di luogo comune con Emanuela Andreoni Pontecorvo e il regista Pino Galeotti. ASPETTANDO IL CAFFÈ RADIOTRE 12 25. Inizia oggi Dopo cena radiodramma in cinque episodi di Sandra Petrangola che racconta la storia di una donna abbandonata dal marito. Lo sceneggiato sarà interpretato da Magda Mercatali, Emilio Bonucci, Paola Bigatto. La regia è di Paolo Castagna.



Una pasquetta musicale con i Beatles e Vasco

14 00 SEGNALI DI FUMO. Programma condotto da Laura Freddi, Paolo Maugey e Miki Mix. VIDEO MUSIC. Vasco Rossi e i Beatles in una puntata davvero speciale di Segnali di fumo il programma musicale di Laura Freddi, Paola Maugey e Miki Mix. Dall'uovo di Pasqua esce un'intervista esclusiva con il cantante italiano che sta per partire con il suo nuovo tour (prima tappa il 2 aprile da Torino) e con un nuovo album molto atteso. La seconda sorpresa è in anteprima assoluta per l'Italia: l'Anthology 2 dei Beatles, tre video realizzati in occasione dell'uscita di questa seconda raccolta del quartetto di Liverpool con i inediti Real Love e una quarantina di canzoni del periodo d'oro (1965-67) in versioni mai ascoltate prima.

SCEGLI IL TUO FILM

8 55 FRUTTO PROIBITO. Regia di Billy Wilder con Ginger Rogers, Ray Milland, Rita Johnson. Usa (1942). 100 minuti. Wilder alle prese con il suo primo film americano, firma una divertente e ambigua commedia. Susan si traveste da bimba per non pagare il biglietto del treno e poter tornare al suo paese d'origine. Solo dopo una lunga serie di equi voci l'amore che ha scatenato nel maggiore Kirby potrà rivelarsi alla luce del sole. RAITRE. 20 40 UN PIEDIPIATTO E MEZZO. Regia di Henry Winkler con Burt Reynolds, Norman O. Golden, Ray Sharkey. Usa (1992). 93 minuti. Dedicato ai bambini il piccolo Devon, otto anni di vivacità e un sogno fisso di fare il poliziotto, realizza la sua aspirazione quando per caso è testimone di un omicidio e ricatta la polizia. O lo «assumono» o non dirà niente. Si formerà una strana coppia di sbirri. L'ennesima della serie. CANALE 5. 22 55 LA FORESTA SILENZIOSA. Regia di Martin Ritt con Mary Steenburgen, Rip Torn, Peter Coyote. Usa (1983). 122 minuti. Le avventure ecologiche ante litteram della scrittrice Marjorie K. Rawlings che alla fine degli anni Venti lasciò New York attratta dalla vita in una sperduta fattoria nella Florida. A poco a poco si lascerà coinvolgere dai nuovi ritmi della campagna e anche il suo stile ne verrà influenzato. TELEMONTICARLO. 3 45 NELLA MORSA. Regia di Max Ophüls con Barbara Bol Góndos, Robert Ryan, James Mason. Usa (1949). 88 minuti. Le ambizioni della giovane Marth s'infrangono nel matrimonio con Smith, un miliardario che le rende la vita impossibile. Si consola con il dottor Quinada ma senza risolvere la sua situazione. Iniziato da John Berry, il film fu concluso dal geniale Max Ophüls in una delle sue numerose peregrinazioni. RAITRE.

Il Derby della Mole va alla Juventus che recupera lo svantaggio siglato da Rizzitelli e condanna i granata

Il Toro s'illude Ma decide Vialli

Lido Vieri: «Lotteremo fino all'ultimo minuto»

Rassegnarci? Mai. Anche i giocatori, che sono professionisti, non lo faranno: non vogliamo andare in B prima del tempo. Il tecnico del Toro, Lido Vieri, non si dà per vinto e annuncia che lotterà fino a l'ultimo per salvare la squadra della retrocessione. Poi si rivolge ai tifosi: «Non si capisce - dice - certi gesti come il lancio di razzi, sono i capi a dover impedire questa cosa. Io soffro come loro». Sul fronte bianconero non si accetta il ruolo di carnefice del Toro. Spiega Lippi: «Quando una squadra rischia di retrocedere i problemi vanno ricercati nell'arco dell'intero campionato e non in una partita sola». Aggiunge Vialli: «Non sarebbe stato sportivo nei confronti di altre squadre pericolanti riservare un trattamento di favore al Toro, anche se ci spiace che un club rischi di retrocedere».

Torino	1	Juventus	2
Caniato	6	Peruzzi	sv
Bacci	4,5	(33' Rampulla)	sv
Dal Canto	5	Torricelli	6
(84' Sornese)	sv	Ferrara	6
Maltagliati	6	Vierchowod	6
Sogliano	5,5	Pessotto	6
Milanesi	5,5	Paulo Sousa	5,5
Cristallini	6,5	(65' Del Piero)	5
Bernardini	5,5	Conte	6
Angioma	5	Jugovic	6,5
Pelé	6	Deschamps	6
(68' Dionigi)	5	Vialli	6,5
Rizzitelli	6	Padovano	5
(75' Longo)	sv	(46' Ravanelli)	sv
All.: Vieri		All.: Lippi	
(1 Biato, 33 Rindone)		(5 Porrini 7 Di Livio)	

ARBITRO: Ceccarini di Livorno 5
RETI: 32' Rizzitelli, 50' Sogliano (autogol), 66' Vialli.
NOTE: angoli 11-2 per la Juventus. Tempo recupero: 3' e 4'. Pomeriggio primaverile, terreno in buone condizioni. Espulso al 79' Cristallini per doppia ammonizione; ammoniti: Sogliano, Maltagliati, Paulo Sousa, Ferrara e Rizzitelli per proteste; spettatori paganti 21.196, incasso 712 milioni 475 mila lire.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
NICOLE RUGIERO

TORINO. C'è una promozione nella città dell'auto in cui sembrano rientrare a forza i destini del Toro: la campagna di rottamazione. Dal ritiro dell'usato dovrebbe nascere il nuovo, magari comprato a rate e senza interessi in una sorta di pallingsene capace di restituire a Torino il suo vero Toro. Quello visto nel derby, contro una Signora - cui è bastato sfoderare gli artigli soltanto per una ventina di minuti nel secondo tempo per riprendere le sorti del gioco e riaprire il discorso scudetto (almeno stando alle cifre) - è ormai candidato al purgatorio della retrocessione. Verrebbe da scrivere una squadra sull'orlo di una crisi di nervi, se Calleri non l'avesse già snervata (certamente in buona fede) con i suoi ripetuti electroshock. Ora, la società calleriana è come ripiegata su se stessa, vittima di una sorta di implosione da cui potrà risollevarsi

solo a patto di un temo alla lotteria nei match-spargello contro Napoli, Piacenza e Cremonese. Tutto nelle prossime tre settimane. La prima se n'è già andata in fumo nel derby che è sembrato la conferma di un vero derby, appena le distanze tra le due squadre si sono materializzate nel gioco, nelle occasioni e nelle reti. Un derby che la Juventus ha metabolizzato con cinismo, quasi in surplace, con la sicurezza di chi conosce la propria forza e soprattutto la debolezza degli altri. Argomento noto. Nelle attuali condizioni, il Toro rischia di non vincere neppure se giocasse in una camera isobarica, figuriamoci sotto la tenda ad ossigeno in cui si trova da mesi. Un Toro collassato da cui Lido Vieri, vecchio cuore granata, ha cercato di rianimarlo con il buon senso di un vecchio padre. Ma, non è di padri che ha bisogno il Toro, anche per-

ché quando se ne ha troppi, si finisce per non averne nessuno. Proprio come è accaduto al secondo gol di Vialli: Calleri e i suoi fiduciosi sono fuggiti, «bersagliati» dai bengala che piovevano sulla pista delle Dolci Alpi, dai cori di dileggio dell'una e dell'altra curva («Calleri non te ne andare», cantavano ironicamente gli ultra bianconeri) e dagli striscioni «invitanti» a chiudere l'esperienza padronale. Un'altra giornata campale nella storia del Toro. Punito dal campo, punito da un Ceccarini che ha governato con il «terrore» dei cartellini gialli (otto con la doppia ammonizione costata l'espulsione a Cristallini), ha subito l'evanescenza del suo gioco. È il verdetto del campo è stato severo. Quando latitano rabbia, convinzione e reazione, cioè gli ingredienti per uscire dall'emergenza, l'epilogo non può non differire dal recente passato e



Gianluca Vialli autore del goal partita

Pilone/Ap

LE PAGELLE

TORINO

Caniato 6: senza colpe specifiche sui gol. Sicuro in presa alta, vanifica anche i tentativi dalla lunga distanza dei tiratori scelti.
Angioma 5: partenza al ralenty e il centrocampo ne accusa pause e vuoti. Nel secondo tempo scompare anche lui nell'aporia generale.
Sogliano 5,5: Vialli o Padovano per lui non fa differenza, lo scontro è sempre e solo muscolare. Incolpevole sull'autorete.
Dal Canto 5: le doti tecniche non gli fanno difetto, ma manca della giusta personalità per dirigere la difesa (dall'84' Sornese s.v.).
Maltagliati 6: inibito a colpire per i sette punti di sutura all'arcata sopraccigliare, perde il 50 per cento del suo potenziale atletico.
Milanesi 5,5: una pasticcione da cui però nasce la rete della speranza (svanita) di Rizzitelli. Troppo poco per uno valutato 5 miliardi.
Bacci 4,5: è uno dei peggiori. Uno dei tanti (dis)acquisti della premiata coppia Calleri-Vitali.
Bernardini 5,5: ad alti livelli, paga il conto ad un fisico non trascendentale.
Cristallini 6,5: è la vera anima del Toro. Trasuda passione e dedizione granata da tutti i pori, ma viene «stoppato» dalla fiscalità dell'arbitro.
Pelé 6: è l'Enrico Totti del Toro. Il suo calvario è la cavaglia sinistra anestetizzata con due iniezioni di antidolorifico all'inizio di ogni tempo (dal 68' Dionigi 5).
Rizzitelli 6: gli unici guizzi, labiali, costringono Ceccarini ad ammonirlo. Poi, al primo guizzo calcistico, fregga Peruzzi. Colpito al ginocchio, ha una flessione nel secondo tempo (dal 75' Longo s.v.). □ M.R.

JUVENTUS

Peruzzi s.v.: si infortuna un paio di minuti prima del vantaggio granata, ma Lippi tarda a sostituirlo e lo scatto di Rizzitelli lo lascia di sale (dal 33' Rampulla s.v.: mai impegnato, si limita al ruolo di comparsa).
Torricelli 6: deve contrastare l'avanzante Milanese. Un compito tutt'altro che ostico. Tra i due non c'è partita, visto che Milanese gli fa il favore di autoannullarsi.
Ferrara 6: propizia il gol della vittoria con un «finto» intervento di testa che inganna Sogliano.
Vierchowod 6: per poco Rizzitelli non gli rovina la festa nel giorno del suo 37° compleanno. In effetti, nell'azione del gol, vola per terra, mentre l'altro sembra volteggiare in aria come spinto da un turbolento.
Pessotto 6: difende egregiamente la sua fascia da Angioma travestito da ala destra.
Sousa 5,5: tra i bianconeri è sembrato quello maggiormente con la testa da un'altra parte (65' Dal Piero 5): viaggia a corrente alternata e sbaglia solo davanti a Caniato una facile conclusione, quasi vi fosse da onorare in un modo o nell'altro la vigilia pasquale).
Deschamps 6: come sempre, il francese svolge in maniera diligente il compito della giornata.
Conte 6: idem come Deschamps, con una maggiore propensione all'offesa.
Jugovic 6,5: in giornata più che discreta, si incarica per primo di aprire le ostilità contro Caniato.
Vialli 6,5: primo tempo da 5, s'inventa uno stupendo diagonale che gli eleva repentinamente la media.
Padovano 5: nella circostanza, né carne, né pesce (dal 46' Ravanelli s.v.): deve ancora ripulirsi della ruggine accumulata in quasi un mese d'assenza). □ M.R.

LE PAGELLE

MILAN

Rossi 6: poco impegnato. Quando interviene se la cava in qualche modo. Sufficienza stitacchiata.
Panucci 6: qualche errore (soprattutto d'impostazione) ma sicuro nella marcatura di Boksic.
Maldini 6,5: molto autorevole nel primo tempo. Pericoloso anche come suggeritore.
Albertini 5: Spesso in affanno è molto impreciso. Risente dei postumi del vecchio infortunio. Dall'80 Viera s.v.
Baresi 6: partita con l'elmetto. Butta giù Boksic beccandosi la solita ammonizione che gli fa scattare la squalifica.
Desailly 6: opposto a Di Matteo commette pochi errori. Ha il merito di dar sempre la palla al compagno meglio smarcato.
Savicevic 5,5: opaco e irritante nel primo tempo. Butta via tanti palloni per eccesso di presunzione. Quando esce Baggio, si sveglia e accende la luce. Poteva farlo prima.
Donadoni 6: utile ma non brillante. Se la cava con il mestiere.
Baggio 6: Capello lo cambia con Eranio. Una scelta «strana» perché Baggio, fino a quel momento, aveva giocato (quasi) da Baggio. Dal 62' Eranio 6: dà più spinta al Milan, ma sbaglia un «quasi gol» su passaggio di Savicevic.
Simone 5: sempre di corsa, ma il calcio non è la maratona.
Costacurta 6: preciso ed efficace. □ Da.Ce.

LAZIO

Marchegiani 5: si imbroglia raccogliendo un pallone e rischia di regalare a Simone il gol del vantaggio.
Negro 6: fa buona guardia sulla fascia destra neutralizzando le puntate offensive di Donadoni.
Nesta 6,5: presente su Savicevic e Simone che ce la mettono tutta per liberarsi nella sua zona ma senza grandi successi.
Chamot 6,5: in coppia con Nesta è il protagonista della difesa laziale. Non lascia spazi alle punte rossonere Baggio e Simone e, quando il primo esce, ferma bene Savicevic.
Favalli 5,5: non fa niente di meno del suo dovere ma nemmeno niente di più. Al 63' perde di vista Eranio che si invola, ma sul cross al centro Simone è in ritardo. Dal 75' Gottardi s.v.
Winter 6,5: scavalca con facilità un centrocampo milanista incolore e affaticato.
Di Matteo 6,5: fa grande movimento a centrocampo.
Fuser 7: galoppa con sicurezza per il campo portando palla e levandola agli avversari. Su una punizione dalla sinistra centra l'incrocio dei pali.
Esposito 6: ha le qualità per giocare come punta. Rapido ed efficace, corre bene sulla fascia destra.
Casiraghi 5,5: è il destinatario della maggior parte dei lanci lunghi. Ma non crea problemi alla retroguardia rossonera.
Boksic 5: prestazione incolore. □ Andrea Baiocco

I rossoneri non mordono, traversa di Fuser. Fischia per Fabio Capello

La Lazio frena un Milan svogliato

Milan

Rossi	6
Panucci	6
Costacurta	6
Baresi	6
Maldini	6,5
Albertini	5
80' Viera	sv
Desailly	6
Donadoni	6
Savicevic	5,5
Simone	5
Baggio	6
62' Eranio	6
All.: Capello	
(12 Ielpo, 21 Tassotti, 7 Di Canio)	

ARBITRO: Rodomonti di Teramo 6.
NOTE: angoli: 6-5 per la Lazio. Recupero tempo: 1' e 3'. Cielo sereno, terreno in buone condizioni. Ammonito Baresi. Spettatori: 45.000.

Lazio

Marchegiani	5
Negro	6
Nesta	6,5
Chamot	6,5
Favalli	5,5
75' Gottardi	sv
Esposito	6
Di Matteo	6,5
Winter	6,5
Fuser	7
Casiraghi	5,5
Boksic	5
All.: Zeman	
(29 Mancini, 24 Grandoni, 4 Marcolin, 7 Rambaudi)	

tre volte. Molto più scarburati semmai, erano apparsi Albertini e Savicevic, quantomai imprecisi e inconcludenti. «Abbiamo sofferto più del normale» ha spiegato Capello. «Anche in settori dove di solito siamo maggiormente brillanti. Per questo ho sostituito Baggio per Eranio. Volevo rinforzare il centrocampo, dargli più dinamismo». Savicevic, opaco fino alla sostituzione di Baggio, va

giù con l'accetta assumendo i panni di Cassandra: «Se continuiamo a giocare in questo modo rischiamo di perdere lo scudetto. Se non si vince con la Fiorentina la situazione si aggiora. Questo non è un buon momento per la squadra. Giochiamo male, e non solo a centrocampo. Penso che alla fine ce la faremo, però se non miglioriamo il gioco...»
Parole sante, quelle di Savicevic.



Marcel Desailly e Pierluigi Casiraghi Ap

con il mestiere. Su una cosa Capello ha ragione: il tritico Simone Baggio-Savicevic, davanti a questa Lazio pimpante, stava diventando un lusso di troppo. Capello, semmai, poteva far uscire Savicevic, ma probabilmente non se l'è sentita di andare in rotta di collisione con uno dei giocatori di maggior personalità. Far uscire Baggio, ormai, è la regola. Savicevic, peraltro quanto basta, sarebbe stata l'eccezione. E altre grane in vista. La cronaca dice e non dice. Nel primo tempo il Milan preme di più, ma senza mai dar la zampata vincente. La Lazio parte bene con due conclusioni pericolose (Fuser e Casiraghi) ma poi lascia l'iniziativa ai rossoneri. Nella ripresa stesso copione. Fronti via, Fuser colpisce una traversa al 46' su punizione. Poi gli uomini di Zeman tengono sotto tiro Rossi fino al cambio di Baggio con Eranio (62'). A questo punto, come è già successo altre volte, Savicevic si sveglia tirando fuori dal suo sacco dei talenti due ottimi assist: uno per Eranio (63') concluso di poco a lato, un altro per Simone (65') sul quale Marchegiani ci mette una pezza. Dopo questi bengala, la partita riprende il suo tran tran. Un colpo di qua, un colpo di là. Un gran lavoro ai fianchi che non sortisce nulla. Resta un'impressione, che il pareggio sta più stretto alla Lazio che al Milan. E che quindi, per i rossoneri, si preparino giorni poco tranquilli. Può darsi. Mai dire mai.

TOTOCALCIO

Table with 2 columns: Team names and scores. Includes Cagliari-Piacenza, Cremonese-Inter, Fiorentina-Padova, Milan-Lazio, Parma-Napoli, Roma-Udinese, Sampdoria-Bari, Torino-Juventus, Vicenza-Atalanta, Salernitana-Reggina, Venezia-Bologna, Massese-Monza, Gualdo-Ascoli.

MONTEPREMI: L. 18.650.852.452

NOTE: Al «13» L. 1.527.200, Al «12» L. 87.700

TOTOGOL

COMBINAZIONE 2 3 6 8 12 18 19 27

- (2) Cremonese-Inter 2-4 (6), (3) Fiorentina-Padova 6-4 (10), (6) Roma-Udinese 2-1 (3), (8) Torino-Juventus 1-2 (3), (12) Cesena-Lucchese 1-2 (3), (18) Perugia-Reggina 2-1 (3), (19) Brescello-Carpi 2-2 (4), (27) Lodigiani-Nola 3-1 (4)

MONTEPREMI: Lire 10.719.907.030

Agli 8: L. 153.000.141, Al 7: L. 953.900, Al 6: L. 30.700

Sotto di due reti dopo un'ora, i friulani sfiorano poi il pari

Roma vicina all'Uefa Battuta l'Udinese ma il gioco non c'è

PAOLO FOSCHI

ROMA. Brutta, a tratti inguardabile, nervosa, scorretta, distratta in difesa, leggerina in attacco... eppure ha vinto di nuovo, la Roma di Carletto Mazzone. E ha fatto un altro passo verso l'Uefa, battendo all'Olimpico per 2-1 l'Udinese. Vittoria meritata, quella dei giallorossi, anche se nel finale i friulani hanno avuto l'opportunità di pareggiare. Vittoria meritata, dicevamo, ottenuta però contro un'avversaria che è scesa in campo solo per timbrare il cartellino. La retrocessione, come anche un piazzamento Uefa, per l'Udinese è solo una possibilità teorica, i friulani non sono più affamati di punti. E la squadra di Zacheroni non s'è dannata l'anima per recuperare, quando s'è trovata sotto di una rete dopo un quarto d'ora. E non lo ha fatto nemmeno dopo il raddoppio della Roma. Solo al novantesimo i friulani si sono svegliati. E nei minuti di recupero, dopo aver accorciato le distanze, hanno cinto d'assedio l'area romanista. Mentre il pubblico dagli spalti fischiava un po' l'arbitro che non diceva basta, un po' i propri beniamini, ormai in balia degli avversari.

Score table: Roma 2, Udinese 1. Lists players and goals.

Cervone 6,5, Annoni 5, Lanna 5, Statuto 5,5, (60' Cappioli) 6, Aldair 6,5, Carboni 5,5, Moriero 6,5, Di Biagio (90' Berretta) s.v., Totti 5, Giannini 6,5, (80' Scarchilli) s.v., Delvecchio 7, All.: Mazzone (12 Sterchele, 19 Florio)

Gregori 5,5, Helveg 4,5, Bertotto 6, Bia 6, Calori 5,5, Desideri 6, Ametrano (75' Pellegrini) s.v., Rossitto 5, Bierhoff 4, Shalimov 5,5, (68' Stroppa) 5, Poggi 5, (68' Marino) 7, All.: Zacheroni (1 Battistini, 26 Matrecano)

ARBITRO: Borriello di Mantova 4,5. RETI: 18' Delvecchio, 55' Moriero, 90' Marino. NOTE: angoli: 5-1 per la Roma. Ammoniti: Di Biagio, Giannini, Bia, Desideri e Bierhoff. Spettatori 50.000, per un incasso di lire 1.398.000.000.

migliore in campo) e Totti. Al centro della difesa, c'è Aldair. L'Udinese, priva dell'infortunato Borgonovo, replica con il solito 4-4-2, ma il binomio zona-pressing manca del secondo termine. Un suicidio tattico: la squadra se ne sta lì disposta in campo come l'ha messa Zacheroni. Ma senz'anima.

La Roma cerca di giocare la palla sulle fasce, l'Udinese si affida invece a passaggi e passaggi a



Il romanista Delvecchio segna su rovesciata il primo gol della Roma

Giulio Broglio/Ap

una bella rovesciata indirizzando la palla verso il secondo palo, il portiere udinese Gregori si tuffa in ritardo, la smarcacciata si rivela inutile. 1-0.

Stendiamo un velo pietoso sul quarto d'ora seguente. Intorno alla mezz'ora l'Udinese ha la palla per il pareggio. Shalimov entra dalla sinistra nell'area romanista, non trova resistenza, passa la palla ad Ametrano, mentre i difensori giallorossi interpretano con incredibile realismo la parte dei birilli. Epilogo della scena degna di un campo di terza categoria: a due passi dalla porta sguarnita, Bia si ritrova la palla fra i piedi, ma la spedisce fuori. Poi, fino al riposo, solo scaramucce. Nella Roma si distingue per le

giocate sulla sinistra Delvecchio, che però trova in Totti una spalla distratta e svogliata, le sue energie sono tutte impegnate in continui battibecchi con gli avversari. Brillanti gli ultimi cinque minuti dei friulani. Nulla di più.

La ripresa. L'apatia dell'Udinese riesce a far sembrare la Roma una squadra di leoni affamati di sangue. Un'illusione. Perché, a ben vedere, sarebbe meglio parlare di micci che fanno i prepotenti con i topolini. In ogni caso, al 55' arriva il raddoppio. Contropiede. Giannini apre sulla sinistra per Carboni, cross al centro; dei difensori friulani non c'è traccia, Moriero realizza il 2-0. L'Udinese ora gioca solo a lanciare la palla in avanti, per poi

rinconerla. La difesa della Roma lascia un'infinità di spazi. Ma i friulani non accettano i ripetuti inviti. I giallorossi, dal canto loro, attaccano con veloci affondi, sbagliano tutto o con controlli sbagliati o con tiracci ignobili.

I due allenatori si giocano le varie sostituzioni. Tutto come prima. Fino al 90'. Quando Marino, attaccante dell'Udinese entrato da una ventina di minuti, azzecca un bel sinistro di contropiede da fuori che finisce in rete. 2-1. Un gol che risuona come lo squillo di tromba della carica. L'Udinese si getta in avanti con tutti i suoi uomini, la Roma è in affanno. Ma il risveglio dei friulani è tardivo. E, tutto sommato, è giusto così.

IL PALLONE CIFRATO

Padova, 7° ko di fila Zenga torna dopo 8 mesi

NOSTRO SERVIZIO

VENTISETTE: tante sono le giornate di assenza dal campionato di Walter Zenga, portiere della Sampdoria, rientrato ieri dopo il grave infortunio al ginocchio, subito nello scorso agosto. VENTISEI: sono invece i gol della serie A di ieri. Lo stesso numero di segnature, in questo campionato, era già stato registrato nella 24ª, 25ª, 27ª e 29ª giornata. CINQUE: le vittorie consecutive in trasferta dell'Inter. Le «vittime»? Torino, Lazio, Milan, Udinese e, ieri, Cremonese. CINQUE: sono anche le vittorie consecutive della Juventus, in questo caso però effettive, cioè in casa e fuori. Inoltre, la squadra di Lippi nelle ultime otto giornate ha vinto per ben sette volte. L'ultima sconfitta dei bianconeri, il 4 feb-

braio '96, a Vicenza, contro la squadra di Guidolin. CINQUECENTOUNO: oltreché un famoso modello di jeans, questo è il numero di presenze con la maglia del Milan in campionato di Franco Baresi, che ha eguagliato il record di Gianni Rivera. Il sorpasso è questione di pochi giorni. Salvo imprevisti. CINQUE: anche questo dato riguarda le presenze, ma non di un giocatore, bensì di un allenatore, Claudio Ranieri, sulla panchina della Fiorentina. SETTE: le giornate di questo campionato che hanno visto nella lista dei marcatori Branca e Delvecchio, i due giocatori i cui destini si sono incrociati in questa stagione. Branca in autunno è passato dalla Roma all'Inter, Delvecchio ha se-

guito percorso inverso. Ieri il primo ha segnato contro la Cremonese, il secondo contro l'Udinese. QUATTRO: mai la Fiorentina in questa stagione aveva preso in casa tanti gol tutti in una partita. Glieli ha rifilati ieri il Padova. QUATTRO: cambiamo angolatura, ma l'argomento è sempre lo stesso. Mai il Padova aveva segnato quattro reti in trasferta. Le ha rifilate ieri alla Fiorentina. SEI: la partita è sempre la stessa, Fiorentina-Padova, il numero è quello dei gol viola. Record stagionale, per la squadra di Ranieri. DIECI: ancora un numero dal Comitale di Firenze, è il totale dei gol della partita di ieri, record stagionale della serie A. La squadra viola c'aveva messo del suo anche nel record di gol della stagione

scorsa: sempre dieci, quelli in Lazio-Fiorentina del 5 marzo del 1995, match finito 8-2 per i biancoazzurri. SETTE: le sconfitte consecutive del Padova. Ecco, in ordine, le squadre della serie negativa dei veneti: Parma, Lazio, Juventus, Sampdoria, Bari, Cremonese e, ieri, Fiorentina. L'ultima vittoria del Padova risale all'11 febbraio, 3-2 in casa contro il Vicenza. DICHIOTTO: sono le reti segnate in questa stagione dall'argentino Batistuta, capocannoniere insieme al laziale Signori. L'attaccante della Fiorentina, con la doppietta di ieri, è giunto alla ragguardevole cifra di 73 reti in serie A, con la maglia viola. Inoltre, quando la Fiorentina era in B (Stagione 1993-94), Batistuta realizzò 16 reti.

UNDICI: i gol del croato Vlaovic in questo campionato, senza aver battuto nemmeno un rigore. E pensare che quest'estate era stato operato al cervello, per una grave malattia. DUECENTOQUATTORDICI: quello di ieri al Delle Alpi era il derby: numero 214 fra Torino e Juventus. Il bilancio è ora di 84 vittorie della Juventus, 56 pareggi e 74 successi del Torino. TRECENTO: il numero di gol in tutti i derby con la Juventus del Torino. Quello di ieri è stato messo a segno da Rizzitelli, che ha raggiunto quota 59 reti in carriera in serie A. VENTISEI: i minuti giocati ieri dal Parma in nove, contro il Napoli, per le espulsioni di Di Chiara e Apolloni.



Walter Zenga Vision

RISULTATI

CLASSIFICA

Table with 2 columns: Team names and scores. Includes Cagliari-Piacenza 0-0, Cremonese-Inter 2-4, Fiorentina-Padova 6-4, Milan-Lazio 0-0, Parma-Napoli 1-0, Roma-Udinese 2-1, Sampdoria-Bari 2-0, Torino-Juventus 1-2, Vicenza-Atalanta 1-0.



Main league classification table with columns: Squadre, Punti, Partite (Gi, Vi, Pa, Pe), Reti (Fa, Su), In Casa (Vi, Pa, Pe), Fuori Casa (Fa, Su), Me. (ing.).

MARCATORI

TOTODOMANI

18 reti: PROTTI (Bari); BATISTUTA (Fiorentina) e SIGNORI (Lazio) 16 reti: CHIESA (Sampdoria) 15 reti: BRANCA (Inter ex Roma) 14 reti: OLIVEIRA (Cagliari) e BIERHOFF (Udinese) 13 reti: C'ACCIA (Piacenza) 11 reti: BAIANO (Fiorentina); N. AMORUSO e VLAOVIC (Padova); RAVANELLI (Juventus); CASIRAGHI (Lazio); BALBO (Roma); RIZZITELLI (Roma) e OTERO (Vicenza) 10 reti: VIALLI (Juventus) e WEAH (Milan)

Mercoledì 14-4-1996 ORE 16.00 ATALANTA-BARI CAGLIARI-MILAN INTER-SAMPDORIA JUVENTUS-UDINESE LAZIO-FIORENTINA NAPOLI-TORINO PADOVA-ROMA PARMA-CREMONESE PIACENZA-VICENZA BIELLESE-AOSTA BOLZANO-TRENTO SANGIOVANNESE-AREZZO BAGHERIA-MESSINA

PROSSIMI TURNI

Mercoledì 10-4-1996 ORE 20.30 ATALANTA-BARI CAGLIARI-MILAN INTER-SAMPDORIA JUVENTUS-UDINESE LAZIO-FIORENTINA NAPOLI-TORINO PADOVA-ROMA PARMA-CREMONESE (Pay-Tv) PIACENZA-VICENZA

Domenica 14-4-1996 ATALANTA-CAGLIARI BARI-CREMONESE INTER-PADOVA JUVENTUS-SAMPDORIA LAZIO-PARMA NAPOLI-MILAN PIACENZA-TORINO UDINESE-FIORENTINA VICENZA-ROMA

I nerazzurri superano i grigiorossi, che ora vedono più lontana la permanenza in serie A

Tutto più difficile per la Cremonese L'Inter si risveglia

Cremonese	2	Inter	4
Turci 6 (46 Razzetti) Orlando 6 Dall'igna 5 Verdelli 5 Gualco 7 Maspero 6 Perovic 5 (58 Cristiani) Giandebiasi 5 Fiorjancic 5 (70 Aloisi) sv Petrachi 6 Tentoni 7 All' Simoni (24 Bassani 9 Fantini)		Pagliuca 6 Bergomi 5 Pistone 6 M Paganin 6 R Carlos 6 Zanetti 7 Fresi 5 Ince 6 (50 Cinetti) Fontolan 5 (73 Dell'Anno) sv Branca 6 Carbone 6 All' Hodgson (22 Landucci 20 Manicone 23 Ganz)	

ARBITRO Cesari di Genova 6
RETI 45 Ince, 50 e 86 Tentoni 55 Zanetti 78 Pistone 91 Branca
NOTE angoli 6-2 per la Cremonese Recupero 5 e 4 Giornata di sole, terreno in buone condizioni Espulsi all'88 Gualco e Fresi per scorrettezze Ammoniti Petrachi Ince, Carbone Fontolan e Branca Spettatori 14 mila

Simoni non si scompone «Alla mia squadra non rimprovero nulla»
Scambio di complimenti tra i due allenatori a fine partita. «La squadra nerazzurra è sicuramente una tra quelle più in forma del momento - dice Simoni - e l'ha dimostrato anche contro di noi. Non rimprovero nulla ai miei giocatori, perché hanno dato il massimo per tutti i 90 minuti credendoci fino al fischio di chiusura. Purtroppo tutta la gara è stata decisa da episodi sfavorevoli per la Cremonese. L'Inter è stata brava a sfruttare ogni nostra distrazione». «Dopo fare i complimenti alla Cremonese - dice invece Roy Hodgson - per l'ottima gara disputata. Mi ha impressionato la voglia di lottare del grigiorosso, che hanno creduto di poter fare risultato sino alla fine. Per noi non è stato facile».



Paul Ince dopo aver segnato il primo gol

DAL NOSTRO INVIATO RONALDO PERGOLINI

CREMONA I giocatori entrano in campo con delle uova pasquali che poi lanciano agli spettatori la sorpresa è una giocata eccitante che maschera una partita brutta e scontrosa che l'arbitro Cesar ha rischiato di incattivire con alcune plateali quanto spropositate decisioni. La Cremonese ci ha provato a tirarsi fuori dalle sabbie mobili della zona salvezza non ce l'ha fatta perché gli manca quella determinazione che solo un alto tasso di personalità permette. Personalità che l'Inter ha in alcuni suoi uomini anche se ieri l'ordinata squadra messa insieme da mister Hodgson è apparsa parecchio sconclusionata. Niente è perduto per i simpatici «grigiorossi» visti i risultati delle concorrenti mentre l'Inter si rilancia per la conquista di una piazza d'onore. «Noi giochiamo sempre allo stesso modo sia che abbiamo di fronte la Juve oppure il Padova» aveva detto Gigi Simoni. Uomo di parola e la Cremonese al fischio d'inizio fa subito capire che vuole giocare senza fare tanti calcoli. Al 2 ci vuole tutto il minuto di Pagliuca per respingere una bordata di Petrachi. Dopo dieci minuti è Perovic ad avere l'occasione per centrare il bersaglio ma dentro l'area il suo piede si intimidisce e ciabatta in maniera vergognosa. L'Inter sembra recitare la parte che dovrebbe essere della Cremonese tutti dietro e poi ce li scappa via in contropiede. Ma ce ne scappano davvero pochi. Al 14 la mezz'ora il tran tran viene interrotto da uno scontro fortuito tra

da la palla in compagnia di Paganin e Tentoni ha tutto il tempo di alzarsi e schiacciare in rete. La Cremonese torna a crederci e si butta in avanti anima e corpo. L'Inter contiene e spera in qualche invenzione. È la lampadina si accende a Zanetti che con una finta apre la difesa e con una seconda innotta a Razzetti che ha sostituito il malconcio Turci e mette dentro. La Cremonese abbassa la cresta? Neanche per sogno. Tentoni esista e si fa respingere il tiro dai piedi di Pagliuca. Ma quelli dell'Inter in mancanza di un efficace gioco di squadra devono essersi moltiplicati ad Archimede pitagorico. E deve essere una giornata speciale se anche il difensore Pistone si trasforma in bomber. Dopo manda a sedere Giandebiasi converge al centro dell'area e con una gran botta centra il «sette» 3-1. Ma la Cremonese non si arrende e due minuti dopo il disarmonico Tentoni si gira in area e taglia un diagonale che Pagliuca può solo intuire. La squadra di Simoni non ha smesso mai di crederci figuriamoci adesso. Si va al 1-1. La traversa di Paganin sopra la traversa di Paganin aspetta solo il fischio dell'arbitro per cercare di nordinare le idee. Ma Ince non ne ha bisogno e al quarto minuto di recupero si trova tra i piedi una palla che era stata tolta fallosamente a Branca gli viene subito in mente una di quelle soluzioni all'inglese: gran botta diagonale e Turci non ci può arrivare. La partita è finita? Macché il tempo di prendere un tè caldo e si riprende di gran carriera. Dopo cinque minuti Giandebiasi telefona un cross in area. Bergomi guar-

Festival del gol Alla fine ride solo la Fiorentina

Fiorentina	6	Padova	4
Toldo 5 Carnasciali (67 Sottill) sv Padalino 7 Amoruso L. 6 Orlando A. 6 Robbiati (63 Bettoni) sv Piacentini 7 Rui Costa 6 Schwartz 6 Batistuta 6 Baiano (46 Banchelli) sv All' Ranieri (22 Meregini 25 Zanetti)		Bonauti 6 Cuicchi (71 Sconziano) sv Nava 5 Giampietro (58 Kreek) sv Rosa 4 Gabrieli 6 Longhi 5 Coppola 6 Fiore 5 Vlaovic 6 Amoruso N. 6 All' Sandreani (12 Dal Bianco 27 Ciocci 28 Van Utrecht)	

ARBITRO Tombolini di Ancona 6
RETI 4 Baiano 40 Robbiati 49 e 80 Batistuta (rigore) 55 Amoruso N. 58 Banchelli 60 e 62 Vlaovic 65 Rui Costa 85 Amoruso N.
NOTE angoli 6 a 1 per la Fiorentina Recupero 2 e 3. Pomeriggio di sole terreno in buone condizioni spettatori 37.448 (di cui 7.736 paganti e 29.712 abbonati) per un incasso di lire 1.289.084.610 Ammoniti Coppola Cuicchi Amoruso N. e Rosa

DALLA NOSTRA REDAZIONE FRANCO DARDANELLI

FIRENZE «Vittorio cosa stai a fare qua? Fossi in te me ne andrei in giro a trombacchiare». Il Conte Uguccione alla fine del primo aveva già capito l'antifona e rivolgendosi al presidente viola lo aveva consigliato di impiegare diversamente il pomeriggio di ieri. Si perché ieri al Franchi il risultato finale non è mai stato messo in discussione. Neppure quando il Padova nel lo spazio di due minuti con una doppietta di Vlaovic ha accorciato le distanze su una Fiorentina che fino a quel momento aveva dilagato senza però dare l'impressione di non spingere neanche troppo sull'acceleratore. Certo che il gol di Baiano dopo appena quattro minuti ha sconvolto tutti i piani di Sandreani che aveva portato per tutta la settimana il suo Padova in ritiro. In palio c'erano le residue speranze di permanenza in serie A. Invece in apertura Longhi l'ha fatta veramente grossa in area e ha consentito a Baiano di aprire la golead della giornata. Da subito si è capito che per la Fiorentina battere il Padova sarebbe stato una formalità o poco più.

Anche perché il centrocampista veneto versione emmenthal non è stato mai in grado di arginare le giocate di Rui Costa e Robbiati veramente imprevedibili Coppola Longhi e Fiore non sono mai riusciti a fare da filtro a una difesa sempre in affanno quando Batistuta Baiano e Rui Costa entravano in possesso di palla. I viola (privi degli squalificati Cois e Bigica e con Alessandro Orlando al rientro dopo sei mesi) per tutto il primo tempo hanno giocherellato tic toc tic toc qualche rapida verticalizzazione e il gioco era fatto. E dopo che Bonauti si esalta su colpo di testa ravvicinato di Robbiati poco dopo

LE PAGELLE

Turci 6: normale amministrazione poi lo scontro con Ince lo ha tolto di mezzo (dal 46 Razzetti 6: bel colpo di reni per deviare un pallonetto sui gol non poteva fare nulla).

Orlando 6,5: partita tagliarda su uno spunto Fontolan.

Dall'igna 6,5: difficile arrestare il moto perpetuo di Carbone.

Gualco 7: partita di esemplare eleganza Branca non ha potuto fare molto. Poi la discutibile espulsione.

Verdelli 5,5: quando la Cremonese è andata all'arrembaggio non ha avuto più il modo di tirare le falle.

Maspero 6: meno brillante del solito ma gran lottatore.

Petrachi 6,5: un movimento continuo e ha cercato anche la soluzione con caparbia.

Perovic 5: ha ciabattato clamorosamente una palla che poteva portare in vantaggio la squadra (dal 58 Cristiani 5).

Tentoni 7: una doppietta non si discute. Non è servita a nulla ma lui non ne ha colpa.

Giandebiasi 5,5: se non si fosse fatto prendere in giro da Pistone sulla azione del terzo gol avrebbe meritato anche qual cosa di più.

Fiorjancic 5,5: quando si è trattato di puntare la porta ha avuto molte esitazioni imponderabili per chi dovrebbe fare gol (dal 70 Aloisi s.v.)

Pagliuca 6,5: all'inizio ha respinto una gran botta di Petrachi poi si è messo in luce anche come libero di complemento.

Pistone 6,5: partita lineare esaltata da uno splendido gol.

Carlo 6: nessun lampo partecolare ma in campo c'era e si fa cava sentire.

Bergomi 5,5: sulla fascia ancora regge al centro gli rimane difficile trovare le coordinate.

Paganin 6: un'antenna più sincronizzata dello zio ma niente di trascendentale.

Zanetti 7: grande tecnica grande senso tattico e stupendo nell'azione del 2-1.

Fresi 5,5: meno preciso di altre volte e molto più nervoso.

Ince 6,5: vero uomo squadra sua invenzione con la quale ha virato a partita che l'Inter non riusciva a governare (dal 50 Cinetti 6 e entrato subito in partita con autorevolezza).

Branca 6: Gualco ha limitato la sua fantasia poi con la complicità della difesa grigiorossa si è tolto la soddisfazione di un gol da accademia.

Carbone 6,5: il suo continuo girare anche se non produce frutti concreti ha il pregio di mettere la difesa avversaria.

Fontolan 5: decisamente sotto tono al limite dell'abulia (dal 73 Dell'Anno s.v.)

RISULTATI	CLASSIFICA	PARTITE		RETI		Media inglese
		Giocate	Vinte	Pari	Perse	
AVELLINO-ANCONA 0-0						
BRESCIA-FOGGIA 0-1						
CESENA-LUCCHESI 1-2						
CHIEVO-PALERMO 1-1						
COSENZA-PISTOIESE 2-0						
F. ANDRIA-VERONA 0-0						
PERUGIA-REGGIANA 2-1						
PESCARA-GENOA 1-0						
SALERNITANA-REGGIANA 1-0						
VENEZIA-BOLOGNA 1-1						
PROSS. TURNO						
14-4-96 ORE 16 00						
ANCONA-PESCARA						
BOLOGNA-FOGGIA						
F. ANDRIA-CHIEVO						
GENOVA-BRESCIA						
LUCCHESI-VENEZIA						
PERUGIA-COSENZA						
PISTOIESE-PALERMO						
REGGIANA-AVELLINO						
SALERNITANA-REGGIANA						
VERONA-CESENA (sab 13/4)						

C1

GIRONE A
RISULTATI: Alessandria Lefte 1-1 Brescello Carpi 2-2 Massese Monza 0-0 Modena Empoli 0-2 Montevarchi Como 0-0 Prato Ravenna 0-1 Prosesto Carrarese 1-1 Sorani Fiorentina 1-0 Spal Spezia 1-1
CLASSIFICA: Ravenna 56 Spal 53 Empoli 49 Mor a 42 Como 41 Fiorentina 40 Prato e Alessandria 38 Montevarchi e Carrarese 37 Modena 36 Carpi 34 Sarro 33 Brescello 29 Massese e Prosesto 28 Spezia 22 Lefte 21
PROSSIMO TURNO 14/4/96: Carpi Pro Sesto Carrarese Alessandria Como Brescello Empoli Sorani Fiorentina Spal Lefte Modena Monza Prato Ravenna Montevarchi Spezia Massese

C2

GIRONE B
RISULTATI: Ati Catania JuveStabia 2-2 Casarano C Di Sangro 0-0 Gualdo Ascoli 0-0 Lodigiani Nola 3-1 Nocera Ischia 1-0 Savoia Chieti 0-0 Siena Acireale 2-0 Trapani Sora 0-1 Turrus Lecce 0-0
CLASSIFICA: Lecce 52 Ascoli 46 Castel di Sangro e Nocera 44 Sora e Gualdo 43 Lodigiani 40 Siena e Acireale 37 Savoia 33 JuveStabia 30 Nola 25 Chieti 23 Turrus 20
PROSSIMO TURNO 14/4/96: Acireale Lodi Lodigiani Ascoli Ati Catan a C Di Sangro Turrus Chieti Nocera Ischia Trapani Juve Stab a Siena Lecce Gualdo Nola Casarano Sora Savoia

GIRONE C
RISULTATI: Alessandria Lefte 1-1 Brescello Carpi 2-2 Massese Monza 0-0 Modena Empoli 0-2 Montevarchi Como 0-0 Prato Ravenna 0-1 Prosesto Carrarese 1-1 Sorani Fiorentina 1-0 Spal Spezia 1-1
CLASSIFICA: Lumezzane 55 No varà 53 Pro Patria 48 Alzano 46 Tor ra 44 Lefte 43 Varese 41 Soibiat 38 Olb a 37 Te nio 36 Pro Vercelli 34 Pav a e C itad 32 Valdagno 30 Cremap 29 Legnano 24 Osp tal 20 Palazzolo 16
PROSSIMO TURNO 21/4/96: A zano P Pat Legnano Lecco Lu mezzane So i O dia Novara P Vercei Osp ta Temp o Cittadella Valdagno Cremapergo Varese Pa lazzolo

GIRONE D
RISULTATI: Baracca Cecina Centese Ponted Fano Fermana Forlì Ternana Imo a V Pesaro Livorno-Sandonà Ponsac co Triest na Tolent G org Treviso Rimini
CLASSIFICA: Treviso 58 Livorno 53 Ternana 49 Triestina 47 Fermana 41 V Pesaro 40 Fim n e C org 39 Forlì 38 Sandonà 36 Ponted 34 Ponsac e Imola 33 Fano 29 Tolent B Lugo 28 Cec na 19 Centese 10 V Pesaro e Ponsac 1 gara in meno
PROSSIMO TURNO 21/4/96: Cecina Tolentino Forlì Livorno Giugliano San Donà Imola Baracca Ponsacco Centese R m n Pontede ra Ternana Fermana Triestina Tre viso V Pesaro Fano

GIRONE E
RISULTATI: Ast ea Trani Avezzano Albanova Bati p Gros nona Benevento Taran to Bisceglie Glu anova Catania Ma tera Catanzaro Marsala Teramo Cas rov V terbesse Fasano
CLASSIFICA: Gros nona 53 Giulia nova 50 Avezzano 48 Viterbesse e Al banova 44 Castrov 40 Matera e Bati p 39 Catan a 38 Catanzaro e Teramo 37 B sceglie 36 Benevento 35 Taranto 32 Fasano 31 Astrea 30 Marsala 25 Tran 12
PROSSIMO TURNO 21/4/96: Albanova Bati p Benevento Tera mo B sceglie e Gros none Castrov Matera Catanzaro Viterbesse Fasa no Avezzano G ulianova Ast ea Marsala Taranto Tran Cata a

I gialloblù superano la squadra di Boskov, ma mostrano notevoli problemi di tenuta nervosa

PARMA. Tra due squadre in crisi poteva essere prevedibile che a vincere fosse quella più forte o comunque meno mediocre. Quello che non poteva essere messo in conto è che il Parma ritrovasse l'affetto del suo pubblico, grazie alle incredibili difficoltà con le quali ha dovuto difendere la vittoria quando si è trovato in nove contro undici per le espulsioni, entrambe per doppia ammonizione, di Di Chiara (che ha così macchiato la sua trentesima partita in serie A) e di Apolloni. Quando è uscito l'autore del gol-partita, mancavano ancora più di venti minuti al termine, ma neppure in doppia superiorità numerica il Napoli è riuscito a creare lo straccio di un'occasione da gol: Boskov ha dovuto assistere a una prestazione dei suoi ragazzi tra le più scialbe che si ricordino, quasi che gli azzurri siano già convinti di avere la salvezza in tasca, con conseguente ritiro dei remi in tasca.

Scala, al momento della seconda espulsione, aveva già perso per infortunio Bucci e Minotti (sostituiti da Buffon e Castellini), ha rinunciato alla seconda punta Stoichkov, ancora deludente, per inserire l'esperto Pin, e si è difeso con i denti dai disperati assalti di un avversario che ha confermato l'anemia del suo attacco, benché Boskov avesse via via inserito tutte le punte a disposizione. Ma a impensierire Bucci prima e Buffon poi non è riuscito nessuno degli avanti azzurri, dal sempre più abulico Agostino ai dispersi Di Napoli e Imbriani.

Il comportamento dell'arbitro Raccaluto, apparso tanto indeciso quanto ingiustamente fiscale, ha fatto infuriare il pubblico del Tardini ma, appunto, le conseguenze del suo insufficiente arbitraggio sono comunque state quelle di riavvicinare il Tardini al gialloblù. All'inizio dell'incontro in curva nord campeggiava uno striscione: «Senza più onore né dignità perdete il rispetto degli ultrà».

Ebbene, il Parma questi attributi li ha senz'altro mostrati nel momento della massima difficoltà. L'incontro, a parte il condizionamento dovuto alle espulsioni, è stato di rara bruttezza. L'unica cosa che ha funzionato è stato lo schema che ha mandato in gol il Parma al quarto d'ora: punizione dalla fascia sinistra di Zola, sponda aerea di Crippa a spazzare Tagliatela e comodo appoggio in rete di Apolloni. Boskov ha risposto inserendo subito Di Napoli per Bordin, ma sono state comunque del Parma (privo degli squalificati Mussi, Couto e Baggio) le occasioni migliori, con Di Chiara al 25' (diagonale fuori) e Zola al 40' (parata di Tagliatela). Nella ripresa non si è quasi più visto calcio, ma ne sono successe di tutti i colori, specialmente rosso, con la doppia espulsione di Di Chiara e



Più calci che bel gioco Tre punti al Parma in 9

I gialloblù superano il Napoli al termine di una delle più brutte partite viste al Tardini. Ma recuperano un buon rapporto coi tifosi, infuriati per l'arbitraggio. Tanto nervosismo, calci e due espulsioni nel Parma.

Apolloni. Applausi per la sostituzione di Stoichkov e ululati di disapprovazione per Raccaluto in un clima reso ancora più surreale dall'incredibile incapacità del Napoli di farsi pericoloso nonostante giocate in undici contro nove. Con Sensini ovunque, Cannavaro imperioso negli stacchi aerei e Zola pronto a trasformare ogni allegerimento in contropiede, il Parma è riuscito a resistere e ha addirittura

sforato il raddoppio al quarto minuto di recupero, con un palo pieno colpito dallo stesso Zola. Per Boskov il capolinea sembra inevitabile, per Scala un'iniezione di fiducia dopo tre sconfitte consecutive. Ma appare comunque abbastanza evidente che non siamo più di fronte al Parma di appena un anno fa: troppo nervosismo è indizio di un ambiente in grave difficoltà al suo interno.

Parma		1	Napoli		0
Bucci	6		Tagliatela	6	
(46' Buffon)	6		Bordin	sv	
Benarrivo	6		(18' Di Napoli)	5,5	
Apolloni	5,5		Pari	6	
Minotti	6		Ayala	6	
(51' Castellini)	6		Baldini	6	
Cannavaro	6		(69' Imbriani)	6	
Di Chiara	5		Tarantino	5	
Sensini	6,5		Buso	5	
Brambilla	6		Boghossian	5	
Crippa	6		(56' Colonnese)	5,5	
Zola	6,5		Pecchia	5	
Stoichkov	5,5		Agostini	5	
(62' Pin)	6		Pizzi	6	
All.: Scala			All.: Boskov		
(13 Catanese, 28 Piro)			(12 Di Fusco, 21 Policano)		

ARBITRO: Raccaluto di Gallarate 5
RETE: 15' Apolloni.
NOTE: recupero: 3' e 5'. Angoli: 5-2 per il Parma. Giornata soleggiata, terreno in buone condizioni; spettatori 22.700. Espulsi: Di Chiara al 61' e Apolloni al 69', entrambi per doppia ammonizione (gioco scorretto). Ammoniti: Sensini, Benarrivo, Agostini e Ayala.

L'Atalanta non c'è Il Vicenza segna e sbaglia un rigore

Vicenza		1	Atalanta		0
Mondini	6		Ferron	6,5	
Sartor	6		Bonacina	6	
Bjorklund	7		Valentini	6,5	
Viviani	6,5		Montero	5	
D'Ignazio	5,5		Herrera	6	
Rossi	6,5		(56' Zanchi)	6	
(88' Belotti)	sv		Paganin	5,5	
Di Carlo	7		Sgrò	5,5	
Maini	7		Fortunato	6,5	
Ambrosetti	6,5		Gallo	6	
(92' Lombardini)	sv		(68' Pisani)	6	
Murgita	6,5		Morteo	6,5	
Otero	6		(77' Tavalieri)	sv	
(78' Amerini)	sv		Vieri	5,5	
All.: Guidolin			All.: Mondonico		
(22 Brivio, 25 Pittana)			(12 Pinato, 16 Salvatori)		

ARBITRO: Pellegrino di Barcellona 6
RETE: 65' Rossi.
NOTE: angoli 3-0 per il Vicenza. Recupero: 2' e 5'. Giornata di sole, terreno in perfette condizioni. Espulso all'86' Montero per gioco scorretto. Ammoniti: Di Carlo e Murgita. Spettatori paganti 15.325 (12.000 quota abbonati) per un incasso totale di 551 milioni 210 mila.

GIULIO DI PALMA

VICENZA. Come al solito, tra Vicenza e Atalanta è finita in scintille. Anzi, tra Guidolin e Mondonico, divisi da ruggine di vecchia data, le scintille sono arrivate subito. A fine partita i due minimizzano. Mondonico parla addirittura di «pettegolezzi», e gli uomini non fanno pettegolezzi, mentre Guidolin afferma di «aver solo gioito e non ho capito perché Bonacina corresse verso di me». Al fischio finale, però, tra le due panchine un po' di confusione c'è stata, il gestaccio (l'ombrello) di Guidolin lo hanno visto tutti, così come la robusta stratonata di Bonacina allo stesso Guidolin. Probabilmente ha ragione Mondonico quando afferma che «con il Vicenza ci tenevamo a fare bella figura, per tanti motivi», ed ha le gambe come l'allenatore del Vicenza quando ripete che l'esperienza di Bergamo è dimenticata del tutto.

Una partita vissuta quindi dalle due panchine con particolare intensità, ma che in campo è filata via in sostanziale equilibrio. Almeno, sino al gol di Rossi e, per l'Atalanta, alla doppia perdita di Herrera (per infortunio) e Montero (per espulsione). Dalla metà della ripresa, infatti, il Vicenza ha riconquistato con autorità quella supremazia territoriale cercata a lungo, e invano, nel primo tempo. Ha messo sotto a eticamente i nerazzurri e avrebbe potuto chiudere la partita al 74': Montero, in area, butta giù Otero. Il bomber biancorosso ac-

Per il Piacenza a Cagliari un pareggio importante sulla via della salvezza Cagni, un punto di speranza

CAGLIARI. Terzo pareggio consecutivo del Cagliari che riesce ad allontanarsi dalla «zona calda» anche se non centra quella vittoria che i rossoblù inseguivano per fare un decisivo passo avanti in classifica. È che il suo obiettivo fossero i tre punti, Bruno Giorgi l'ha dato ad intendere soprattutto nel secondo tempo, quando ha messo dentro prima Muzzi e poi Silva per cercare di trovare sbocchi in avanti, stante lo scarso apporto di O'Neill accanto a un Oliveira che, pur in non buone condizioni, ha confermato di essere l'unico elemento di classe superiore. La divisione dei punti è, comunque, alla fine una fotografia abbastanza esatta della gara, con i rossoblù alla ricerca costante del gol e gli uomini di Cagni a rispondere per le rime, per nulla succubi. È stato nel primo tempo che i padroni di casa hanno avuto le migliori occasioni, a cominciare dalla doppia palla-gol al 10' capitata a Lantignotti e poi di Pancaro, il cui tiro da centro area è stato respinto sulla linea da un difensore. Il Piacenza ha affidato le sue repliche al duo Caccia-Piovani e proprio quest'ultimo al 43' si è visto deviare in angolo da Abate una bella girata. Due minuti prima, però, era stato Pancaro a mandare a lato, con un tracollo, un tocco smarcante di Lantignotti su una delle poche azioni in linea. Nella ripresa, tutti si attendevano un'accentuazione della pressione dei padroni di casa e, invece, sono stati gli uomini di Cagni, almeno nel primo quarto d'ora a presentarsi minacciosi davanti ad Abate, salvato al 10' da un intervento di Nicchi che ha fischciato un fuorigioco dubbio. Indubbiamente i sardi hanno pagato in questa fase, sia un certo calo fisico di più d'un elemento, sia le variazioni del modulo fatte da Giorgi per incentivare la spinta offensiva. Il momento migliore dei padroni di casa è stato proprio alla mezz'ora, quando un po' la sfortuna e un po' una decisione contestata del

Cagliari		0	Piacenza		0
Abate	6		Taibi	6	
Villa	6		Lucci	6	
Pancaro	5		Polonia	6	
(79' Sanna)	s.v.		Conte	6	
Bisoli	6		Rossini	5	
Napoli	5		Carbone	5	
Firicano	6		Turrini	5	
Lantignotti	5		Corini	6	
Venturin	5		Caccia	5	
Bisoli	6		Di Francesco	5	
O'Neill	4		Piovani	6	
(67' Silva)	5		(72' Cappellini)	s.v.	
Oliveira	6		All.: Cagni		
Puscaddu	5		(12 Simoni, 4 Maccoppi,		
(51' Muzzi)	5		17 Lorenzini, 10 Moretti)		
All.: Giorgi					

ARBITRO: Nicchi di Arezzo, 5
NOTE: tempo recupero: 3' e 2'. Angoli: 12-4 per il Cagliari. Cielo parzialmente coperto, terreno in buone condizioni, spettatori 13 mila.

direttore di gara, gli hanno impedito di passare in vantaggio. Al 30' è stato l'incrocio dei pali a dire no a una grande punizione di Oliveira dal limite e sulla ribattuta di Muzzi, Taibi ha respinto, mentre due dopo Pancaro si è liberato bene sul vertice sinistro e appena entrato in area è stato messo giù. Nicchi, tra i fischi del pubblico, ha indicato che il fallo era cominciato fuori area e ha dato una semplice punizione.

Crollano i pugliesi contro la Samp. Di Mancini e Maniero i gol partita Per il Bari porte aperte in B

GENOVA. Nella storia del calcio rimarrà certamente il grande rientro di Walter Zenga, sette mesi e mezzo dopo il suo grave infortunio al ginocchio e quel lungo applauso della sud a salutarlo ed incitarlo. Rimarrà forse anche il debutto in serie A del baby blucerchiato Giovanni Abate, classe '76, centrocampista di sinistra della squadra Primavera, chiamato dall'allenatore Eriksson a sostituire lo squalificato Seedorf. La vittoria della Sampdoria sui Bari va invece archiviata nella sbiadita cronaca di una domenica piena di torpori, che neppure il genio, spesso incompreso, di Roberto Mancini, è riuscito a ravvivare. I blucerchiati hanno conquistato il successo in virtù di un maggiore potenziale, di una grande volontà e un po' di fortuna. Il Bari può recriminare su un palo, colpito da Andersson a metà del primo tempo e su una maligna zolla che ha fatto rimbalzare la palla calciata da Maniero e finita poi in rete rocambolescamente per il primo, decisivo gol dei padroni di casa. Forse mai in questo campionato di fronte al pubblico amico, la Sampdoria è apparsa così sonnacchiosa, statica, inconcludente. Il primo tempo è così scivolato via nella noia più totale, ravvivato soltanto da alcuni lampi di Mancini, apparso spesso nelle vesti di un poeta in mezzo ad alunni delle elementari. Nella seconda frazione di gioco la partita ha regalato qualche emozione in più soltanto dopo l'inserimento tra i blucerchiati di una terza punta, Maniero, in gol alla sua prima azione offensiva: rimessa lunga di Zenga, torre di Maniero per Mancini che restituisce la palla di prima all'ex padovano il quale in corsa colpisce di slancio, regalando al pallone una strana trietoria che supera il portiere Fontana in uscita dopo un rimbalzo. Trascorrono appena due minuti ed i padroni di casa, tenendo fede ad una vocazione «stucida», offrono al Bari la migliore delle occasioni per

Sampdoria		2	Bari		0
Zenga	7		Fontana	6	
Balleri	6		Manighetti	5	
Evani	6		Parente	6	
(46' Sacchetti)	6		(64' Annoni)	s.v.	
Invernizzi	6,5		Pedone	5	
(79' Franceschetti)	s.v.		Sala	5	
Mannini	6,5		Montanari	5,5	
Mihajlovic	6		Gautieri	6	
Abate	6		(61' Mangone)	s.v.	
(56' Maniero)	6		Gerson	5	
Karembou	7		Protti	5	
Chiesa	6		Ingesson	5	
Mancini	7		Andersson	6	
Salsano	6		All.: Fascetti		
All.: Eriksson			(22 Alberga, 14 Brioschi,		
(22 Sereni, 19 Bertarelli)			16 Ficini)		

ARBITRO: Trentalange di Torino, 6
RETI: nel 25' Maniero, 38' Mancini.
NOTE: angoli: 5 a 4 per la Sampdoria. Recupero tempo: 1' e 2'. Giornata serena, terreno in perfette condizioni, spettatori 26 mila circa. Ammoniti: Sala, Gerson, Salsano, Pedone, Mancini e Karembou.

pareggiare: palla che rimbalza sulla testa di difensori blucerchiati e poi viene allungata da Andersson al liberissimo Protti; controllo e tiro immediato sul quale Zenga si supera deviando in uscita disperata. È il segno che il destino è targato Samp. Infatti, in chiusura, ecco il raddoppio, dopo una travolgente azione di Karembou che in velocità salta tre uomini e serve Mancini che devia di testa in rete.

RISULTATI DI B

AVELLINO-ANCONA 0-0

AVELLINO: Visi, Colletto (22 st Cozzi). Tosto, Marchegiani (26' st Bellotti), Bellucci, Fornaciari, Della Morte (7' st De Palma), Marasco, Luiso, Fioretti, Castiglione. (12 Giannitti, 21 Ferraro). ANCONA: Orlandoni, Esposito, Pellegrini, Tentoni, Modica (46' st Iacobelli), Sesia, Artisticco, Cavezzi (1' st Franchini), Lucidi (12' st Lemme), Ricci, Alfieri (1 Vinti, 25 Corino). ARBITRO: De Santis di Tivoli. NOTE: angoli: 8-3 per l'Avellino. Recupero: 3' e 3'. Tempo buono. Spettatori 5 mila. Ammoniti: Ricci, Colletto, Fornaciari e Visi per gioco scorretto.

BRESCIA-FOGGIA 0-1

BRESCIA: Di Sarno, Luzardi, Adani, Savino, Lambertini, Mezzanotti (23' st Volpi), Baroni (1' st E. Filippini), A. Filippini, Sabau, Neri, Lerda (5' Lunini). (12 Cusin, 6 Battistini). FOGGIA: Brunner, Bianco, Parisi (14' st Bianchini), Di Bari, Grandini, Zanchetta (23' st Mazzarina), Tedesco (7' st Gasparini), De Vincenzo, Sciacca, Baglieri, Kolyvanov (12 Botticella, 27 Sanò). ARBITRO: Lana di Torino. RETE: nel 41' Sciacca. NOTE: angoli: 4-2 per il Brescia. Recupero: 3' e 3'. Giornata di sole, terreno in buone condizioni. Spettatori 5.000. Ammoniti: Adani, Parisi e A. Filippini per proteste. Alla fine della partita contestato il presidente del Brescia, Corioni, che è dovuto uscire dallo stadio scortato dalla polizia.

CESENA-LUCCHESI 1-2

CESENA: Micillo, Scugugia, Tramezzani (13' st Corrado), Favi (21' st Piraccini), Aloisi, Rivalta, Teodorani (30' st Maenza), Piangerelli, Bizzarri, Dolcetti, Bihotto. (27 Sardini, 19 Bombardini). LUCCHESI: Galli, Cardone, Rombi (1' st Di Stefano), Russo, Brambati, Guzzo, Gaudenzi, Giusti, Paci, Cozza (37' st Tedesco), Rastelli (43' st Faldini). (12 Scalabrelli, 24 Tarantino). ARBITRO: Lana di Torino. RETI: nel 13' Aloisi; nel 18' Rastelli, 27' Guzzo. NOTE: angoli: 7-6 per la Lucchese. Recupero: 3' e 5'. Giornata con cielo sereno; spettatori: 6.227. Espulso Brambati al 49'. Ammoniti: Scugugia, Brambati, Tramezzani, Guzzo, Gaudenzi e Cozza.

CHIEVO-VERONA-PALERMO 1-1

CHIEVO: Borghetto, Moretto, D'Anna, D'Angelo, Petizoli (31' st Guerri), Rinaldo, Melosi, Gentilini (42' st Sinigaglia), Melis, Cossato, Giordano (25' st Antonoli). (12 Gianello, 9 Franchi). PALERMO: Bertl, Galeoto, Ferrara, Biffi, Assennato, Barraco (10' st Pisciotta), Iachini, Di Già, Compagno, Vasari, Scarafoni (42' st Di Somma). (12 Siciliano, 14 Carbelli, 22 Lo Nero). ARBITRO: Carbone di Reggio Calabria. RETI: nel 33' D'Angelo (autorete); nel 8' Cossato. NOTE: angoli: 2-2. Recupero: 3' e 9'. Giornata di sole; ammoniti Iachini, Melosi, Petizoli, Di Somma e Bertl. Espulso Melis al 9' st per doppia ammonizione. Spettatori 3.064.

COSENZA-PISTOIESE 2-0

COSENZA: Zunico, Apa (37' st Sotgia), Compagno, Signorelli, Napolitano (1' st Riccio), De Rosa, Miceli, De Paola, Marulla (32' st Gioacchini), Alessio, Tatti. (30 Spingola, 2 Paschetta). PISTOIESE: Bizzarri, Terrera (26' st Tiribocchi), Tresoldi, Zanutti (8' st Biondi), Russo L., Nardi, Catelli, Biagioni, Lorenzo, Sciosa, Montone. (12 Pergolizzi, 14 Barbini, 28 Rossi F.). ARBITRO: Rosica di Roma. RETI: nel 8' Alessio, 40' Tatti. NOTE: angoli: 7-5 per il Cosenza. Recupero: 1' e 3'. Giornata calda; spettatori 5.000 circa. Ammoniti: Napolitano, Biondi, Miceli tutti per gioco falloso; Tatti per condotta non regolamentare.

FIDELIS ANDRIA-VERONA 0-0

FIDELIS ANDRIA: Marcon, Pandullo, Pierini, Lamacchi (21' st Soltano), Mazzoli, Scaringella, Giampaolo, Passoni, Masolini (28' st Pellizzaro), Morello (1' st Massara), Gasparini. (27 Menghini, 9 Bughetto). VERONA: Casazza, Caverzan, Fattori, Baroni, Vanoli, Marangon, Valoti, Ficcadenti, Barone, De Villis (24' st Cammarata), Zanini (16' st Manetti). (12 Guardalben, 18 Salvagno, 20 Amoretti). ARBITRO: Cinciripini di Ascoli Piceno. NOTE: angoli: 2-2. Recupero: 2' e 4'. Cielo sereno, temperatura mite, terreno in buone condizioni; spettatori 4.200. Espulso al 14' st Valoti per doppia ammonizione. Ammoniti Valoti, Masolini, Vanoli e Baroni per gioco falloso, Gasparini per comportamento anti-regolamentare.

PERUGIA-REGGIANA 2-1

PERUGIA: Braglia, Campione, Atzori (26' st Bughetto), Goretti, Dicara, Lombardo, Suppa, Allegri (35' st Russo), Negri, Giunti, Briacchi (37' st Cottini). (12 Fabbri, 9 Meacci). REGGIANA: Scarpi, Di Sauro, Poli, Carrara, Carti, Ceramicola, Pasino (27' st S. Veronese), Torbidoni, Giacchetta (16' st Visentin), Nicolini (29' st Perrotta), Aglietti, (1 Merlo, 18 M. Veronese). ARBITRO: Bonfrisco di Monza. RETI: nel 16' Negri; nel 21' Visentin, al 33' Negri. NOTE: angoli: 10-1 per il Perugia. Tempo recupero: 2' e 5'. Cielo sereno, terreno in buone condizioni. Spettatori: 10.812, di cui 6.209 paganti, per un incasso totale di 245.976.000 lire. Espulso al 10' st Carrara per doppia ammonizione; Ammoniti: Poli, Suppa e Torbidoni per gioco falloso.

PESCARA-GENOA 1-0

PESCARA: Savorani, Farris, Colonna (46' Nobile), Parlato, Zanatta, Baldi, Gelsi, Terraccarelli, Sullò (43' st Traversa), Giampaolo (37' st Palladini), Carnevale (1 De Sanctis, 11 Ortoli). GENOA: Pastine, Nicola, Torrente (35' st Pagliarini), Cavallo, Gatante, Francesconi (55' Onorati), Ruelo, Bortolazzi, Magoni, Nappi, Montella (1 Spagnolo, 14 Turrone, 4 Delli Carri). ARBITRO: Stafoggia di Pesaro. RETE: 44' Sullò. NOTE: ammoniti: Nappi per fallo di mano volontario; Farris e Terraccarelli per gioco falloso, Bortolazzi per proteste.

SALERNITANA-REGGIANA 1-0

SALERNITANA: Chimentì, Cudini, Julliano, Grassadonia, Facci, Tudisco, Logarzo, Rachini, De Silvestro (43' st Breda), Ferrante (20' st Pisano), Pirri. (12 Franzone, 3 Gattuso, 10 Amore). REGGIANA: Ballotta, Tangorra, Gregucci (43' st Taribello), Cevoli, Orfei (18' st La Spada), Schenardi, Mazzola, Colucci, Tonetto, Di Costanzo, Strada. (1 Gandini, 21 Zillani, 28 De Napoli). ARBITRO: Palretto di Nichelino. RETI: nel 41' Pisano. NOTE: angoli: 3-2 per la Salernitana. Recupero 4' e 3'. Giornata di sole, terreno di gioco in buone condizioni; ammoniti Grassadonia, Colucci, Cevoli e La Spada per gioco falloso, Rachini e Ferrante per simulazione. Spettatori 29.000.

Venezia 1 Bologna 1

Table with 2 columns: Venezia and Bologna. Lists players and their minutes on the field.

ARBITRO: Bazzoli di Merano 6. RETI: 18' Pergolizzi, 64' Zironelli. NOTE: angoli: 3-1 per il Bologna. Recupero: 2' e 3'. Giornata di sole, terreno in buone condizioni. Ammoniti: Morello, Fogli, Bortoluzzi e Pavan per gioco falloso. Spettatori 6.300 circa per un incasso di 93.462.000 lire.

Cesena, tifosi assediano l'arbitro la polizia risponde con i lacrimogeni

Una trentina di poltroncine della tribuna diverte e lanciate in campo a partita conclusa, lacrimogeni sparati dalla polizia contro i tifosi del Cesena che attendevano l'uscita dell'arbitro Lana di Torino (avvenuta alle 19) all'esterno dello stadio, un'auto, quella della fidanzata del giocatore bianconero Teodorani, andata in fiamme perché centrata da un lacrimogeno. Questo il bilancio degli incidenti avvenuti al termine del match con la Lucchese.

Venezia trema col Bologna Salernitana ok

La Salernitana vince il big-match contro la Reggina e s'installa al secondo posto della classifica. Bene il Perugia, battuta d'arresto per il Cesena. Pari tra Venezia e Bologna. In coda risale il Foggia.

DAL NOSTRO INVIATO WALTER GUAGNELI

VENEZIA. La sfida fra maestro e allievo finisce in parità. Ulivieri agli inizi degli anni '80 guidava una Sampdoria operaia che aveva in Scanziani, Patrizio Sala e Bellotto gli agitatori del centrocampo. Oggi Ulivieri cerca di riportare il Bologna in serie A. Bellotto tiene alto un Venezia partito coi favori del pronostico ma ben presto depresso in fondo alla classifica. Ulivieri pratica una zona totale, un 4-4-2 o 4-3-3 che va alla ricerca di brandelli di buon calcio. A volte riuscendo. Bellotto invece chiede a Filippini di scalare, cioè di far l'ultimo uomo della difesa. Per il resto pressing e tanta buona volontà. Con un attacco molto avaro che poggia tutto sulle spalle di Cerbone. La sfida del Penzo non è di quella da ricordare e da segnare negli annali per qualità di gioco e conclusioni a rete. Il Bologna, che mira concretamente allo sprint per la A, prende subito il comando delle operazioni. E per mezz'ora propone manovre veloci e precise. E va in vantaggio al 18': la squadra rossoblu batte un calcio d'angolo, palla in area con un difensore che rinvia e cerca di impostare un contropiede. Ma sbaglia la misura dell'appoggio: arriva come un falco Pergolizzi che ruba il tempo a tutti e con un gran sinistro realizza. Eurogol per la gioia dei mille tifosi rossoblu presenti in curva. Per un'altra decina di minuti il Bologna tiene banco. E al 28' Mazzantini ha un'incertezza clamorosa: controlla male il pallone di piede, perde un secondo di troppo e suo pressing di Nervo sbaglia il rinvio. Rimpallo favorevole a Bresciani che però non ne approfitta. Cal-



Pisano, attaccante della Salernitana

cia debole, in diagonale, fra le braccia del portiere. Fin qui il Bologna. Poi arriva la reazione veneziana. Dinamica, generosa, ma poco efficace al lato pratico. Al 37' l'occasione forse più ghiotta: Fogli lancia Provitali che sul filo del fuorigioco brucia i difensori rossoblu e si presenta solo davanti ad Antonoli. Il tiro è sbilenco. Un minuto più tardi è Zironelli a girare a lato un buon pallone. Il tempo finisce col Venezia all'attacco. Un attacco che continua nella ripresa. Al 4' Zironelli sfiora il palo, al 16' Provitali perde il tempo davanti al portiere. Ma tre minuti più tardi c'è il gol del pareggio. Pellegrini batte dala destra del fronte d'attacco un pallone che arriva in area: i difensori bolognesi alzano le mani credendo Zironelli in fuorigioco. Arbitro e guardalinee dicono no e il centrocampista veneziano caccia la palla in rete. La partita cala ulteriormente di tono fino a diventare pessima. Il Bologna non riesce più a fare più di due scambi consecutivi. Gli ultimi venti minuti sono sinceramente insopportabili. Con palloni altissimi che cercano teste per improbabili colpi di testa. Il pareggio piace ai due allenatori che alla fine, dopo i rituali baci e abbracci, guardano tutto sommato

Le altre partite

Il risultato di spicco della giornata è la vittoria della Salernitana nel big-match casalingo contro la Reggina, grazie ad un gol del solito Pisano a quattro minuti dalla fine. Ora i campani sono secondi in classifica con tre punti di vantaggio sulle terze (Perugia e Reggina), e quattro sulle quinte. Tre punti d'oro anche per il Perugia, che con due gol «fotocopia» di Negri, uno per tempo, ha superato l'ostacolo Reggina. Domenica prossima gli umbri riceveranno in casa il Cosenza, che ieri ha battuto la Pistoiese e che è ormai a ridosso delle squadre che lottano per la promozione. Battuta d'arresto per il Cesena sconfitto a Lucca. In coda, prezioso successo del Foggia a Brescia. Ora i pugliesi possono tornare a sperare nella salvezza.

SERIE C. Spezia e Turris fermano Spal e Lecce, Ravenna e Ascoli ringraziano

I fanalini abbagliano le grandi

FRANCESCO REA

Dopo l'assurdo campionato dello scorso anno, un grande inizio di stagione, seguito da un inesplicabile calo di condizione psicofisica che alla fine l'ha estromessa dalla zona play-off, anche quest'anno la giovane Spal mantiene un andamento altalenante. Alla fine rinunciando a capirli. I ferraresi dopo il colpo di domenica scorsa, grazie infatti alla vittoria fuori casa e al contemporaneo pareggio del Ravenna, avevano portato a solo un punto il distacco dalla capolista, ieri hanno pareggiato in casa con la penultima della classifica, lo Spezia. E così i punti sono tornati ad essere tre. Parliamo con i ferraresi perché sono il sintomo di come il campionato di serie C non segua quasi per niente quei meccanismi di pronostico che invece accompagna le serie superiori. Non è la prima volta e non sarà l'ultima,

anche se distanziato di ben sette punti dalla terza in classifica, i lombardi ieri hanno pareggiato in casa della Massese. Se dunque la lotta di vertice vede impegnate tre squadre in quattro punti e tale è il distacco dalle inseguitrici da far ritenere che il posto negli spareggi promozione lo abbiano assicurato, diversa la situazione di Monza e Como. A far paura, oltre il Prato, la vicina Fiorentina, sconfitta dal Saronno per uno a zero, e l'Alessandria (1 a 1 in casa con il Lefte). In coda ancora lotta tra Spezia e Lefte per l'ultimo posto in classifica, mentre a rischio play-out si trovano Brescello (2 a 2 con il Carpi), Massese e Prosesto (1 a 1 con la Carrarese). Girone B. Lecce ancora nettamente in testa nonostante il pareggio in casa del Turris. Tutte le inseguitrici, infatti, ad esclusione della Nocera, protagonista di un grande finale di campionato, hanno pareggiato. L'Ascoli ha impattato a

Pallanuoto Otto Nazioni Italia in finale

Sarà Italia-Germania la finale dell'Otto Nazioni di pallanuoto. Il settablu ha battuto nelle semifinali la Romania per 11-6, al termine di un incontro condotto con grande autorevolezza e determinazione. Infatti, dopo due tempi gli azzurri, che presentavano tra i pali Gerini, già conducevano tra i pali Rudic, già conducevano per 8-2. A questo punto il ct Rudic ha inserito tra i pali il titolare Attilio nel quadro di una normale turnazione. «Stavolta la squadra mi è piaciuta - ha commentato Rudic - è stata molto disciplinata e gli schemi hanno funzionato».

Boxe, dilettanti Aurino in finale per l'europeo

Pietro Aurino si è qualificato per la finale dei mediomassimi degli Europei dilettanti. Nella semifinale di ieri il pugile campano ha battuto il russo Dmitry Vyborno ai punti per 7-5. Oggi, per la medaglia d'oro, Aurino affronterà il francese Jean-Louis Mandengue, che ieri ha battuto il turco Yusuf Ozturk ai punti per 7-6.

Ciclismo, record della Belluti sui 3 km da fermo

Record mondiale per la ciclista italiana Antonella Belluti. La Belluti ha infatti stabilito il nuovo record mondiale sui tre chilometri con partenza da fermo, facendo segnare il tempo, sul velodromo di Cali in Colombia, di 3'36"920. Il vecchio record apparteneva all'americana Rebecca Twigg che lo aveva ottenuto nel settembre dello scorso anno a Bogotà, sempre in Colombia.

Schillaci e Massaro goleador in Giappone

La sesta giornata della J-League è stata fortunata per i due italiani che giocano nel campionato giapponese: sia Salvatore Schillaci che Daniele Massaro hanno segnato. Particolarmente importante è stato il gol di Totò, che al 68' ha dato al Jubilo Iwata il successo sul Kawasaki Verdy (2-1). Massaro ha fatto ancora meglio di Schillaci, segnando una doppietta. La squadra dell'ex milanista, lo Shimizu S-Pulse, ha travolto per 5-1 la matricola Kyoto Purple, ultima in classifica con sei sconfitte in altrettante partite.

Golf, Open d'Italia Rocca sul green con i migliori

Dopo la conferma della presenza al 53° Open d'Italia di Sam Torrance - compagno di doppio in Ryder Cup di Costantino Rocca - altri due protagonisti del successo europeo ad Oak Hill hanno garantito la loro presenza al torneo italiano: Howard Clark e Mark James. Sempre sul fronte dei giocatori « Ryder stanno arrivando le conferme anche dello svedese Ulrik Johansson, del britannico David Gilford e dell'irlandese Philip Walton

Scarpa d'oro Sfida tra Chelule e Genny Di Napoli

Confronto «annunciato» fra il campione del mondo juniores David Chelule e l'azzurro Genny Di Napoli nella 17ª edizione della «Scarpa d'Oro», classifica su strada di 8 chilometri nel centro storico di Vigevano, con attraversamento del celebre Castello, in programma domani pomeriggio. Per questa edizione della «Scarpa d'Oro» gli organizzatori hanno inserito nel programma una gara di marcia sulla distanza di 5 chilometri al via ci saranno, fra gli altri, Michele Di Doni, campione del mondo della 20 chilometri, e Gianni Pericelli, argento mondiale della 50 chilometri.

Vela, al via le qualificazioni per l'atlantico '96

Mentre sono in corso di svolgimento a Sanremo le ultime regate valide per l'assegnazione del Campionato del Mediterraneo e del Ctenium di Primavera, la Federazione Internazionale Vela ha comunicato ufficialmente la lista delle Nazioni partecipanti alla Sezione Olimpica per i Soling in programma sempre a Sanremo dall'8 al 12 aprile. In totale si tratta di 19 imbarcazioni sulle 20 previste. Solo la Romania ha rinunciato. Il CIO ha messo a disposizione 13 posti, sui 25 totali, all'Europa per le prossime Olimpiadi di Atlanta.

BASKET-A1

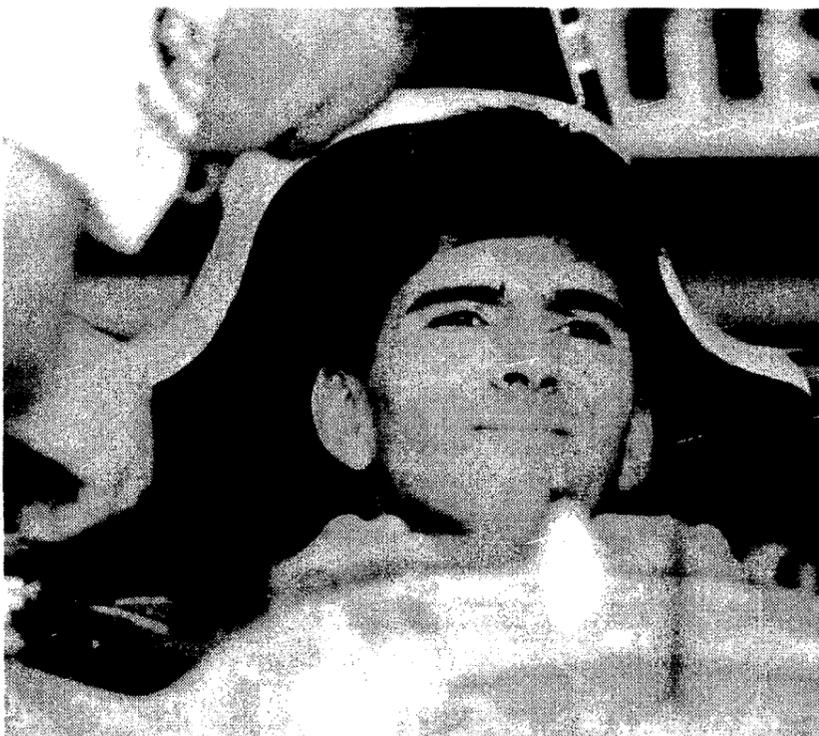
Virtus cade Benetton ok a Bologna

BOLOGNA. La prima vittoria della Benetton Treviso, portata per mano dal solito decisivo Williams...

FORMULA UNO. Gran Premio d'Argentina: la Ferrari parte in prima fila

Griglia di partenza Villeneuve e Alesi dietro i primi

Prima fila: Damon Hill (Williams-Renault) 1'30"346; Michael Schumacher (Ferrari) 1'30"598; seconda fila: Jacques Villeneuve (Williams-Renault) 1'30"907...



Il pilota di Formula uno Damon Hill, miglior tempo in prova

Hill di nuovo in pole ma accanto spunta Schumi

Ferrari in prima fila. Ieri, nelle prove ufficiali del Gp d'Argentina, Schumacher è stato autore di una prestazione straordinaria e soltanto nel finale è stato superato dal solito Hill che gli ha strappato la pole position. Oggi la gara.

zen i più assidui alle «gite» sull'erba), comunque in numero minore rispetto alle prove libere del giorno prima. Le Benetton di Alesi e Berger provano a sfidare Schumacher...

MOTOMONDIALE. Ottimo Capirossi

Gara a rincorrere per Biaggi e Co.

Un tracciato tutto curve, ben 11, con una sola esse e due rettilinei. Ma anche un tracciato veloce, molto veloce. Insomma il circuito di Sentul, in Indonesia, si presenta molto impegnativo e non poco dovranno faticare i piloti italiani per riproporsi...

Safari rally: bambina dodicenne investita dalla Subaru di McRae

Tre morti, una bambina di 12 anni in ospedale in terapia intensiva, 42 equipaggi restanti su 71 al via. Si presenta così l'attuale bilancio del rally del Safari che si sta disputando in Kenia...

GIRO DELLE FIANDRE. Oggi la corsa dei sedici «muri». Molti italiani in gara, Ballerini tra i favoriti

Classiche del Nord, ciclismo per soli eroi

Il ciclismo si trasferisce nel Nord, quello europeo, per una serie di grandi affascinanti gare, tra freddo, pavè e cieli grigi. Franco Ballerini, stupendo vincitore l'anno scorso della Roubaix, oggi sarà uno dei grandi protagonisti del Giro delle Fiandre.

Credevo che si fosse ammazzato. Il grande nord bisogna prenderlo così: tutto d'un fiato e con la speranza di non rompersi le ossa. Si comincia oggi con il Giro delle Fiandre (16 muri, 261 km) per raddoppiare domenica prossima con la Parigi-Roubaix, regina delle classiche che ripropone per la 94esima volta la sfida con il terribile pavè (circa 50 km su vari tratti di percorso)...

LOTTO ENALOTTO table with columns for cities (BARI, CAGLIARI, FIRENZE, GENOVA, MILANO, NAPOLI, PALERMO, ROMA, TORINO, VENEZIA) and numbers. Includes AMICO logo and ENALOTTO details.

DARIO CECARELLI MILANO. Il grande freddo. Qualcuno lo chiama inferno. Qualcuno altro, più militarmente, la campagna del nord. Il contorno, soprattutto meteorologico, è cupo e minaccioso: vento, pioggia, grandine, neve, ghiaccio, tempesta, fango, polvere e via spaventando. Anche i nomi, come nelle sagre nordiche, evocano luoghi leggendari: il muro di Grammont e il Bosberg, il monte Kimmel e la foresta di Aremberg...

COPPA DAVIS. Miracolo di Nargiso-Gaudenzi: sotto di 2 set vincono al 5°. Oggi i singolari decisivi

SGOGLIATOI

«Vinciamo perché siamo amici...»

IL COMMENTO

Una vittoria che fa rinascere questo sport

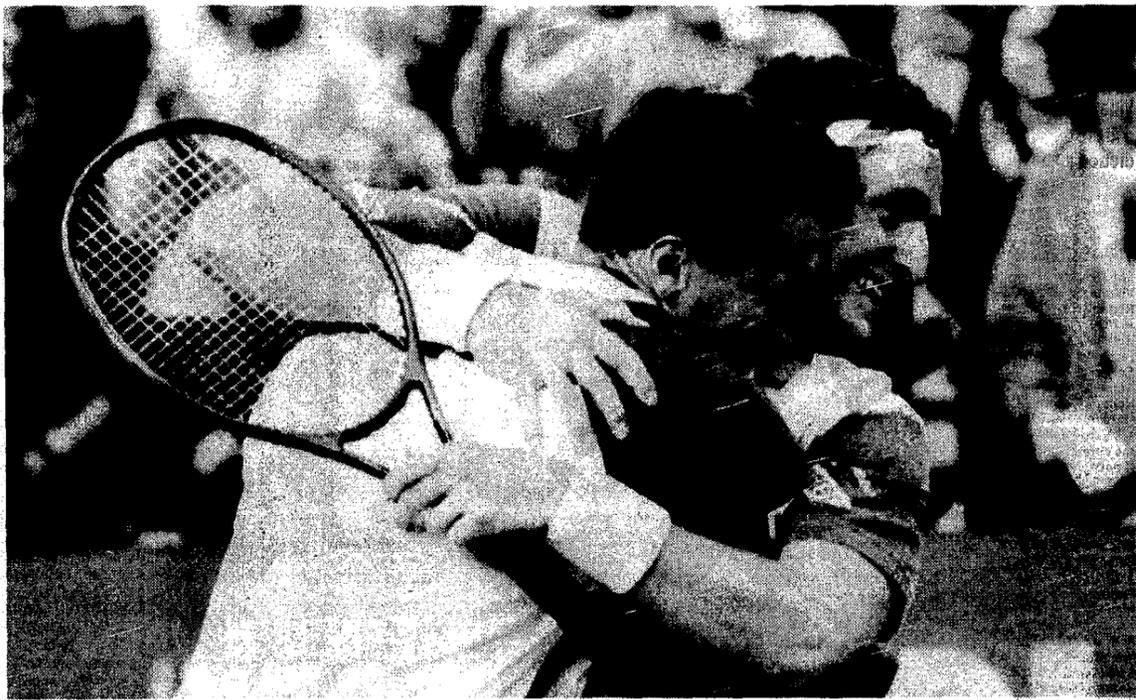
CLAUDIO PISTOLESI

È UN GIORNO di festa per il nostro sport. Un grazie a Gaudenzi, per il secondo giorno consecutivo, e un grazie a Diego Nargiso, che ha annullato la palla del match dei sudafricani. È presto per cantar vittoria, ma in questi giorni la vittoria non significa solo battere il Sudafrica, significa far rinascere uno sport. È molto difficile non cadere nella retorica nel raccontare questi altri cinque set di passione al Foro Italico. Già, questo stadio, questo Centrale sembra voler danzare il suo canto del cigno alla vista del nuovo campo che, con le minacciose gru bene in vista, gli toglierà lo status di campo più importante d'Italia. Non voglio nulla togliere alle altre bellissime città che negli anni passati hanno ospitato gli incontri di Davis, ma Roma è veramente magica. Nel quarto set Diego Nargiso non ha solamente salvato un match point ma ha vinto in un colpo solo, oltre al preziosissimo punto, le sue titubanze che finora lo hanno sempre fermato nei grandi tornei e i complessi dei giocatori italiani che mai nel dopopanatta erano stati capaci di infiammare il Centrale del Foro in questo modo.

Non abbiamo il diritto, purtroppo, di gioire troppo. Furlan domani ha un compito difficilissimo: lasciare alle spalle la brutta giornata di venerdì e cercare subito il terzo punto, per evitare ad Andrea Gaudenzi, vero trascinatore di tutti, la responsabilità del match decisivo. Tranquillo: Renzo, sei troppo in gamba per non sapere che si può accettare una partita sbagliata da te, per non capire che non serve sperare nella stanchezza di Ferreira ma solo credere nel tuo gioco, nella tua sapienza tattica. Tu saprai sicuramente studiare una tattica meglio di me. Ricordati solo che Ferreira è uno che si spazientisce facilmente quando la tensione è molto alta.

Credo sia giusto dare una parte del merito della vittoria di questo doppio a Diego Panatta. È lui che è inventato dal nulla reintegrando Diego Nargiso che in passato, onestamente, non aveva trattato proprio tanto bene.

Cerchiamo ora di fare il punto della situazione in questi giorni meravigliosi per il nostro tennis. Abbiamo una squadra competitiva capace di riportare la popolarità del tennis a livelli calcistici. Non abbiamo battuto il Sudafrica ma questa atmosfera ha un sapore di svolta. Il merito più grande è di Andrea Gaudenzi, Renzo Furlan, Diego Nargiso e Stefano Pescosolido. Un altolà a chiunque della federazione cerchi di appropriarsi di meriti non suoi, a partire da Galgani. Se il settore tecnico ha aiutato i ragazzi da junior, ha fatto solo il suo dovere, previsto dallo statuto. Gaudenzi senza Leliget, come lui stesso dice, non sarebbe qui oggi. E lo stesso vale per Furlan, eroe del match contro la Russia, senza Piatti e Le Pieladi, e Diego Nargiso senza la sua famiglia. Per oggi sogno una giornata da finale mundial, comunque grazie ragazzi.



L'abbraccio tra Andrea Gaudenzi e Diego Nargiso dopo la vittoria

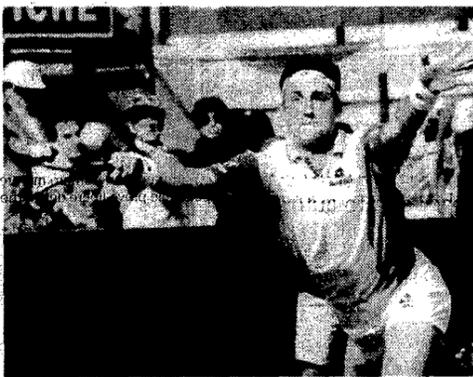
Sambucetti/Ap

Al Foro azzurro shocking

Questa sfida di Davis tra Italia e Sudafrica è come un thriller, con finale a sorpresa, con la trama stravolta da un colpo di genio dell'autore. Ieri erano due, Nargiso e Gaudenzi, che hanno vinto il doppio, quando era praticamente perso.

DANIELE AZZOLINI

ROMA. È probabile che le difficoltà temperino la coppia. Anche nel tennis, vogliamo dire. Esattamente come accade in famiglia. È probabile che la uniscano, ne cementino gli affetti e il bisogno di reciproco soccorso, che la rendano più salda nel procedere con unità di intenti. Due set indietro, un match point contro, un numero dieci del consesso tennisistico di fronte... che importa? È una bella storia, quella della coppia azzurra, di Diego e Andrea che vincono e ci fanno sospirare. E non solo perché da loro arrivano punti che avvicinano al traguardo. È una bella storia, perché racconta di un'amicizia nata esattamente come sono le loro partite, prima sofferta, poi trattenuta, infine addirittura esplosiva. È un'amicizia in crescendo. Hanno il gusto forte di una voglia comune, di una cooperazione che esclude ogni equivoco ed ogni invidia. Ci si dà dentro insieme, e si soffre e si riparte, ma ancora insieme, mai l'uno senza l'altro e soprattutto, mai l'uno disinteressato alle sorti dell'altro. E allora, che male c'è se i loro match seguono vie talvolta ai confini del probabile per centrare la vittoria? Diego e Andrea hanno vinto, hanno dato all'Italia un punto che oggi potrebbe trasformarsi in oro colato, hanno recuperato un match che sembrava perso e che lo sarebbe stato per la gran parte delle coppie che si fossero trovate a giocare in quelle condizioni di svantaggio. Non è questo il lato davvero importante? Al quinto set è più bello, potrebbe essere il loro slogan. Dite che è assurdo? Bè, certo, nel tennis una regola del genere non esiste. Ma che importa? Hanno ragione i due ragazzi: con loro in campo, al quinto set è davvero tutto più bello.



Gaudenzi durante il match con il sudafricano Ferreira

Broggio/Ap

si vedeva che gli giravano da morire le scatole per quelle occasioni perse. Addirittura sette di seguito, sul 4 pari. Palline che partivano senza controllo sull'incedere del servizio dei due sudafricani. C'era di che mangiarsi le mani. O peggio, di che sentirsi battuti. Ma è proprio lì, nel frangente più difficile, che è scattato il gioco di coppia. Da parte di Gaudenzi sono venute soltanto parole di sostegno, ma un gesto che significasse, nel confronto di Nargiso, impazienza e trepidazione. Ed è con quell'aiuto che il napoletano ne è uscito vivo, pronto a riproporre di lì a poco, sul terzo set point, è a far marciare Adriano di soddisfazione. «Matto come un cavallo». I sudafricani si sono dis-

avvenimenti. Eppure, in quei momenti, nessuno dei due azzurri ha dato l'impressione di abbassare la guardia. Ed è stata la loro comune voglia di resistere, ad aprire la breccia nell'animo dei due sudafricani, e a preparare la vittoria nel quinto set. L'avvio era stato italiano, e italiano anche il primo break, su Wayne Ferreira. Ma poi Gaudenzi aveva mollato il suo servizio, afflitto dalla stanchezza di due giorni di tennis e dai muscoli induriti. Capita. Da quel recupero, però, i sudafricani erano partiti di slancio, Ellis tranquillo e preciso, Wayne capace di momenti di altissimo tennis. Addio al primo e al secondo set. Sembra fatta. Ma la coppia azzurra continuava a darci dentro, non aveva smarnito né la voglia né l'aggressività. E lì si sono aperte le prime crepe nella corazza sudafricana. Ellis Ferreira ha cominciato ad essere meno puntuale nel servizio, Wayne non lo ha saputo aiutare.

È mancato ai sudafricani esattamente ciò che ha permesso agli azzurri di vincere. Non hanno saputo sorreggersi a vicenda. E quando è caduto uno, l'altro ha dapprima vacillato, poi, nel quinto, ha ceduto di schianto. Il doppio lancia l'Italia verso la semifinale (in terra di Francia, probabilmente a Tolosa). Ci proverà Furlan, oggi, a portare il punto decisivo, ancora contro Wayne Ferreira. Sennò toccherà a Gaudenzi, opposto a Ondruska.

Tutto o quasi come contro la Russia, due mesi fa. O forse ancora più difficile che contro Kafelnikov e Olhovskiy. Più complicato perché i sudafricani hanno avuto il match tra le mani, e sarebbe bastato poco, una palla sulla riga, o un nastro maligno, a cambiare il corso degli

NICOLA BARBATO

ROMA. «Siamo amici, per questo vinciamo». Gaudenzi e Nargiso spiegano così, con una battuta, il successo ottenuto sulla coppia sudafricana. «Siamo molto affiatati - aggiunge Gaudenzi - capita che nel rendimento di uno ci siano delle altalene, ma l'importante è starsi, sapere che il compagno è valido e dire la parola giusta al momento giusto».

I vostri avversari non avevano lo stesso affiatamento? Nonostante fossero superiori a noi di almeno un buon 10% loro erano molto più freddi e questo ci ha molto giovato.

È il pubblico, con quel tifo da corridoio, vi ha aiutato? Proprio perché partivamo svantaggiati abbiamo saputo sfruttare al massimo quel clima, il tifo è stato il nostro jolly. Questa vittoria la dobbiamo dividere con il pubblico romano.

Un match sofferto, con momenti difficili...

All'inizio ero duro come un pezzo di legno ho avuto bisogno di tempo per carburare, mi faceva male la schiena e la spalla e poi le quattro ore del match di ieri contro Ferreira si sono fatte sentire, Nargiso ha giocato bene all'inizio, ma abbiamo sempre lottato e non abbiamo mai mollato una palla.

Accanto a Gaudenzi, è incontenibile la gioia di Diego Nargiso: «Mi dava molto fastidio il servizio mancino di Ellis che ha giocato molto bene, forse meglio del compagno, anche se ha regalato troppo nel finale».

Prima con la Russia, poi con il Sudafrica avete vinto in doppio contro due coppie molto forti, in altri tornei non è sempre stato così. È la Coppa Davis che vi dà un'aria speciale? Invidiabilmente è la Davis che ci dà maggiori stimoli.

Rispetto alla terza giornata contro la Russia, la situazione è la stessa o è cambiata?

(Risponde il capitano, Adriano Panatta): domani (oggi, ndr) sarà meno facile dell'altra volta. Furlan ha contro Wayne Ferreira un match difficilissimo e Gaudenzi ha sette ore di tennis intensissimo sulle spalle. Adesso siamo noi leggermente favoriti, ma andiamoci piano con gli entusiasmi.

Musi lunghi in casa sudafricana. Il capitano dei sudafricani Wiser se la prende col pubblico di Roma: «Mi sarei sentito in imbarazzo se, giocando in Sudafrica, il nostro pubblico si fosse comportato in questo modo. Certe grida fra primo e secondo servizio erano inammissibili». Sorpreso anche il debuttante Ellis Ferreira: «La Coppa Davis non ha nulla a che vedere con i tornei ATP. Direi che ha poco a che vedere anche con il tennis», dice consolato. E aggiunge: «Evidentemente, in Coppa Davis il pubblico può superare certi limiti impensabili nei tornei ATP».

CHE TEMPO FA

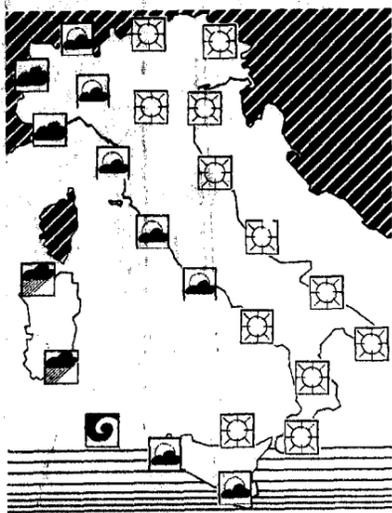


Table with weather icons and labels: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia. TEMPO PREVISTO: su Sardegna, Sicilia, Calabria, Basilicata e Puglia cielo parzialmente nuvoloso o nuvoloso con possibili locali deboli piogge, più probabili sulle isole maggiori. Sulle altre regioni variabilità con alternanza di schiarite e annuvolamenti. Le prime risulteranno più ampie e frequenti lungo la fascia costiera, mentre gli addensamenti interesseranno soprattutto le zone montuose e interne dove, durante le ore pomeridiane, non si escludono isolati e brevi piogge. Foschie anche dense e occasionali banchi di nebbia ridurranno la visibilità sulle pianure settentrionali e nelle valli minori del centro, diradandosi nel corso della mattinata. TEMPERATURA: senza variazioni di rilievo, in lieve aumento nelle zone più soleggiate. VENTI: deboli: dai quadranti orientali al sud, con iniziali rinforzi da sud-est sulla Sicilia, di direzione variabile sulle altre zone, a prevalente regime di brezza sottocosta. MARI: mossi i canali di Sardegna e Sicilia e lo Jonio meridionale; poco mossi i restanti bacini.

TEMPERATURE IN ITALIA

Table listing temperatures in various Italian cities: Bolzano 3 16, Verona 5 19, Trieste 12 19, Venezia 6 17, Milano 8 20, Torino 8 18, Cuneo 7 17, Genova 9 17, Bologna 5 17, Firenze 6 19, Pisa 5 18, Ancona 5 15, Perugia 5 13, Pescara 4 15, L'Aquila 1 15, Roma Ciamp. 4 16, Roma Fiumic. 3 17, Campobasso 3 12, Bari 7 16, Napoli 4 18, Potenza 3 11, S. M. Leuca 9 14, Reggio C. 9 18, Messina 11 17, Palermo 7 16, Catania 4 18, Alghero 5 18, Cagliari 3 15.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table listing temperatures in foreign cities: Amsterdam 4 13, Atene 12 18, Berlino 5 7, Bruxelles 5 11, Copenaghen 1 11, Ginevra -1 11, Helsinki -5 6, Lisbona 12 18, Londra 3 13, Madrid 5 16, Mosca 1 6, Nizza 9 16, Parigi 0 8, Stoccolma -3 11, Varsavia 1 12, Vienna 4 8.

L'Unità

Table with subscription rates: Italia (7 numeri + iniz. edit. L. 490.000, 6 numeri + iniz. edit. L. 365.000), Estero (7 numeri + iniz. edit. L. 790.000, 6 numeri + iniz. edit. L. 685.000).

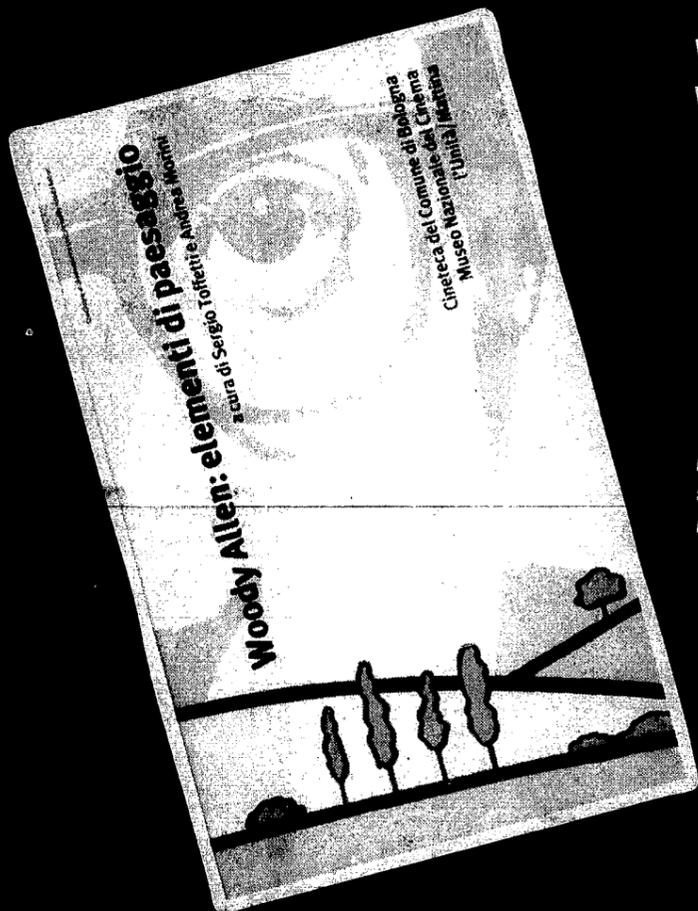
Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 45838000 intestato a l'Arca SpA, via dei Due Macelli, 23/13 00187 Roma oppure presso le Federazioni del Pds. Tariffe pubblicitarie: A mod. (mm:45 x 30) Commerciale ferialle L. 530.000 - Sabato e festivi L. 657.000.

L'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale L'Unità. Direttore responsabile Antonio Zollo. Iscriz. al n. 22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma.

DUE GIORNI CON WOODY

L'UNITA' E WOODY ALLEN, UN DOPPIO APPUNTAMENTO CON IL GRANDE CINEMA AMERICANO



VENERDI 12 APRILE *IL LIBRO*
**WOODY ALLEN:
ELEMENTI
DI PAESAGGIO**

In omaggio con l'Unità un libro di inediti sul grande regista americano con racconti, saggi, interviste e commenti di Umberto Eco, Maurizio Maggiani, Gene Gnocchi e tanti altri.

SABATO 13 APRILE *IL FILM*

LA ROSA PURPUREA DEL CAIRO

Il film preferito di Allen, una divertente e struggente commedia che ha per protagonista un attore del cinema che fugge dallo schermo per amore.



**INTROVABILE
IN VIDEO
CASSETTA**

CHI AMA IL CINEMA COMPRA L'UNITA'

DEGRADO. Piazza Oberdan, l'intero bastione è diventato un precario rifugio per disperati

La biblioteca? Solo un posto per bucarsi

MARCO CREMONESI

In redazione arriva una telefonata: i drogati alcuni giorni fa hanno sfondato la porta e «occupato» i locali di quella che era la biblioteca comunale «Venezia», in piazza Oberdan. Lì i tossici vanno a bucarsi. Si addormentano dopo la «pera».

La biblioteca è - o meglio, sarebbe - sistemata al primo piano di uno dei bastioni di Porta Venezia, insieme a una sezione in disarmo del partito socialista. A pian terreno si trova il Sert, il servizio tossicodipendenze dell'Usl. Nel pomeriggio del sabato prima di Pasqua, il sole primaverile è tiepido, il traffico meno congestionato del solito, la gente passeggia tranquilla e attraversa piazza Oberdan per dirigersi ai vicini Giardini Pubblici. Ma sotto ai portici del bastione, due ragazzi si stanno buccando. Lontani mille miglia dalle famiglie che passano a pochi metri. È la Milano che non conosce feste e invece di andare a passeggio è costretta a «sbattersi», tutti i giorni dell'anno. Ma oggi il Sert è chiuso, funziona solo dal lunedì al venerdì. Prima che sia possibile leggere il cartello affisso alla porta dell'edificio («La biblioteca Venezia è chiusa in attesa di sopralluogo dell'Usl»), uno dei due giovani chiede una sigaretta. E seduto su un cartone e - come nulla fosse - chiacchiera con l'ago nelle vene: non è piantato nell'incavo del braccio. La siringa sembra uscire dal dorso della mano, praticamente dalle nocche.

Uno dei due si allontana tranquillamente, quello che ha chiesto la sigaretta sembra invece propenso a raccontare. Lo chiameremo Stefano, non è il suo vero nome, ma lui teme di essere riconoscibile dagli operatori del Sert. Ha trent'anni e si buca da quando ne aveva ventitre: «Ma io sono tossico-indipendente», sostiene. Allora, è vero che la gente va a drogarsi nella biblioteca? «Ma là dentro non c'è nessuna biblioteca - si stupisce il ragazzo -. Solo qualche vecchio scaffale e nient'altro. Comunque, ci si entra. Però bisogna stare attenti. Perché? C'è il rischio che arrivi la polizia? «No, ma se quelli del Sert scoprono che mentre ci danno il metadone continuiamo a «farci», sospendono il ciclo». Difficile credere che gli operatori non se ne ac-

corgano, le mani del giovane sono costellate di croste ed ematomi. Quindi tu vieni a bucarti proprio qui davanti col rischio che ti scoprano... «Beh, ma oggi è difficile, io poi mi «faccio» solo quando non mi danno il metadone».

Stefano racconta che alla biblioteca si accede semplicemente salendo la scala di fianco ai locali del servizio tossicodipendenze. La porta è stata sfondata nei giorni scorsi, ma è da tempo che i locali comunali sono utilizzati dai tossici: «La porta era aperta fino a poco fa. Poi, penso che al Sert si siano accorti che qualcuno saliva di sopra, ed è stata chiusa. Ma non è durata molto, l'hanno sfondata dopo pochissimi giorni». Secondo il giovane, non tutti i locali sono in condizioni disastrose: «Anche perché usiamo una sola stanza, quella in cui si arriva dalla scala. Lì c'è un calorifero». Quindi d'inverno c'è chi rimane a bivaccare in biblioteca? «Ma no, il fatto è che molti devono mettere le braccia sul calorifero per dilatare le vene: quelle più grosse e che affiorano da sole, di solito sono troppo rovinate per essere utilizzabili. Comunque, è solo intorno al termosifone che per terra si trovano siringhe, o fiale rotte o pezzi di limone. E poi, certo, è sporco». Le fiale sono quelle dell'acqua distillata che serve a diluire la «roba» con l'aiuto di qualche goccia di limone.

Gli altri locali, anche se non utilizzati dai tossici, sono aperti. Secondo Stefano, anche quelli della sezione socialista: «C'è un sacchettino pieno di spillette con il garofano». Mentre parliamo, un'ambulanza si ferma di fronte al bastione in attesa di chiamate. Della biblioteca, i lettighieri non sanno nulla, ma raccontano che sotto il portico - peraltro lurido - dormono tutte le notti parecchie persone. «E' vero - intervenga Stefano - Ecco, invece di tenere la biblioteca vuota, tanto varrebbe lasciarci andare a dormire chi ne ha bisogno». Preso da un accesso di entusiasmo civico, il giovane si mette a raccogliere le cartacce e il sudiciume che ingombrano il portico. Quindi, si accorge di aver lasciato sul basamento di una delle grandi colonne del bastione, un mezzo limone mal spremuto e lo va a nascondere dietro i cartoni che ha diligentemente accatastato contro il muro.



I bastioni di porta Venezia e a sinistra due giovani impegnati nel rito del buco

In coda come a Ferragosto

Ma l'Osservatorio calcola che siano partiti solo in 400mila
E contesta: «La città non ha niente da offrire agli stranieri»

Le partenze da Milano per il weekend pasquale sono state quasi estive, almeno a giudicare dal traffico stradale ancora intenso per tutta la mattinata di ieri per la partenza degli ultimi ritardatari, con rallentamenti in particolare sulla A4 Milano-Torino (dove tre chilometri di coda tra Capriate e Dalmine si sono formati per colpa di un tamponamento) e una colonna di un chilometro alla barriera di Milano Est, in direzione Venezia. La tregua è scattata, su tutte le strade e autostrade della Lombardia, solo verso mezzogiorno, mentre Milano acquistava un aspetto semideserto e quasi ferragostano.

Eppure, secondo una stima dell'Osservatorio di Milano, coloro che trascorrono le festività lontani dalla città sarebbero solo 400mila, mentre ben 900mila milanesi avrebbero deciso di restar-

sene a casa. A loro disposizione oggi dovrebbero rimanere aperti circa mille ristoranti (due terzi del totale) e domani 750. Quanto ai trasporti pubblici, per oggi e domani il programma messo a punto dall'Atm prevede per la metropolitana e le più importanti linee di superficie le frequenze (nelle ore di punta) variabili dai 4 ai 6 minuti. Questo, secondo l'azienda tranviaria, dovrebbe «soddisfare le esigenze di chi resta in città e dei turisti».

Questi ultimi, sempre secondo i calcoli dell'Osservatorio, sono numerosi, ma solo di passaggio per poche ore. Giapponesi in testa, ma anche tedeschi e svizzeri, e tutti scelgono di fare a Milano una brevissima sosta dedicata allo shopping prima di ripartire per le città d'arte italiane. A Pasqua e Pasquetta infatti, Milano non offre nulla né ai suoi cittadini né ai turisti.

«Sono aperti i musei civici e una parte di quelli statali, ma questo non basta per rendere la città accogliente», afferma il responsabile dell'Osservatorio Massimo Todisco, secondo il quale questo è «il fine settimana più triste dall'inizio dell'anno, un'occasione perduta per Milano incapace di offrire a chi passa un motivo per fermarsi. Eppure solo una settimana fa gli alberghi erano colmi per la Fiera».

Tutto esaurito, invece, sui laghi lombardi e nelle principali località di villeggiatura montana. Soprattutto stranieri, i turisti sulle rive bresciane del lago di Garda con l'esaurito a Desenzano, dove all'incremento di ospiti francesi e tedeschi in particolare, farebbe però riscontro un leggero calo di italiani. Numerosi anche gli arrivi dall'Inghilterra soprattutto a Gardone Riviera.



Turisti in piazza del Duomo

Leoncavallo

Espelletemi Ma non ha documenti

Meglio il Marocco che il carcere: ma per ottenere l'espulsione bisogna prima dimostrare formalmente la propria identità e nazionalità. Sembra essersi incagliata su un banalissimo ostacolo burocratico la vicenda processuale di Hassan Zakaria, il giovane marocchino arrestato al centro sociale Leoncavallo il 19 dicembre scorso e condannato a un anno e due mesi per spaccio di hashish.

La questione è semplice e intricata al tempo stesso. Al momento dell'arresto, il giovane leoncavallino ha negato tutto quello che gli è stato possibile negare: agli agenti che lo ammanettavano ha smentito di aver mai venduto «fumo» a nessuno e ha anche contestato le proprie generalità. Un trucco molto comune, questo, tra gli immigrati nordafricani: dichiarare generalità ogni volta diverse per rendere difficoltosa la notifica formale di qualsiasi provvedimento giudiziario ed evitare di far scattare le eventuali misure previste per i recidivi. Dopo qualche settimana, però, nel corso dell'udienza preliminare davanti al gip Luca Pistorelli, Hassan Zakaria (questo, almeno, è il nome indicato negli atti giudiziari) accetta di patteggiare la pena che gli viene richiesta dal pubblico ministero Licia Scagliarini e, grazie allo sconto di un terzo, se la cava con una condanna a un anno e due mesi per detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti.

Conclusa in tempi rapidi la vicenda processuale, con una sentenza ormai passata in giudicato e diventata definitiva, al giovane marocchino non rimaneva altro da fare che organizzarsi alla meglio per far trascorrere tra le mura di San Vittore i quattordici mesi che lo separavano dalla libertà. Ma per evitare di rimanere dietro le sbarre per oltre un anno, Zakaria ha preferito avvalersi delle possibilità offerte dal recente decreto sull'immigrazione e ha chiesto al suo difensore di presentare un'istanza di espulsione immediata. Meglio tornare a casa che rimanere in galera, è il suo comprensibile ragionamento. Ma qui nascono gli attuali problemi burocratici: il giudice non può disporre l'espulsione se prima non viene dimostrata formalmente la vera identità del ragazzo. Non si tratta di un problema da poco, perché di fronte all'incertezza sull'identità dell'espulso anche le autorità del paese che dovrebbe accoglierlo possono rifiutarsi di aprire le frontiere alla polizia italiana che dovrebbe accompagnarlo nella sua terra d'origine. Nel frattempo, in attesa che magari lo stesso interessato risolva l'enigma del suo nome, la questura fa sapere ai magistrati di non avere trovato traccia del passaporto del presunto signor Hassan Zakaria. Che per il momento rimane a San Vittore.

Gp.R

Arrestato il convivente dell'omosessuale ucciso a Desio

«Vuoi giocare a carte?» «No» e lo massacrò a calci e pugni

ROSANNA CAPRILLI

Omicidio volontario o preterintenzionale? Sarà l'autopsia a stabilire il «verdetto» per Giacomo Bertolino, responsabile di aver pestato a morte Marco Aiello, l'omosessuale di 33 anni con cui divideva la stanza in una casa alloggio di Desio. Bertolino, sospettato da subito, è stato arrestato l'altra notte dopo un lungo interrogatorio. L'uomo ha così ricostruito le ultime ore di vita dell'amico. Giovedì Marco passa l'intera serata al bar. Quando si ritira, alla una di notte, Bertolino ancora sveglio, lo invita a una partita a carte. Marco dice di no. È stanco, ha sonno, preferisce dormire. Quel diniego scatena le ire dell'amico che comincia a colpirlo a calci e pugni, in testa e in faccia. Poi si mette a letto.

Il mattino dopo, quando alcuni compagni del pensionato lo vedono lavare nel bagno comune, panni macchiati di sangue, Bertolino si giustificava: «Stanotte Marco è stato male di stomaco». L'allarme scatta solo dopo le 13,30. A chiamare la Croce Rossa sono alcuni inservienti della casa alloggio, che hanno visto il giovane, steso a letto, con le lenzuola sporche di sangue. I lettighieri trovano Aiello con gli occhi tumefatti dalle percosse. Perde sangue dal naso e dalla bocca. Inutile la corsa in ospedale. Il giovane muore durante il tragitto.

Che Marco fosse un omosessuale non era un segreto per

nessuno. Lui stesso non ne faceva mistero e spesso si divertiva a travestirsi da donna. Il giovane, nato a Roma, tre anni fa si era sposato con una donna 10 anni più anziana di lui. Un matrimonio naufragato dopo pochi mesi. Nel luglio scorso, in un ristorante, conosce Giacomo Bertolino che lo invita ad andare a vivere con lui nella sua casa di Sesto San Giovanni. Una convivenza burrascosa, che Aiello decide di interrompere poco dopo, quando trova ospitalità nella casa alloggio «Padre Kolbe» di Desio. Passa poco e Bertolino, dopo aver affittato la sua casa, a Sesto, lo raggiunge. Ma agli investigatori giura di non essere stato l'amante di Marco, solo il suo compagno di stanza.

Anche Bertolino ha avuto una vita movimentata. Ha fatto il cameriere, il direttore di sala, lo chef a New York. Ora è disoccupato. Nel passato ha convissuto con una donna dalla quale ha avuto un figlio che ha 22 anni e fa il paracadutista. Al pensionato, lui e Marco Aiello erano inseparabili, dicono gli altri ospiti. È proprio vero che l'aggressione è partita da un motivo tanto futile come il rifiuto di giocare a carte? Ma quello che sarà decisivo per la posizione processuale di Bertolino, è il risultato dell'autopsia. Resta da stabilire se le lesioni in seguito al pestaggio, erano tali da provocare la morte del poveretto. In caso positivo, ha detto Salvatore Belmonte, sostituto procuratore di Monza, l'uomo dovrà rispondere di omicidio volontario.

Polemiche sui rifiuti organici fermati nel Piacentino

Concime alle siringhe ancora nel ciclone

Concime e siringhe nel piacentino, continuano le polemiche. Dopo che l'altro giorno nel paese di San Giorgio Piacentino sono stati bloccati circa 600 quintali di rifiuti organici provenienti dalla raccolta differenziata di Milano - visto che nel concime ottenuto dal loro trattamento sono stati ritrovati anche coltelli, barattoli, oggetti in plastica e persino siringhe - il capogruppo di An in Consiglio comunale Riccardo De Corato ha annunciato che sulla vicenda presenterà un'interrogazione urgente al sindaco. «Chiedo chiarimenti» - dice infatti il consigliere - sul fatto che dell'azienda che ha trattato i rifiuti bloccati, la Da Eco, è titolare anche l'ex assessore provinciale all'Ecologia Roberto Arzuffi (Verdi, ndr). La Da Eco è una delle quattro aziende incaricate di trattare e smaltire i rifiuti milanesi per conto dell'Amsa, insieme alla Cogetas, alla Finmaster-Ecoltecnic e alla Astri. I rappresentanti di queste ultime tre imprese sono stati convocati la settimana scorsa dalla commissione comunale d'inchiesta che si sta occupando proprio della partita rifiuti, per chiarire la natura dei loro rapporti con Palazzo Man-

no. La Astri verrà risentita giovedì prossimo, dato che secondo il presidente della commissione Giancarlo Giambelli, «ci sono molte stranezze da verificare al riguardo». Tra le altre, il fatto che la Astri sia stata richiamata dal Comune, dopo un iniziale rifiuto, come aiuto alla Cogetas e alla Finmaster, che in sostanza non sarebbero riuscite a smaltire tutto il lavoro, aiuto di cui però le due aziende in questione negano di aver mai avuto bisogno. Nei giorni scorsi - prosegue De Corato, tra l'altro membro della commissione - avevo sottolineato anch'io che le modalità di appalto a queste aziende non sono affatto limpide. E adesso si scopre pure che la Da Eco spaccia per concime la spazzatura raccolta, e che tra i suoi soci c'è l'ex politico Arzuffi...».

Intanto, ieri ha chiuso definitivamente i battenti la discarica di Pontirolo Nuovo, in provincia di Bergamo, una delle maggiori in tutta la Lombardia. In realtà, i termini per la chiusura erano già scaduti da quindici giorni, ma sono stati prorogati per soddisfare le necessità di smaltimento di varie province lombarde, tra cui Milano.

Lega Nord

Minacce al sindaco di Lesmo

Una lettera minatoria, nella quale si annuncia la morte del figlio di due anni, è stata recapitata al sindaco leghista di Lesmo, Lucio Malagò. Si tratta, sostiene la Lega, del secondo atto intimidatorio nei confronti di Malagò: circa un anno e mezzo fa alla macchina del sindaco erano state squarciate le gomme mentre era parcheggiata all'interno del municipio.

La lettera, che riproduce graficamente un necrologio, dice tra l'altro: «È purtroppo mancato per le colpe dell'infame padre il piccolo Malagò Matteo di due anni. La povera madre e il padre bastardo piangono. Malagò, questo è il secondo e ultimo avvertimento e la prossima volta ti consegneremo in un sacco la testa di tuo figlio». La Lega dice che le minacce giungono nell'imminenza di provvedimenti amministrativi contro «speculatori e manigoldi».

ANTONIO PIZZINATO

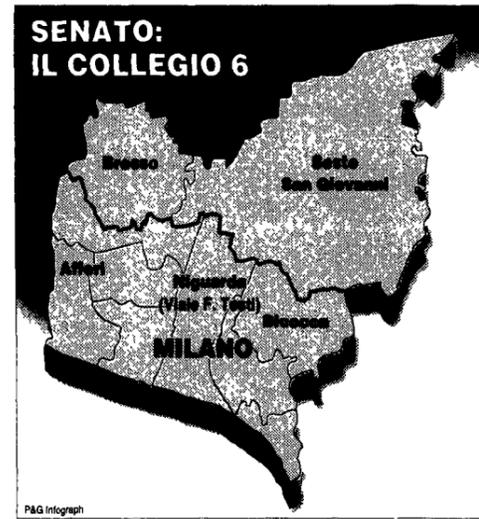
«Lei la conosco, lei è quello della Cgil di una volta». Per la signora piena di sporte al mercato del quartiere Rondinella di Sesto San Giovanni, quello del candidato Antonio Pizzinato è un volto familiare. Ma anche lui ne riconosce molti, tra quelli che gli si fanno incontro come a un vecchio amico.

«In genere cominciano con un «Antonio, ti ricordi...» per poi raccontare come è andata a finire la loro vicenda. Sono quasi sempre storie di cassa integrazione, mobilità, quando va bene prepensionamento. Non è andata bene, ad esempio a un «ex» della Garelli: «Non sono in pensione - spiega - perché grazie a Berlusconi mi hanno fregato un paio d'anni. Con 27 anni di contributi, sono sempre in mobilità e dal gennaio 95 non vedo una lira. Troppo vecchio per trovare un posto di lavoro, ne faccio 61 a settembre».

I volantini dell'Ulivo vanno via lisci - è il caso di dirlo - proprio come l'olio, e a dar man forte alla squadra dei diffusori sono arrivati anche il sindaco Filippo Penati e quello precedente Fiorenza Bassoli. Il clima è un po' diverso da quello di due anni fa: questa volta non ci sono rifiuti o risposte pesanti, ma c'è anche molta più gente che proprio non ne vuol sapere di politica. Lo sa bene Pizzinato, che in settimane di «full immersion» tra la gente ha imparato una lezione importante: «Sono stufo di ascoltare - dice - e vogliono essere ascoltati».

Per pranzo un salto al circolo Primavera. «Vedi, questo è quello che devi votare» dice un signore indicando «il Pizzi» al giovane che pranza con lui. Poi glielo presenta orgoglioso: «Questo è mio figlio illico». Tra i tavoli, spira aria di Rifondazione ma la simpatia per l'ex segretario generale della Cgil non è certo un fatto di pure desistenza. Con la stessa naturalezza la sera, alla cena elettorale organizzata al circolo Del Riccio, gli esponenti cattolici non hanno dubbi sul fatto che «Antonio va sostenuto allo stesso modo di Bianchi», l'ex presi-

Si dividono tra Sesto, Bresso e le zone Niguarda, Affori e Bicocca di Milano, 1.235.941 cittadini del collegio 6 Lombardia per il Senato. Un territorio in cui si contano 11.185 imprese, per il 31,1% artigiane. Il tasso di disoccupazione, in quello che fu il quinto centro industriale italiano, è oggi del 4,9, superiore a quello complessivo della regione. La popolazione attiva è di 106.744 persone, pari al 46,1% dei residenti. Le famiglie sono 93.006 e sono composte - ovviamente in media - da 2,5 persone. Alle ultime elezioni il Polo delle libertà (nel quale era allora compresa la Lega Nord) ha ottenuto il 40,9% e i progressisti il 31,5. Seguivano il Patto per l'Italia con il 9,9% e l'Alleanza nazionale con il 7,5%.



PAI Infograph

Dalla Borletti a segretario Cgil

Nato 63 anni fa a Caneva, in Friuli, Antonio Pizzinato risiede con la moglie Assunta a Sesto San Giovanni, dove è capogruppo Pds in Consiglio.

Ha cominciato a lavorare a 15 anni alla Borletti come apprendista, diplomandosi intanto ai corsi serali all'Isa Feltrinelli. La sua vita è stata dedicata soprattutto all'attività sindacale fino ad approdare alla segreteria nazionale della Cgil, di cui è stato per tre anni segretario generale. Eletto poi deputato nell'aprile del '92 nelle liste del Pds, ha dedicato il suo impegno soprattutto ai problemi del lavoro e previdenziali.

«Pizzi», la bandiera di Sesto E lui: «Guardo all'oggi, sono qui per ascoltarvi»

Secco, nodoso, col viso contadino che sembra scolpito nel legno, Antonio Pizzinato assomiglia a un Ulivo vivente, e così appare nella caricatura regalatagli da un giovane sostenitore. L'ex segretario generale della Cgil sorride, perché vuole proprio rappresentarla tutta l'alleanza di centro sinistra. La sola che può guidare il cambiamento nella zona che fu il quinto centro industriale d'Italia senza farne pagare le spese ai più deboli.

PAOLA SOAVE

dente delle Acli candidato dell'Ulivo nello stesso collegio ma per la Camera. Nel pomeriggio c'è un incontro alla sezione Pds di Niguarda. Serve per incitare i militanti a una campagna capillare, perché tutto si gioca su poche decine di voti. E poi questo collegio è la metafora di quello che sta accadendo in Italia. Basta percorrere viale Sarca, Niguarda, Sesto, Cinisello, Bresso, Cologno. Oggi il 90% dei lavoratori è impiegato in imprese sotto i 10 dipendenti, mentre prima erano 40 mila concentrati in cinque fabbriche che hanno fatto la storia del paese. Ora ci sono capannoni chiusi, macchine che arrugginiscono, ruspe che scavano. E tre milioni di metri quadri di terreno da bonificare per poter insediare nuove

attività. «Si può fare dell'emergenza dell'area di crisi l'opportunità di un nuovo sviluppo che crei occupazione - spiega Pizzinato - ma il cambiamento rischia di travolgere i più deboli. Per questo abbiamo creato l'alleanza dell'Ulivo. Che drammi sociali, se passasse la tesi della destra; pensate solo alla sanità privatizzata». La cosa più urgente sono i progetti e i finanziamenti per la bonifica sia delle aree dismesse che delle rive del Lambro su cui si sono accumulati i detriti industriali, da trasformare in parco. Ora centinaia di lavoratori ex Falck si stanno seguendo corsi di riqualificazione per poi collaborare alla bonifica che durerà cinque anni. Per far divenire questi progetti parte integrante del decreto per Bagnoli la commissione Ambiente e



Antonio Pizzinato



Table titled 'IL COLLEGIO AI RAGGI X' with columns for POPOLAZIONE, ECONOMIA, FAMIGLIA, CASA, and LAVORO, containing various demographic and economic statistics.

PAI Infograph

IL VOTO

OGGI

Ulivo Lodi, Stefano Apuzzo (Verdi) e militanti dell'Ulivo incontrano i cittadini (ore 10.00-13.00, mercati di Lodi e di Sant'Angelo) Cernusco sul Naviglio (Milano), Natale Ripamonti (Verdi) partecipa ad un volantinaggio davanti alle chiese (ore 10.00-12.00)

Rifondazione Comunista Milano, Giuliano Pisapia e Lidia Campagnano incontrano i cittadini (ore 15.30-19.30, piazza del Cannone-Castello Sforzesco)

Lega Nord Milano, Marco Brigliadori, incontra i cittadini (ore 21.00, porta Romana)

Polo per le libertà Milano, Riccardo De Corato (An), incontra gli elettori (ore 11.30, chiesa del Corpus Domini in via Vanova; ore 13.00, chiesa di San Benedetto in via Catena da Forlì, ore 18.30, in via Leone XIII)

Ulivo Milano, Marco Granelli (Ppi), incontra gli elettori (ore 14.30-17.30, parco nord Bruzzano, parco Martesana, parco nord Bicocca)

Polo per le libertà Milano, Riccardo De Corato (An), incontra operatori ippodromo (ore 15.00, ippodromo di S.Siro)

Lega Nord Treviglio (Bergamo), Umberto Bossi, comizio elettorale (ore 18.00, piazza del municipio), Cremona, Umberto Bossi, comizio elettorale (ore 21.00, palazzo Circonova) Ponte Nossola (Bergamo), Vito Gnutti, comizio elettorale (ore 20.30) Milano, Laura Molteni, tavoli di propaganda (mattinata, mercati di via Tarabella e via Pisani Dossi), Marco Brigliadori, incontra i cittadini (ore 21.00, porta Romana). Cinisello Balsamo (Milano), Petra Moioi, incontra i cittadini (ore 21.00, consiglio comunale)

MARTEDI' Ulivo Gloria Buffo incontrerà i cittadini del Vimeratese. In particolare sarà presente al mercato di Concorezzo, Biassono (ore 10.30), a Suvico ore 15 incontrerà gli anziani, alle 18 gli elettori di Concorezzo e alle 21 ad Arcore parteciperà ad un'assemblea pubblica. Michele Salvati incontrerà i cittadini del collegio 1 presso la sede di corso Garibaldi dalle 9.30 in poi. Alle ore 18 a Cassano d'Adda incontrerà i commercianti e alle ore 21 incontrerà i cittadini di Melzo. Carla Stampa incontrerà i cittadini di Cernusco sul Naviglio alle ore 21. Antonio Pizzinato e Marco Granelli parteciperanno all'incontro sui problemi dei disabili presso la sede dell'Ulivo di via San Giacomo 4 di Bresso alle ore 17. Alle ore 21 Antonio Pizzinato sarà a Sesto San Giovanni alla Cooperativa 'Torretta' per un incontro sul fisco Patria Toia e Nando dalla Chiesa incontreranno i lavoratori della Tecnica di Varedo e alle ore 16 incontreranno gli anziani. Alle ore 21 parteciperanno ad una iniziativa sul volontariato a Paderno Dugnano. Pierluigi Pasi alle ore 21 incontrerà i candidati del collegio a Magenta. Alvaro Superchi incontrerà i marmisti alle ore 18 in viale Certosa 290 a Milano. Gian Angelo Mainini alle ore 21 incontrerà i cittadini di Dairago in biblioteca. Lorenza Macconi alle ore 20.30 incontrerà i cittadini di Inzago

Presidi elettorali del 9 aprile Milano: MM Romolo ore 17, mercato di via Fauché, mercato di viale Papiniano, Esselunga Monterosa; mercato di via Mompiani alle ore 9, mercato di via Zoia, mercato di via Eustacchi. Cologno mercato ore 10. Novate via 25 Aprile Paderno Dugnano stazione FFSS ore 7. Legnano: al mercato ore 9 Bollate al mercato ore 10. Mezzago al mercato ore 9 Cassina de' Pochi al mercato ore 11. Concorezzo al mercato ore 10. Biassono al mercato ore 10

CANDID CAMERA

GIANCARLO ASCARI
Cosa c'è nell'uovo di Pasqua? Ma è ovvio, un bel candidato di Forza Italia, l'onorevole Alberto Di Luca. Infatti, per dare un tocco di simpatia alla sua campagna elettorale Di Luca ha deciso di distribuire uova pasquali ai suoi possibili elettori, diffondendo un bell'elenco di date e luoghi in cui verranno portati gli omaggi. Non c'è che dire, l'idea non è malvagia, ma pone qualche problema di etica ed estetica. Infatti in Italia, fin dai tempi della distribuzione di pasta e scarpe a rate (una prima, l'altra dopo le elezioni) del comandante Lauro, la questione dei regali prelettorali è un terreno minato. Certo, gli ovetti sono un pensiero gentile, ma il fatto è che buona parte degli omaggi dell'onorevole vengono consegnati davanti alle scuole elementari. Si può quindi supporre che non miri al futuro voto dei bambini; ma che, con abile escamotage, voglia conquistare quello dei genitori inteneriti davanti alle bocucce

Marzaro: battè Bossi in casa Ora sfida l'inquisito Berruti

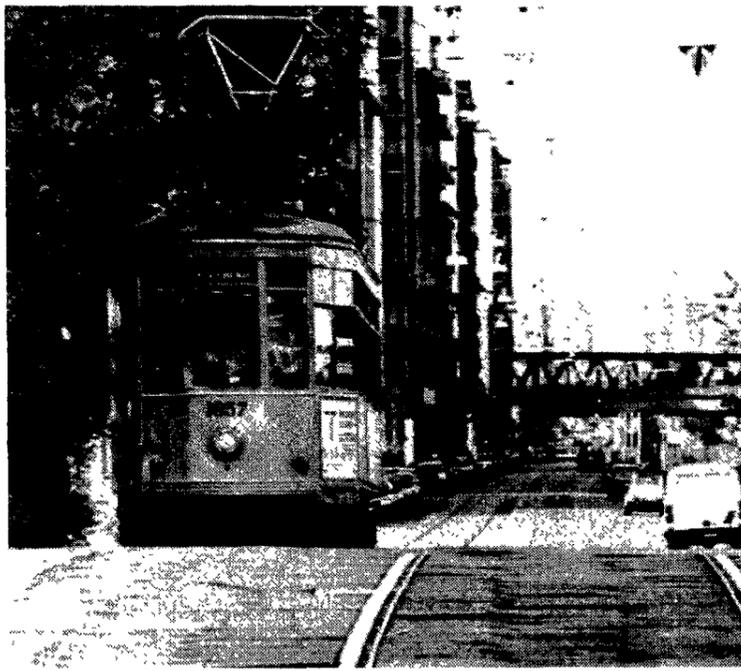
C'è un candidato dell'Ulivo alla Camera che nell'anno del trionfo di Bossi alle amministrative, il 1993, si candidò sindaco a Cittiglio, un paesino a 3 chilometri da Gemonio, patria del senatur. E vinse, anzi stravinsse con il settanta per cento dei voti. Manolo Marzaro, 43 anni, analista chimico presso l'ospedale del paese, tre anni fa è riuscito in quella che sembrava un'impresa disperata forse proprio perché non doveva dimostrare niente era già stato eletto sindaco nel 1988, e la sua prova, visto l'esito delle successive elezioni, non doveva essere stata malinconica. «Ma le valli dell'alto varesotto da più di quindici anni non hanno una rappresentanza né in Regione né a Roma. E i problemi vanno accumulandosi senza che le amministrazioni locali, da sole, possano agire in modo incisivo», spiega Marzaro. Il sindaco di Cittiglio vuole dunque lavorare per un territorio sulle cui specificità vanno emergendo problemi sempre più seri, questioni che l'immagine comune della zona fino ad oggi ha nascosto e

Grillo proibito Potete vederlo martedì sera a San Donato

Sarà Beppe Grillo. Il protagonista di una serata elettorale insolita, ma decisamente attraente anche per coloro che rifuggono dai dibattiti. L'iniziativa è stata presa dal gruppo Verde. Nella sala consiliare dell'amministrazione comunale di San Donato alle 21 di martedì prossimo 9 aprile sarà proiettato uno spettacolo di Beppe Grillo. Ciò che verrà mostrato al pubblico dopodomani non è uno dei tanti show del popolare comico genovese ma quello che fu censurato dalla Rai e che non andò mai in onda sulla televisione di stato. Alcune feroci battute di Grillo furono all'origine della decisione dei dirigenti che suscitò aspre polemiche. Dopo la mancata esibizione sui canali italiani, Grillo trovò ospitalità in Germania e il suo spettacolo andò in onda alla televisione tedesca. Martedì quindi ci sarà l'opportunità di vedere il «monologo dello scandalo». Alla serata saranno presenti due candidati: Ferdinando Targetti, che corre per l'Ulivo nel collegio 31 di Lombardia 1 e Natale Ripamonti, anch'egli in lizza per l'Ulivo nel collegio 16 del Senato.

Industria aveva previsto uno stanziamento di 26 miliardi. Ma tutto è stato bloccato dal leghista Tabladi, poi il Senato si è sciolto. «Come si può, con i lavori socialmente utili e le riconversioni, far saltare fuori tanti posti di lavoro quanti quelli delle fabbriche chiuse? Non sarà una panzana come quelle di Berlusconi?». Un interrogativo cui il Pizzi non si sottrae. «Non basteranno - dice - ma c'è la strada delle 35 ore e le attività di cura e assistenza per le persone anziane». Tosto anche il problema di chi si sente dire da un ragazzo: «Guarda che fine ha fatto mio padre, perché dovrei seguire la stessa strada?». Le risposte, secondo Pizzinato, non possono più essere quelle di ieri. Non esiste più il posto fisso, c'è da cambiare la scuola e fare aggiornamento professionale tutta la vita. Non basta più neanche la lotta, ora bisogna prendere le redini del governo e per i più deboli l'arma è in voto. Basta non lasciarsi illudere da false promesse. Alla fine, un giovane racconta di molti coetanei, delusi da Berlusconi, che però non hanno acquistato fiducia neppure nelle sinistre. «Si possono riconquistare - gli spiega Pizzinato - ma solo col rapporto personale».

CI SCRIVONO



Due tram al capolinea

Che scomodi, quei vecchi tram!

■ Cara Unità, alla mia, diciamo così, non più verde età, è difficile stupirsi ancora di qualcosa. Eppure sono rimasto stupefatto leggendo l'elogio del vecchio tram tessuto dalla dottoressa Giovanna Guardiano. Il che mi fa nascere due sospetti: o la dottoressa sui vecchi tram ci va poco o niente; o ha un'irrefrenabile vocazione al masochismo. Tralasciamo pure il fatto, tutt'altro che secondario, che i tram a Milano hanno una velocità commerciale molto ridotta, vorrei segnalare alla dottoressa Guardiano alcune «particolarità».

Primo: i gradini che si debbono salire (o, meglio, scendere) rappresenterebbero un serio ostacolo anche per Weah o Tomba se mai dovessero accusare qualche pur lieve disturbo a un piede o a una gamba. Intanto lo sono per molte persone anziane. Secondo, le panche sulle quali ci si siede evocano più l'immagine di vecchie tradotte militari che non quella di confortevoli mezzi di trasporto di una città che vuole essere europea alle soglie del Duemila. Provare per credere, come fa giornalmente il sottoscritto. Terzo ad ogni partenza o brusca frenata si ricevono forti scossoni che avrebbero fatto gridare al defunto Carosio: «Spintonato!».

Se si è appena saliti e il tram parte senza che si abbia avuto il tempo di afferrare uno dei pochi sostegni o dei pochi piantoni c'è il rischio di finire per terra o addosso a qualche altro viaggiatore. Questo perché, almeno a mio parere, si tratta di vetture vecchie. Ed è per questo che la proposta della dottoressa Guardiano di richiamare in servizio 60 tram della classe 1928 pare agghiacciante a uno come me che non ha la vocazione al martirio, meno che mai a quello transitorio.

Sarà anche vero che questi tram rappresentano una suggestiva immagine della vecchia Milano, ma allora consegniamoli a questa funzione di «amarcord» per turisti in cerca di «colore» o scrittori e registi in cerca di ambienti per le loro storie, come suggerisce la dottoressa Guardiano. Ma non imponiamoli a chi deve servirsene tutti i giorni, e anche più volte al giorno, a chi deve salire, come spesso capita a donne anziane, con le borse della spesa. Contrariamente alla dottoressa Guardiano mi auguro che l'Atm abbia in programma di sostituire il vecchio materiale da museo o da fotocolor per turisti, con tram più moderni come (cito alcuni esempi) quelli in servizio sulle linee 3, 12, 24, 29.

ENNIO ELENA

La sensibilità di Giorgio Morpurgo

Con la morte dell'architetto Giorgio Morpurgo, avvenuta il 2 aprile a Milano, è scomparso un protagonista di grande riferimento lombardo e nazionale.

Una grande perdita anche per la Provincia di Lecco che vede sottratta un'opportunità di contributo certamente di non facile sostituzione. A lui, infatti era stato affidato, dall'assessorato al Territorio, un primo incarico per la predisposizione preliminare al Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale e delle «Linee di indirizzo» dello stesso. Lavoro, questo, portato a termine e consegnato appena in tempo prima che la malattia esplosiva e lo rubasse in così breve tempo alla vita. Aveva tracciato le linee strategiche generali di nuova metodologia di pianificazione e di co-partecipazione di responsabilità dei vari soggetti coinvolti. Ora rimane aperto il problema di come arrivare a redigere il Piano vero e proprio, senza tradire il pensiero «alto» che lo conduceva.

La perdita non si esaurisce però al professionista perché Giorgio Morpurgo possedeva una particolare tempra d'uomo che già dal primo incontro rivelava coerenza e autenticità del suo modo di essere e di lavorare; tempra di generoso impegno e serietà e di straordinaria sensibilità e ascolto.

Ebreo di nascita, sceglie la laicità come punto di vista da cui partire, cioè come coscienza delle distinzioni e quindi delle molte dimensioni soggettive ed oggettive del mondo, lontana da integralismo o luoghi comuni ideologici. Una laicità bella e completa quanto rigorosa e severa anche se non nascondeva gli archetipi di una dimensione religiosa. Essere ebreo gli dà la coscienza dell'appartenenza d'origine ad un popolo che è sopravvissuto ai millenni in contatti con le culture maggioritarie e diverse che mai sono riuscite ad assorbirlo.

Così partecipa da giovanissimo alla Resistenza. Esperienza che conferma la sua natura d'uomo incline a vivere la responsabilità della cittadinanza. Laureato in Architettura del Politecnico di Milano come professore di ruolo diventa punto di riferimento nel settore della Pianificazione urbanistica e ambientale tenendo corsi specifici sulla gestione della complessità dei problemi che investono la gestione del territorio.

Con lo stesso rigore e senso critico mette a servizio dell'impegno politico la sua competenza di professionista che lo vede Consigliere del Comune di Milano dal 1965 al 1970, e successivamente dal 1970 al 1985 per ben tre legislature Consigliere della Regione Lombardia dove lavora a testi di Legge innovativi nel settore della pianificazione urbanistica (Legge Regionale n. 51/75), della istituzione dei Parchi Regionali (L.R. 86/83).

Amava il confronto delle idee che riconosceva come necessità di partenze per elaborazioni innovative, ma anche come possibilità di trovare soluzioni ai problemi concreti che si presentano nel presente. In lui si avvertiva sempre la co-presenza del pensiero «alto» e la ricerca di concretezza di una proposta per una migliore qualità del convivere. Non possiamo che ringraziare Giorgio per l'entusiasmo con cui aveva cominciato a impegnarsi proprio partendo dalla Provincia di Lecco a sperimentare un nuovo modello di Pianificazione di area vasta che aveva intrapreso come una scommessa sul futuro.

ELENA GANDOLFI
vicepresidente provincia Lecco

La sensibilità di Giorgio Morpurgo

Truffe librerie agli universitari

Spettabile redazione, voglio segnalare quello che secondo me è un vero e proprio abuso subito dagli studenti universitari. La preparazione di ogni esame richiede mediamente l'acquisto di 5 o 6 libri di testo, molto specifici, molto costosi e difficilmente trovabili nelle biblioteche universitarie (guarda caso...). Ecco l'ultima esperienza che, come studente di lettere moderne all'università Statale di Milano, ho provato. L'esame in questione è quello di geografia, esame obbligatorio. Per sostenerlo ho dovuto acquistare 5 libri, tre dei quali disponibili solo nei nuovi. Questi tre testi, della Giappichelli Editore di Torino, costano alla bellezza di lire 115.000. Solitamente lo studente può «ammortizzare» l'ingente spesa passando ad amici, una volta sostenuto l'esame, i libri comprati. Basta

però che il docente (molto spesso autore o curatore dei testi che lo studente acquista.) cambi di anno in anno i testi adottati, perché gli stessi perdano il loro «mercato», lo che ho sostenuto l'esame, dunque, mi tengo dei libri costosissimi che ben raramente consulterò ancora. Chi sosterrà l'esame dopo di me, invece, dovrà acquistare dei libri nuovi che dopo un anno saranno «fuori corso». Il sospetto di un accordo tra docenti e case editrici è nella mente di molti studenti. E il ciclo, per altro giuridicamente corretto, si ripete, alla faccia del diritto allo studio. Spero che questa mia lettera sia la prima di una serie di «denunce» che studenti delle superiori e dell'università (e perché no anche professori) vorranno segnalare alla redazione.

MATTEO SALVINI

L'interporto e la prima Repubblica

In relazione a quanto pubblicato da l'Unità nell'articolo sull'interporto devo precisare che il progetto dell'interporto di Lodi non ha niente a che vedere con la «prima repubblica» anche se programmato in quel periodo. Ed è per questa ragione che siamo in grado di mettere a disposizione di tutte le parti in causa la storia e gli atti compiuti anche dai precedenti Consigli di Amministrazione e dalle assemblee. Gli atti compiuti dalla società, anche negli anni passati, sono sempre stati fatti alla luce del sole, ricercando la massima qualità progettuale. È forse questa la principale «colpa» - se così la si vuol chiamare - e motivo per cui i lavori non sono ancora partiti.

ENRICO MANICARDI

L'interporto e la prima Repubblica

Solidarietà ma per tutti

Esprimo la mia solidarietà per i 500 dipendenti dell'Imperial di Baranzate di Bollate per il loro licenziamento. Preciso inoltre che esistono piccole aziende che licenziano «legalmente» migliaia di dipendenti singolarmente per i quali nessuno si preoccupa e non viene espressa solidarietà e lasciati soli con i loro problemi senza che nessuno sia informato. Io sono una di quelle che sono state licenziate due anni e non sono riuscita a trovare lavoro.

LETTERA FIRMATA

Solidarietà ma per tutti

EMERGENZE

Comune 6236 - Questura 62261 - Polizia 113 - Carabinieri 112/6289 - Vigili del fuoco 115/34999 - Croce Rossa 3883 - Polizia Stradale 32678 - Vigili Urbani 77271 - Emergenza ospedali e ambulanze 118 - Centro antiveicoli 66101029 - Centro ustioni 644625 - Centro Avis 70635201 - Guardia ostetrica Mangialardi 57991 - Guardia ostetrica Melloni 75231 - Guardia medica permanente 3883 - Pronto soccorso ortopedico 583801 - Telefono amico 6366 - Amicocell 700200 - Telefono azzurro 051/261242 - Centro bambino maltrattato 6456705 - Casa d'accoglienza della donna maltrattata 55015519 - Telefono donna 809221 - Centro ascolto problemi alcolcorrelati 33029701 - Viabilità autostrade 194 - Informazioni aereoporti 74852200 - Informazioni FS Centrale 67500 - Porta Garibaldi 6552078 - Ferrovie Nord 48066771 - Aem elettricità 3692 - Aem gas 5255 - Enel segnalaz guast 16441 - Acquadotto 4120910 - Sip 182 - Ac 116 - Sos randagi 70120366

OGGI

FARMACIE DI TURNO

Diurne (8.30-21): via Cordusio, 2; via Fiori Oscuri, 13 (ang. via Borgonovo); via Vincenzo Monti, 56; via Lamarmora, 2 (ang. corso di Porta Romana); via Toniale, 18; via Candiani, 122; via Ornato, 13/A; viale Certosa, 121; via Pezzotti, 61; via Sulmona, 25; via Mazzolari Primo, 35; via Lazzaretto, 19; piazzale Loreto, 7; via Padova (ang. via Perù, 1); via Pordenone, 1; via Pascoli, 60; via Archimede, 20; via S. Michele del Carso, 26; via S. Gimignano, 13/A; piazza Monte Falterona, 3; via Zanzottera, 12; piazza Baiamonti, 1.

Notturne (21-8.30): piazza Duomo, 21 (ang. via Silvio Pellico); via Boccaccio, 26; piazza Cinque Giornate, 6; viale Fulvio Testi, 74; corso San Gottardo, 1, Stazione Centrale (galleria carrozze); piazza Duomo (galleria via Orefici); corso Buenos Aires, 4; piazza Argentina (ang. via Stradivari, 1); viale Lucania, 10; viale Ranzoni, 2; via Canonica, 32; piazza Frenze (ang. via R. Di Laura, 22).

Guardia medica 24 ore: tel. 34567.

Verso il VII congresso Cgil Lombardia
Verso il XIII congresso Cgil

Vincere la sfida «Per la piena occupazione». Si confrontano sul documento che ha raccolto la maggioranza al Direttivo nazionale, sindacalisti, delegati e intellettuali. Questo spazio è interamente autogestito.



Verso il VII congresso Cgil Lombardia
Verso il XIII congresso Cgil

Vincere la sfida «Per la piena occupazione». Si confrontano sul documento che ha raccolto la maggioranza al Direttivo nazionale, sindacalisti, delegati e intellettuali. Questo spazio è interamente autogestito.

Francesco Riccardi*

Quel giorno libero uguale per tutti

Ho accettato volentieri l'invito a esprimermi - da osservatore esterno - sul programma congressuale della CGIL, perché, forse mai come in questo momento, il sindacato è posto di fronte a sfide cruciali della modernità, dal cui esito dipenderà non solo il futuro dell'occupazione, ma soprattutto la redistribuzione delle opportunità di lavoro, le condizioni e i tempi di vita. Questioni che incidono direttamente sulla dignità e sulla libertà delle persone. Non intendo entrare nel dibattito interno alla confederazione - che non mi compete - né tantomeno appoggiare l'una o l'altra delle posizioni presenti nel sindacato. L'intento è semmai risvegliare l'attenzione su un aspetto a mio avviso troppo frettolosamente liquidato nel dibattito sindacale e colpevolmente tacitato dai mezzi di comunicazione: il lavoro domenicale e la riduzione dell'orario. Credo infatti che l'accordo firmato all'inizio di marzo alla Pirelli di Bollate costituisca un campanello d'allarme ascoltato e l'avvio di un vasto cambiamento della nostra società, sul quale è urgente fermarsi a riflettere. Cosa che invece non è avvenuta. Dopo la bocciatura della prima intesa sull'introduzione del ciclo continuo, infatti, solo nella CGIL ci sono state alcune prese di posizione sul merito dell'accordo, mentre nel resto del sindacato si è tutt'al più discusso sul metodo decisionale, sull'opportunità dello strumento del referendum, senza preoccuparsi di quanto quel «no» dei lavoratori esprimeva, del dis-

glio che vi era sotteso. Atteggiamento simile quello della stampa e della televisione: la vicenda ha avuto sì vasta eco, ma solo in quanto contrasto fra lavoratori e sindacato. Era notizia il conflitto fra RSU e operai, non lo era - e infatti nessuno ne ha parlato - la condizione di lavoro che l'aveva determinato: il lavoro domenicale. Tranne che in un caso - quello del Sole 24 ore - per il quale il «no» dei lavoratori esprimeva l'antica difesa del vizio di passare la domenica a giocare a scopone (sic). Sulla vicenda è poi calato un silenzio innaturale e i sindacati hanno concluso una seconda intesa senza dare notizia. Solo il manifesto e Avvenire hanno pubblicato ampi servizi su quanto era accaduto. Per il resto il silenzio più assoluto, la prova che la condizione di lavoro e di vita «dei lavoratori non fa notizia. E dire che stiamo parlando della stessa stampa nazionale che ha sprecato fiumi d'inchiostro e di lacrime per lo sciopero dei calciatori, come se quella domenica senza partite avesse potuto pregiudicare la salute di un'intera nazione. È la dimostrazione di come non si siano assolutamente compresi i valori che erano in gioco in quella vertenza. Eppure, a differenza dei servizi essenziali (come sanità e trasporti) o di quei settori (siderurgia, chimica) nei quali la stessa tecnologia impiegata impone la lavorazione a ciclo continuo, l'introduzione del lavoro sette giorni su sette in una normale fabbrica manifatturiera rappresenta una precisa scelta economica da parte dell'imprenditore e un altrettanto precisa scelta sociale da parte del sindacato che vi aderisce. Stiamo perdendo, senza accorgercene, il valore

della Festa. Per il cristiano la domenica è un tempo privilegiato: per la preghiera, la riflessione, la vita familiare, ma è per tutti gli uomini uno spazio di libertà fondamentale in cui realizzare se stessi. Non preservando un giorno di festa uguale per tutti, invece, si rischia di creare una nuova dipendenza dell'uomo dai ritmi della produzione industriale e non già la sua liberazione. Si finisce per aderire a un modello di pensiero che considera l'uomo, il lavoratore, semplicemente come un mezzo di produzione o, per altri aspetti, che vede nel lavoro l'unico ambito di realizzazione della persona. In prospettiva il tempo dell'uomo rischia di diventare singolo, non più sincronizzato con quello degli altri, della famiglia, degli amici, della propria comunità. La vera liberazione dell'uomo nasce invece proprio dall'istituzione e dalla difesa di un giorno libero uguale per tutti, in cui tutti sono liberi contemporaneamente e possono ritrovarsi. E d'altro canto: come può esistere il concetto stesso di comunità senza un tempo libero in comune? Se quindi parliamo dall'assunto che il lavoro è per l'uomo e non il contrario, non sono giustificabili forme di produzione e ritmi di lavoro che ne mettano a rischio gli spazi di libertà. L'obiezione spesso avanzata quando si discute di lavoro domenicale è che in alcuni casi - come nel settore tessile - quella del ciclo continuo è stata una scelta obbligata per difendere posti di lavoro che altrimenti sarebbero spanti. Per la stessa vertenza Pirelli si è sottolineato come il passaggio alle domeniche lavorative abbia permesso una crescita (temporanea) dei livelli occupazionali. Occorre, però, prestare la massima attenzione al rischio di contrappo-

re solidarietà ad altra solidarietà: la giusta difesa delle opportunità di lavoro a quella rete di rapporti familiari, sociali, a quegli ambiti di vita personale che sono patrimonio inalienabile delle persone, esigenze e valori, non certo contrattabili né tantomeno monetizzabili. L'introduzione del lavoro domenicale, quindi, credo sia sempre da contrastare, ma qualora si rivelasse necessaria, va assolutamente controllata da un adeguato miglioramento delle condizioni di lavoro complessive che nulla altro può essere se non una forte, fortissima riduzione d'orario per compensare almeno in parte la perdita di spazi di libertà. Una compensazione che è mancata nell'intesa firmata alla Pirelli, nonostante l'obiettivo della riduzione d'orario sia presente in tutti i documenti congressuali della CGIL. Se questi sono i valori in gioco e i rischi che abbiamo di fronte, credo sia necessario che il sindacato si fermi a riflettere e apra un dibattito, anche con un confronto, su valori comuni, tra laici e credenti.

* Caposervizio economia quotidiano «Avvenire»

Lalla Bodini*

Ambiente, salute vita e lavoro

La situazione che ci troviamo di fronte per quanto riguarda la tutela dell'ambiente e della salute nei luoghi di vita e di lavoro non è certamente quella della mancanza di leggi, troppe e imperfette, ma la mancanza di un sistema coerente che veda tutti i protagonisti nelle condizioni di operare in modo utile e soprattutto omogeneo in ogni

territorio. Lo Stato (Presidenza del Consiglio, singoli Ministeri) non fa campagne informative di massa sulla prevenzione, sulla salute nei luoghi di lavoro, sulla tutela del consumatore, sulla promozione dell'ambiente, sugli incidenti domestici che darebbero invece un segnale di vero interesse a tutti i cittadini, anche quelli recalcitranti. A questi temi i grandi mass-media dedicano una attenzione discontinua: in occasione di infortuni mortali, di disastri ambientali, di problemi di sanità pubblica (es. la mucca pazza), ma l'interesse è sempre scandalistico, scarso di informazioni scientifiche e di dati sul problema (a differenza di altri paesi dove esiste un giornalismo scientifico) e permeato di quel cinismo e qualunquismo sulla capacità della pubblica amministrazione di fronteggiare i problemi. Le forze sociali e dei consumatori sono disorganizzate. Sparare sulle USL è comunque uno sport nazionale e non si arriva mai a portare elementi conoscitivi di giudizio sul perché alcuni sistemi a livello nazionale (ad esempio quello veterinario nei confronti di tutta Europa) o regionale (la sanità pubblica o la tutela della salute nei luoghi di lavoro), funzionino meglio di altri. Esistono oggi dei progetti e qualcuno di più di Agenzie regionali sull'Ambiente (es. Emilia Romagna) che stanno iniziando con il prede giusto pur dopo un referendum sbagliato. Esistono dei modelli di servizi territoriali di prevenzione partecipati, sostenuti da risorse finanziarie, formative ed umane che funzionano. Oggi queste esperienze sono fortemente minate dalla aziendalizzazione acritica delle USL che vedono in modo miope la prevenzione non come un inve-

stimento non solo etico ma anche economico a medio e lungo termine: meno morti, meno malattie invalidanti, meno infortuni stradali, lavorativi e domestici, meno danni all'ambiente, cibi più sani, consumatori più informati ma come un costo inutile. La campagna liberista altera i rapporti tra Stato e cittadini per quanto attiene la tutela, l'informazione ed il controllo. Lo slogan: basta con le regole in tutti i campi, porterà disastri in ogni campo come insegna l'esperienza inglese in queste ore. Ma anche in Italia vi sono segnali negativi. Lo vediamo con il 626 sulla sicurezza, allentamento degli obblighi, rinvii, depenalizzazione più o meno strisciante. Perché invece non andare controcorrente, perché non generalizzare quanto di buono ha prodotto il paese «normale»? Per quanto riguarda il Decreto 626 occorre soprattutto coglierlo come grande occasione per tutti. Per le imprese occasione di maggiore cultura della prevenzione legata - nelle PMI e nell'artigianato con la conoscenza specifica del comparto nelle medie e grandi, pubbliche e private - a una occasione di qualificazione di dirigenti e lavoratori a tutti i livelli. La sicurezza investe il ciclo produttivo e gli impianti, ma anche tutte le altre scelte aziendali: l'organizzazione, gli acquisti, il prodotto, la manutenzione, i servizi ai clienti. L'adeguamento alle normative CEE e anche una grande possibilità di nuovi lavori per tecnici e medici, per imprese di consulenza, formazione, di progettazione e produzione di impianti sicuri, di sistemi di analisi efficaci. Per il Sindacato e per tutto il mondo dei lavoratori, l'elezione dei Rappresentanti dei Lavoratori sulla Sicurezza e salute deve essere una occasione di democrazia, partecipazione, di accrescimento culturale e trasparenza di comportamenti. Per la Pubblica Amministrazione vi è una grande possibilità di utilizzare appieno il tanto sapere costruito su rischi, cicli produttivi, sistemi di bonifica in questi 20 anni aprendo sportelli informativi per imprese e lavoratori, partecipando in prima

* Presidente della SINOP (Società Nazionale Operatori Prevenzione)

IL CORPO/1. Viaggio negli spazi dove l'esercizio fisico nelle varie forme è protagonista

GABRIELE CONTARDI
■ Proprio davanti all'Arena Una via corta e stretta con sul fondo un tromp-l'oeil ad archi seminasco...



In una città come Milano e facile trascurare il proprio corpo. Anzi, dimenticarsene quasi del tutto. Schiacciati nelle ore di punta sui mezzi di trasporto pubblici, irrigiditi dietro una scrivania o in una qualunque altra postazione di lavoro sedentario, incapsulati nell'angusto abitacolo di un'automobile, sospinti qua e là come pacchetti dai rapidissimi ritmi urbani, sprofondati scompostamente nelle poltrone, alla fine di una spossante giornata, per il quotidiano rito della televisione, i nostri poveri corpi non sembrano fare una gran bella vita. Tutt'al più, quando ci ricordiamo di loro, li portiamo a dimenarsi per un'oretta in una palestra...

Euritmia, arte del movimento Davanti all'Arena ballando un sonetto di Foscolo

spirali Uno scricchiolio di scarpe una battuta liberatoria una risata generale. Anche l'insegnante sorride e comprensiva passa ad altro mentre la pianista abbandona silenziosamente il campo. «Forse perché della fatal quiete tu sei il mago». Con voce lenta e cadenzata la Torcianti recita con passione i versi del Foscolo e intanto, inclinando il busto in avanti e allungando le braccia indica agli allievi come «sentire» col corpo quel sonetto. Sembra facile. Era complicato anche mandarlo a memoria il Foscolo figurarsi «danzarlo». Infatti qualcuno sbanda perde il ritmo interiore forse pensa ai fatti suoi o smarrisce. Nuovi scricchiolii di scarpe nuovi scontri altre risate. Si riscalda. Un'altra volta e poi un'Altra e un'altra ancora. Ora sembra andare meglio. Il gruppetto di età oscillante tra i trenta e i cinquant'anni ritrova compattezza ondeggiando con un certo punto il pensiero tra un passo e l'altro a scambiarsi leggiadramente le bacchette. Anche gli sguardi si fanno più seri e assorti. «Ora lasciamo la sera ed entriamo nel lampo» dice improvvisamente la Torcianti e intona questa volta una poesia di Pascoli. Messa a dura prova dal passaggio repentino, gli allievi si disorientano per non perdersi e si scompigliano un po'. Ma dopo qualche altro tentativo non del tutto riuscito arriva Manzoni a rimettere a posto le cose. «Dagli altri muscoli dei Forcadenti, dai boschi dall'arsa tu cine studenti». Si il coro dell'Adelphi sembra proprio funzionare. La fluidità su cui tanto insisteva la Torcianti si comincia a intravedere davvero i movimenti diventano più sciolti le mani accarezzano morbidamente l'aria e perfino le scarpe, alla fine non scricchiolano quasi più.

Terminata la lezione in cui si è tentato anche di interpretare col corpo la musicalità dell'alfabeto cerco di scambiare quattro chiacchiere con i partecipanti ma il frenetico ritmo milanese sembra averli immediatamente naufragati. Indaffarati distratti e frenetici hanno tutti una gran voglia di scappare. Riesco però a raccogliere ugualmente qualche rapida battuta. Faccio euritmia per benessere e crescita personale dice Raffaella insegnante di scuola media. Un perito assicuratore quarantenne spiega invece che lui è interessato più che altro all'aspetto artistico. «Per ritrovare la gioia dei colori esclama Rita non per niente insegnante di pittura. Voglio acquisire più scioltezza commenta Fulvia Giusti educatrice negli asili nido conferma. «Mi interessa raggiungere una migliore armonia dei movimenti».

Esco anch'io. Il traffico di fine giornata è ancora caotico e arrivo alla macchina scopro che mi è impossibile uscire per colpa di un'auto parcheggiata in seconda fila. Mi guardo attorno. Nemmeno un bar dove potrebbe essersi infilato il distratto proprietario. Allora do sbuffo guardo l'orologio passo seggio su e giù lungo il marciapiede mi spazientisco suono ripetutamente il clacson. Le pareti rosa e i tendaggi blu sono già molto lontani e anche Pascoli Foscolo e Manzoni. Per non parlare di Beethoven e Schumann. Milano implacabile e indifferente ha ripreso a suonare la sua musica di sempre.

Il 25 marzo ha lasciato il carcere ed è tornato a casa dalla madre che qualche giorno dopo è incappata nell'arresto. La donna domenica insieme a due complici si è introdotta con uno stratagemma alla mostra aretina. A uno stand si è detta interessata all'acquisto di preziosi per 60 milioni di lire. Auando si è allontanata ci si è accorti dei gioielli sottratti. I complici sono stati arrestati dalle guardie giurate mentre erano ancora all'interno della fiera. Lei nel frattempo era uscita e aveva nascosto parte della refurtiva in una vettura parcheggiata davanti all'ingresso. Con il resto è salita sulla vettura rubata dove la attendevano altri tre complici e si è diretta a Milano. In auto strada l'Alfa è stata intercettata da un'auto della polizia che ha arrestato la donna e i tre che erano con lei. Il magistrato ha concesso a tutti e sei abitanti a Milano e Genova gli arresti domiciliari.



In via Melchiorre Gioia rissa con pistola tra due ubriachi Bevono, litigano, sparano Un ferito e un arrestato

ROSBANNA CAPRILLI
■ Dopo aver trangugiato qualche bicchiere di troppo litigano. Qualterio Malusardi classe 1933 pensionato ha la peggio. Cade batte la testa sul bordo del marciapiedi finisce all'ospedale col cranio fratturato. È in prognosi riservata. È successo l'altra sera in via Melchiorre Gioia poco dopo le 21. Qualcuno aveva segnalato al 113 di aver udito colpi d'arma da fuoco. Ma quando la Volante arriva nel luogo indicato c'erano solo delle tracce di sangue. Qualche metro più in là un uomo steso a terra che prima di essere ricoverato al Fatebenefratelli parlava di una lite per il nome del suo aggressore e accenna a un'arma che questi gli avrebbe rubato. Poco dopo la polizia rintraccia Francesco Comendale 31 anni disoccupato qualche

precedente che appena vede gli uomini in divisa tenta di tagliare la corda. Gli va male. Gli agenti recuperano l'arma indicata da Malusardi di nascosta nel solaio. Comendale racconta che usciti dal bar entrambi «alticci» iniziano a litigare. A un certo punto il pensionato Sta di fatto che fra i due inizia un corpo a corpo. Dal revolver partono alcuni colpi. Gli abitanti dei palazzi vicini sentono gli spari e avvertono la polizia. Intanto Malusardi ha la peggio. Cade batte la testa sul bordo del marciapiedi e resta steso a terra sanguinante. Comendale che è nu-

scritto a togliere l'arma di mano al pensionato scappa portandosi via il revolver. È spaventato. Poco dopo raggiunge il suo appartamento e si preoccupa di nascondere l'arma. Quando gli agenti suonano alla sua porta tenta di fare il furbo ma il suo anziano genitore capisce che è meglio raccontare la verità e dice che il figlio ha nascosto la pistola nel solaio. Gli agenti la recuperano e stincono le manette ai polsi di Comendale accusato di detenzione illegale di arma da fuoco. Anche Malusardi deve rispondere dello stesso reato. Solo che lui contrariamente a Comendale non viene arrestato ma denunciato a piede libero. Ricoverato al Fatebenefratelli per trauma cranico è in prognosi riservata. Nella sua abitazione gli agenti hanno trovato numerose cartucce.

La lunga peripezia giudiziaria di due cileni Sei mesi in cella innocente Esce e catturano la madre

■ Passa sei mesi in carcere per una rapina non commessa torna a casa dalla madre che sei giorni dopo viene arrestata per furto. Ora madre e figlio entrambi cileni sono insieme nel loro appartamento milanese. Lei e agli arresti domiciliari in attesa del processo. Protagonisti Jena Angelo Antonio Pinto 24 anni e Noima Miller Cruz Rosa 47 anni. Il giovane cileno condannato a Roma nel '90 per furto a quattro mesi con la condizionale è finito in carcere in Germania per una rapina. Era stato condannato dal tribunale di Milano per un'altra rapina compiuta ma questo lo si è scoperto più avanti quando si trovava nella casa di pena di Francoforte. Al suo rientro in Italia nel settembre scorso è stato arrestato ed è rimasto in carcere fino a quando il suo avvocato non ha ottenuto la revisione del procedimento. Il 25

marzo è tornato a casa a Milano nell'abitazione della madre che domenica scorsa è stata però sorpresa insieme a tre complici mentre fuggiva lungo l'autostrada su una Alfa rubata all'interno della quale nascondeva una parte dei preziosi sottratti durante la manifestazione espositiva. Arezzo oro riservata agli operatori di settore. Antonio Pinto il 19 settembre 1993 era da due giorni nella casa di pena tedesca quando a Milano un malvivente che gli somigliava si impossessò di un motorino minacciando la proprietà con un coltello. Dopo il riconoscimento fotografico a sua insaputa venne giudicato in contumacia e con l'impronta a tre anni.

Il 27 settembre scorso al suo rientro in Italia Pinto è stato arrestato in esecuzione dell'ultima condanna passata in giudizio perché il difensore d'ufficio non aveva presentato appello.

Muore centauro

Si schianta contro auto
Un motociclista è morto e una giovane che viaggiava con lui è rimasta ferita in un incidente stradale avvenuto nel pomeriggio in città. La vittima è Vittorio Gentile di 39 anni originario di Borgia (Catanzaro) e abitante a Milano. Verso le 14.30 in via Pascoli la moto di Gentile una Guzzi 650 e sbandata e si è schiantata contro un'automobile parcheggiata. Il guidatore è stato trasportato alla clinica Santa Rita ma è morto poco dopo il ricovero. La giovane che si trovava dietro di lui Daniela Branzi di 30 anni milanese è stata ricoverata all'ospedale Niguarda.

Sci pericoloso

Bimbo milanese investito in pista
Incidente sulle piste da sci ieri pomeriggio a Bormio. Uno sciatore mentre stava effettuando una discesa ha investito un bambino di sei anni che stava sciando in compagnia della mamma. Nel violento impatto Tomaso Tonna il piccolo che abita a Milano in via Numa Pompilio ed era in vacanza in Valtellina ha riportato un trauma cranico. La madre Manuela Formai di 39 anni la frattura della gamba destra. Madre e figlio sono stati soccorsi immediatamente attraverso il servizio 118 e trasportati in elicottero all'ospedale di Sondalo (Sondrio) dove sono stati ricoverati.

Una Croce lo urtò

Associazione deve pagare mezzo miliardo
L'associazione volontari del pronto soccorso è stata condannata dal tribunale civile di Monza a pagare circa mezzo miliardo quale risarcimento per il danno biologico e morale a un giovane che era stato travolto da un'ambulanza della associazione. Il giovane Ermete Albertocchi 26 anni di Bergamo era stato investito dall'ambulanza il 22 ottobre '90 mentre alla guida della sua «vespa» percorreva la strada provinciale per Vimercate. L'ambulanza in transito sulla stessa strada guidata da Luciano Misani giunta all'altezza dell'incrocio per Bellusco aveva improvvisamente svolta a per Bellusco tagliando la strada al giovane Albertocchi aveva subito gravi lesioni tra cui la frattura della base cervicale e la lesione del nervo sciatico che gli ha provocato una perdita di sensibilità nel piede sinistro. Il giovane che lavorava come operaio elettromeccanico si è reso completamente inabile per 15 mesi.

Attentato a Dervio

Incendiata auto del sindaco
Un incendio è stato appiccato la notte a Dervio (Lecco) da ignoti al fuonstrada del sindaco di Suezio Luigi Cargasacchi di 61 anni dall'88 alla guida del centro di villeggiatura della Valvarone che conta meno di 200 abitanti. Cargasacchi ha dichiarato di non aver mai subito minacce. L'episodio è stato reso noto stamani dai carabinieri. L'incendio si è sviluppato dopo che sopra l'auto una Toyota è stato collocato uno straccio imbevuto di gasolio. Le fiamme hanno distrutto il tettuccio in vetro resina del fuonstrada danneggiando la carrozzeria. È stato lo stesso sindaco avvertito da una vicina di casa a spegnere l'incendio. «Non so cosa pensare» ha detto Luigi Cargasacchi fratello del presidente della locale comunità montana. «In paese ci sono state polemiche per la strada e l'acquedotto che servono alcune case di villeggiatura. Mi auguro che l'episodio non conti nulla con la mia attività politica».

Pregiudicato

Preso con soldi falsi e due armi
Banconote false del valore di 140 milioni e due pistole una calibro 7.65 e una a salve calibro 38 sono state recuperate dalla polizia in via Birago 4 nella cantina di un pregiudicato L'uomo Nicola Ferrara di 33 anni originario di Napoli che è stato arrestato per detenzione di legale di arma ricettazione e falsificazione di moneta. È stato un giovane di 21 anni Angelino Tobia di Cinisello Balsamo fermato da un volante ieri mattina in via Ronchi con addosso cinque banconote da 100 mila lire false a riprese agli agenti di averle acquistate da Ferrara. Tobia che era a bordo di un ciclomotore rubato aveva addosso anche un assegno da due milioni che faceva parte del bottino di una rapina messa a segno il mese scorso in un negozio in via Mamiani. Il giovane è stato riconosciuto come l'autore della rapina e arrestato con l'accusa di rapina furto e falsificazione di moneta.

Carrà, Permeke e De Rocchi Gite fuori porta e belle mostre

MARINA DE STASIO
 ■ Per chi ama combinare il turismo con le visite alle mostre, questi giorni festivi riservano alcune occasioni di grande interesse a breve distanza da Milano: segnaliamo tre rassegne aperte nei giorni di Pasqua e Lunedì dell'Angelo. A Gorla Maggiore, vicino a Varese, la Torre Colombera ospita la mostra «Francesco De Rocchi. Figure femminili»: nell'antica rocca dalle origini longobarde, da qualche tempo divenuta sede di mostre di qualità, viene presentato un insolito percorso attraverso un tema prediletto dal maestro del Chiarismo lombardo (1902-1978). Nei ritratti degli anni Trenta, le figure dai volti allungati, che rivelano l'interesse dell'artista per Modigliani, appaiono isolate in un ambiente metafisico. Nei decenni successivi, l'immagine si fa più morbida e mossa: dai capelli biondi di una figura del 1959 emana una luce dorata che si diffonde in tutto il quadro; il *Nudo al sole* del 1968 è avvolto da un chiarore rosato. Spesso la donna è vista nello studio dell'artista: tra i quadri, gli specchi, gli oggetti che sono temi delle nature morte. L'immagine della modella appare assorta e pensosa. Il catalogo contiene testi del curatore Stefano Crespi e di Debora Ferrari (fino al 21 aprile, sabato 16-19, festivi 10-12 e 15-30-19, per visite nei giorni feriali tel. 0331/617121).

Atmosfera completamente diversa in una mostra che il turista non casuale potrà incontrare a Lugano: il Museo d'arte moderna (Villa Malpensata, riva Caccia 5) ha allestito un'eccezionale antologica di Constant Permeke (1886-1952), il maggior artista belga del Novecento, curata da Rudy Chiappini, direttore del museo, e illustrata da un catalogo Electa. In Italia Permeke non è noto al grande pubblico, ma è fin troppo conosciuto dagli artisti, che si sono spesso ispirati alla sua opera, arrivando, in qualche caso, a copiarlo sfacciatamente. I temi della sua pittura sono legati alla vita e al lavoro della gente semplice: protagonisti sono i pescatori di Ostenda e i con-

tadini di Jabbeke, il paese dove l'artista si stabilì negli anni Venti, figure massicce, piene di forza, che sembrano tagliate con l'accetta. L'altro suo grande tema è il paesaggio: i suoi orizzonti sono sempre vasti, mare o pianura senza confini; in quadri al limite dell'astrazione informale, mare e cielo sono resi con la stessa matena pittorica ruvida, onde e nuvole si corrispondono. Nella campagna fiamminga, le case e i fienili sparsi comunicano un senso di profonda solitudine. Nell'insieme della sua opera prevalgono i toni bruni, accesi da bagliori di un giallo livido; rari, e proprio per questo dolcissimi, gli azzurri (fino al 2 giugno, 10-12 e 14-18, sabato e festivi 10-18, chiuso lunedì. Ingresso 8 franchi).

L'ultima segnalazione riguarda Bergamo: l'Accademia Carrara, nell'ambito delle manifestazioni per il suo bicentenario, presenta «Carlo Carrà. La matita e il pennello», mostra a cura di Vittorio Fagnone (catalogo Skira): una sessantina di dipinti, dal 1900 al 1965, ricostruiscono le grandi tappe dell'attività dell'artista, che ha toccato tutti i grandi movimenti italiani del Novecento, dal Futurismo alla Metafisica al Realismo magico. La rassegna è soprattutto un omaggio al Carrà disegnatore: sono esposti circa 200 fogli, compresi i grandi cicli di studi per la pittura monumentale degli anni Trenta (fino al 9 giugno, 10-13 e 15-30-19-30, sabato e festivi 10-19-30; martedì chiuso. Ingresso 10.000 lire).



Constant Permeke *Le cabriolet* 1926



Francesco De Rocchi *Ritratto della moglie* 1933

Mostre

Gianfilippo Usellini - Galleria San Fedele, via Hoepli 3/a, fino al 13 aprile. Martedì-sabato 10.30-12.30 e 16-19.
Natalla Goncarova e Michail Larionov - Fondazione Mazzotta, foro Buonaparte 50, fino al 26 maggio. Orario 10-19.30, giovedì 10-22.30, chiuso lunedì. Ingresso 10.000 lire.
Da Monet a Picasso - Palazzo Reale, fino al 30 giugno. Orario 9-23, lunedì 9-18. Ingresso 15.000 lire.
Grafica massima - Galleria Giorgio Upiglio, via Manzoni 12, fino al

24 aprile. Orario 10.30-22; chiuso lunedì.
Alberto Gianquinto - I grandi cieli - Appiani Arte Trentadue, via Appiani 1, fino al 13 aprile. Orario 10-13 e 16-19; chiuso sabato pomeriggio e festivi.
Sicilia «La forma e il colore» - Girolamo Ciulla e Giovanni La Cognata - Antonia Jannone, corso Garibaldi 125, fino al 13 aprile. Martedì-sabato 15.30-19.30.
Piero Pizzi Cannella «Flori sechi» - Studio Cannaviello, via Cusani 10/7, fino al 6 aprile. Martedì-sabato 10-13 e 15.30-19.30.
Alessandro Magnasco 1667-1749 - Palazzo Reale, fino al 7 luglio. Orario 9.30-20.30, lunedì

9.30-18. Ingresso 15.000 lire.
Emilio Tadini «Il ballo del filosofo» - Gio Marconi, via Tadini 15, fino al 30 maggio. Martedì-sabato ore 10.13 e 16-19.30.
Bruno Munari. Grafica - Biblioteca dell'Accademia, via Brera 28, fino al 30 aprile. Lunedì-venerdì ore 9.30-17.30.
Franco Rognoni - Galleria San Carlo, via Manzoni 46, fino al 6 maggio. Orario 10-19.30; chiuso festivi e lunedì mattina.
Guercino «La collezione di stampe» - Banca di Credito Cooperativo, Sesto San Giovanni, viale Gramsci 194, fino al 6 aprile. Orario 16-19; chiuso lunedì.

IL CONCERTO. Questa sera a Sesto per l'associazione Oklahoma La solidarietà dei Nomadi

DIEGO PERUGINI
 ■ Nomadi in concerto, anche la domenica di Pasqua. Il gruppo emiliano, in questi giorni, sta tenendo una serie di concerti per una Pasqua di solidarietà. Leri era a Cuneo per una serata in favore dell'Unione italiana per la lotta alla distrofia muscolare, domani sarà a San Patrignano nella comunità dei ragazzi di Mucciolli. Stasera i Nomadi suoneranno al Palasesto di Sesto San Giovanni (ore 20.30, lire 20.000) in favore dell'associazione Oklahoma di Milano che si occupa a tempo pieno dell'accoglienza di minori con forti problemi familiari e in stato di abbandono. Attualmente nella comunità sono ospitati venti ragazzi dai dodici ai diciotto

anni, di diversa nazionalità e ognuno impiegato in varie attività scolastiche e lavorative (per informazioni, tel. 8264234). L'intero incasso della serata verrà devoluto all'associazione. Per i Nomadi non si tratta, comunque, di un fatto sporadico, la loro attività è, infatti, da diversi anni orientata a sfondo sociale, con numerose iniziative in tema. Fra le tante, ricordiamo i frequenti viaggi a Cuba per portare materiale didattico ai ragazzi locali e il progetto *Tributo ad Augusto*, un compact disc realizzato con l'aiuto di molti artisti famosi al fine di finanziare opere di sostegno a favore dell'infanzia bisognosa in Palestina, Tibet e Brasile. La formazione sta vivendo, anche commercial-

mente, un buon momento con album come *Ma noi no*, *Ma che film la vita e Lungo le vie del vento*, premiati da buone vendite e dal seguito costante dei fans, che non hanno abbandonato il gruppo nemmeno dopo la scomparsa, avvenuta qualche anno fa, del loro leader carismatico, Augusto Daolio.

Per domani, Pasquetta, le Scimmie ospita una serata (ore 21.15, lire 25.000 inclusa consumazione) con un ensemble di gospel, Freedom Family, guidato dal reverendo Lee Brown. Brown è noto in Italia per diversi seminari tenuti a Genova, Torino e Samico, dove ha insegnato l'arte del gospel. In coda alla serata, a mezzanotte circa (ingresso libero), si esibiranno gli Easy to Love



I Nomadi

Ricordando Shahrazad al Filodrammatici Mille e una notte di Mara Baronti

MARIA PAOLA CAVALLAZZI
 ■ «Per me che racconto storie era inevitabile imbattersi nelle *Mille e una notte* già nella nostra tradizione orale sono presentissime, come è vero che qui in Italia siamo molto legati alla cultura araba». Mara Baronti è quasi sconosciuta al pubblico milanese ma finalmente da mercoledì 10 al 21 aprile arriva al Teatro Filodrammatici con *Ricordando Shahrazad*, produzione Teatro della Tosse. «Il criterio con cui riesco a stringere un'opera vastissima come le *Mille e una notte* in una breve serata? Sceglio le storie che mi piacciono di più, do un'idea della fiaba comica, mi concedo qualche digressione per spiegare certe particolarità del

mondo islamico. E, per queste storie, sono costretta a lavorare nel modo opposto a quello con cui opero normalmente sulle fiabe: la bisogna riempire di descrizioni per creare un mondo, qui bisogna sfondare e sfondare, perché sono così ricche». Le *Mille e una notte* sono state il primo racconto per adulti di Mara Baronti. Poi sono venuti *Lo curlo de li Cumli*, le saghe irlandesi e altoatesine «*Ma Ricordando Shahrazad* è ancora il mio racconto più recente». Come è successo che, da attrice, si è fatta narratrice? «Lavoravo da tempo col Teatro della Tosse, poi ho avuto come una crisi, ho rifiutato l'elemento spettacolo senza rifarmi a nulla, costruendo il mio modo su piccole esperienze, ho iniziato a raccontare, seguendo la mia passione per le fiabe, i miti, i racconti epici. Maestri non ne ho avuti, forse mio nonno, ma lui non era un narratore professionista». Insomma, Mara Baronti non ha il primato della narrazione «Certo, io ho iniziato prima di lui, ma non mi è mai importato diventare famosa, mi basta che chi viene ad ascoltarci sia felice. Semmai, io aspiro ad essere l'ultimo anello di una tradizione. In questo tempo, poter raccontare e ascoltare è il lusso più lussuoso che ci sia». Con Baronti però sto per collaborare - continua l'attrice - ad un progetto dell'Eni, *I porti del Mediterraneo*. Lavoreremo con attori tunisini, israeliani, marocchini. Ho accettato proprio in nome delle *Mille e una notte*. Darebbe un consiglio agli spettatori sul modo giusto per avvicinarsi al suo spettacolo? «Rilassatevi e siate disponibili, ad entrare in un altro mondo».

IL TEMPO
 Una Pasqua all'insegna dell'incerto come si conviene alla miglior tradizione. Nuvole e sole a sprazzi: chi vuole potrà cominciare a preparare le uova sode per il picnic, e se non avete la sfortuna del signor Fantozzi, eternamente seguito dalla sua personale nuvoletta temporalesca, potrete avere una giornata con i fiocchi. Le previsioni meteorologiche dell'Ersal parlano, per oggi, di debole instabilità, con il cielo irregolarmente nuvoloso, possibili addensamenti sui rilievi alpini e prealpini. Precipitazioni isolate solo a nord ovest della regione, altrove saranno generalmente assenti. Temperature in lieve aumento, minime in pianura tra i 6 e i 10 gradi, massime tra i 15 e i 18. Sono possibili foschie in pianura e a fondovalle. La situazione resterà identica anche domani, il lunedì di pasquetta, ma il cielo potrebbe essere più nuvoloso di oggi, soprattutto verso nord ovest, dove sono possibili piogge isolate, da escludere nel resto della regione. Temperature senza note variazioni, venti al suolo deboli (leggi brezza). Foschie su pianure e fondovalle. Martedì la giornata, se si confermeranno le previsioni, inizierà male (meteorologicamente parlando) ma dovrebbe migliorare con ampie schiarite. Piogge generalmente assenti, salvo precipitazioni locali, residue Temperature stazionarie, venti al suolo deboli di direzione variabile. Foschie a valle. Mercoledì il tempo si prevede generalmente sereno o poco nuvoloso, con temperature in lieve diminuzione.

Il teatro a caccia di sogni

■ «Un sofferto sogno sulla pace e sul futuro». Così il drammaturgo Rocco d'Onghia definisce *La cacciatrice di sogni*, il testo che ha scritto per Jolanda Cappelletti e che la fondatrice del Teatro del Buratto interpreterà dall'11 al 21 aprile al Teatro Verdi. È uno spettacolo d'impegno e di testimonianza che Jolanda ha voluto per non sentirsi del tutto impotente di fronte alla violenza tripartita, a partire dai fatti avvenuti nell'ex Jugoslavia. «Mi piace pensare - dice l'attrice - che quando le lacerazioni si fanno profonde, la violenza predomina, si perde il dialogo tra le generazioni e i popoli si fronteggiano dimentichi dei propri valori e delle proprie origini, il teatro ritrovi il suo ruolo di

testimone del mondo e diventi luogo di confronto e domande». «*La cacciatrice di sogni* - dice Rocco d'Onghia - non è un reportage sulla Bosnia, benché ci siano riferimenti a quel territorio. È un monologo sulla perdita, la separazione, il dolore. È il sogno di uscire. Mi sono ispirato a due testi: *Il ponte sulla Drina* di Ivo Andrić da cui ho tratto l'ambientazione di fondo, e il *Dizionario dei Chazan* di Milorad Pavic a cui devo la figura della «cacciatrice dei sogni». Lei è un po' lo specchio di ciò che dovrebbero essere gli artisti: sa rompere il muro della nostra indifferenza». Solo sul palcoscenico, Cappelletti sarà sia cantastorie di epoche perdute che cronista di una realtà piena di spaven-

tose tragedie. «Con questo spettacolo - dice l'attrice - inizia un percorso diverso nel nostro modo di fare teatro. La parola diventa evocatrice di immagini lasciando spazio all'ascolto, alla voce che narra e che, nel fluire del racconto, porta il pubblico a far nascere dentro di sé visioni e presenze. Mi piace pensare al teatro come a un ponte che unisce uomini diversi per età, storia e cultura». Il debutto dell'11 aprile è la prima tappa di un percorso che porterà, la prossima stagione, a una ulteriore elaborazione. Spazio scenico di Luca Massiotta, suoni Tommaso Leddi, consulenza drammaturgica Gabriele Ferrari, direttore di produzione Franco Spadavecchia.

Piccolo: si ride con Bramieri

Ultima replica al Teatro Manzoni per uno degli spettacoli più acclamati della stagione: *Riuscire a farvi ridere, il ritorno alla grande di Gino Bramieri*, ristabilito dopo una brutta malattia. Ma gli spettatori che finora non sono riusciti a procurarsi un biglietto non si rovinino la Pasqua in risse al botteghino. Questo risuscitato spettacolo di teatro di varietà è stato apposta per l'attore milanese da Terzoli Valme e Verdo con le musiche di Berto Pisano, ha conquistato anche Giorgio Strehler. Che l'ha voluto a tutti i costi nel cartellone del Teatro d'Europa. Dal 29 aprile al 19 maggio Bramieri ritorna, dunque, sul palcoscenico del Lirico. Sono già aperte le prenotazioni.

Volare a teatro e paghi meno

Cosa c'è nell'uovo di Pasqua? Spettacoli teatrali a prezzo ridotto, ingressi gratis in discoteca e drink with compliments. Basta acquistare al prezzo di cinquemila lire la tessera *Volare al Teatro*, iniziativa promozionale del Teatro Clak. La tessera dà diritto allo sconto del 30% martedì, mercoledì e domenica per gli spettacoli del Clak, esclusi quelli che durano meno di tre giorni, e del 20% tutte le sere allo Zelig. Al Sabor Discolattino (viale Molino delle Armi 18) fino al 30 giugno ingresso gratuito tutte le sere, tranne nelle serate particolari. E poi, o prima, drink in omaggio, al Tijuana Cafe di via Massarini 5. Per informazioni Teatro Clak, tel. 76110093.

PRIME VISIONI

Ambasciatori Toy Story
Arbaio Dead Man Walking
Apollo Paolo prede
Arcobaleno Strange days
Ariston Holly et Mr Arnold
Aricchino Ragione e sentimento
Astra Get shorty
Bersa sala 1 August
Bersa sala 2 Get shorty
Cavour Casinò

Colosseo Allen Filtri
Colosseo Chaplin I solisti sospetti
Colosseo Visconti Ragione e sentimento
Eliseo Il fiore del mio segreto
Excelisior Io ballo da sola
Maestoso Braveheart - Cuore impavido
Manzoni Nome in codice: Broken Arrow
Mediolanum Casinò

Metropoli v le Piave 24
City Hall di H Becker con A Pacino J Casca (Usa '96)
Via da Las Vegas di M Figgis con N Cage E Shue (Usa '95)
Nuovo Art Disney Toy Story
Nuovo Orchidea Underground
Odeon 5 - Sala 1 City Hall
Odeon 5 - Sala 2 Jack Fratelloni è uscito dal gruppo
Odeon 5 - Sala 3 Cuori al verde
Odeon 5 - Sala 4 August
Odeon 5 - Sala 5 Dead Man Walking
Odeon 5 - Sala 6 Jumanji
Odeon 5 - Sala 7 Pensieri pericolosi

Odeon 5 - Sala 8 Othello
Odeon 5 - Sala 9 Dracula morto e contento
Odeon 5 - Sala 10 Mr. Holland's Opus
Orfeo Toy Story
Pasquero Mary Reilly
Plinius Chiusura per restauri
President La commedia di Dio
San Carlo La donna dell'amore
Splendor Babe malino coraggioso
Tiffany Via da Las Vegas
Vip Uomini senza donne

D'ESSAI

ARIOSTO via Ariosto 16 tel 48003011 L. 8000
CENTRALE 1 via Torino 30 tel 874826 L. 8000
CENTRALE 2 via Torino 30 tel 874826 L. 8000
MEXICO via Savona 57 tel 48951802 L. 7000
SEMPORE via Piacentini 6 tel 39210483 L. 8000
Auditorium Don Bosco via M Gioia 48 tel 87071772
Il Chiostro via Molino delle Armi 45 tel 2046276
Rosetum via Pisanello 1 tel 48707203-57500602 L. 8000
s.o. Lorenzo via Porta Ticinese 45 tel 66712077
Teatro S. Giuseppe p.za S. Giuseppe (Zona 9)
Circo Nando Orfei ex Varese tel 6595130
ARCORE NUOVO via Piacentini 6 tel 39210483
ARESE via Caduti 75 0380390
LISSONE

EXCELSIOR via don C. Colnaghi 3 tel 039/2457233
LODI DEL VIALE via Rimembranze 10 tel 0371/428028
FANFULLA via Tavola 4 tel 0371/30740
MARZANI via Garfagnoli 26 tel 0371/423328
MODERNO corso Adda 97 tel 0371/420017
MAGENTA LIRICO via Cavallotti 2 tel 97298416
MELZO CENTRALE p.za Risorgimento, tel. 95711817
CENTRALE 2 via Garfagnoli 26 tel 0371/423328
MONZA APOLLO via Lecco 92 tel 039/362649
ASTRA via Manzoni 23 tel 039/323190
CAPITOL via Pennati 10 tel 039/324272
CENTRALE via Paolo 5 tel 039/322746
MAESTRO via S. Andrea tel 039/380512
METROPOL via Cavallotti 124 tel 039/740128
TEODOLINDA via Cortolunga 4 tel 039/323788
NOVATE MILANESE NUOVO via Caena del Sole tel 3541641
OPERA EDUARDO via Giovanni XXIII tel 57603881
PADERNO DUGNANO METROPOL MULTISALA via Osavia 8 tel 9189181
SALA RATTI corso Magenta B tel 0331/548291
TEATRO LEGNANO piazza IV Novembre tel 0331/547529
ARESE via Caduti 75 0380390

TEATRI

ALLA SCALA P.zza della Scala 72003744
CONSERVATORIO via Conservatorio 12 tel 76001755
LIRICO via Larga 14 tel 72333222
PICCOLO TEATRO via Rovello 2 tel 72333222
PICCOLO TEATRO STUDIO via Rivoli 6 tel 72333222
ARIBERTO via D. Crespi 9 tel 8322580
ARSENALE via C. Correnti 11 tel 8375896
ATELIER C. COLLA e figli via Montegani 39 tel 89531301
AUDITORIUM S. FEDELE via Hoepfi 3/b tel 86322236
CARCANO corso Porta Romana 63 tel 55181377
CIAK via Salingo 33 tel 7611015

RITROVI

ALCAZAR v.le Brenta 33 5692970 (nt citofonare)
AL VASCIELLO p.za Greco 86574534
BIBLOS via Madonna 17 8051880
BLUES HOUSE via S. Uguzzone 26 27003621
CA BIANCA CLUB v.le M. Moro 117 88125777
CAPOLINEA v.le M. Moro 119 85122024
CLUB 5 via Formentini 2 86464807
EL PABO via A. Storza 81 89511746
FIORI CHIARI via Fiori Chiari 17/a 87482575
GIMMI S. via Cellini 2
GRILLORALANTE Alzaia Naviglio Grande 98 8940375-89403921
HISTERIA DEL OPPIO via Correlli 37 7496017
IL BOLGIA UMANA via S. Maria Segreta 7/B 878230
IL TRENO Arte e Diletto via S. Gregorio 46 8700479

ALTRE

ARCORE NUOVO via Piacentini 6 tel 39210483
ARESE via Caduti 75 0380390
LISSONE

TEATRO

ARCORE NUOVO via Piacentini 6 tel 39210483
ARESE via Caduti 75 0380390
LISSONE

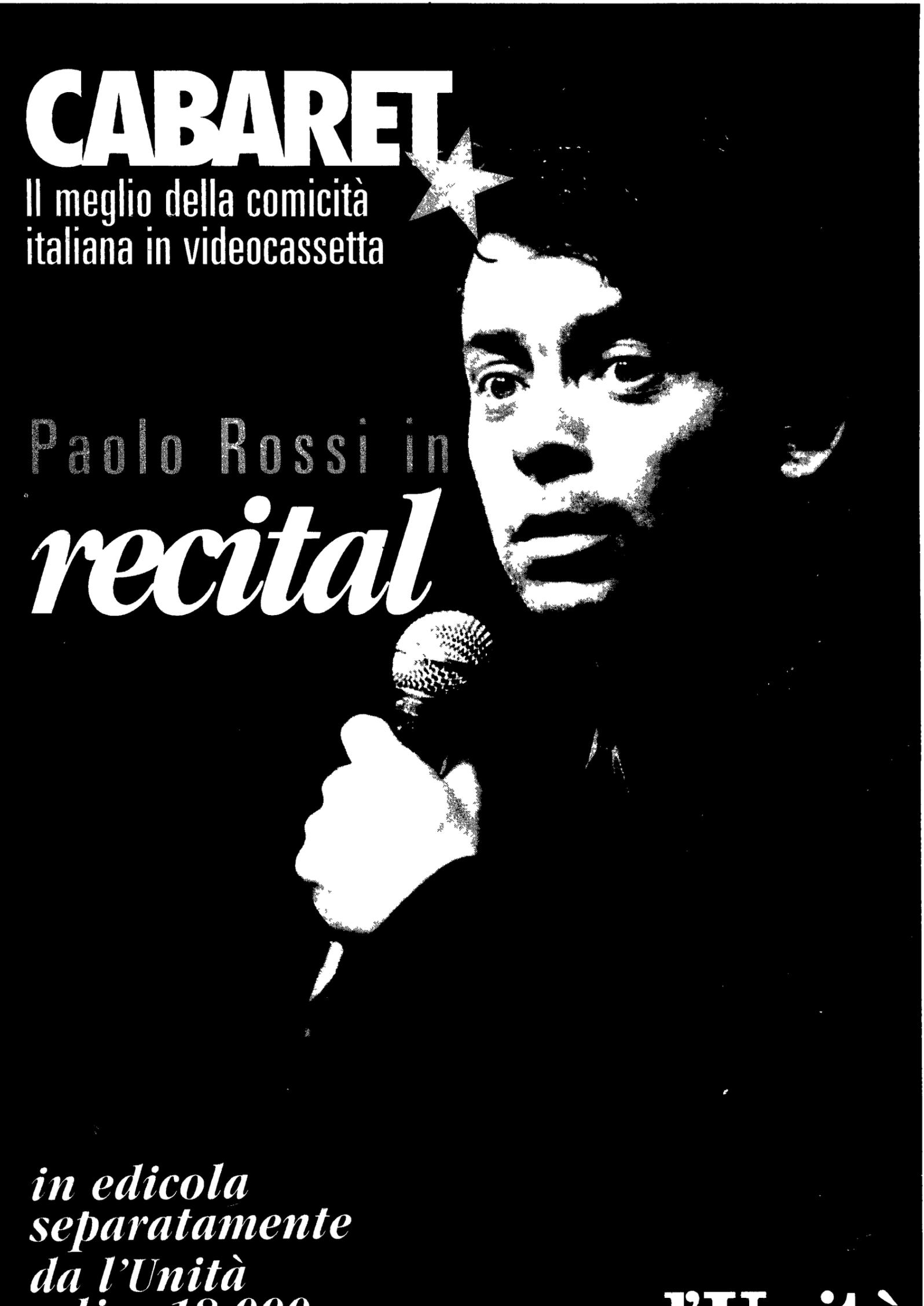
RADIO

RADIO POPOLARE 101 5-107 6
ITALIA RADIO 91 (MI)
90 95 (PV-CR-LO)
104 1 (CR-PC) 89 2 (BS)
6880025-6686992

RADIO

RADIO POPOLARE 101 5-107 6
ITALIA RADIO 91 (MI)
90 95 (PV-CR-LO)
104 1 (CR-PC) 89 2 (BS)
6880025-6686992

CABARET



Il meglio della comicità
italiana in videocassetta

Paolo Rossi in
recital

*in edicola
separatamente
da l'Unità
a lire 18.000*

l'Unità
INIZIATIVE EDITORIALI